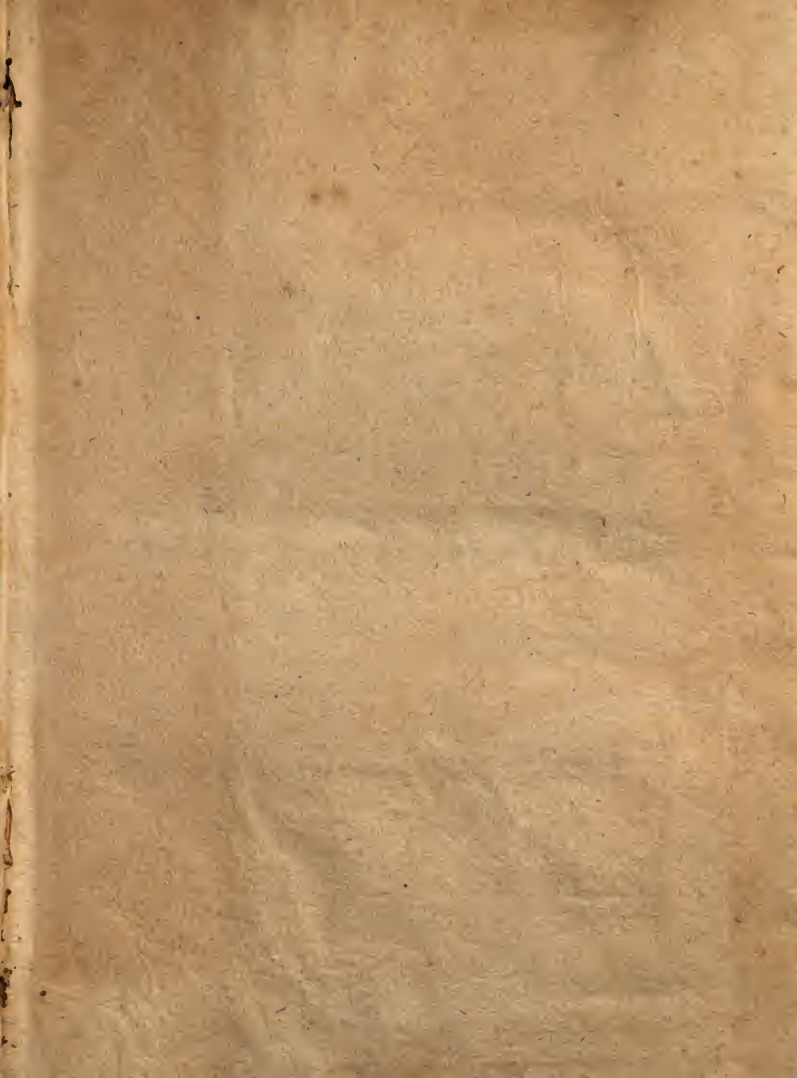
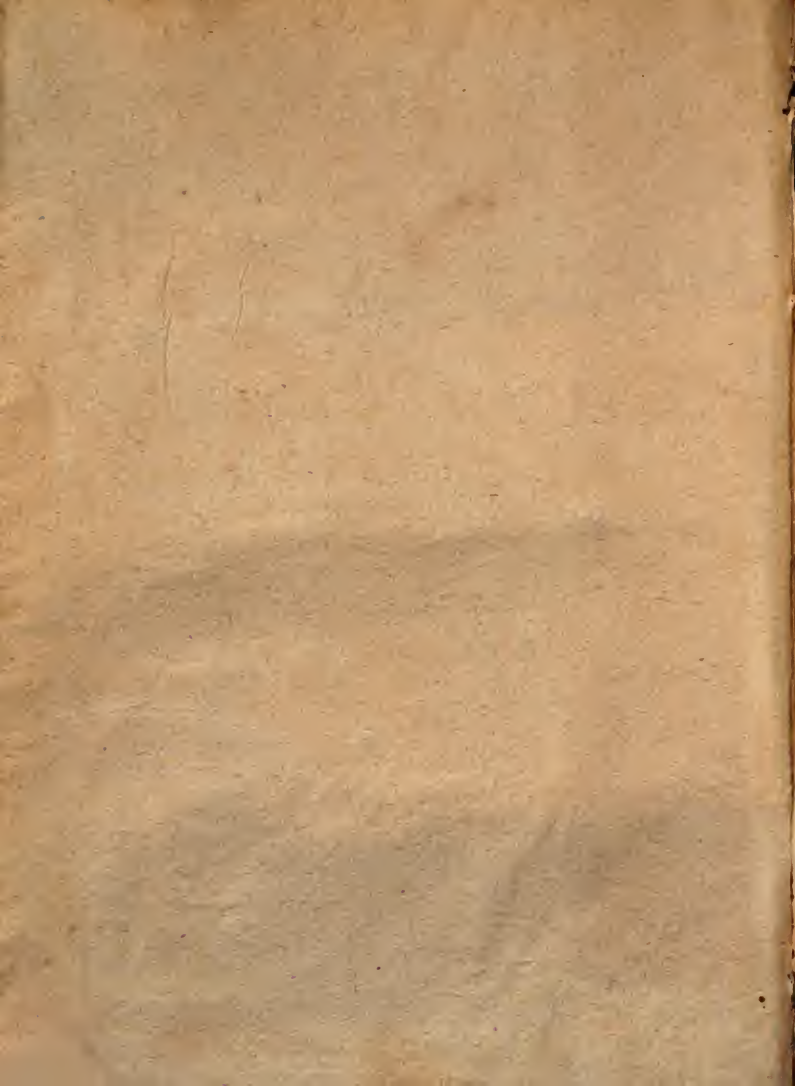






DELLA
DIGNITÀ
ET OFFITIO
DE I VESCOVI.

DELLA
DIGNITÀ
ET OFFITIO
DEI VESCOVI

D E L L A
DIGNITA
ET OFFITIO
DE I VESCOVI

DISCORSI *QV*ARANTA
DI MONSIGNOR
GIO. BATTISTA
RINVCCINI

Arciuescouo e Prencipe di Fermo.

P A R T E P R I M A .



IN ROMA, Appresso Domenico Manelfi. M. DC. LI.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ad istanza di Gio. Battista Subislati, al Collegio Romano.

DELLA
DIGNITÀ
ET OFFICIO
DEI VESCOVI

DI MONSIGNOR
GIO. BATTISTA
RINVACINI

Arcivescovo e Patriarca di Fermo.

PARTE PRIMA.



IN ROMA, presso l'Officina di Francesco Mancini, MDCCLXII.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio
Al quale titolo, l'autore ha fatto il suo ricorso.

ALLA SANTITÀ
DI N. S. PAPA
INNOCENZO DECIMO.



Beatissimo Padre.



NON seguì senza in-
stinto del Cielo,
che in quel mede-
simo punto, ch'io
prostrato à i piedi
di V. B. le consecrauo questo
mio libro, la S. V. mi dichiarasse
Nuntio straordinario in Hiber-
nia. Parue, che la prouidenza
assistente à i santissimi pensieri
di V. B. le inspirasse il comandar-
mi le proue d'vn' ardua pratica,

prima che publicare sopra l'of-
fitio de i Vescouⁱ qualche n'ha-
ueuo scritto in speculatiua. Re-
stò dunque l'opera sospesa, men-
tre i quattro anni di quel carico,
& i maneggi della Religione in-
fidiata, m'hanno fatto ritrar più
luce da vn Clima oscurato, che
nel corso di tanti lustri non hò sa-
puto dalla vicinanza del supre-
mo Splendore. Tornano adesso
ad inchinarsi alla Santità Vostra
il Libro nelle esperienze più eru-
dito, e ne i consigli Diuini più hu-
miliato l'Autore. Se prima m'in-
segnaua la Fede, che gli ordini
Ecclesiastici allontanati in qual-
siuoglia maniera da Vostra Beati-

tudine, non possono hauer vigore; hoggi nè sono ammaestrato dall'euidenza. Onde non posso sperare, che da queste fatiche siano per cauar' i Vescouii alcuna forte di frutto, se Vostra Santità col fauore delle sue benedizioni non imprime la forza, e dona loro vna salubre fecondità. Con questo aiuto solamente potrà il secolo chiarirsi, che senza l'influsso di quel Trono, doue Iddio hà collocato la Santità Vostra, non può la Fede propagarsi ne i Dominij infedeli, nè mantenersi nelle Prouincie Cattoliche. E spero, che se à persuadere il secondo mi seruirà la dottrina, à dimo-

strare il primo mi debbia di più
seruire l'acquisto dell'esperienza.
E quì genuflesso, reiterando gli
ossequij à i piedi di Vostra Santità,
le prego con la lunghezza degli
anni l'augumento continuo del-
le prosperità. Di Fermo 23. No-
uembre 1650.

Di Vostra Santità

Humiliss. obligatiss. e fedeliss. seruo

Gio. Battista Arcivescovo di Fermo.

INNOCENTIVS PP. X.

Ad futuram rei memoriam .

CVM sicut exponi nobis nuper fecit dilectus filius Ioannes Baptista Subissati Bibliopola in Alma Vrbe nostra commorans, ipse librum vnum vulgari idiomate *della Dignità & Vffizio de' Vescoui Discorso quaranta* inscriptum, à Venerabili fratre Ioanne Baptista Archiepiscopo Firman. compositum typis edere intendat, vereatur autem ne postmodum alij qui ex alieno labore lucrum quærunt eundemmet librum etiam imprimi curent in ipsius Ioannis Baptiste præiudicium: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, vt desuper opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur dictum Ioannem Baptistam specialibus fauoribus & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & poenis à iure vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium duntaxat consequen. harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, eidem Ioanni Baptistæ, vt decennio proximo duran. à primæua dicti libri; dummodo tamen ille antea à dilecto filio Magistro Sacri Palatij Apostolici approbatus sit, impressione computan. nemo tam in Vrbe, quam in reliquo Statu Ecclesiastico mediâtè, vel immediâtè nobis subiecto, librum prædictum, sine speciali dicti Ioannis Baptiste, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venalem habere, aut proponere possit, & valeat, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis vtriusque sexus Christianis fideibus præsertim librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, &

pro alia eidem Ioanni Baptistæ, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applican. & eo ipso absque vlla declaratione incurren. pœnis, vt Decennio huiusmodi duran. librum prædictum, aut aliquam eius partem, tam in Vrbe, quam in reliquo Statu Ecclesiastico prædicto sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere; seu venalem habere, vel proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filiis nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum; Ciuitatum; Terrarum, & Locorum Status nostri Ecclesiastici, quatenus eidem Ioanni Baptistæ, eiusque hæredibus, & successoribus, seu ab eis causam habent. huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quando-
cunque ab eodem Ioanne Baptista, seu alijs prædictis fuerint requisiti, pœnas prædictas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstant. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusvis Statutis, & cōsuetudinibus etiā iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem vt præsentium transumptis etiam in ipso libro impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die xv. Februarij M. DC. L. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

M. A. Maraldus.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Magistri
Sac. Pal. Apost.

A. Riualdus Vicefg.

HO vbbidito al Reuerendiss. P.M. del Sacro Palazzo in leggere i Quaranta Discorsi dell'Illustriss. e Reuerendiss. Monfig. Gio: Battista Rinuccini Arciuescouo di Fermo sopra il carico Episcopale; e gli hò trouati pienamente conformi alla dottrina Cattolica, & alle regole del buon costume. Anzi hò ammirata in essi vna ricchezza incredibile di pèssieri non meno sublimi, che santi; e non meno veri, che pellegrini; espressi con maestà d'eloquenza, con viuacità di concetti, con abbondanza d'erudizione recondita, ed ingegnosamente applicata, con felicità di stile sempre naturale, e sempre magnifico. Onde non per altro forse parrà questo Libro inferiore all'Opere famose de'Padri antichi, se non per esser'egli più nostro nel seculo, e nel linguaggio.

*Sforza Pallauicino Lettore di Teologia nel Collegio
Romano della Compagnia di Giesù.*

Imprimatur. Fr. Vincentius Candidus Sac. & Apost.
Pal. Mag. Ord. Præd.



AI LETTORI.



H I pose trà le sole mecaniche l'arte del bilanciare , e del far' i saggi , non sù certamente esatto speculatore . Questa forza si troua ancora nelle Scienze morali , e l'intelletto hà le sue bilance inuisibili , con cui regge, & ammaestra la Volontà . Anzi con questo artificio si distinguono principalmente da i bruti le creature ragioneuoli ; perche le prime apprensioni , le quali altero non fanno , che metter le cose sù le stadere , sono comuni à tuttedue ; ma la sola ragione può fermar' il peso à i suoi luoghi , e dar l'impulso al romano . E già non solo la Filosofia conclude , che da questa Regina dell'arti dipende l'intelligenza del corso visibile della Natura ; ma la Teologia di più , che da quella parimente prendano qualche forza gli occulti influssi della gratia . Massime se il saggio sarà di tale acutezza , che faccia stimar le cose diuine per diuine , le humane per humane .

Non sò , come per nostra disgratia restino in questo Secolo tanto bisognose di questi saggi le dignità , & i caratteri della Chiesa . Siamo diuenuti Antipodi delle
cogni-

cognitioni primitive; e forse i fiati dell'infetto Settentrione sengono in gran parte oppresso l'equilibrio della bilancia. Si rimirano l'apparenze esterne, si vilipende la sostanza interiore. E come appunto si legge del famoso Ephod di Gedeone, lasciati à dietro i significati, e la forza, s'idolatrano i splendori, e le pompe.

Fù già tempo, che il veder frequentemente nella Chiesa il Gran Gersone Cancellier di Parigi ad insegnar la Dottrina, bastava per far' apprendere l'importanza di quell'azione. Che i sudori de i Padri di Trento haurebbono assai ben persuaso la vigilanza de i Seminarj. Che in poche righe dell'Epistole di S. Cipriano scorgeua il Clero quel che fussero gli ordini minori; e che per imprimere la sollecitudine Ecclesiastica auanzauano le massime di Basilio, e di Nazianzeno. Hoggi per quanto fucciano, e s'affaticchino i Vescou, per quanto illustrino, e dichiarino i Pulpiti, appena il Secolo ottiene, che la massima di tutte le cure non si promulghi per occupatione di scherzo.

Tù vedi, ò Lettore, che in questi miei Discorsi io prendo per scopo l'andare incontro ad un concetto comune, e ti marauigli dell'ardire. Sò, che non è minor impresa il riformar i giudizij, che variare il sistema dell'Vniuerso. Gl'ingegni fanno un Mondo da se, & il mutar l'opinione è poco meno l'istesso, che disordinar gli elementi. Sento la riprensione, ma non m'abbandono nelle scuse.

Non è nuouo in natura, che da minute cagioni seguano vastissimi effetti. Tanto n'insegnano i Vegetabili con la picciolezza del seme; tanto quel fiato leggierrissimo,

mo, che suole increfpate tutta l'immensità dell'Oceano. L'Arte ancora imitatrice quasi sempre della Natura, ne dimostra il medesimo. E se mi si darà per miracolo, che Ionata con un solo compagno mettesse in fuga ventimila Filistei; io cauerò dall'Istorie Leonida, che alle Termopile con soli trecento, tenne quasi tutta l'Asia in dietro. Non dourai dunque stupirti, ch'io creda di poter esser solo; ma solamente, ch'io pretenda d'esser quel solo.

A questo io non hò risposta più aggiustata, che una libera negativa. Se la vastità d'infinita materie, che tengono esercitati gl'ingegni, hà forse permesso, che in questa io possa apparire il primo, non farà già la modestia, e la cognitione di mestesso, che io desideri d'esser l'unico. Dio volesse che queste mie Carte fussino incitamento à gli altri. Sò, che la nauigatione hà tanto di gloria; che l'esserne semplice Trombetta ne porterebbe sempre gran parte. E trattandosi di dar luce, e valore alle più sublimi attioni della Terra; qual Vanità sarebbe il non voler aiuto in una operatione si grande? Nè io posso, con tale iattanza credermi Atlante sotto questo gran peso, che io non pensi, che lasciandolo ad altri, siano per esser tutti Hercoli in paragone delle mie spalle.

Molti, io nol nego, hanno trattato queste medesime materie, e grandissimi Autori ne hanno formato per via di questioni, e di dubij sottilissime conclusioni. Ma questo modo hà ben dichiarato, ma non inalzato il Vero, hà satiaso la speculatione, non eccitato la marauiglia, & in una parola hà posto in mezzo le propositioni, mà non l'hà ponderate sì la bilancia.

Per

Per arriuare à questa, io hò eletto la strada de i discorsi, e dell'eloquenza. Questa sola è il publico pensatore delle stadere intellettuali. Non parlo io però d'eloquenza ò Greca, ò Gentile, vsata può dirsi, più per immascherare, che per bilanciare gli oggetti. Quella, che à guisa dell'onde si vantaua di volgere i popoli hora à questa parte, hora à quell'altra de i suoi pareri, e che haueua per fine di farsi guida dell'Vtile, & arro-olare à questi soli stipendij l'Honesto. Parlo dunque di eloquenza cristiana, à cui la legge del Cielo ha dato per compagni indissolubili il Grande, & il Vero.

Per questa strada io hò compreso tutte l'attioni del Vescouo in quaranta Discorsi. L'ordine, con cui gli hò disposti, non apparirà casuale à chi si rammenti i progressi d'Aristotele nell'esplicatione di qualunque composto. Premette cgli sempre vna generale consideratione delle sostanze, la quale vedrassi in queste carte imitata da i primi cinque Discorsi della dignità Episcopale, ponderata con i sentimenti prima di Dio, e poi degli Angeli, de i Principi, e de i Popoli. Quindi posta la definitione, e la differenza del soggetto, viene in vn certo modo à segregarsi da tutto quello ch'egli non è, & io mi son contentato di dar per hora il costitutiuo à i Vescoui in quattro conditioni esterne, che sono i studi, e recreationi, l'habitatione, e la mensa. A bastanza lcon queste l'haurò fatto apparire segregato da tutti gli altri. Posto l'essere, seguitano l'operationi, e prima le generali, poi le particolari. Le prime sono la riforma dell'anime, la quale comincia da sè stesso, seguita nel Clero, passa da questo à i Laici, e termina ne i Principi.

cipi. Le particolari si diuidono in quelle, che nascono dalla potestà dell'ordine, e nell'altre, che dalla giurisdittione. E cominciando dalle più degne, tu vedrai di mano in mano espresse tutte l'operationi del Vescouo, che ò trasfondono caratteri, ò imprimono santificationi. Quelle di giurisdittione cominciano da tutte l'opere, che risguardano la giurisdittione Volontaria, e terminano in quelle, che si eseguiscono con la contentiosa. Da queste operationi, che si fanno, dirò così, sedendo nella Città, io muouo il Vescouo prima per la sua Diocesi con la Visita, e poi fuori di essa à i Concilij Prouinciali, & Ecumenici, & Ultimamente à riuertire i Limini della Monarchia Romana. E perche le sacre famiglie de i Regolari sogliono per lo più accompagnare i Vescouo nelle sopradette operationi, Vno spirito di gratitudine mi hà mosso à bilanciar' ancora questo aiuto, e particolarmente nella Compagnia di Giesù, il cui primo centenario si terminò appunto quell'anno, che io scriueuo queste fatiche. Finalmente ammonisco negli Vltimi due Discorsi i Pastori, che il complesso di tante cure hà da esser sempre misto d'infinite tribulationi, nè Vi esser più efficace rimedio, che i ritiramenti spirituali d'ogni anno, per rinfrancar gli spiriti in tante maniere affaticati.

Tu Vedi à qual'impresa cospirino queste mie Carte. Beato il mondo, se riposta al suo luogo la cognitione di sì alta materia, gl'intelletti apprendessero à riuertirne la forza. Se questa bella ordinanza della Chiesa, collocate al suo posto le militie, anco à gli occhi più deboli comparisse terribile. Se riordinata la scomposizione de i concetti Volgari, restasse Cielo quel che s'ouera alla Terra.

Terra. Io certamente non sento tanto d'humiltà, che mi faccia Vergognar dell'ardire. Ho tante Volte Veduto i Penitentiati, i Sacrileghi laorar alla fabbrica visibile del Vaticano, che non può parermi arroganza, se il minimo, e più imperfetto de i Vescouì mette anch'egli una mano nell'edifizio inuisibile.

Nel resto tu Vedrai nel progresso dell'opera tanto inalzati i pregi della Monarchia Apostolica, e così spesso replicata la potestà suprema del Pontefice Romano, che non saprai dubitare che io non soggetti all'infallibilità di lui come tutti gli ordini inferiori, così la censura de i miei scritti; E però son sicuro, che quando ben non lo scrina, tu crederai che io lo faccia.

INDICE DE I DISCORSI. PARTE PRIMA.

PROEMIO DI TUTTA L'OPERA,

E del carico Episcopale in genere .

DISCORSO PRIMO.

ARGOMENTO.

Si serue il Proemio di due scuse, per hauer l'Autore messa la pena in argomento sì grande. Vna è il gusto di Dio in veder impiegati gl'intelletti nelle altissime considerationi: l'altra il saper si, che tutte le creature possono sopra le forze della natura con la potenza obediendale superar se stesse. S'esamina il genere della definizione, e si mostra come la riforma dell'anime sia oggetto de i Vescoui; indi si viene alla Nobiltà della differenza, cioè del fine di guidar l'anime al Cielo, non inteſo dalla filosofia gentile, e proprio solamente de i Pastori Euangelici.

Della Dignità del Vescouo

Quanto alla stima di Dio .

DISCORSO SECONDO.

Argomento.

Nelle cose Ecclesiastiche i più sicuri giuditij si fanno con pesarle su le bilance del Paradiso. Iddio mostra la stima che fa dei Vescoui con dichiararli consorti delle sue operationi verso l'anime, e poi interpreti non solo della volontà, ma ancora del suo altissimo sapere. E però con prodigio marauiglioso benchè si separi tal volta da loro per le colpe priuate di essi, non se ne parte già mai, per decoro della dignità, e per beneficio de i prossimi.

Della Dignità del Vescouo

Quanto alla stima degl'Angeli.

DISCORSO TERZO.

Argomento.

GL'Angeli perche conoscono perfettamente la propria sostanza, & accidenti, conoscono più degl'altri ancora doue consista la similitudine.

militudine de i Vescoui e on è sfiloro. Si discorre di tutte le doli, prima naturali, e poi gratuite degl' Angeli; indi si passa all' offitio di cias heduna Gerarchia, e si troua in tutto qualche pari à o' i Vescoui, registrando in vltimo le approuationi, e testimonianze degli Angeli medesimi sopra di eio.

Della Dignità del Vescouo

Quanto alla stima de' Principi.

DISCORSO QUARTO.

Argomento.

Dalla favola di Prometeo s'argomenta la necessità d'hauer in terra i Principi per illuminatori de i sudditi. Si propongono i concetti, ch' ebbero i primi Imperatori Christiani dell' autorità della Chiesa, e de i Vescoui, e s' inferisce con ragioni. E' esempi la ruerenza, che deuono i fusi terreni all' Insule de i Pastori. Indi sopra vn fatto di Valentiniano si cerca qual forse possa esser l' origine delle presenti calamità d' Europa.

Della Dignità del Vescouo

Quanto alla stima de i Popoli.

DISCORSO QUINTO.

Argomento.

Anco il popolo per sua natura inconstante può dar fermo giudizio della dignità de i Vescoui. Primieramente fra i Gentili si fa sempre commune la stima, e ruerenza de i Sacerdoti. S'accrebbero nel testamento vecchio e son poi grandemente cresciute doppo la predicatione Euangelica, venendo il Vescouo creduto, e nominato da i popoli Medico, Pastore, Custode, e con altri simili epiteti. Tutto si conferma dal discorso, che fece vn Persiano nel veder la cerimonia degli olij santi, e si conclude, che in questa materia non son differenti anco i concetti de i barbari.

Della maniera particolare del gouerno de i Vescoui.

DISCORSO SESTO.

Argomento.

Ogni Repubblica, o gouerno hà la sua maniera indiuiduale da regger si. Il gouerno Ecclesiastico deue più d'ogn' altro assomigliarsi al suo principio, e gettar i fondamenti al contrario delle Repubbliche humane. Tende a far la cittadinanza più vna che sia possibile, stima amarezza la pace, si fonda prima su l'amore delle ammonitioni, e adopra per vltime le comminationi delle pene. Ma quando

quando l'acerbità delle offese richiede il rigore, condanna allora i
temperamenti come pregiudiziali al suo fine.

Dell'Habitatione del Vescouo.

DISCORSO SETTIMO.

Argomento.

DAlle disposizioni della casa, come in mill'altre maniere, vengo-
no ancora scoperte le inclinazioni dell'huomo, ancorche peri-
tissimo in occultarle. Perciò i Vescouì deuono segnalare i loro pa-
lazzi prima con l'honestare i vicinati, e poi con bauerui dentro le
stanze dell'hospitalità, le ritiratezze per gl'esercitij di spirito, le spa-
tierie per i poveri, e la modestia degl'ornamenti. Ma sopra tutto
deuono bauergli contigui alle Chiese: sopra di che l'autore si quere-
la della lontananza del palazzo di Fermo dal Girone, doue risiede
la Catedrale.

Della Mensa del Vescouo.

DISCORSO OTTAVO.

Argomento.

SI cerca se sia gloria, ò pure infelicità dell'huomo, che gli sia dato
l'intelletto libero à quasi tutte le considerationi, e la volontà ri-
stretta à pochissimi desiderij. Questa strettezza è particolarmente
gloriosa ne gl'appetiti del nutrimento, onde la scarsità nelle mense
Episcopali rende i Pastori formidabili, come Elia digiunante si mo-
strò quasi padrone della natura. La parsimonia fu sempre il fre-
gio delle bene instituite Republiche, & il lusso all'incontro la roui-
na de gl'Imperi. S'esortano i Vescouì oltre la parcità delle mense, à
farle comuni co i Pellegrini, e con le famiglie, ad accompagnarle
con la lettionè; e si fa loro augurio per questi mezzi di poter aspira-
re con l'esempio ai S. Pietro alle più sourane reuelationi.

Degli Studij del Vescouo.

DISCORSO NONO.

Argomento.

GLi studij principali del Vescouo deuono esser quelli, che per-
fettionando prima il soggetto, che studia, si seruiscono poi in
utilità del grègge commesso. Quelli in somma, che tendono più ad
instruire la volontà, che ad arricchir l'intelletto. Si dimostra dis-
fufamente come hanno ad esser trattate da i Vescouì le scienze pro-
fane, e quanto meglio le sappia maneggiare un intelletto, che hà di
più acquistato l'habito cristiano. Per ultimo si dichiara, uno dei
prin-

principali frutti delle predette cognizioni esser la prudenza, virtù tanto necessaria al governo Ecclesiastico.

Delle ricreationi del Vescouo.

DISCORSO DECIMO.

Argomento.

Dichiarsi quali siano le vere ricreationi, che rislorano questo composto mortale, e queste non son disdiceuoli ài Vescou. Di tal sorte sono i ritiramenti, e le solitudini virtuose, i pellegrinaggi deuoti, l'habitar le campagne, e l'Accademie d'ogni sorte di scienze. Delle quali tutte mostrandosi l'utile, che può cauarsi per il profitto Ecclesiastico, dell'Accademia in particolare si dichiara di più l'origine, e la nobiltà.

Della riforma di se stesso.

DISCORSO V NDECIMO.

Argomento.

Come nella militia riescono perfetti soldati quei, che prima s'esercitano nella seberma domestica; così nella riforma de i popoli, chi prima s'è usato alla guerra delle proprie passioni. E dunque necessario di affilar le diligenze contro l'ambitione, l'auaritia, & i piaceri, & allora il Vescouo sarà non solo perfettissimo Capitano per guidar i sudditi, ma stabilirà se medesimo nel più imperturbabile stato, che huomo mortale possa godere in questa vita.

Della riforma della Famiglia.

DISCORSO DVODECIMO.

Argomento.

Spiegasi in qual sublime maniera s'aspetti ài Vescou la generatione, & educatione de i figli, e come ben garreggino insieme i due Sacramenti, Ordine, & Matrimonio. Ma frà'l numero de i figli ono i serui, e le famiglie de i Vescou, come mazzetti separati à più squisita cultura. Dalla riforma di questi segue come necessaria l'altra di tutto il restante de i popoli, perche l'aggiustamento della casa (e lo conuincono gl'effetti) riesce à l'occhi de i riguardanti oggetto non meno di terrore, che di marauiglia.

Della riforma del Clero.

DISCORSO DECIMOTERZO.

Argomento.

Si rende la ragione, perche doppo la riforma della Famiglia, de-
Sua prima dell'altre succedere quella del Clero. Consiste questa pri-

primieramente nell'a costante volontà del Pastore di non mai tollerare i delitti, & lasciar la virtù sconfolata. Ricercasi poi, che nel legame degli ordini sacri non si pongano se non volontarij, che ciascuno ordinato conosca il suo posto, e venga in esso esercitato, e addottrinato con le scienze. La militia del Clero su questi fondamenti sarà così bella, e terribile, che vincerà di gran lunga l'apparenza de i Tabernacoli d'Israelle agli occhi dell'Indouino Balaam.

Della riforma de i Laici,

DISCORSO DECIMOQUARTO.

Argomento.

Vane, per così dire, sarebbono riuscite le bellezze del Firmamento, se non veniuua creato l'huomo, che le potesse cōsiderare. L'istesso può dir si di quelle del Clero, se non fussero i Laici, che l'hanno da ammirare. A questo sono essi spinti dal motiua di Religione, e dall'istinto di marauiglia. Si mostra con quanta ragione i Laici vogliano prima vedere le perfettioni del Clero, e poi procurarle in se stessi. In ultimo dichiarasi come a questa illuminatione de i Laici con orrario (ciascuno à sua proportion) tanto il Clero solitario, quanto quei che lo mirano per imitarlo.

Della riforma de i Grandi,

Cioè del modo, col quale i Vescouï hanno da procurare la loro emendatione.

DISCORSO DECIMOQUINTO.

Argomento.

Forse si diede origine alla Scena per dinotare quanto diuersamente sian da procurarsi l'emendatione de i Principi, e quella de i priuati. L'autorità serue il più delle volte per rēder impuniti i vizi, e tener chiuse le porte alla verità. Si mostra, come all'vno, e all'altro si deuono reggere i Vescouï. Si rendono grazie à Dio, che i Principi presenti della Christianità habbiano sì poco bisogno di questa dottrina: e non dimeno con molti esempi s'insegna, come douerebbono riprender si dai Vescouï, quando mutassero costumi.

Della Messa Pontificale.

DISCORSO DECIMOSESTO.

Argomento.

Habbiamo anco in terra il modo di compilar le bellezze dell'Empireo, non meno di quello, che delle visibili del Cielo si fa esse Archimede con la sfera. Questo è il Presbiterio, ed il sacrificio Pontificale.

Pontificale. Si discorre dell'introduzzione de i sacrificij, e di quanto il nostro Eucharistico superigli antichi ceremoniali. Si mostra la prerogativa della Chiesa Christiana, à cui laddo non hà prescrito tutto di sua bocca, come alla Sinagoga, ma lasciato il suo arbitrio, fuori della sostanza, e delle forme de i Sacramenti, tutto il resto de i riti, i quali senza pregiudicare alle autorità infallibili possono alle volte variarsi. Descrivesi tutto l'appartato della Messa Pontificale, e nello spiegar si, che non tutte le ceremonie si sono imparate per iscritto, si mostra, e ferma nell'ultimo l'autorità della Tradizione.

Della Benedittione degli Olij santi.

DISCORSO DECIMOSETTIMO.

Argomento.

I Misteri soursani non sdegnano d'essere spiegati con simil'udini terreni; onde può molto ben farsi esatta comparatione degli Olij santi con la confessione della Triaca; quelli materie facitissime, e di pochissimo costo; in questa laboriosissimo artificio, in quelli semplicissimo magistero. La Triaca col tempo hà debilitato, ò perduto la virtù de i componenti; mà negli Olij si manterrà, e s'è mantenuta sempre la medesima forza. Se la Triaca guarisce tanti mali nel corpo, assai più, e più graui guariscono gli Olij nell'anima. Si descrivono le operationi, prima di quelli degl' Infermi, e poi del Crisma, e dell'altro de i Catecumeni. E finalmente si riconoscono negl'effetti loro, e nella forza delle benedizioni Pontificali le proprietà della Vipera principale ingrediente della Triaca.

Della Consecratione delle Chiese,

Altari, Calici, Patene, Campane, &c.

DISCORSO DECIMO OTTAVO.

Argomento.

Debiarassi il modo, col quale si consacrano à Dio le cose materiali, e visibili, benchè paiano à ciò sproportionate in paragone delle spirituali, & inuisibili. Si dimostra però con marauiglia, quanto vengano esaltate le bassezze di terra, come i sassi, il bronzo, & i metalli. Si viene à i riti de la Consecratione delle Chiese, delle Campane, & Altari, con esaggerare quel nobilissimo frà gl'altri di cbiuder nelle pietre le Reliquie de i Martiri. Nel ricercare in fine l'origine di essi riti passati à noi per mezzo della Tradizione, mette l'Autore in consideratione, se forse potesseauerla dalla santissima conuersatione, che il Salvatore, e la Madre ebbero nella Casa di Loreto.

Della

Della Benedittione de i Soldati,
E della Coronatione de i Rè, e delle Regine.
DISCORSO DECIMONONO.

Argomento.

Con gran ragione i Vescouï vengono chiamati dal Salvatore, Sale della Terra, perche con le loro benedittioni condisciono tutte le attioni, che per altro parrebbero inutili. Così succede, quando armano, e benedicono i Soldati, indirizzando le spade alla sola difesa del giusto. Così parimente quando coronano i Rè, e sim-
plorano loro tutti gli effetti della Giustitia gouernante. Si descriue la Coronatione di Carlo Magno in Monza, e poi quella di Teodelinda Regina de' Longobardi; mostrando, che anco il seppoi più im-
belle con la consecratione Episcopale si rende atto al gouerno, come i cibi anco insipidi assaporati col sale diaengono gustosi al palato.

Del Sacramento della Confirmatione.
DISCORSO VIGESIMO.

Argomento.

Il rito Romano di donar con gran facilità la Cittadinanza à i popoli, mà di asseriuere i medesimi alla militia con esattissime diligenze, diebiara perche al Sacramento della Confirmatione, e non à quello del Battefimo, ricerchi il ministerio de i Vescouï. Mostra si quanto sia solito in natura, et in arte, che le ultime perfer-
tioni vengano dal principale operante. Entra si ne i riti, e nella materia di questo Sacramento, ponderando, che le loro significa-
tioni non sò di minor terrore, che gli spauenti d. l. Cenacol, tre-
pompe, e vanità, che si framettono alle volte in questa attione, si discorre quanto sia vero, che le più delle perfettioni spirituali son solite di passar prima frà le leggerezze del secolo, senza però perdere il fine altissimo, e gli effetti marauigliosi, à cui sono in-
dirizzati.

PROEMIO

di tutta l'Opera ,

E DEL CARICO EPISCOPALE

in genere.

DISCORSO PRIMO.

ARGOMENTO.

Si serue il Proemio di due scuse, per hauer l'Autore messa la penna in Argomento sì grande. Vna è il gusto di Dio in veder impiegate gl'intelletti nelle altissime considerationi, l'altra il saper sì che tutte le creature possono sopra le forze della natura con la potenza obediendale superar se stesse. S'esamina il genere della definizione, e si mostra come la riforma dell'anime sia oggetto de i Vescou; indi si viene alla Nobiltà della differenza, cioè del fine di guidar l'anime al Cielo, non inteso dalla filosofia gentile, e proprio solamente de i Pastori Euangelici.

*Il fine del Vescouo è la riforma dell'anime à lui
soggette per inuiarle al Paradiso.*

LE definitioni sono la più ardua impresa, che trattino i rigori della Filosofia, e quando vn'acuto speculatore delle cose tenta di formare il concetto della loro sostanza s'accorge il più delle volte di hauer circoscritto sì, mà non già definito. Perche Adamo dichiarasse co' i nomi proprij la natura degl'animali, e ne trasmettesse la cognitione à i posterì, gli bisognò per guida l'assistenza di Dio, e per instrumento la perspicacia della giustitia originale; e tutta via benche egli fusse il primo Sacerdote del genere humano non pose nome à se stesso, mà lasciandone la definizione all'intelletto di Dio si contentò di conoscersi sapiente solo per le creature inferiori. Quanto miglior consiglio sarebbe il mio, o Pastori Christiani, se à chi m'in-

A terro.

terrogasse dell' Offitio del Vescouo io dessi per risposta, che lo cercasse da i Cherubini del Paradiso? Con queste parole mi sbrigherei honoratamente dalla profondità del soggetto, e ne rigetterei il peso alle speculationi del Cielo, che ne possono esser capaci. E se mi replicasse, che il ministerio della Chiesa è vno de i principali frutti dell'Incarnazione del Verbo, e che però si potrebbe dubitare se i Cherubini, che non intesero affatto tutte le circostanze della causa sappiano à bastanza penetrarne l'effetto, allora io hauerei campo di portar l'interrogatione al foglio ammirabile di Dio stesso, e credere, che solo da i penetrati dell'eterna Sapienza possa uscire non meno che il nome d'Adamo la vera definitione del carico Pastorale. Ma l'intelletto, e la lingua della creatura ragioneuole assai pur fanno, se fanno quello che possono, già che sono tenute di applicarsi anco à quello, doue non possono senza sfortunano aiuto arriuare. Succiando il latte materno resta la lingua dell'huomo strettamente obligata di lodi, e di ringraziamenti al suo Creatore, mà qual proportione hanno i Cantici terreni al Trisagio sempiterno, che risuona nel Cielo? Contempla questo misero intelletto le grandezze di Dio, e trascorre senza tenerseglì portiera nelle retrocamere della diuinità, mà con qual debolezza di lumi dicano pure i contemplatiui, e confessino, se quanti pensieri hanno hauuto possono già mai compararsi à quello, che vide in vn breue ratto S. Paolo, ò vero alla cognitione, che acquistaronò i tre discepoli fortunati frà gli splendori del Tabòr. Delle cose dunque di Dio bisogna discorrere con sentimenti lontani dal dettame della natura. Stima la Chiesa, ch' vno de i segni dell' onnipotenza di lui sia il non adoprarla, mà perdonare, & io dico, che vna delle più sublimi grandezze di Dio è il seruirsi delle nostre imperfettioni. L'impiegare queste potenze sproportionate nella contemplatione di se stesso è vn carattere della sua infinita Sapienza, nè questo scendere frà di noi lo può mettere in comparatione con le creature, perche è di loro infinitamente più grande. Gode egli dunque, che queste

queste lucciole terrene portino le loro fiaccole attorno al sole della Diuinità, e che sù gl'istrumenti fragili dell'huomo mortale si possi alle volte la fabrica delle verità sempiternè. Non fù mai creatura, che meritasse più d'esser esaltata dalle riuelationi del Cielo, quanto la Vergine Santissima nostra Signora, e tuttauia di lei pochissimo, ò nulla si legge nelle Sacre Scritture, mà par che giubili il figlio di veder'impiegati gl'intelletti de i Santi à specularne da se stessi le proprietà, e ricercarne le grandezze; e questo titolo di madre di Dio inseparabile da lei, e per non esser mai stato vdito nel mondo degno senza dubbio di venir promulgato dalla bocca dello Spirito Santo volle, che passato frà i discorsi dell'humana sapienza venisse pubblicato prima dalle lingue, e registrato poi dalle penne de' i soli Padri Efesini. Tale è dunque il diletto di Dio per nostra gloria, & honore, mà non segue però senza vn'effetto ammirabile della sua potenza. Nascono tutte le cose con forze determinate, e corrispondenti alle conditioni naturali, che le produssero. Per altre violenze son creati i leoni, che le Volpi, e per quanto diuersi effetti l'onde de i fiumi, ò le pietre calcinate, & il fuoco. Questa misura particolare del potere è quel vestito, che taglia à tutti i suoi effetti la natura proportionato alle qualità di ciascuno, mà gl'istessi effetti poi come creature di Dio ne portano vn' altro inuisibile addosso, ciò è vn'attitudine, ò non repugnanza (come chiamano i Teologi) di seruire per istrumenti di cose infinitamente superiori al loro valore quando il comandamento del Creatore lo ricerchi. Io trouo di ciò qualche similitudine nell' arte emula sempre quanto può delle più sublimi operationi della natura, e di Dio. Sono compartite alla nostra vista le distanze con passi geometrici, e l'occhio dell'huomo hà le sue piramidi visuali determinate; con tutto ciò hà ritrouato questo secolo vna misurata dispositione di cristalli, che fortificando le specie ò le trasmette in paesi cento volte più lontani, ò con virtù calamitica altrettanto porta à noi vicini gli oggetti. Appena fù ritrouato il fulmine degl' archibusi, che sde-

gnandosi l'industria militare dello spatio stabilito dalla natura à quell'impeto, alterando i metalli, e temperando il salnitro hoggi con canne rigate si prendono di mira bersagli lontaniissimi, e viene accresciuta à mille doppi segretamente la violenza. Tanto può l'arte sopra il valore ordinario della natura. Che diremo dunque di Dio, la cui forza non hà mai termine, la cui potenza non bastarebbono ad agguagliare secoli infiniti, nè scemerebbe dentro alla latitudine di tutte le creature possibili? Se gli verrà voglia di moltiplicar le forze delle cose insensate non sarà legato à distanze, nè à proportioni, mà porterà l'effetto sopra tutto l'ordine delle cose naturali, e gli comunicherà in vn certo modo l'abisso della sua onnipotenza. Ecco l'elemento dell'acqua destinato dalla natura à leuar le fardidezze de i corpi, mà trasportato da questa seconda forza nel Battesimo à cancellar dall'anima i caratteri dell'inimicitia di Dio. Ecco il pane cibo, e nutrimento comune degl'huomini transustantiato ogni giorno sù gli Altari del Christianesimo nella carne del Salvatore con assai più repentina mutatione di quella, che le violenze dell'arte gli diedero quando trapassò da spighe di grano in farina. Ecco la pronuntia delle parole oggetto proportionato dell'Orecchio diuentare ne i tribunali della penitenza micidiale de' i peccati, e dalla soauità del suono trapassare alla forza del fulmine. Venghiamo adesso all'huomo, e consideriamo primieramente i termini della natura, e la commune stima del suo valore. Chi vuole con precetti morali insegnare la vera ricchezza, non può insegnare, che l'huomo. Cimone vinti che hebbe i Persiani prima che imbarcarsi per Atene fece due parti della preda, e ne offerse l'elettione. Da vna banda pose le spoglie, le gioie, e tutti gli abbigliamenti di quell'esercito numerofo, dall'altra i corpi nudi solamente de i soldati. Eleffero i compagni le ricchezze, e si rideuano di Cimone, che se ne restasse con quei miseri auanzi malissimamente trattati, mà poco doppo ciascuno di quei schiaui fù riscattato à sì gran prezzo, che ben's'auuidero gli altri quanto
il va-

il valore dell'huomo era superiore à quello della roba. Pongasi quest'huomo adesso nelle mani di Dio, e si facciano le operationi con l'assoluta dipendenza, che egli tiene dal Creatore, doue arriuerà questa forza? Stupischino pure i mortali. Arriuerà ad esser capace di congiungersi così strettamente con la Diuinità in vna persona increata, che l'intelletto diuino con la cognitione perfettissima di tutte l'essenze trouerà egualità frà Dio, e l'huomo, e le merauiglie de i mortali staranno sospese se deuono più impiegarfi nella diuinità humanata, ò nelle miserie nostre, esaltate. Queste sono le mie scuse, ò Pastori Sacrosanti, per la materia, che io tratto. Io sò molto bene la misura, con la quale mi portano le forze naturali, e mi conosco indegno, che i miei pensieri s'infiorino, e si nobiliti la penna in argomento sì raro. Mà se vn raggio della beneuolenza di Dio, toccasse il mio cuore, & illustrasse la mente, perche vorrei io nascondere quella parte d'obediencia in me stesso, che il Creatore impresso etiandio nelle piante, e ne i sassi? Io negherei l'assoluta potenza di lui sopra tutti i mortali, e pensando cò la repugnanza di confessar la mia viltà farei più tosto palese l'alterezza. Muoua egli dunque la mano, e formi i caratteri, che deuono spiegare l'offitio, & il fine de i Vescouì, & io comè portato dal braccio della sua onnipotèza incomincio à spiegarne qualche picciola parte. Il genere della definitione proposta non è altro, che la riforma dell'Anime, cioè quel segno, doue hanno procurato di faettare tutte le dottrine de i Filosofi, e si sono impiegati infiniti precetti de i maestri del viuere; Quel fine, per cui si sono promulgate tante leggi, tanti premij proposti, e minacciate tante pene; Quell'impresa, per la quale alle volte è conuenuto all'huomo d'insanguinare i Mari, depredar le prouincie, e seminar di cadaueri la superficie della Terra. E pur non s'è toccato mai il segno, mà tutte le sette credendo d'inuiarsi per la strada hanno sfallito per i diuerticoli; i medicamenti delle dottrine profane mentre sanauano vn vizio, ne suscitauano vn'altro, e l'infermo nella confusione de i remedij

aggrauaua la malattia. In questo stato si raggirauano vna volta le creature ragioneuoli, e perduta la vera cognitione di Dio se n'hauueuano da se medesime fabricato vn'altro, ciò è l'affetto, & il dominio della passione. A questo si prestaua assoluta obediienza, quà mirauano i voti, e gl'incensi de i desiderij, e sfrontatamente ogn'huomo si dichiaraua di non voler distinguere la potenza degli affetti da quella della diuinità. I Filistei posero l'Arca di Dio vicina, & al pari dell'Idolo Dagone. I meno idolatri si seruono di Dio per metterlo, e pareggiarlo con le proprie passioni. Ma se gli affetti restano per sorte mitigati dalla ragione, ò dalla gratia diuina, l'humana libertà elegge senza vergogna ben spesso di rimettergli in piedi, come coloro fecero dell'Idolo sfracassato. Di qui segue, che gli huomini attaccati alle loro inclinationi facciano vn concetto ignorantissimo della diuinità, e mostrano di non sapere, che quello, che noi chiamamo Iddio hà necessariamente d'essere la prima, e più potente di tutte l'altre sostanze; mà pare, che argomentino più tosto, e scioccamente si persuadano, che in quella guisa, che io posso affettionarmi ad vn artefice ancorche ad altri inferiore in quell'arte, così mi possa esser' Iddio quello, che più s'adatta, e si confà col mio gusto. Questo mi pare il discorso di coloro di Azoto, quando si risoluerono di mandar' l'Arca fuori de i loro confini. Diceuano. Leuiamola via perche questo Dio è superiore al nostro; e tuttauia riteneuano il loro. Gli Accaroniti quãdo la vid'ero auuicinarsi strillauano al Cielo; Leuisci via per che moriremo tutti; il nostro Dio perde con questo le forze; e pure si rimaneuano con Dagone. Questa insania inesplicabile non può trouar scusa, se nõ si cõfessa alla libera, che l'huomo imprigionato da gli affetti non vuole alcun' Dio, che trauagli, come faceua l'Arca, mà solo che vada à seconda con il silentio, come faceua Dagone. O' infelice Saul esempio pur troppo lagrimeuole a' i Principi quando s'allontanano da Dio, potrai tu per beneficio del genere humano confermare adesso quanto io dico con la miserabile historia delle: rue gra-
uica.

ui calamità? Iddio comandò à questo Ré, che s'uccidesse tutti gli Amaleciti; la compassione, e l'interesse comandò, che non lo facesse, e fù obbedita più di Dio. La ragione, e la giustitia diceuano, che non uccidesse Achimelech; la rabbia comandò, che uccidesse lui, e di più ottant'altri dell'ordine leuitico, e questa fù obbedita. Condotta sù i monti di Gelboe nell'ultimo, e fatale conflitto ricorreua il misero Principe à Dio, e non poteua hauerne risposta. Si quietò forse, e lasciò sconsolata la sua passione? Non già, mà pieno di pensieri funesti mossosi à piedi di notte ricorse à Pitone, perche gli fuscitasse l'anima di Samuele, acciò si sappia, che la vehemenza delle passioni non distingue Iddio dal Demonio, & accecata da i velami dell'ignoranza tanto stima le tenebre, quanto la luce. Vscì ne i primi tempi della Chiesa dalle parti più remote della Persia l'heresiarca Manete. Costui empicamente, e contro tutte le ragioni della Filosofia asseriua trouarsi due principij, ò Deità absolute, l'vna fonte di tutti i beni, l'altra cagione di tutti i mali. Con questo fondamento è incredibile in quali mostruosità terminassero le sue conseguenze, perche facendo egli esser' effetto del principio cattiuo tutte quelle cose, che patiscono qualche imperfettione nel mondo, concludeua necessariamente, che quanto spetta all'vtilità corporale non fosse creatura di Dio, e così le generationi, e gl'incrementi delle cose, le qualità, e condizioni de i cibi, i matrimonij frà gl'huomini, e tutto quello, che riguarda, come egli diceua, la vicissitudine de i corpi restaua effetto del Dio malo. Mà perche l'Anima ancora mentre stà legata à questi organi commette degli errori, arriuò egli à credere, che ciascun huomo hauesse due anime, e che le operationi giuste scaturissero dalla buona, mà le contrarie dalla cattiuà. Le piaghe sanguinose di quest'errore furono à bastanza lauate da i sudori di Agostino, & il loro sentimento sindacato sufficientemente ne i congressi dell'Africa: mà se à tanta empietà hauesse saputo l'infelice dar' vn'senso morale, & asserire, che quanto si fa di bene dall'huomo tutto è effetto della gratia di Dio, e quanto di

male tutto procede dalla peruersità degli affetti, i quali noi stimiamo in luogo di Dio, restauano veraci per la maggior parte le sue propôsitioni, e promulgata con qualche gloria quella dottrina, che vien'hoggi sepolta con l'ignominia eterna delle maledittioni del Cielo. Questo principio cattiuo delle peruerse inclinationi è il principe del Secolo, per l'esterminio del quale si dichiara il Salvatore d'esser'venuto nel mondo, e per il cui esilio hà piantato i Pastori nella sua Chiesa. Ma è necessario di sentire anco più auanti le lagrime di Nazianzeno sopra le conditioni di questo Dio adulterino. E possibile, dice questo Santo, che si possino tanto adorare le nostre passioni, le quali pur si variano, e si trasmutano ogn'hora? Non sono stimati pazzi quei popoli, che non sapeuano concedere à Dio l'immutabilità? e la Religione Christiana, non cauà ella da questa proprietà l'altra ancora dell'esser eterno? Predico hoggi tale per dishonesto, che hieri mi pareua vn esempio di continenza; quel pallore nel volto, che io stimaui vna modestia singolare mi pare hora vno sforzo di vanità, hò publicato le virtù dell'amico come sufficientissime ad ogni carico, hoggi lo reputo incapace di qualsiuoglia maneggio. Questo non si può fare, dice S. Gregorio, senza mutar in noi stessi le Deità, e sacrificare all'odio doppo che s'è incensato per molto tempo l'amore. In Egitto il fuoco s'adoraua per Iddio come il più potente d'ogn'altra cosa. Vn Caldeo, che volse deridere quella superstitione messe sopra il fuoco vn'vaso pieno d'acqua con diuersi fori incerati: Al sudare, che faceua l'idria si dileguò à poco à poco la cera, & il fuoco restò estinto dalle stille dell'acqua. Gl'Egittij veduto esserci vn'altra cosa più potente del fuoco lasciarono quel Dio, & adorarono il vaso, ch'era rimasto vincitore. Così facciamo à punto noi di queste nostre Deità. Io adoro adesso il fuoco della libidine, e di qui à poco mutata l'inclinatione quell'ardore si smorza, e resta superiore il vaso dell'auaritia. O sconcerto miserabile del genere humano, ò pur' troppo scatenata subordinatione de i sentimenti! e chi potrà mai sù questa materia tanto scomposta impiegar le sue forze, e

spe-

spèrarne riforma se non il braccio di quell'autore, che la formò? Facciansi pure auanti tutte l'anime consacrate alle cure ecclesiastiche, e diano adesso di mira allo scopo delle loro fatiche. Non sono i Vescou chiamati, che per raggiustare le anime. Se gli huomini sono rassomigliati al mondo tocca al Vescouo di metter pace frà gli elementi di esso, acciò l'alteratione di vno non opprima la forza dell'altro. Se il composto humano hà forma d'vna casa il Vescouo Economo hà per fine di fare, che i sentimèti schiaui obbediscino all'impero della ragione, che l'anima tēga dominio sopra il corpo non despotico, mà coniugale, partecipando delle medesime molestie, e che si faccia obbedire dalle potenze come il padre da i figli. E se finalmente vogliamo considerarlo come corpo politico il Vescouo farà il legislatore, che hà da imporre il freno delle leggi, & il timore dell'abusata libertà. E quando egli giunga ad ottenere questa temperie frà le dissolutioni già dette hauerà senza dubbio riparato alla deformatione del cōposto, e gettato à terra l'idolo degl'affetti, che di continuo contrasta cō l'onnipotenza di Dio. Ma passiamo alla differenza già che s'è detto del genere. A che fine si hanno da spiegare questi vessilli, & accingersi ad vn'impresa, che costi tanto sudore? Il fine è quello, per il quale non hanno mai operato le dottrine del mondo. Chi hà tentato senza la briglia della fede di frenare questa parte ragioneuole hà considerato il bisogno grande della soauità del commertio frà le necessità di questa vita, ò vero la quiete delle cittadinanze, e de i popoli, e quando s'è inalzato più oltre, gl'ultimi, e più efficaci motiui sono stati il valore, e la bellezza della virtù. Ma nella scala de i progressi obdientiali dell'huomo queste, che i filosofi hanno stimare per sommità seruono al christiano per gradi. Vogliamo ben sì ancora noi la concordia, e la pace frà tutte le persone, nè s'ecce tuano i persecutori, nè gl'inimici; inuochiamo l'assistēza di Dio à gli scettri de i Principi, & à i magistrati; procuriamo che gli splēdori della virtù riflettano nō solamēte ne i petti delle persone sedate, mà nè anco si lascino vincere da i calori

lori della giouentù dissoluta. Tutte però queste merci nauigano verso l'Oriente d'un altro secolo, e non sono frà di noi vendibili se non vanno à scaricarsi nelle fiere del Paradiso. Io vedo molto bene quanto giunga nuoua al Mondo questa contrattatione. Aggiustare il viuere in quel luogo doue non s'hà da viuere; far vna grossa prouisione di meriti per spacciarla in lontanissimi paesi, e dalla libertà delle creature esposte à seconda delle nostre inclinazioni non cauàr altro, che strettezza in attenderle, e parsimonia in usarle? Mà tale è la società, che forse senza auuedersene hà contratto questo corpo con l'anima. Presta egli l'vso moderato de i sentimenti allo spirito, & per ogni atto di seruitù destinato dall'anima ad arricchire i tesori del Cielo riceue la carne vno scritto per rimborsarsi sù i cambi auantaggiosi della gloria. Stenta, patisce, s'affatica questo corpo in obbedire al freno delle moderazioni, che tiene spiegato l'anima ragioneuole. Quanta lode merita in prestar fede ad vn compagno, che non gli promette se non cose fuori del mondo, nè gli porge maniera da immaginarle, nè da vederle? Paga il misero di contanti il seruitio, e fonda sù le speranze la douuta restitutione. Mà tutto segue cō ragione grandissima. L'Anima scende di retaggio diuino, & è fattura sì nobile, che l'hospite nō può esser più riguarduole. E chi farà mai quello, che nell'alloggiare nella casa propria vn Signore non si risolua di cedergli e gli agi, e le commodità più elette contento per sè medesimo di sopportare ogn'incomodo? Il corpo stà nella terra luogo proportionato affatto alla sua compositione. Lo Spirito viue in quest'esilio, e pellegrinaggio in compagnia di lui per tirarlo poi seco alle retributioni del Cielo. Villana cosa farebbe, se la carne, che può sperare il tutto dall'anima si facesse auanti, e licentiando scortesemente il suo hospite s'arrogasse le commodità per se sola. Può ben' ella impedire adesso le felicità future dell'anima, mà non può già fabbricar le proprie se non per mezzo di quella. Il Santo Gioseffe consolaua il tedio della carcere Egittia con la compagnia de i due Cortigiani di Faraone, & à quello in particolare

lare che ne fù liberato, diceua alle volte con spirito di profetia. Io vedo molto bene, che tù farai richiamato alla carica, e che riuedrai la presenza del Rè; allora io ti prego, che tù tenghi memoria di me, che reſto frà queſte tenebre in tante maniere ſconſolato. Bella figura di queſta miſera carne! Può ben'ella preuedere, che ſecondando i dettami della ragione farà l'anima richiamata à i conuiti degl' Angeli, & alla presenza di Dio. Qual miglior penſiero dunque, che raccomandarsi à lei, e non mai diſguſtarla, acciò nè i giorni del trionſo chiami anco à parte il ſuo corpo, & ebria nelle tazze della gloria, riuersi in lui l'abbondanza di tanti beni! E ſe il beatificare queſto compoſto è il fine delle voſtre fatiche, ò Paſtori ſacroſanti, qual' merauiglia, ſe così poco ſono apprezzate dalle corruttele del mondo? qual merauiglia, ſe tutta la filoſofia de i Gentili intenta ſolamente alle coſe preſenti non hà mai inteſo la perfeſtione chriſtiana fondata ſù le future? Se il conſtante diſprezzo della morte, degli honori, e delle ricchezze veduto in tanti fedeli hà fatto ſtuſpir' la natura, e meſſo poco meno, che ſotto ſopra tutto l'vnuerſo? Partiuano da i liti d' Aſſionga-ber le naui fortunate di Salomone per nauigare la Ophir, e di là doppo molti meſi tornaſuano à vele piene cariche d'oro, e d'argento. Si ſtanno ancora gli Scrittori affaticando per ritrouare che luogo foſſe queſto così felice, che poteſſe ſupplire à i lontaniffimi paefi del più pretioſo metallo, che s'adori frà gl'huomini, e fino ad hoggi nè la vecchia coſmograſia, nè la nuoua ne hanno ſaputo ſedelmente inſegnare il ſito. Io m'inalzo all'interpretatione celeſte, e dico così. Partono ogni giorno ſù le naui di queſte noſtre potenze le merci de i ſanti deſiderij ſpinte, e fauoreggiate da quell'eterno Rè della pace, che voſſe appropriarſi il nome di Salomone; corrono i mari, e paſſano le tempeſte del mondo per giungere à i porti dell'oro, & à i teſori del Paradifo. Non ſà però il ſecolo nè doue vadino, nè d'onde ritornino cariche di conſolationi, e di contenti, perche la ſtrada è ſolamente nota al Rè, che le guida, & alle perſone, che nauigano. Mà ſi ſà queſto ſolo, che ſi veleggia in Ophir,

e che in quei porti fortunati abbondano tanto i tesori, che ve n'è da ripartirne per tutto. Voi state al Timone di quest' armata felice ò Pastori del Christianesimo, voi sete i piloti, voi i nocchieri, che l'indirizzano à sicura del viaggio. A voi stà di procurare, che non si tocchino altri liti, che i destinati da Salomone; che per schermir le tempeste vengano in opra à tempo tutte le prouisioni necessarie; che non manchino i bastimenti, & i viuieri per la lunghezza del camino. Voi rincorate con le parole i marinari già stanchi, voi animate coll'esempio gli aiutanti, e i ministri, il vostr'occhio tien' vnite le ciurme, i vostri orecchi rimediano alle dissensioni de i remiganti, per la vostra cura stanno in piedi l'antenne, si spiegano senza sdrucirsi le vele, gettansi ne i bisognì le ancore, e si mantengono sicuri all'impeto dell'onde i fondi, e le carine delle nauì. E doppo lunghe sì, mà sicure nauigationi voi le portate in Ophir, cioè in quel luogo di così rare felicità, che nè occhio mai vide, nè senti mai raccontare orecchio, nè fù capace d'immaginarsi alcun cuore. Quiui con baratto marauiglioso si scambiano le merci de i meriti in oro di consolationi, e sbarcati i nauiganti sùl lito della beatitudine appendono i voti de i naufragij scampati, e mutano l'inconstanze di questi mari nella tranquillità meritata delle chierze sempiternene.



DELLA DIGNITÀ DEL VESCOVO

Quanto alla stima di Dio.

DISCORSO SECONDO.

ARGOMENTO.

Nelle cose Ecclesiastiche i più sicuri giudizi si fanno con pesarle su le bilancie del Paradiso. Iddio mostra la stima che fa de' Vescovi con dichiararli consorti delle sue operationi verso l'anime, e poi interpreti non solo della volontà, ma ancora del suo altissimo sapere. E però con prodigio maraviglioso benchè si separi tal volta da loro per le colpe private di essi, non se ne parte giamai per decoro della dignità, e per beneficio de' prossimi.

Correua nel popolo Ebreo frà le monete più principali vna, che chiamauano il Siclo, e con questa era necessario che venisse portata buona parte di quelle oblazioni, le quali comandaua Iddio, che si sodisfacessero in denari. Mà perche la moneta fosse di tutti i carari, è opinione di alcuni, che stessee appeso nel Tempio vn Siclo di lega, e di peso giustissimo, col quale si doueuanò pareggiare tutti gli altri, e se non riusciano simili à quello traboccanti si rigettassero dal Santuario. Non corre moneta di spaccio più frequente nel genere humano, che il sentenziare à tutte l'hore sopra le conditioni delle cose, e per l'ordinario dal solo giuditio dell'huomo pende ne i maneggi politici la dignità, e la stima, e per il contrario la viltà, & il disprezzo di qualsiuoglia soggetto. Mà se questa moneta si stende à contrattare frà le cose, e persone Ecclesiastiche io pronuntio arditamente à chi non vuol'essere rigettato, e deriso, che non habbia ardire di spacciarla se nò la pareggia prima col Siclo del Santuario, cioè se il parere dell'huomo non è conforme al peso della sentenza di Dio.

I giu-

I giuditij per l'ordinario si fanno con speculare la natura, e gl'accidenti del soggetto considerato; e metter poi loro vn nome significante il concetto, che se n'è fatto. Noi chiamiamo colui col nome di dissoluto, e quell'altro di liberale perche ci pare à bastanza d'hauer ritrouato esser tale la loro conditione. Mà quanto siano fallaci queste humane sentenze bastano à conuincerlo oltre à tanti precetti del giudicar temerario tutte le dissensioni frà gli huomini, che porta la varietà dell'Istorie. Non si legge, che fosse imposto precetto ad Adamo di mettere il nome à i suoi posterij come gli fù comandato degli animali, forse perche nelle bestie guidate dalla necessità della natura diede forza al nostro intelletto mediante l'esperienza vniforme di poter stabilire qualche concetto, mà degli huomini così facilmente variabili per la libertà dell'arbitrio riseruò Iddio à se medesimo i giuditij, & i nomi, i quali non si possono aggiustare perfettamente senza che la perspicacia onnipotente penetri i ripostigli del cuore. Stima però S. Paolo scriuendo à i Romani essere inescusabile errore, che l'huomo si metta à giudicare del suo prossimo, e la ragione può essere questa naturale inhabilità di perfettamente arriuare à conoscer la dispositione di ciascuno, d'onde segue, che si come in filosofia nè definirebbe, nè direbbe mai cosa à proposito colui, che non hauesse bene speculato l'oggetto, così falsamente, & iniquamente pronuntia chi non hà forza d'internarsi frà gl'huomini dentro ancora alle conditioni della volontà. Ad Ezechiele fatto che hebbe vn gruppo de i peli della sua barba, e de i capelli del capo; fù comandato da Dio che lo diuidesse in tre parti, e perche fossero eguali gli ordinò, che si bilanciassero con perfettissima stadera. I giuditij degli huomini sono instrumenti grossolani, & ingiusti; le sole bilancie di Dio son quelle, che librano la sottigliezza de' i capelli, e fanno ancora peso de i peli. Giudichi pur' adesso il Mondo, e metta sù le bilancie degli huani discorsi la dignità Episcopale, che io non voglio sentirlo se prima non ricorro alla moneta del Santuario per far' esatta comparatione del loro peso con essa. Sentino dunque

que prima i mortali il giuditio, che ne fa Iddio, e poi dichiarino il loro. E' certo, che la natura humana per lo peccato d'Adamo restò così auuilita, che oltre la necessità degl'aiuti diuini interiori moralmente non hauerebbe potuto auanzarsi nella virtù senza vn'Aio visibile, che raffrenasse le sue cadute. Prouide à questo bisogno ancora la benignità del Creatore, e ricusando per questo offitio le nature più perfette dall'istesso genere humano elese, e segregò alcuni huomini, e pose loro in mano la briglia degl'altrui affetti, e la verga delle operationi. Mà finché l'huomo fù gouernato dagl'istinti principalmente della natura non fù necessario, che questa nobile prerogatiua uscisse fuori de i primogeniti delle famiglie, i quali accoppiavano sempre col primato della casa la dignità parimente del Sacerdotio. Venuto poi il tempo della legge non fù lasciata senza precetti, e cerimonie vna parte così importante del viuere humano. Prorogò Iddio l'honoranza del Sacerdotio ne i posterì d'Aaron, che fù il primo à pigliarne possesso; volse, che sette giorni durasse la loro consecratione; per fabricar le vesti doueuano venire in opra il bisso più fino, e la più inzuppata porpora, che si trouasse; per aspergerle si riduceuano in vnguento aromatici pretiosissimi, e per tempestarle si scauauano da i fondi de i mari le margarite, e dalle viscere della terra l'oro purissimo, e la pretiosità delle gemme. Questo volere, che gl'elementi fossero tributarij à gl'ammanti eterni del Sacerdote persuade à bastanza la stima, che ne fa Iddio sopra gl'altri, e dalla pretiosità ancora delle vesti s'argumenta con ragione la nobiltà del soggetto. Tutta via le perfettioni s'augmentorno di maniera nel sacerdotio Christiano, che tanti splendori, & abbigliamenti d'Aaron sono rimasti pure ombre; la successione suaua, e successe l'electione de i Pontefici: il ministerio de i Sacerdoti antichi, che risguardaua le felicità della terra trapassò hoggi à promettere l'heredità del Cielo, & il traffico de i sacrificij sanguinosi si è cambiato nelle purissime hostie della Diuinità. Stabilito nella maniera, che s'è detto, quest'Aio lo innalzò Iddio. à
parte

parte delle sue medesime imprese, e quell o c henon hebbe bisogno di compagno nella creatione del tutto, lo cerca, e lo vuole nella conuersione dell' Anime. Quest'offitio si diuise frà Dio, e l'huomo, e presa in mezzo la rocca della volontà quello muoue internamente le machine, e questo attende all'espugnatione esteriore. Forse non si legge nell' Istorie profane gloria maggiore di Capitano, quanto quella di Lucullo nelle guerre, che egli fece nell'Asia, poiche con modi affatto contrarij vinse due Monarchi dell'Oriente Mitridate in Ponto con gradissima tardità, e Tigra- ne in Armenia con inaudita prestezza. Nell'estimatiua del Cielo non è Monarca minore di questi vn'anima con- conuertita, & il suo combattimento hà tutte due le manie- re, di che seppe seruirsi Lucullo; la vincono da vna parte i colpi instantanei della gratia celeste, che non stà legata alle misure del tempo, e dall'altra con lungo assedio la cin- gono le diligenze de i Pastori. Mà che diremo, se l'essere à parte dell'imprese diuine sia forse la minore prerogatiua, che habbino i Vescouij? Troppo più alto mi portano le con- ditioni di questo carico, & arriuò à dichiarare il Pastore dell'Anime interprete de i sentimenti di Dio. Sopra di che è prima necessario di premettere vna notabile diuersità, che mantengono frà di loro queste due nostre potenze Volontà, & Intelletto. Io trouo frà i domestici, e frà i cōgiunti con facilità grādissima chi possa essere interprete della mia volotà, perche ad ottener questo basta vn desiderio d'affet- tionarsi alle mie inclinationi, le quali propalate con la frequenza degl' atti scuoprono à bastanza i sentimenti inte- riori à colui, che procura con questo mezzo d'impadro- nirsene. Mà se io con isquisitezza d'intelletto vò specu- lando i segreti della natura, e ritrouo la solutione alle più ardue difficoltà. che naschino nella Filosofia, di questi miei sensi è tanto impossibile, che io habbia à mia posta vn'in- terprete, che forse frà migliaia di persone non trouerò pur vno, che gli capisca, e la ragione di questo è, perche à comprendere i sentimenti dell'ingegno si richiede l'habili- tà, la quale è fondata per lo più sù le forze della Natura,

ma

mà per arriuare alle inclinationi della volontà basta la similitudine, e la communicatione degl'affetti. Se io pronuntiaſſi adeſſo, che i Veſcoui ſono interpreti della volontà di Dio, ancorche il punto apparisca auanzarſi troppo ſopra la loro dignità, ſpererei tutta via di trouar fede appreſſo i retti eſtimatori delle coſe, perche eſſendo proprio della carica loro il procurar la ſalute di quell'anime, che l'ſteſſo Dio hà procurata col ſangue, non è difficile à perſuaderſi, che frà Dio, e loro, ſi come paſſa ſimilitudine d'operationi, rieſca ancora communicatione d'affetti. Mà ſe io trappaſſaſſi à dire, che ſono interpreti ancora dell'intelletto diuino, queſta propoſitione al certo come affatto temeraria ſarebbe rigettata da tutti gli orecchi, e ſtimerebbe il Mondo, che io voleſſi concludere vna di queſte due eſorbitanze; ò che le forze della natura humana ſiano proportionate all'infinita ſcienza di Dio, ò che il ſapere de i Veſcoui non ſia inferiore à quello della Diuinità. Mà nelle verità celeſti non ſon baſtanti à frenarmi le oppoſitioni terrene. Son troppo chiare le teſtimonianze, che Dio non hà, nè vuole àltri interpreti dell'infinito ſuo ſapere, ſe non l'anime conſacrate de i Paſtori. Parlino tanti Concilij Ecumenici, che ſi ſon fatti nel Mondo, e s'intenderà à pieno quanto io mi ſon'accoſtato à i confini del vero. Furono neceſſarie quelle prime curioſità del Chriſtianeſmo di voler'intendere quello, che Dio ſà di ſe ſteſſo, e della propria ſoſtanza in riguardo della Trinità delle perſone; le diuerſità de i pareri erano trappaſſate in maledicenze, & hoſtilità poco meno che ſanguinoſe, e l'anime fedeli porgeuano continue ſuppliche à Dio per la reuelatione vna volta di coſi gran verità. In qual maniera furono eſaudite le loro preghiere? Forſe pronuntio da ſe ſteſſo quello, che doueua crederſi? ò veramente hebbe per bene, che s'interrogàſſero i Sapienti della Terra, i Principati del Mondo, ò gl'iſteſſi Dottori della Chieſa, che ne haueuano ſcritto? Venuto il tempo di manifeſtare la Conſuſtantialità del figlio, e la diuinità dello Spirito Santo, comandò à chi voleua (oltre alle priuate reuelationi, che ne erano pre-

cedute) intendere in queste materie vn sentimento generale di Dio, che andasse prima à cercarlo da i Vescoui congregati in Nicea , e poi da i medesimi sbarcati in Constantinopoli . Quante difficoltà suscitò la malitia di Nestorio, e la superbia di Eutichete intorno all' Incarnatione del Verbo? Stratiò forse meno quel santo corpo la peruersità de i Giudei tanti anni prima sù la Croce, che l'impietà di costoro sù le dispute impertinenti . In che maniera dunque propalò Iddio la verità di questo profondo misterio, e per quale strada si seppe nel mondo, che due volontà, e due Nature non ebbero nel Salvatore , che vna persona? La fama di vna tale dichiarazione spiccò il volo da i due liti occidentali dell'Asia, & i Trombetti furono i Padri Efesini, e Calcedonensi chiamati à questa impresa da i Santissimi Pontefici Celestino, e Leone . O grandezza, òौरana dignità de i Vescoui, che troua da paragonarsi con le proprietà istesse di Dio . Poiche nella verità delle proposizioni dichiarate, legitimamente da loro si può quasi dire, che l'huomo non sà niente meno di Dio , e quel dogma stabilito resta secondo i termini Teologici di verità sempiterna non solo perche è conforme alla sentenza di Dio, mà perche è stato ancora in quella maniera pronuntiato da i Pastori . E se nel sapere arriua l'huomo consacrato à tanto gran segno, che concetto douremo noi fare della veneratione, che gli si deue? Seruino dunque per Tramontana del discorso i concetti, e le parole diuine . Frà i pregi segnalati, che ottenne il Popolo Ebreo, il maggiore senza dubbio fù, che aggiustata vna certa forma di Republica sotto il gouerno de i Giudici si protestasse più volte Iddio, che Capitano, e Rè voleua esser egli solo, e che però non occorreua, che mai pensassero ad altri . Si può desiderare, & imaginar ventura più sublime, che l'esser'gouernato immediatamente da Dio? e nell'intelletto Angelico caderà mai sospetto, che si possa trouare frà gl'huomini natione, ò persona così arrogante, che la recusi? E pur si trouò nel tempo, che il Santo Samuele Giudice, e Sacerdote gouernaua quel Po-

polo. Sentiuano gl'Ebrei nominare i Rè dell'Egitto, e della Siria loro confinanti; quei vocabili assai più immaginati, che conosciuti, di Corte, Palazzi, Alabardieri, Scettri, Corone, e simili appartenenze reali faceuan loro gola, e come bambini tirati dalla nouità d'vn suono, ò d'vn pomo si risolsero alla fine, per non essere da manco de gl'altri, di voler'ancor'essi il Rè loro. Sentiu il Profeta doue andaua à parare l'esorbitante dimanda, e piangeua inconsolabilmente, che à suo tempo douesse seguire vna nouità cotanto dannosa. Che non fece, e non disse per distoglier quella gente da così temeraria impresa? Congregò più volte tutte le Tribù, e fatto loro prima conoscere il torto, che si faceua à Dio, alla fine per' intimorirgli con spirito vaticinante, e politico gli auuertì, che il Rè hauerebbe pigliato tal possesso sopra i sudditi, che sarebbe stato padrone assoluto della vita, della roba, e de i figli; che i nomi di compagno, e d'amico si fariano cambiati in quelli di vassallo, e di seruitore: che le figliuole hauerebbono stimato fortuna di seruir per serue alle Damigelle delle Regine, e d'occuparsi ne i bisogni più vili della Casa Reale; che le possessioni, & i campi de i particolari sarebbero collettati con tributo iniquissimo, e le delitie, e le Ville esposte sempre all'ingordigia de i Principi dominanti: Mà sprezzando l'inuogliato Popolo queste ragioni rispondeuano tutti ad alta voce. *Nequaquam*, e con questa strepitosa, e spropositata negatiua lasciarono Idio per vn'huomo. Procuraua il Profeta di sminuire, quanto poteua l'errore di quella gente, & acciò potesse essere in parte compassionata tiraua contro di se stesso l'istanza, e rappresentaua à Dio, che gli Ebrei erano già stracchi del suo gouernò, e per questa sola ragione domandauano il Rè. Mà di maniera diuersa fù la risposta di Dio. Tù non sai, disse, ò Samuele à qual dignità t'habbia solleuato la cura, ch'io ti diedi dell'anime. Hoggi frà di noi due non hà da conoscersi differenza. Questo delitto è simile à quello, che costoro commisero frà gli Egittij: quando sacrificarono ad Osiri: fecero allora pec-

cato d' Idolatria perche mi lasciarono direttamente , & hora fanno l'istefso , perche mi lasciano indirettamente nella persona del Sacerdote . Questo è il peso della moneta di Dio , e per tanto si spacciano i Sicli Ecclesiastici nel banco delle verità sempiterne . Da che necessariamente segue , che si come i Pastori spirituali hanno intrinsecato in vn certo modo Iddio con la loro dignità , così fino che la ritengono esercitata à beneficio dell'anime, sono sicuri di non perderlo mai , e di non poter mai esser mirati senza l'immagine,ò rappresentatiua di lui . Nō si può figurare inimicitia tanto irreconciliabile frà le cose etiandio naturali, quanto è quella , che passa frà Dio , e'l peccato . Non si dà caso , che nell'habitatione dell'anima questi due hospiti si siano trouati mai insieme, e nō è così veloce l'ingressò dell'vno, che non sia presta altrettanto la partita dell'altro . Tuttauia quando si tratta de i Vescou i scorgo qualche alteratione in questo scābieuole al oggi, e benchè io non arriui quanto bisognerebbe ad intenderlo, son'almen certo , che se Dio parte dal Vescouo per le bruttezze di quell'anima , non parte al sicuro per decoro della dignità . Grand'oggetto di stupore fù quel gastigo, che la destra di Moisé tulminò doppo noue prodigij sopra i popoli dell'Egipto . Sparsa ch'egli hebbe di tenebre densissime tutta la vastità di quel Regno diede à quella oscurità Iddio vna proprietà ammirabile, e comandò, che facesse profondissima notte doue erano solamente gli Egittij, mà lasciasse l'vso ordinario della luce doue si trouauano gli Ebrei. E però occorse in più luoghi , che nella medesima casa, anzi nella medesima camera vna persona veniua illustrata di sole, e restaua l'altra imprigio: nata nelle tenebre . Questa differenza però non poteua conoscersi se non cōparata con due persone frà loro. Ma se il Vescouo abbandonata la gratia di Dio refterà nell'esilio de i proprij errori riuscirà senza dubbio maggiore il prodigio , poiche nella medesima persona io rasserò le tenebre palpabili del peccato per desolatione di vna sola anima, e mirerò lo splendore dell'assistenza di Dio per beneficio

fitio dell'altre. Al sole, & à gli altri pianeti non arriuanò
i vapori della terra, e la dignità Episcopale è solleuata
tant'alto, che non l'oscurano le sordidezze de i proprij
peccati. Iddio stà legato con l'anima liberamente anco
per la parte di lei, perche può da se stessa pur troppo vo-
lontariamente disciogliersi, mà con l'autorità de i Pastori
stà legato necessariamente per la parte di loro, i quali rite-
nendo quel grado non son liberi di leuarsi da Dio, e ben-
che tal volta lo perdano con le tenebre dell'anima lo man-
tengono però con gli splendori della dignità. Parmi d'ha-
uer osseruato frà l'esperienze naturali, che i corpi traspa-
renti, e diafani, quando sono illuminati si confondono al-
le volte tanto con vn termine à loro contiguo, che ò resta-
no del tutto inuisibili, ò pure appariscono l'istessa cosa col
termine. Vno specchio esposto alla luce fuori di quel pun-
to, che rifrange l'illuminatione del sole, nel restante ap-
parirà tenebroso, & i suoi estremi si confonderanno con
l'aria. Quando succede, che l'orizzonte de i mari bian-
cheggia al pari dell'aria ambiente l'occhio non sà trouare i
confini dell'vno, ò dell'altro, e stima falsamente, che tut-
to il Cielo sia mare. Venga adesso tutta l'ambiguità de i
peccati, e faccia vn mare di colpe nel cuore de i Pastori
christiani, dico, che queste negationi di rettitudine (chè di
non maggior peso sono stimati i peccati nelle scuole) co-
me vacuità diafane vengono assorbiti dalla chiarezza
della ambiente dignità, e per esse ancora come confuse
col termine contiguo trasparisce à i mortali la presenza
di Dio. Vn'Artefice poco pratico non sà operare con
instrumenti rugginosi, il Maestro saprà maneggiargli
egualmente tutti, & il supremo Architetto dell'vni-
uerso non cauerà egli le sue fabbriche anco dagl'instro-
menti scomposti? La santità del soggetto è necessaria
per utilità dell'istesso, e per dar vita alle attioni, che
da lui nascono, mà per beneficio degl'altri non è già ne-
cessaria. Qui falliscono le regole, e le leggi, qui supplisce
con maniera inaudita all'humane miserie la benignità del
Creatore, poiche santissimi effetti si vedono scaturire da

cagioni difettofe; le profetie, e le verità de i dogmi s'accompagnano con volontà deprauate; alla voce di Pastore iniquiffimo obediscono le pecorelle; fi riconofce Dio anco nelle ftanze del vitio, e per mezzo de i peccatori s'accresce, e fi nobilita la bellezza del Paradiso. O fortunata mortalità, e fiacchezza degl'huomini, che col manto dell'autorità Episcopale ti sei fatta strada di fregiarti degl'ornamenti di Dio, e di superare anco in queſto di gran lunga la conditione degl' Angeli, poiche negli ſpiriti preuaricatori non voſſe rimanere Iddio nè per beneficio loro, nè per altri, mà negli huomini laſcia non ſolamente aperta ſempre la ſtrada al ſuo ritorno per vtilità di quel ſoggetto, mà vi tiene aſſoluta, & irreuocabile ſtanza per aiuto de i proſimi. La conſtuenza del Pontefice. Heli all'eſecrande ſcleratezze de i figli meritò di cauare da Dio vna minaccia di reprobatione formidabile, il quale la manifeſtò a Samuele giouanetto vna notte mentre egli dormiua nell'anticamera di Heli. Il Santo fanciullo vditò dalla bocca di Dio i caſtighi, che doueua fulminare ſopra la Caſa; e perſona del Pontefice non rimette per queſto alcuna ſorte di riſpetto, e d'oſſequio verſo quel vecchio, mà raddoppiò le diligenze, e gl'atti d'vna marauigliosa ſeruitù. Da quante coſe hauerebbe potuto diſpenſarſi Samuele con dirè; Ad ogni modo queſt'huomo è reprobato da Dio? e pur non volle in alcuna maniera valerſene, mà diede eſempio à i paſtori con dichiarare in ſe ſteſſo, che mai ſi faranno conſetti degni della loro autorità, fino che il Mondo dubiterà, ſe con l'imperfetioni humane poſſa cancellarſi ne' i Veſcoui la ſtampa celeſte, ò vero nella dignità loro ſcorgerà altri veſtigi, che quelli della diuinità. Il Glorioſo Martire Pietro Aleſſandrino aſſiſtendo à gli oſſitj nella ſua Patriarcale ſedeua per humiltà nello ſcabello inferiore del Trono. Il popolo con alte voci lo pregaua, che ſaliſſe più ſopra; e ſi faceſſe vedere nel colmo della ſua Maeſtà. Il Santo riſpondeua non eſſer poſſibile che ei vi ſaliſſe, perche vi ſcorgeua vno ſpendore coſi grande, che ſe ne riputaua indegno. Non hà Iddio per bene di conferire à i Veſcoui, co-

me già fece à Mosè, qualche irradiatione apparente per se-
gnodel consortio diuino, perche in questa maniera non
eserciterebbe il suo merito la fede. Mà per quanto portano
le dimostrationi humane soggette à i sensi esteriori hà in-
spirato alla direttua della Chiesa fin da principio le Cate-
dre, & i Troni spirituali per solleuar i Pastori sopra le teste
degli altri; hà voluto che vi segga vn' huomo inalzato non
con la forza de gli scettri, e delle corone regali, mà con la
sola vntione inuisibile dello Spirito Santo; hà fatto, che gli
occhi de i giusti vi ritrouino tanta luce, che abbagli la
vista d'vn Martire giustificato; E tutto questo,

acciò i discorsi terreni imparino ad argumen-

tare il peso d'vna dignità sacrosanta,

e le monete degl'humani giudi-

tij si possino pareggiare

col Siclo misterioso

del Santua-

rio.



DELLA DIGNITÀ DEL VESCOVO

Quanto alla stima degl'Angeli.

DISCORSO TERZO

ARGOMENTO.

Gli Angeli perchè conoscono perfettamente la propria sostanza, & accidenti conoscono più degl'altri ancora dove consiste la similitudine de i Vescovi con essi loro. Si discorre di tutte le doti prima naturali, e poi gratuite degl'Angeli; indi si passa all'offitio di ciascheduna Gerarchia; e si troua in tutto qualche parità co' i Vescovi, registrando in ultimo le approuationi, e testimonianze degl'Angeli medesimi sopra di ciò.

E Voi Spiriti intelligenti, prime creature della Sapienza diuina, Oracoli del Cielo, moderatori delle sfere superne, qual concetto serbate, io vi prego, della dignità de i Pastori, e qual sorte di persuasua vserete per dichiararlo alla Terra? S'affaticano le leggi, e tutti i precetti del viuere per condur l'huomo alla cognitione di se stesso, perchè son certi; che intesa perfettamente vna volta la nobiltà del suo essere diuenterebbe giudice di tutte l'essenze inferiori. Non farebbe allora pericolo, che le ricchezze forestiere tiranneggiasero la cupidigia, e gl'affetti, ò si rendesse schiaua alle vane apparenze la libertà dell'arbitrio. Comparato con gli splendori dell'anima resteria fosco lo scintillare de i lussi, e farian sordidezze il pregio, e la varietà delle gemme. Quanto in somma più à dentro penetrasse l'huomo le viscere, tanto con bilancia aggiustata conoscerebbe il peso delle qualità sue naturali, e ne farebbe esattissimo paragone con tutte l'altre sostanze. Questa dottrina non è già necessaria à gli spiriti immateriali, che non legati all'imperfezioni di terra naturalmente ancora possono specchiarsi in se stessi, e conoscere i pregi di quello stato ammirabile,

le. E però basterebbe il palesare qui adesso le conditioni delle nature Angeliche, e far poi giudizio infallibile, che quanto chiaro conoscono gl'Angeli se stessi, tanto sapiano il segno, doue può giungere il paragone degl'huomini; sì che quando le grandezze de i Vescouì apparisero simili alle perfettioni di quelli, nè più certo argomento, nè più sicura testimonianza potrebbe riceuerne il mondo. E qual'altro motiuo può hauer indotto lo spirito delle lettere sacre à chiamar'Angeli i Vescouì, che la parità frà loro d'Offitij, e la similitudine di conditioni? Specula l'Euangelista esiliato nelle reuelationi del Cielo i misterij più occulti, e riducendoli in cartè scriuè agl'Angeli d'Efeso, di Filadelfia, e di Smirna. Il Dottor della genti per instruire le donne nella riuerenza delle Chiese ricorda loro l'honestà de i velami per la presenza degl'Angeli. Con queste voci sono appellati i Pastori. E se quei primi nomi, che li impose Adamo alle cose hebbero forza di dichiarar l'essenza, e le proprietà di esse, non ha da crederli che di minor efficacia siano questi altri che lo Spirito Santo ritroua. Vna celeste analogia, e non intesa dal mondo risponde all'identità del vocabolo, e con marauiglioso guadagno trasporta di Cielo le perfettioni spirituali alla Terra. Gli occhi purgati dalle qualità nuuolose, e rauuiati dalle sante cõtemplationi scorgono scambieuolmente i Vescouì frà le Gerarchie di quei Spiriti, e ritrouano gl'Angeli sotto l'imperfettion del corpo. Questo cambio ammirabile lascia alle volte in dubbio doue sia collocato l'Empireo. Perche se nelto stato naturale degl'Angeli tribuano le scienze vna sostanza intellettuale, e insensibile, non composta di parti integranti, non di forma, o materia corporale, nè di forma, e materia spirituale, l'occhio ancora, e la mente dell'huomo scorge ne i Vescouì vna sorte d'impassibilità pellegrina, sulla quale non posano le differenze degl'appetiti, nè fanno lega gli sconcetti del senso. Pare, che in quel composto non si troui compositione, e frà gl'accidenti si varij delle humane mutabilità si mantenga vna,

e costante la perfettione dell'animo. Se io scendo à considerar l'intelletto mi si raddoppiano le marauiglie. Perche se la locutione degl'Angeli, conforme all'opinione d'alcuni, per farsi intendere produce vna specie in quegli altri, che sentono, io rassomiglio à questa le spirituali persuasioni de i Vescoui, quando nel predicare, ò nell'annunire gl'audienti imprinono santità di concerti, & stappano ne i cuori mutati diuersità d'inclinationi. Mà se il parlare Angelico, si come affermano gli altri, non produce da se stesso le specie, mà serue solo per segno, che le produca nell'ascoltante Iddio, qual può darli similitudine più atta degli insegnamenti de i Vescoui? Perche destinati à guisa di Paolo, e d'Apollo à piantar solamente, & irrigar la cultura lasciano à Dio l'incremento, & il frutto, nè d'altra gloria si pregiano, che d'un semplicissimo ministerio. Questo volse fin da principio insegnare il Salvatore humanato quando sù i liti del Mare di Galilea elesse all'offitio Apostolico i pescatori non già mentre spariuano, ò che tirauano la preda, mà solo nel punto, che gettauano le reti, perche la cura Angelica de i pescatori dell'Anima per diligente, & affettuosa, che sia, non è padronia della pescagione, e del frutto, mà dell'industria sola di lanciar bene la Tratta. Io passo adesso alla volontà di quei spiriti. Mà chi saprà comparare i desiderij, e gl'affetti degl'Angeli con quei che regnano in questa misera humanità? Ritroueremo forse in quei cristalli celesti le fiamme dell'ira, e gl'ardori della concupiscenza? Quello che l'arte hà saputo formar nella Terra ben lo saprà nel Cielo architettar la Natura. Io mi ricordo d'hauere in fanciullezza abborrito la viltà de i lombrichi, e de i vermetti terrestri. All'incontrare di simile sordidezza volgeuo altrove lo sguardo, nè mi sarei imaginato già mai, che questa vista potesse vna volta piacermi. O discorso manchetele degl'humani intelletti! Fù da perito artefice ritrouato alle spiagge di Pomerania vn Serpentello squamoso, che congelatosi nell'ambra traspariua cangiante à gl'occhi di ciascheduno. Il Maestro doppo hauerlo porta-

to in Toscana circondò quell'ambra con oro, & ingemmatel'estremità vagamente se ne seruiua per regalo delle viste ancora de i Principi. Io l'hebbi nelle mani più volte, e riprendendo me stesso dell'abòrrimento primiero concludeuo alla fine, che le materie più vili possono diuentare anco gioie, purchè si muti loro la legatura, e l'infesto. Siamo ben certi dunque, che i motiui dell'ira, & i desiderij dell'vtile accompagnati dalle passioni del volgo son viltà di miserie, e spume indegne dell'imperfettion della terra, mà liberi da vn appetito sfrenato, e sciolti affatto dalle legature terrene, puri à guisa di gemme traspariscono negl'Angeli, e profilati con l'oro di quelle nature impassibili son degna vista degli sguardi ancora del Cielo. Se dunque i Vescouì frà le catene de i sensi impareranno con la similitudine angelica di tener libero, & incontaminato il volere, se l'appetito non saprà fuor di regola incamminarsi à i suoi fini, se l'irascibile farà solò instrumēto della ragione imperante, che nobil gioia diuenteranno gl'affetti, e con qual marauiglia traspirando da i corpi risplenderanno nell'anima? Vn'arte sopranaturale impiegata negl'huomini farà vergogna alle conditioni immortali, e si trouerà paragone frà l'industrie di gratia, e la nobiltà di natura. Passeggiando nelle sale reali cadde vn giorno da i cancelli più alti l'infelice Ocozia, e confinato in vn letto inuiua messaggi à consultar del suo male l'Idolo Beelzebù. Spinso allora da motiui celeste il santo Elia si fece loro all'incontro, e con aspre parole gli fece ritornare in Samaria. L'empio, e sacrilego Principe sdegnato dell'opposizione d'Elia mandò rapidamente vna cohorte di soldati per prenderlo, i quali giunti à vista del Profeta, che stava assiso nel monte, furono subito da impetuose fiamme diuorati. Su questo auviso l'ostinato Idolatra ne inuidò altrettanti, & Elia parimente chiamato dall'aria le fiamme gli fece restare nella maniera medesima inceneriti. Il Capitano della terza squadriglia imparando dall'esempio de gl'altri s'humiliò ad Elia, e con atti cortesi di sommissione religiosa lo tirò seco, e lo condusse dal Rè. Sentino le

Catedre Stoiche qual sia la vera libertà degli affetti. Non si può imaginare maggior soggetto di sdegno, nè proua all'incontro di mansuetudine più rara, quanto il diluuio di fuoco fulminato da Elia contro le due prime cohorti, e la dolcezza improuisa, con cui raccolse, e s'accompagnò con la terza. E tuttauia impiegando prima gli stimoli d'una tanta vendetta senza le passioni dell'ira, e rendendosi poi placido senza vnà vana compiacenza, simile agl'Angeli, & esemplare de i Vescoui l'imperturbato Profeta seruiua à custodire Israele. La qual prudente, e sopr'humana insensibilità tanto insegnata, e necessaria à i Pastori nõ permette, ch'io lasci di terminare il parallelo naturale degl'Angeli, senza toccar parimente vn simile della loro creatione. E sentenza probabile, che il luogo, doue furon creati quei Spiriti sia la sfera Siderea; che noi miriamo co' i sguardi collocata in altezza, che forse cede solo all'Empireo. Sì che quei sublimi intelletti non seppero conoscersi creati, che nel medesimo instante non conoscessero ancora d'esser superiori ad vn Mondo. Io non m'inganno al sicuro d'Angeli della Terra: In quel punto, che l'vntione inuisibile frà gli splendori delle cerimonie sacre inalza l'anima alle preminenze ecclesiastiche, la creatione di quel supremo carattere si fa più in cielo, che in terra, & i minori concerti, che voi haucte in voi stessi, sono il capire di esser destinati in quell'hora: à soprastare immobili all'Vniuerso medesimo, & esser degni di tener sotto, e di calpestare le stelle. Queste son dunque le parità Episcopali imitatrici della natura degl'Angeli. E perche, come io dissi, le conditioni della medesima natura sono dagl'istessi soggetti con alta maniera conosciute, segue di certo, che grandissima sia la stima degl'Angeli verso l'Offitio; e la dignità de i Pastori. Vedono essi dentro l'imperfettioni della carne esercitarsi da i Vescoui l'autorità dello spirito; conoscono, che dal peso de i sensi non s'aggraua l'agevolezza del contemplare; scorgono frà le carceri delle passioni sprigionato ad ogni modo l'arbitrio; e padrone alle volte, non meno, che sù le sfere celesti il dominio della ragione.

Anzi

Anzi fermati à considerare le qualità, & i legami dell'humano composto inuidiano con santo zelo l'imperfettioni del corpo, perche consecrate dall'Anima possono conuertirsi in splendori, & accrescer le glorie su la viltà de i difetti. Frà i più bizzarri accidenti delle grandezze Romane io mi fermo ben spesso ad ammirare i progressi dell'Imperator Massimino. Nato costui nella Tracia venne, all'Impero per l'autorità acquistata con vn portento di forze. La durezza del cranio spezzaua ogni sorte di pietra, i muscoli delle dita segauano come tenaglie, & vna sola percossa di quel pugno ferrato era ferita mortale anco ad vn bue vigoroso. Altiero, e gonfio d'vna robustezza sì nuoua raccoglieua alle volte dentro vasi capaci il sudor del suo corpo, e ne faceua poi mostra alla soldatesca agguerrita. Mà che prezzo può darsi ad vna iattanza sì vana? Voi Angeli dell'Empireo insegnate adesso alla terra in qual conto di stima hanno da tenerli non già le robustezze del corpo, mà le fiachezze così giudicate dell'animo. Voi bene spesso mirate dileguarsi in sospiri l'umanità de i mortali, e mosso da tenerezza, ò da compassione disfarli in lagrime il fonte degl'affetti più interni. Quelle stille, io nol niego, sono imperfettioni terrene, e languidezze contrarie alla costanza, che si ricerca nell'huomo. Nè fino à qui, voi potete inuidiarle liberi affatto dalle scomposizioni del cuore. Mà se commosso dal zelo di cristiane virtù irrigherà quel pianto i lumi, & il petto de i Vesconi, allora stimerete ancor voi pretiose, & inuidiate le lagrime, e come sudore espresso da vna carità robustissima lo portere nelle fiale de i meriti à trasparir frà i cristalli, che circondano il Trono dell'istessa Diuinità. Tanto s'aggugliano alle perfettioni degl'Angeli le nostre miserie santificate. Non hò però io fino à qui toccato di quei spiriti eccelsi se non le qualità naturali; Che dirò dunque dell'offitio, de i carichi, e di tutte l'altre grandezze distribuite dalla benignità del Creatore, le quali eccedono in vn certo modo le forze trasportando se stesse nell'ordine sopra-naturale? Che parlerò della gratia, dell'infusione degl'

habiti

habiti, della varietà de i doni, e dell'intensione di quegli atti, che furon base dell'acquistata beatitudine? In questo grado ancora, doue si tratta della potenza obedienciale, vedrà la perspicacia degl'Angeli tanto à se pari la vocazione de i Vescoui, che sarà stretta ad accrescerne, & innalzarne la stima. E chi può mai negare, che il braccio di quel potere assoluto possa cauar dal fango le creature più inette, e trasportarle à i gradi delle più perfette, e sublimi? Anco nelle anime humane piouono influssi habituali di gratia, e si creano augmenti di marauigliosa carità. Anco sù le bassezze mortali sono appoggiati i carichi di ministero ammirabile, e non meno che gl'Angeli sono custodi i Vescoui del patrimonio di Christo. Doppo che in vn fortunato momento guadagnarono quei spiriti la felicità d'esser beati, furono subito come à parte della beatitudine, stessa destinati alla custodia degl'huomini. Et appena dichiarò il Salvatore la Gerarchia de i Pastori, che le parole medesime, che seruirono à publicare la dignità gli dichiarorno alla Chiesa custodi ancora, e sentinelle dell'anime. Hebbero quelli per carico d'illuminare, suggerire, e fiegliare, e l'istesse funtioni sono comandate anco à questi. Proteggono quelli i Regni, le Città, e le Prouincie, e questi ancora sono la difesa de i popoli, & il muro auuersario alla potestà de i nimici. Quanto fù ammirata nel mondo l'industria del famoso Archimede nell'assedio di Siracusa! Vn'huomo solo con macchine, e fortificationi marauigliose tenne à dietro per terra gl'eserciti Romani, e rese inutile in mare vna poderosissima armata. I sassi scaricati dalle carapulte sfracassauano le naui, e lanciate le fiamme con reflexioni ardentissime abbruciauano i remiganti. Se i Vascelli auuicinati alle mura s'auanzauano sotto al tiro de i sassi vna mano di ferro librata con proportioni mechaniche cadeua sopra di loro, e stringendo quei legni gl'alzaua in aria, e ribatteua nell'onde. Tanto possono contro gl'impeti humani l'arti Geometriche d'vno speculatore ingegnoso. Ma che diremo se maggior forza, e più potente difesa ritroueremo à gl'assedij nella resistenza de i

Vescoui?

Vescoui? Scriuono l' Istorie Persiane, che sotto il minor Teodosio vna Città dell'Asia cinta d'oppugnatione strettissima non hebbe altro rifugio, che nel Pastore Eunomio. Questo armato di preghiere santissime, e speculando i problemi d'vna carità inferuorata era solo à schermir le machine degl'auuersarij assedianti. Quanto costoro fabricauano il giorno per l'oppugnatione intentata rouinauano la notte i fulmini dell'oratione d'Eunomio. Egli sù le muraglie, e sù i merli animaua i soldati, daua mano à gl'arieti, e disponeua per tutto le fortificationi, e i ripari. Che più? Sentendo da i muri il Generale auuersario bestemiare per superbia, e querelarsi di Dio, caricò subito il Vescouo di grauissime pietre vna balestra afforzata, e scaricandola verso il Capitano sacrilego lo colpì di maniera, che trafiggendo la lingua, gli tolse ancora immanamente la vita. O Mondo che fino ad hora solamente sapeui che l'orationi de i giusti hanno grandissima forza, impara da vantaggio à sapere che colpiscono ancora in quel segno per l'appunto, che vogliono. E se leggerai nell' Istorie difesi i Regni, e le Prouincie dagl'Angeli, qui fulminare insieme mille schiere di loro, altroue tinger di sangue la spada atterrire i mortali, spopolar le regioni, tener indietro, e risospinger gl'eserciti, credi ancora l'istesso de i Vescoui della Terra. In questi petti benche circondati di carne hà inferito la gratia vn sì alto dominio, che le creature non fanno, e poco meno che non possono declinarlo, ò fuggirlo. Designati custodi, e direttori dell'anime prouano in sè quella forza, che si ricerca nel carico, e se tanto bisogna per inuiarle all'Empireo possono esser terrore di tutta insieme la Terra, e resister' all'impeto di mille inferni congiurati. Mà perche mi trattengo io in vn solo grado delle creature intellettuali, e non scuopro ancora negl'altri l'offitio, e la similitudine de i Vescoui? Insegna la fede, che il mondo per così dire, Angelico, e l'vniuersità delle sostanze spirituali non si contiene in vn'ordine solo, mà diuiso in trè Gerarchie ciascuna di esse comprende tre ordini, e distinzioni di Spiriti. Gl'offitij di ciascun ordine

ordine son di maniera diuersi, che se ben' è commune l'illuminatione frà di loro, sono però segregati, e particolari gl'effetti. Di tanta varietà d'operationi hà bisogno la prouidenza gouernante. Se tutto quello adunque, che distintamente impiegato esce dalle cure degl'Angeli fusse quà giù frà noi offitio solo de i Vescoui, e in vn'anima sola si rinchiudessero i ministerij d'vn Mondo, che stupori douerebbono essere in Terra, e quali allegrezze nel firmamento della Chiesa? Quest'ordine solo imiterebbe i giri replicati degl'Angeli, e le sacre Gerarchie dell'Empireo si vedrebbero ad vna ad vna esposte ne i maneggi de i Pastori. Facciamone dunque la proua per maggior argomento dell'estimatiua del Cielo. E prima non potrà dubitarsi, che l'offitio delle due sfere più basse non sia commune, o più tosto essenziale al ministerio de i Vescoui, già che gl'Archangeli, e gl'Angeli hanno per propria cura il custodire, e nuntiare. E che altro habbiamo noi per fine di palesare in quest'opera, senon l'offitio interrotto di queste stesse operationi? Nuntij del Cielo sono i Pastori predicatori, e le riprensioni amorose sono gl'auuisi della giustizia infallibile. Quei suggesti, e quei pulpiti seruono allora per segretarie di Paradiso, e di là si spediscono i corrieri del Vero, e le istruzioni della salute. Allora, o Pastori, se il popolo idiota hà di bisogno di facilità di discorsi, voi sete Nuntij della cohorte degl'Angeli. Mà se gl'ingegni più nobili chiedono lumi, & eccellenze di dottrine voi sete allora Archangeli eleuati dalla potestà sopr'humana ad esser giudici delle più alte reuelationi. Allora voi sete eletti à manifestar nella Terra quanto racchiudono gl'abissi impenetrabili del Cielo. Sopra gl'Archangeli stà la sfera de i Principati, che suole Iddio destinare à protegger i Monarchi, e le corone sublimi, che riuierisce la Terra. E voi custodi dell'anime giudicherete alieno dalle cariche vostre il ministerio de i Principi, se l'Istorie Ecclesiastiche abbondantemēte dimostrano quāto siaproprio, & intrinsecato cō voi? Raccogliete i Signori del Mondo, gl'Imperatori, & i Regi, che totalmente guidati dalla direttua de i Vescou

uifenza dilungarfene vn punto felicemente regnarono. Date vno fguardo à quel dominio affoluto, con cui frenauano la licenza de i Principi, riprendeuano la grauezza delle colpe, & imponeuano à i penitenti le publiche fatisfattioni, e concluderete di certo effer conuenientiffimo à loro l'offizio de i Principati, e fino à quì fimiliffima tuttal a ferie degl'Angeli. Seguono le Potestà fuperiori impiegate da Dio à reprimere con eminente ragione gli sforzi, e le oppofitioni auuerfarie. Il che fe s'intende della malitia, e fuggettione degl'huomini, apranfi, io prego, i libri del Paradifo per numerare i miracolofi fucceffi, che hà in quefto operato la manfuetudine de i Vefcoui. Nel Teatro del publico, & à vifta de i raggi del Sole mille volte quì, che furon leoni di ferociffima perfecutione fi fon prostrati à i piedi de i Vefcoui perseguitati, & ad onta dell'oftinatione mondana hanno palefato, e confeffato gl'errori. E quanti ancora depofta l'infidiatrice malignità fon diuentati repentinamente Angeli, e promotori del vero, che tanto odiauano per prima? E non farà forse quefto vn'eminente maniera da reprimere la rabbia degli sforzi auuerfarij, fe la pazienza, e l'oratione de i Vefcoui fugga l'infidie col non partirfi da fronte, e fpunta i ferri con le refiftenze di lana? Mà fe il vigore conferito à queft'ordine rifguarda l'odio, e l'inimicitia d'inferno, à lor difpetto i Demonij testificheranno alla Terra qual terrore, e fpauento imprimano loro i Pastori. Mà che difsi i Pastori? Gl'orli, e le fimbrie d'vn ammanto Ecclefiaftico, lo fplendor della Mitra, il Pallio folo, e la Croce hanno più volte incatenato l'Abiffò. E torno à dire, non farà quefta maniera, e perfettione fcurana, fpauentar con l'infegne, e render formidabili l'ombre, e gl'inditij folamente della perfona? Mà paffiamo più auanti al quinto grado, doue rifeggono le virtù. In quefta claffe vien conferito dal Creatore à quei fpiriti il dono, e la virtù de i miracoli, e tutto ciò parimente, che fuor dell'ordine naturale fuol concedere l'ifteffo alla varietà delle creature. E s'io negaffi gli effetti di sì segnalate influenze all'anima ancora de i Vefcoui, haurei

contrarij di sub'to i tempi della Chiesa nascente, che riconosce i portentj, e tante marauiglie inaudite dalla virtù dei Pastori. Mi sarebbe cōtrario il Taumaturgo custode della gregge di Neocesarea, la cui prodigiosa efficacia nè meno trouò resistenza ò nella mole, ò nella durezza de i monti. Haurei cōtrario il cumulo de gli scrittori ecclesiastici, che attribuisce alle preghiere dei Vescoui ne i maneggi ancora terreni l'vso de i mezzi, e la felicità de i successi. Entriamo adesso nel Coro delle Dominationi. Son questi spiriti eletti à palesare bene spesso il volere del Creatore, & insegnare nel mondo la vera maniera di dominare. Qui non mi fa bisogno di lunga serie di discorsi ingegnosi mentre l'Istorie medesime fanno palese à bastanza la similitudine di quest' offitio. I Vescoui soli con l'Euangelio nel cuore, e co i santi precetti registrati nelle labbra hanno saputo insegnare à i Principi il vero fine d'vna christiana Politica. Hanno essi imparato dalla filosofia del Cielo la perfettione dei costumi, l'esercitio delle Virtù, la regola, & i cōfini del giusto. E si come per la felicità sola terrena poco sarebbe secondo il parere de i sapienti l'insegnar'agl'altri d'operar giustamente se nō sapesse il Maestro esercitarlo in se stesso, così per lo contrario nel corso della felicità cristiana niente farebbono i Vescoui à praticare questa direttione in se stessi quando mancassero d'insegnarla anco à i prossimi. Le loro sedie son Cattedre, e la curuità delle verghe non tanto aduna i popoli in similitudine d'affetti, quanto gli stringe dentro i ripari della ragione. L'equità ne i giuditij, la clemenza ne i dominij, l'esempio nelle persone de i Principi non haurian luogo nel mondo se non vscisse la regola da i volumi Euangelici. E perche l'ombre più antiche furono idea delle figure succedenti, cerchinfi pure nelle scritture diuine le confirmationi autenticate dal Cielo, e trouerassi, che viuente il sommo Sacerdote, Ioiada il giouinetto Ioas non seppe far' alcun male, e che doppo la morte di lui non seppe mai far' alcun bene. A questo segno arriuu l'instruttione, e l'esempio delle Dominationi terrene. Seguono i Troni nel più basso

basso gradile della suprema Gerarchia, e nel seguente si posano i Cherubini, alati con lo splendore della scienza. Quelli dichiarano, e difiniscono al mondo i dubbj, e le più ardue sentenze, questi conferuano con partecipazione più alta la pienezza del sapere. O ritratto, e figura delle cariche Pastoral! E doue risiede il fiore, e l'acutezza delle scienze, ò quali seni le custodiscono meglio, che il petto prima, e poi la lingua de i Vescoui? Le sentenze nelle quistioni sopranaturali, & i giuditij infallibili, che si riuelano in Terra d'onde escono più sicuri, che dagli scritti, e lucubrationi de' i Pastori? Essi nelle contemplationi remote, e frà i sudori delle fatiche litterarie son Cherubini di tutto il corso delle scienze, e ne i Concilij Ecclesiastici appariscono Troni, doue si posano le dichiarazioni del Cielo. Chi dubitasse della similitudine di questi gradi ignorerebbe al certo l'intime proprietà Episcopali, e spoglierebbe la Chiesa de i più pretiosi ornamenti, che la ricamano d'intorno. Coronano alla fine la cima di tutto il Coro Hierarchico i Serafini infiammati, e sopra le scienze si costituisce il luogo all'Amore. Che diremo a questa vltima, e soursana perfettione degl'Angeli? Mancherà ne i Vescoui ardore, e carità da imitargli, e doppo tante altre doti i Serafini soli non si mireranno giù in Terra? Anzi vane farebbero tutte le qualità già spiegate se questa fiamma amorosa non le circondasse d'intorno, nè desse luce, e calore à ciascheduna di loro. Inalza qui adesso i tuoi pregi ò filosofia de i volumi superni. L'amore è di più alta eccellenza, e più infallibile segno in ordine alla salute, che tutte le scienze, e perfettioni dell' intelletto. Le verità acquistate, & i termini del sapere non hanno insieme collegatione necessaria; L'amore è quello, che con la forza d'vnire ordina insieme, e scambievolmente accompagna, sì che ristrette, & inanellate le cose, l'vna l'altra si tirano il desiderato confine. Questo incendio supremo, che beata fica il Cielo arde quà giù, parimente la sfera del e persone consacrate. Il bene d'vn'anima sola è bastante ad incenerir' questi cuori. Essi non fanno d'hauer'altre viscere, che i bisogni del gregge. Si fanno seruid'ogn'vno, & à tutti

son tutto per far guadagno di tutti. Rinuntiano alle speranze del Cielo come il Dottor delle genti per farne partecipare la fratellanza più cara. Et imitatori di tutti i Cori degli Angeli perfettionano in fine con queste fiamme i lor carichi, e col sale serafico condiscono i pregi d'un ministerio sì grande. Taci adesso ò mia penna, e lascia pure, che gl' Angeli spieghino il pregio, e la stima de i Vescoui, mentre conoscendo se stessi metton se stessi in comparatione con loro. Ma se desideri, ò Mondo, che quegli spiriti eletti faccian di questo vna testimonianza più chiara vediamo la prima ne i fatti, e poi lo sentiremo nelle parole. Quel padre di tanti figli, che nell'antico testamento adombrò il carico della generatione spirituale, temendo l'insidie fraternelle prese vna notte riposo lungo il Torrente di Iaboc, e destato da vn'Angelo gli fù bisogno di far seco alla lotta: finche spuntarono i primi raggi dell'Alba. Non può quì alcuno da sì misterioso congresso cauar indizio di chi fusse la vittoria, se lo Spirito Santo con prouidenza segreta non hà voluto pronuntiarlo alla Terra. Questo è ben certo, che toccato Giacobbe nel fianco restò di subito debilitato in vn piede. Concludiamo dunque, che nelle cariche, & esercitij diuini possono essere Atleti anco i Pastori con gl' Angeli, e comparate le forze lasciano forse credibile, che s'uguaglino insieme quei spiriti per l'agilità velocissimi, e gl'huomini zoppi per la grauezza de i sensi. Succeda adesso il testimonio dei detti. Doppo che i misteriosi enigmi furon scoperti all'Euangelista Giouanni si gettò l'Aposto. lo in terra per adorar quell'Angelo, che n'era stato l'interprete. Ma questo ritiratosi indietro con voce risoluta gli disse. Guarda Giouanni, non fare; Noi siamo tutti due quì ministri dell'onnipotenza regnante, e caminiamo di pari in eseguire i comandamenti del Cielo. E con sì nobil mistero chiude il gran Vescouo d'Efeso l'oscura riuelatione di tutti gli altri. Se verrà dunque in campo per ricercarla dagl'Angeli la stima della dignità de i Pastori, ò l'argomentino quei spiriti dal conoscer se stessi, ò la dichiarino in fatti, ò la manifestino con le parole, nõ sapranno altro concludere, nè riuelare alla Terra, che parità d'offitio, ò similitudine almeno di ministerio.

DELLA

DELLA DIGNITA DEL VESCOVO

Quanto alla stima de' Principi.

DISCORSO QUARTO.

ARGOMENTO.

Dalla fauola di Prometeo s'argomenta la necessità d'hauer in terra i Principi per illuminatori de i sudditi. Si propongono i concetti, ch'ebbero i primi Imperatori Chriftiani dell'autorità della Chiesa, e de i Vescoui, e s'inferisce con ragioni, & esempi la riverenza, che deuono i fauci terreni all'Insule de i Pastori. Indi sopra vn fatto di Valentiniano si cerca qual forse possa esser l'origine delle presenti calamità d'Europa.

ALcuni, che cercarono il senso della fauola di Prometeo dubito che si lamentassero à torto di questo fauoloso creatore de i corpi humani, mentre dicono, che doppo hauer'egli formato la massa della mortalità non pensò niente ad animarla di spirito, e perfettionarla con la mente. Perche io pur trouo, che poco doppo sdegnandosi della rapina del fuoco, che Gioue haueua fatto dal mondo, spiccò questo grand'Architetto vn volo di gigante sino alla sfera del Sole, & infocando dentro quel globo vna verga ad'onta di Gioue ritorno con essa nel Mondo, & introdusse frà noi il fuoco celeste. Non posso però darmi à credere, che si mettesse Prometeo in vn viaggio sì finisurato per non far altro, che poter riscaldare, ò nutrire, gl'animali della Terra, e che vn pezzo di Sole staccato cō vn furto tanto pericoloso non hauesse à seruire, che per dar fuoco à gli sterpi, & abbruciar le boscaglie. Credo dunque, ch'ei si mouesse subito con la verga fatale verso quei corpi abbandonati dal moto, e che roccandoli con essa imprimesse loro lo spirito, mà che gl'interpreti habbinò taciuto, ò non inteso quest'atto, per confessar incerta anco nell'oscurità degli Apologi l'origine dell'anime,

la quale doppo la luce della verità christiana fece lungo tempo sudare la penna di S. Agostino . E se tale fù il sentimento della favola , quanto se io non m'inganno riuscirebbe a proposito? Mirinsi le varietà degl'animi nostri , e troueran si in tutti le proprietà del Sole . Lascio quel desidero d'immortalar se stesso, e di sapere con le passate le cose ancora future, che rassomiglia al moto circolare del Sole, d'onde si caua che la spiritosità dell'anima nõ hauria potuto finger si impresa da questo fuoco elementare, il quale, quando ben' habbia moto , non lo può hauere se non diretto frà due estremi, e per conseguenza terminato. Mà di più , in quella guisa , che il Sole si vede hora basso , & hora alto , hora vehementissimo , & hora di pochissima forza , alle volte sereno , & altre ricoperto dalle nuuole, puro, e chiaro per l'ordinario, e nondimeno circondato tal volta da i Parelj, e dagl'Aloni, con le medesime differenze si distinguon frà loro gl'animi parimente degl'huomini. Quella viuacità d'ingegno, che si vede in alcuni , è vn calore nel suo Zenit; quelle ottusità di tanti altri sono i languori del Sole d'inuerno; nella chiarezza dell'intendere, e del discorso si rappresenta la serenità , mà le confusioni, e i paralogismi sono le nuuole , che offuscano lo splendore della ragione . E nell'e debolezze di mente, che passando all'altro estremo tal volta sfauillano in impertinēze d'errori si riconoscono affatto quelle luci adulterine, & estranee; che non sono altro che mere illusioni, e vanità d'apparēze . Sono l'anime il giorno , & i corpi la notte di questa misera mortalità ; Onde si come poca diuersità si scorge frà le tenebre d'vna , e d'vn altra notte , mà grandissima poi nelle varietà , e mutationi del giorno , così nel peso , e nella massa de i corpi, che noi portiamo addosso siamo quasi nulla differenti l'vno da l'altro , mà infinitamente (se così si può dire) distinti negli splendori immortali dell'anima . La qual differenza arriua tant'oltre , che non solo l'occhio della natura hà fatto dire ad Aristotele , che secondo questa forza dell'anima nascono altri assolutamente Padroni , & altri naturalmente serui , mà quello ancora della

della fede insegna non poter essere altrimenti, già che il governo politico della Terra hà da rassomigliarsi a quello soprannaturale del Cielo. La sù quegli spiriti beati, che intendono più degl'altri, sono i primi à comandare, e di mano in mano quelli che intendono meno in seruitù più occupata s'impiegano, nè vi può esser' altro modo di conoscere intrinsecamente la loro differenza, che arriuando à sapere quanto ciascun' ordine Angelico s'appressi al Sole della Diuinità, e con quanta forza il Prometeo sempre impresse loro il fuoco dellaौरana intelligenza. Con vna simile distributione di gradi corre ancora quà giù la Gerarchia terrena; doue perche non bastano le forze della natura per mantenerla suppliscono i raggi, & il vigore della gràtia, & à coloro, che per ragione di superiorità son tenuti di spargere, e di seminare la luce vengono dal Cielo multiplicati gli aiuti. Per questo i Principi della Terra sollevati da Dio al dominio de i popoli, e guidati dalla direzione del Cielo hanno per impresa loro particolare l'illuminatione de i sudditi, e quando rieschino grati alle mani artificiose di questo Prometeo ammirabile, egli per ricompensa imprime nelle volontà de i popoli lo spirito degli ossequij riuerenti, e fa lor credere che tutto quello, ch' esce dalla bocca del Principe sia consultato ne i penetrali del sapere, & aggiustato con le cattedre del Paradiso. Chiamo io dunque adesso doppo hauer' sentito gl'Oracoli di Dio, e degli spiriti Angelici, questi illuminatori terreni à pronuntiare del carico de i Vescou, & inuito il genere humano à porger l'orecchie à i pareri di coloro, che non per altro hanno più lume, che per comunicarlo con esso lui. Sarà bene questa sentenza, de i Principi di tanto maggiore stima, e valore, quanto non è stata mai verità alcuna nel mondo ò più combattuta, ò più insidiata di questa. Non ammiraua la terra altra grandezza, ò superiorità, che quella delle corone, e degli scettri; i troni reali, doue sedeuano i Principi, le guardie armate, che custodiavano le loro persone, l'oro, e le gemme scauate dalla Terra, e pescate ne i mari per

adornare la suppellettile, & i paludamenti erano à i popoli bastante argomento, che sotto al Cielo non douesse adorarsi cosa più sublime di loro. E forse chi hauesse prima del vederfene l'effetto profetizzato à i mortali, che per strade affatto contrarie douea sorgere vna potenza più alta di quella, che scorgeuano ne' i Signori della Terra, la quale senza alcuna sorte d'abbigliamento, anzi non con altra corona, che con quella del disprezzo si sarebbe portata al paragone de i Principi, non hauerebbe al sicuro trouato altra risposta, che la derisione, e pure se gl'effetti deuono essere corrispondenti alla causa, questo negotio non poteua succedere altrimenti. Quando lo leggo, che quel Monarca dell'Assiria, ò Belo, ò Nino, che si fosse, introdusse primo di tutti gli altri le guardie, armò i vassalli, e mise insieme gl'eserciti per acquistare il dominio; io resto appagato, che per tale risoluzione egli adoprasse quei mezzi, che sono proporti onati senza dubbio per il fine proposto. Mà se io volto lo sguardo al Mare di Tiberiade, e miro il Salvatore solitario, e cheto passeggiare in quel lito, & alla fine doppo vn profondo pensiero chiamare à se con la mano due pescatori, pare che l'intelletto con le sue misere forze si confonda à raccogliere à prima vista, che in quell'attione minuta si trattasse con pochi cenni di gettar fondamento all'Imperio eterno della Chiesa, e ch'ella chiamata d'vn pouero scalzo seruisse à dichiarare l'antecessore del Pontefice, che noi adoriamo di presente. E se poi entrando con la consideratione in Roma sotto l'Imperio di Claudio, quando si vedeua in quella Città vn'epilogo di tutto il Mondo soggiogato, e che fra sei milioni di persone le strade erano con tutto ciò frequentate da i Regi, come hoggi appunto da i potentati minori, allora se vn'Angelo del Paradiso m'hauesse mostrato S. Pietro in habito di pellegrino à piedi inuiarsi alla casa di Pudente Senatore, e soggiuntomi, che quel mendico haueua per fine di alzare vn dominio nuouo nel mondo, e riuolgerlo in maniera sottosopra, che gl'Imperatori susseguenti si hauessero à prostrare à i piedi de i successori di

di lui; 'quì mi farebbe cresciuto tanto lo stupore, quanto l'attione non era più d'un Dio, come la sopranominata di Tiberiade, mà d'un pouer' huomo, & in apparenza abbandonato da ogn'vno. Che marauiglia dunque, anzi che hõrrore douette assalire i Principati del Mondo, quando sù i primi fondamenti della Chiesa fù intimato loro, che dall'autorità di Pietro doueuani forgere sino alla fine del Mõdo tante persone consacrate, la potestà delle quali hauesse à tenere in alcune cose assoluto dominio sopra la loro? che à i Pastoralì di questi hauessero à cedere gli scettri, e comparate con la mitra de i Vescoui scolorirsi le gemme del'e loro corone? che le voci di costoro hauerebbono forza di tener lontani dall'animo de i Principi gl'influssi delle gratie del Cielo? che i caratteri delle loro penne si farebbono non solo intromessi frà il suddito, & il Padrone, e fraposti à distinguere i dominij legitimi dagli usurpati, mà penetrando nelle retrocamere de i grandi, entrati sino ne i letti maritali haurebbono con inaudito dominio separato i Consorti, e comandato i diuortij? Certamente che se noi vedremo i Principi della Terra cõ tante loro apparenze vantaggiose cedere spontaneamente à questa sorgente dignità, e confessarla per vera, non potremo trouar mai più legitime proue per segnalare la dignità del Vescouo, della quale parliamo. Cessino dunque le persecutioni di nostra fede durate forse tre secoli, e venga in campo il primo Principe christiano, che fù Costantino Imperatore. Da questo grand'huomo, che gettò in tante maniere i fondamenti della Religione si piglino ancora quelli della verità, che si cerca. Egli doppo hauer aperta nell'acque del Battesimo la vista à quella luce, che prima non sapeua mirare, entrato in due Concilij nel Romano prima, e poi nel Niceno vniuersale, doue era luogo, e tempo di far vna simile dichiarazione mai volle mettersi à sedere, prima, che non vide assentarsi tutti i Vescoui congregati, i quali non è credibile di quanta consolatione si riempirono vedendo, che con la fede haueua subito congiunta l'Imperatore l'humiltà christiana,

na, e che da essa non v'è mai separato il carattere della
 riverenza verso i Pastori. Siam lecito adesso di ricercare;
 se la testificatione d'un Principe, à cui obediua tutta la
 terra, potè hauer origine da altro, che dalla forza della
 verità. Forse l'uso, ò la consuetudine introdotta insegnò
 quel termine à Costantino, che era assai più nouello nelle
 cose della fede, che ne i maneggi dell'Impero? forse la
 maestà, e l'apparenza signorile di quei Prelati potè indur-
 lo à far questo, se tutte l'istorie s'accordano à dire, che
 quei Padri erano poco meno, che mendichi, e quasi tut-
 ti segnati bruttamente di cicatrici acquistate nella per-
 secutione di Massimino, sì che quanto alla vista di fuori
 rappresentauano vn drappello di miserie, & inuitauano
 più tosto ogn'vno alla derisione, e disprezzo? Forse il bi-
 sogno, che egli hauesse di loro lo mosse à questa adula-
 tione? Principe tanto favorito da Dio, che chiamato all'
 Impero da i liti aggiacciati della Britannia, spense per tut-
 ta l'Europa infiniti Tiranni, & acquietati i tumulti con-
 la felicità delle Vittorie si vide Signore del Mondo, e non
 bastandogli vna Roma per trono, hebbe forza frà i flutti
 dell'Ellesponto di farne sorgere vn'altra, & innalzare e-
 gli solo le glorie dell'Oriente al pari di quelle dell'Occi-
 dente, doue s'erano affaticati tant'altri. Resta dunque,
 che tal motiuo non procedesse da altro, che dalla forza
 della fede, la quale, perche secondo il vaticinio d'Isaia
 doueua raddrizzare le vie storte, e facilitare le scoscite,
 imprese subito nel cuore di Costantino il conoscere, che
 se le potenze terrene vogliono dominare all'autorità Ec-
 clesiastica le strade non vanno giuste, e che non v'è altra
 maniera per agguagliare i precipitij, che inchinare alle
 volte i fasci Regali all'insule de i Pastori, e contentarsi che
 à i dominij della terra sormonti l'autorità del Cielo. Ma
 questo esempio forse mancherebbe della sua forza quando
 fusse rimasto solitario, e non imitato da alcuno de i succe-
 sori. Io nõ posso in poca carta restringere quãto mi suggeris-
 ce in questa materia l'ampiezza dell'istorie passate. Tro-
 uo innumerabili esempi degl' Imperatori, e de i Rè, che

non tantò per l'imitatione di Costantino, quanto per la cognitione medesima delle cose stabilirono concordi questa sublimità di splendore. Et il Mondo, o la stima comune non par che sappia dar'vn titolo giusto ad alcuno, in cui non scorga quella riuerenza, che chiede il ministero della Chiesa. Basilio Macedone Imperatore dell'Oriente non professò nel Concilio ottauo Ecumenico di riconoscer' al pari di Costantino i Vesconi per Padri, e non ne fece publica fede all'a presenza si può dire di tutta la Chiesa? I Rè di Spagna, che meritauono il titolo di Catolico, quanti secoli v'orò di non prender' il Regno, ancorche legittimi successori, fino che dal Sinodo de' Vesconi non se ne faceua la dichiarazione? E Carlo Magno quando mai fece guerra, o tentò purè alcuna impresa di momento, che prima non la consultasse con i Pastori congregati? Qual humiltà fù quella di Massimo, benchè Tiranno dell'Occidente mentre nel conuitar S. Martino ne i suoi Palazzi in ogni cosa si co locaua inferiore, e la Regina sua moglie daua l'acqua al Santo alle mani, e gli seruiua modesta presso alla tauola in piedi? Qual riuerenza dimostrò Edgato Inglese quando Dittano informato degl'ecceffi di lui nell'incontrarlo gli negò il bacio delle mani, e chiamandolo indegno lo fece prostrare à i suoi piedi? Donde nacque, che l'Imperator Teodosio insanguinato della strage di Tessalonica restò confuso alle riprensioni di S. Ambrosio, e stimò degno castigo l'esser cacciato da i penetrali della Chiesa? Anzi il figlio di Teodosio per superare ancò il Padre nell'entrar della Chiesa lasciua fuori le guardie, deponeua il diadema, & adorati gl'altari si ritraua nell'Atrio commune ad ogni sorte di gente. Io nõ pot'ò ternermi di nõ esclamarè qui adesso. Potete voi imàg narui maggior grandezza, o Signori, di qualche sia, che per amor del Cielo l'Imperatore si spogli di tutte quant' le grandezze? Voi medesimi con saldo giuditio, e con la vera stima delle preminenze Sacerdotali hauete voluto, che in Oriente tutti gl'Imperatori si coronassero dal Patriarca di Constantinopoli, e senza la coronatione

del Pontefice Romano nessuno usurpasse il medesimo titolo in Occidente. Questa cospirazione di pareri nei Magnati della Terra confessala bastanza, che la corona de i Regni sonò le attioni ecclesiastiche, e che ne fu introdotta l'vsanza, perche i Pastori mettano in quel capo inserta con il diadema la virtù ancora della riuerenza Sacerdotale. Per vostro giuditio quelle teste non son coronate da vero, se la mano pastorale posandouisi sopra, come vittime sacrosante non le dedica à Dio, & esercitando il dominio spirituale sopra di quelle non si rende Padrona con la sede de i pensieri per consequenza ancora di tutte le operationi. E fino à qui son'arriuati i giuditij de i Principi verso l'autorità de i Pastori. Molti, risponderà il Mondo, hanno tenuto stile, & hauuto sentimenti contrarij. Per scioglier questo dubbio io hò bisogno di fare vna breue consideratione sopra il composto dell'Vniuerso, è stabilir questa massima, che tutte le cose hanno hauuto dalla natura tanto di vigore, ò di forza, quanto gli basta per le attioni destinate al loro temperamento, si che quando noi veggiamo macare ad vn'operante la forza verso qual siuoglia oggetto, douiamo subito concludere, che quella operatione, per la quale la natura gli hà negato l'aiuto, gli sia affatto sproportionata. Io non piglio per accender' il fuoco vn sifone pien d'acqua, nè per intrescarmi il volto i carboni infocati, e se tal'ora per artifizij dell'industria si mantengono le giradole ardenti sotto l'onde del mare, ò per mezzo dell'aria trattenuta si lanciano le fiamme, subito si ricorre al prodigio, ò si riconoscono altre forze, che quelle della natura. Questo richiede la connessità dell'Vniuerso, & all'istessa similitudine camina ancora il composto morale delle attioni degl'huomini. Eccomi qui adesso per vedere, se quando i Principi della terra hanno voluto professare il cōtrario sia loro mai riuscito di mettersi sopra alle dignità ecclesiastiche, di troncarli, ò debilitargli le forze; e di trasportare quest'vso per farne legge ne i posterij; Se possono allegare, che Iddio supremo mantentore di tutto l'ordine naturale habbia mai corri-

sposto

sposto con qualch'effetto straordinario della prouidenza per facilitarne l'impresa, ò non più tosto che i colpi siano andati à voto, gl'effetti riusciti totalmente contrarij, & inalzata la Chiesa, quando per questa strada si sono creduti d'abbassarla. Perche quando sia vera questa seconda consideratione, sarà necessario concludere, che l'ordine della sapienza richiegga quest' ossequio de i Principi al trono sublime della Chiesa, già che à loro non son date le forze proportionate per sottoporlo. Scorra la mia mente adesso fino alla Città di Bizantio, e troui l'Imperatrice Eudossia inuelenita di sdegno contro S.Giouanni Crisostomo. Notinsi per tanto gli effetti d'vna smisurata potenza à fronte di vn'huomo solo. Haueua predicato il Santo contro l'ingiustitie di lei, e questa Donna per disonorarlo con l'esilio fù costretta à vedere, che la beneuolenza, e seditione de i popoli lo richiauò quasi subito, e che nel secondo esilio fù corteggiato da tutto quanto l'Oriente. Non poteua tollerare la Donna, che il Santo hauesse vietato l'adoratione della sua statua, e pur la vendetta fù solo l'esser cagione, che le reliquie di quel corpo fossero per tutto il Mondo adorate; lo voleua in ogni maniera esiliato, e stimò d'ottenerlo alla fine con la morte di lui, mà ne meno le riuscì, che così morto non ritornasse d'esilio, e fusse veduto con maggior gloria, e trionfo nella Città di Constantinopoli. Voleua la Donna, che fusse commendata questa sua attione, mà bisognò, che Teodosio suo figlio per inuitare quel santo cadauero à ritornar nella Patria gli scrinuesse vna lettera, e gli chiedesse perdono della iniquità della Madre. Insomma non poteua l'Imperatrice patir di vederlo nel trono, e lo chiamaua seduttore, mà per lo contrario quel corpo morto fù rimesso, & adorato su'l trono, doue intonò miracolosamente il versetto della pace. Finalmēte si credeua Eudossia d'abbatter con questo l'autorità della Chiesa e seguì per l'opposito che il Sommo Pont.Innocentio con fulminar le censure contro di lei, e d'Arcadio messe in possesso il trono Apostolico della maggior potenza, che apparisca sotto
alle

alle stelle. Certamente che io non credeuo sì deboli le forze de i Grandi contro le persone Ecclesiastiche, che non possino resistere alle ceneri di vn Vescouo, e sia bastante vn cadauero per deridere quella potenza, che può parer formidabile à tutte insieme le nationi del Mondo. Mà cessa però lo stupore, mentre io ne vò speculando la ragione. L'inganno dei potenti è sol questo, che dalla autorità assoluta, che tengono sopra i corpi argumentan valore da poter trapassare sopra le Anime. Mà troppo son distinti i dominij, e dalla comparatione di tutti dueuono ben accorgersi i Principi, quanto è più quello, che realmente non possono. Non hanno essi forze, nè scettro, che per abbattere quelle potenze, che possono essere circonscritte da i luoghi. Spogliano i Principati, riducono gl' Auuersarij nelle angustie di poca terra, leuano loro gl'Erarij, le ricchezze, le armate, e con queste proue possono ben dire d'hauer superato, e ridotto à niente il nemico: l'autorità de i Vescoui non si può restringere à i luoghi perche i suoi Territorij sono i cuori degl'huomini, che non si possono misurare à palmi, onde non vagliono contro di loro nè assedi, nè bombarde, nè spade, essendo l'istesso il confinare, & impouerire i Pastori, che voler restringere, & angustiare le volontà. S. Alessandrio Papa nelle catacombe ordinaua i Vescoui, e da quelle grotte sotterranee spediua tutti i negotij del Trono Apostolico. S. Siluerio relegato nell'Isola Pontia vi celebrò nondimeno vn Concilio, & in vn palmo di terra faceua leggi, che abbracciavano tutto il Mondo. Queste sono le differenze dell'autorità temporale comparata con l'Ecclesiastica, che questa se si procuri d'annullare più vigorosa risorge, e quando è confinata nelle strettezze del terreno, allora più si vada dilatando sù l'amore, e sù la volontà de i popoli. Mà consideriamo di più l'offitio, e la carica de i Pastori, se da quella potesse raccogliersi maggior certezza ancora di quella luce, che vi riuerscono i Principi. Sono i custodi dell'Anime destinati da Dio per specchi, & esempio nelle attioni virtuose, acciò riformino con la gratia quello, che

che restò deformato dalla natura . Si scatenerebbe tutto l'ordine dell'Vniuerso , se chi deue aggiungere perfezione ad vn'altro fusse egli quello , che hauesse à restar inferiore . Gl'elementi non pretendono d'esser superiori al Cielo , nè le creature viuenti aspettano riuerenza dalle animate . Quest'obbligo inserito da Dio nell'vntione Episcopale , replicato tante volte ne i riti ceremoniali della consecrazione ecclesiastica , & espresso dalla bocca di tutti gli Scrittori Canonici , chiude anco quella de i Signori terreni , i quali credessero , che solamente in loro habbia à mutarsi l'ordine vniuersale delle cose . L'vltim'atto , che il Sacerdote antico faceffe nell'vntione de i Principi d'Israelle era il bacio , perche con quella comunicazione di spiriti venisse trasferito nel Principe l'affetto Sacerdotale . L'istesso hanno per debito i Sacerdoti maggiori del Cristianesimo : imprimono con l'esempio negl'affetti de i Signori la moderatione comandata da Iddio , temperano con l'istesso gli eccessi delle volontà deprauate , metton freno alla libertà vagante de i dominij assoluti , riuniscono à Dio con la verga quei cuori disordinati , dal quale si dilungarono con gli scettri , e poco curandosi della vicissitudine degli esterni successi mutano à sua posta , e rimutano i sentimenti interiori dell'animo . Insegna con arguta verità la Teologia , che il pregare , e far'orazione è vn'atto non della volontà , mà di quella parte della ragione , che vien chiamata Imperio , e perche il dar nome d'Imperio al raccomandarsi , & al supplicare par cosa totalmente contraria , distinguono i maestri due sorte di comando , vno che ottiene con assoluto dominio senza contrasto , ò repugnanza d'alcuno , e l'altro che fa l'istesso mediante la persuasua , & i preghi . Può dunque molto bene raccogliersi , che stà diuiso frà Dio , e gli huomini in vn certo modo il potere , e che riserbando egli à sè il primo , si contenti di conceder à noi il secondo , dando come ad intendere , che tãto noi otterremo da lui con le nostre orationi pregando , e disponendo quanto egli da noi con la sua onnipotenza assolutamente comandando . Quest'Impero di preghie-

re ,

re, che Dio richiède dalle creature rationali per debito di fuggettione, e d'ossequio, hà incaricato per giustitia à i Pastori in beneficio degli altri. Sono essi gl'intercessori, e mezzani frà Dio, e l'huomo, alle loro orationi piegansi gli effetti della prouidenza in vtilità de i mortali, essi trattengono come muro impenetrabile i gastighi della giustitia diuina, e guidano come canali il diluuio della gratia celeste. Per i loro sudori si tranquillano i Regni, sono prosperati i commertij, e si dilatano, ò ristringono le giurisdictioni terrene. Chi vuol dunque negare alla dignità de i Vescoui questa proprietà ammirabile sopra alle grãdezze mortali, se per guidarle al fine della beatitudine, doue ogni cosa conspira, frà tutti i mezzi visibili non hà Dio destinato il più potente di loro? Vagliano quanto fanno negli acquisti terreni le forze de i grandi, s'impieghino pur formidabili nelle apparenze di questo elemento in tante maniere combattuto, che per assicurarsi della beneuolenza del Cielo, e penetrare gli arcani della diuinità, non hanno i Principi altre scale, che l'intercessione della Chiesa. Serbino pure per il Mondo tutta la maestà riguardeuole, e portino quà per il Cielo tutta la riuerenza filiale. Spieghino à vista de i popoli le ordinãze degli eserciti, mà ristringano per gli occhi di Dio l'humiltà de i pensieri; facciano adorare da i sudditi l'immagine, e l'ombra ancora dell'autorità, che ritengono, ma si contentino essi di riuerrirne vn'altra, alla quale tutte le creature s'inchinano. Io trouo in Valentiniano Imperatore due sentimenti diuersi per la materia, che si tratta, e ne vò sottilmente argumentando la ragione. Quando si trattaua in Milano di far elezione del Vescouo, scrisse quel Principe queste precise parole à i Milanesi Elettori. Collocate, vi prego in cotesta sede, ò figliuoli, vn'huomo di tal dottrina, e costumi, che noi, che gouerniamo l'Imperio gli possiamo far riuerenza di cuore, & abbracciare gli auuertimenti di lui come rimedio, e medicina delle anime. Voce tanto degna ò Pastori, che gli fù premio conueniente la promotione, che allora si fece d'vn Sant'Ambrosio. Mà qual se ne fusse

vn'altra volta la cagione, vedendo entrare nelle camere San Martino, e sdegnando Valentiniano di partir da sedere cadde vn fuoco dal Cielo verso la sedia improvviso, che lo costrinse subito tutto pauroso à leuarsi. Io non posso qui fare di non riuolger lo sguardo alle miserie dell'Europa trauagliata. Mi si presentano auanti le mutationi de i Regni, le calamità de i Potenti, le stragi, le morti, che si son viste, e lagrimate di fresco. Miro le Principesse raminghe, e sbattute dalla fortuna, i Conforti mendichi ricourarsi sotto l'ali de i più fortunati, guardo la desolatione delle Prouincie, le Règie abbattute, le valli ingrassate di cadaueri, desolate le campagne, e serpeggiare il fuoco doue prima scorreua la fertilità dell'acque. Calano le neui dell'Alpi à tingersi di rosso nel sangue della misera Germania, vola il ferro inuelenito su le hostilità de i Principi ad inuiscerarsi nelle vite degl'huomini, non è sicura la terra anco nelle parti remote, i Porti seruono per naufragio, & i mari prouano tutte le tempeste, che può fare il Cielo adirato. Doue son gite le parentele de i Potenti? doue l'amicitie dei grandi? Le confederationi antiche suaniscono, le carte, & i giuramenti non giouano, e con quella facilità, che s'accordano insieme le genti di fede diuersa con la medesima i conforti si disuniscono. Piango quanto il passato le future, e pur troppo preuiste miserie dell'Italia scaduta, e fissando lo sguardo dentro alle foglie reali non vi scorgo per anco ò principio alla prosperità, ò fine alcuno à i dolori. Per la qual cosa prostrato alle grandezze terrene, io mi piglio licenza di parlar loro alle volte nella seguenfe maniera. Sentite ò voi, che giudicate la terra. Questo è vn fuoco acceso da i mātici dell'onnipotenza nelle fornaci dell'ira immortale, e diuina. Chi sà che non sia spinto, e destinato dalle mani del Creatore alla volta de i vostri troni, e delle sedie sublimi, sopra le quali voi riposate? Chi sà che il fine di quest'incendio non sia altro che di leuarui da sedere per tanto poco di tempo, quanto basta per riuerire la stella del Sacerdotio? Forse la trascuranza verso la dignità Po-

tificia , & il dispreggio auanzatosi delle vntioni sacrosante
hà penetrato il seno della Diuinità, e scaricato in giù il pe-
so d' innumerabili angoscie . Deh riparate à i turbini, che
minacciano l' Europa , e rendete con pochissimo costo la
desiderata pace al Christianesimo . Voi sete successori di
quei Constantini , di quei Teodosij , e Basilij , che non
seppero lasciarui le grandezze disunite dalla pietà , e dal
culto delle cose di Dio . Son' alti , sublimi , riuertiti da ogn'
vno i troni della vostra maestà , mà contentatevi allora
solamente discendergli quādo apparisce ne i suoi ministri
colui , che sopra di quelli hà voluto inalarui . Tenete
con accurato auuertimento à lato sempre di voi i raggi
della vostra potenza , mà fate solamente tregua con essi
— quando vien' in campo la stima, & il congresso dello

splendore Sacerdotale . E trouandoui collocati
nelle sedie regali dal Prometeo celeste col
fuoco soauo della carità gouernante ,

non aspettate , come genuflesso

vi prego , che per stimolarui

ad honorare i Pastori ,

più rigorose in

fiammino

le

tempeste dell'

Ira .



DELLA DIGNITA' DEL VESCOVO

Quanto alla stima de i Popoli.

DISCORSO QUINTO:

ARGOMENTO.

Anco il popolo per sua natura inconstante può dar fermo giuditio della dignità de i Vescovi. Primieramente frà i Gentili fu sempre commune la stima, e riverenza de i Sacerdoti. S'accrebbe- ro nel testamento vecchio, e son poi grandemente cresciute doppo la predicatione Evangelica, venendo il Vescovo creduto, e nominato da i popoli Medico, Pastore, Custode, e con altri simili epiteti. Tutto si conferma dal discorso, che fece vn Persiano nel veder la cerimonia degli olij santi, e si conclude, che in questa materia non son differenti anco i concetti de i barbari.

IO non sò già raccogliere quanto sia per esser'acchetto il fare adesso con i giuditij popolari vn nuova esperienza della dignità de i Pastori, mentre con qualche assenso è stato forse udito il sentimento de i Principi, e prima quello delle creature intellettuali, e di Dio. Basta forse l'animo ad alcuno di contraporre non solo alle verità onnipotenti, mà di più ancora a i pareri de i Potentati celesti, e terreni il variare de i sensi popolari? E qual vento hà più forza di tener commosse l'onde de i vastissimi mari, che più non l'abbia ne i giuditij del popolo l'incertezza de i discorsi? Albero agitato da ogni susurro di mutatione d'affetti, bersaglio strauolto da i colpi di qualunque successo contrario, corpo politico sì, mà infetto dalle malattie delle priuate inclinationi, temperamento, che vuole, e disvuole, che cerca, e rifiuta; che odia, & ama in vn medesimo tempo? E chi vorrà per giudice d'vna dignità sacrosanta colui che quando anco sappia vna volta sentenziare à proposito, con facilità inimmaginabile, reuoca quasi sempre la verità pronuntiata? Vcciso in Sicilia Ieronimo che tumulti non fecero i sudditi, acciò col

fangue de i congiurati si faceſſero l'eſequie à gl'infortunij
 di quel Principe? Mà ſubito doppo ſentita la dolcezza
 del nome di libertà mutaronſi di maniera, che l'infelice
 cadauero reſtò inſepolto alle minacce dell'Aria. La Re-
 gina, e la figlia raccomandandoſi in vano alla pietà de i
 cittadini ſatiorno cō la morte i ferri ſitibōdi di ſangue, mà
 mentre apunto ſtauano eſalando lo ſpirito ſoprauenne l'
 auuiſo, che rimutatoſi il popolo le hauea di nuouo cō tut-
 ti i voti liberate. Onde lo ſdegno che prima haueua per
 oggetto la ſtrage di tutto il ſāgue reale fremeuà adeſſo cō-
 tro la fretta del precipitato ſupplitio. Il popolo ſi muta
 ſecondo la varietà dell'imagini. Mentre guardaua vn Rè
 morto, & vna Donna innocente ſi faceua pietoso, men-
 tre gli faceuano vedere i vitij, e le vergogne del Rè ritor-
 naua crudele. La plebe di Liſtri veduti i miracoli, e ſen-
 tita l'eloquenza di Paolo entrò in opinione, che Barnaba,
 & eſſo foſſero Gioue, e Mercurio, e preparauano i ſacri-
 fitij; mà quanto ſtettero appreſſo ad infuriarſi per lapi-
 dargli con le pietre? Tante poche hore, che l'humano
 giuditio non ſà intendere cōme in sì breue tempo poſſi-
 no al medefimo popolo le operationi ſembrare hora diui-
 ne, e di qu' à poco ſclerate. Mà per fermare vn docu-
 mento celeſte ſerue, e conſpira tutta la varietà dell' Crea-
 ture. Tanto vbbidiſce all' Imperio di Dio la fermezza dell'
 elemento più graue, quanto la fluſſibilità dell' onde, e per
 vna verità ſacroſanta non valerà forſe menò l'inconſtanza
 de i pareri del Mondo, che la ſentenza irreuocabile degl'
 intelletti del Cielo. Anzi chi ricercàſſe fermezza nelle
 mutabilità popolari diſtruggerebbe non menò l'ordine
 delle coſe, che ſe nelle medefime la richiedeſſe conſtante,
 ò voleſſe la Terra non mai ſpogliata di fiori. Nondimeno,
 ò mortali, chi potrà nominare alcun' imperio, ò natione,
 che doppo i ſenſi di religione, e di culto non habbia co-
 me ſegregate da Dio venerate le perſone Sacerdotali?
 Qui tendono le pōpoſità degli habiti appreſſo tante Pro-
 uincie, i ſoli, e le ſtelle negli ammantì fregiati; qui l'oſcu-
 rità Poetiche ne i reſponſi, le cauerne habitate dalle ſa-
 cerdo-

cerdotesse vaticinanti, l'ombre boscherecce, & i ritiramenti impenetrabili per il consortio di Dio: questo significa la custodia degli abbigliamenti sacri destinata solamente à loro, le chiaui de i tempi, l'ingresso delle cortine interiori, lo spargimento dell'acque santificate, e l'assoluto dominio sopra tutta la suppellettile de i sacrificij. Qual popolo negò mai all'autorità de i Sacerdoti il metter mano alle facultà de i cittadini, e separarne le Decime; limitare il tempo delle necessarie faccende, e stabilirne le feste; e dello spatio di terra pigliarne tanto, quanto basti à distinguere i luoghi sacri, e profani? Mà innalzando questa gran potestà sopra le cose inuisibili, e trapassando à gli affetti, io vedo che i timori de i popoli pendono dalle predittioni de i Sacerdoti, che à i vaticinij loro solamente risfioriscono le speranze, che negli animi humani non entra, nè si dilunga la costanza se non spinta, ò reuocata à forza de i sentimenti sacerdotali. Sempre hà creduto il Mondo, che il supremo motore non si communi à gli huomini se non per mezzo degli huomini, e che gustando infinitamente di trattenersi con loro non voglia però, che questi congressi siano comuni à ciascuno, mà che si riportino al publico dalle sole persone dedicate, e separate per il Cielo. Tutti gl'Istorici s'accordano à riferire, che Numa per imprimere ne i cittadini di Roma il terrore della Religione simulasse quei ritiramenti, e trattati con la Dea Egeria dentro a l'ombre de i boschi, tuttauia Plutarco più sottile in questa materia degli altri forse credendo, che questo negotio non sia fauola, tiene con altra filosofia, che Dio si diletti della conuersatione degli huomini, e che habbia gusto d'insegnar loro quando essi trattano volentieri con esso lui, e che sono, come era Numa, obligati per ragione d'Imperio à reggere, e custodire i vassalli. Nel qual concetto io vedo adombrato imperfettamente quello, che con perfettione marauigliosa anco di più nelle persone minute passa per indubitato nella fede euangelica, poiche nelle orationi mentali non i Rettori, e fondatori soli del Christianesimo, ma le semplicif-

sime Donne intendono i più sottili misteri delle celesti
 marauiglie, e ragionando con Dio non hà quel sesto mi-
 nori concetti alle volte, che vna viuissima apprensione
 dell'istessa diuinità. E di qui nasce il sentimento de i po-
 poli, che le persone consacrate portin costume, e menlno
 vita differente dal volgo, e che i sacri maneggi habbiano
 forza di rimutare, e disciplinare gli affetti. A Caio Flac-
 co giouane dissolutissimo in Roma nō si trouò mai freno,
 che temperasse i precipitij delle sue sceleratezze fino che
 P. Licinio lo creò Flamine, e Sacerdote di Giove: Da quel
 giorno cominciò il giouane ad innamorarsi in maniera de
 i riti sacri, e delle cerimonie imparate, che rimutando i co-
 stumi non era nella Città chi l'agguagliasse nelle perfet-
 tioni, e virtuose doti dell'animo: La ragione di questo è
 senza dubbio marauigliosa. Ciascuno con l'vnirsi con al-
 tri si studia conseguentemente d'imitarlo; Onde chi s'v-
 nisce, e tratta con Dio procura naturalmente d'esser'an-
 co simile à lui. Nè la diuersità, ò falsità di Religione può
 far ostacolo à questo instinto commune, perche Iddio per
 ragione di gouerno subordinato tien conto, che in qual-
 sua voglia setta la creatura ragioneuole riconosca, e depēda
 da vna sostanza superiore, il che otteneuano ancora per
 mezzo della loro Religione i Gentili, benchè fallissero
 nella cognitione del fine. In proua di che può molto be-
 ne offeruarsi, che tutte l'altre cose nelle diuersità de i po-
 poli sono grandemente diuerse, & il solo concetto dell'a-
 doratione di Dio sia per tutto il medesimo, poiche in
 qualunque Religione non hà significato mai altro, che te-
 mere il supremo moderatore esplicato con la voce di Dei-
 tà, e doppo hauerlo conosciuto, e temuto, sinceramente
 riuierirlo. Questo dunque è stato sempre il parere di tutti
 i popoli quando anco non risplendeua la luce della Chri-
 stiana perfettione, cioè quando il genere humano non
 sapeua ancora la forza delle consecrationi sacerdotali, &
 à quali effetti fossero destinate le superiorità Ecclesiasti-
 che, e però riuieriuano il Sacerdote i Gentili solo come
 rappresentante le Deità inuisibili, come interprete della
 volon-

volontà del Cielo, come configliero delle attioni future, speculate sopra gli augurij. Il popolo Ebreo stesso con essere ammaestrato da Dio non teneua il Pontefice per medico d'altri mali, che delle immonditie de i corpi contratte per i diuieti della legge, e non passò più oltre il concetto commune della Terra intorno alle prerogatiue del Sacerdotio. Che dourà adesso aggiungere il Christianesimo erudito, à cui vien data vna veduta di lince per penetrare i segreti delle cose sacrosante? Passa egli dunque la superficie de i corpi, & arriuato dentro alle fibre dell'anima bilancia, e pesa le miserie di lei, vede, e distingue il numero, e la grauezza de i mali, e ricercando frà gli oggetti visibili vna virtù, che possa medicare questa parte poco meno che impenetrabile, non la ritroua alla fine più certa, che nelle industrie de i Pastori Christiani. Che concetto (posso tornare à ridirlo) douranno dunque farne i popoli caratterizzati da Cristo? Diamo perciò vna riuista alle nostre malattie, acciò dalla curatione de i Vescoui s'impari anco la stima, che deue farsi del Medico. Io foglio esplicare il fonte delle humane calamità con vn'istoria Romana. Ma Ambusto haueua maritato due figlie, la prima ad vn giouane Patritio, la seconda à L. Sestio plebeo. Trouandosi questa vn giorno in casa della sorella senti battere da vn littore la porta, e chiese che nouità fusse quella? Sorrise l'altra, e non sapendo contenersi della donnesca mordacità le disse. In casa vostra nõ si può sentir questo suono. Intese la sorella minore quello che importasse la risposta, e da indi in poi non fù mai pace, ò consolatione nella casa di Sestio. Ogni cosa era pianti, e lamenti, che affliggeuano lo sfortunato padre. Diceua. Io sono la disgratiata, l'auuenturata è mia sorella; in quella casa si corrono gli honori, le prerogatiue, le grandezze; nella mia non vi sono altri segni, che del disprezzo, e dell'ignominia. E perche tanta partialità di padre, che di due figlie vna ne lasci per terra, e metta l'altra in vn certo modo nel Cielo? Tanto fece la continuatione di queste lagrime, che Marco vnito col genero ardì di proporre

nella Curia, che il Consolato ancora si partecipasse a i Plebei. Con vn tal tentatiuo restò di maniera perturbata la Republica, che per cinque anni cessarono gl'essercitij de i Magistrati sinche alla fine espuguate da i pianti le volontà de i Senatori, per vn'istanza femminile concessero la gratia, e rimutarono il gouerno. E sciamo io qui. Oh' Dio? E che altro fece Adamo con i posteri nell'infelice preuaricatione del precetto diuino, senò tirato dagl'affetti della donna, che gl'era insieme figlia, e consorte, mutar anch'esso il gouerno del genere humano, & in vece del dominio del Cielo dare à noi tutti vn Consolo pur troppo plebeo, e soggettarci al peccato? Mutaronsi all'hora i reggimenti della natura, e da i fasci della giustitia innocere calammo alle scuri, & alle catene del peccato. La nobiltà Patritia delle perfettioni originali degenerò nelle sordidezze, e nelle viltà del vitio, e bastarono due tenezze femminili à mutar l'ordine stabilito per tutti i secoli dell'eternità antecedente. Chi può adesso raccontare in che disperati precipitij traboccasse il gouerno di questo Consolato plebeo? quali piaghe non fece nella natura sconcertata la tirannia del peccato? doue andarono le bellezze dell'anima, la sapienza, il dominio della ragione, la pace degli appetiti, la rettitudine della volontà, gli splendori dell'intelletto? Dissolutione dell'humano composto, ignoranza, passioni sfrenate, atrocità di successi, libidini inaudite succederon in quel luogo, e resero schiauo, e prigioniero quell'huomo, che nel gouerno dell'innocenza era Rè di se stesso, e dominatore degl'altri. Ma forse cominciò ad esercitarsi con qualche soauità di reggimento questo miserabile Impero? Certo, che quando fu annunziato ad Adamo, che premio dell'errore commesso gli doueua esser la morte, nell'auviso funesto potette essergli qualche parte di consolatione il sapere, che naturalmente doueua esser più sentita, e prouata, che veduta, e considerata da lui. Io farò (poteua dir Adamo) alienato allora da i sentimenti, e non haurò spirito di mirare, nè compatire à me stesso vna conditione tanto infelice. Ma

le leggi del peccato regnante inuidiarono questo misero refrigerio. Volsero che Adamo con i propri occhi vedesse in altri prima che in se stesso la morte, e questa non naturale, acciò non vi s'accomodassero gli affetti, mà violenta, nè meno nella persona d'un estraneo, mà del figlio, e questo non ucciso da estranei, mà dal proprio fratello. O peccato insaziabile nelle nostre calamità, & exterminatore delle humane consolazioni! Forse i gastighi, e le pene sono bastanti a fiaccare la sua ostinatione? Meritarono le sceleratezze degli huomini la desolatione del diluuio, e tuttauia doppo quello forsero nel Mondo l'Idolatria, e le bruttezze, che prima non s'erano sentite. Spenta in quell'acque la razza dell'infelice Caino non si spensero i semi delle volontà homicide, e fu bisogno, che per prohibirle nè i posteri se ne facessero leggi anco nella progenie de' giusti. E finalmente dichiarandosi Iddio con l'impressione d'un'iride, che offeruerebbe il patto del non rinouare il diluuio, ad ogni modo non furono astretti gli huomini a dichiararsi d'offeruare quello, che prometteuano. Si può narrare maggior cosa di questa? Cede Iddio, mà non cede il peccato, e contro tutto l'ordine delle cose non per altro si promette la misericordia se non perche ogni giorno si fa maggiore la malitia. Misere potenze dell'huomo! E se si fossero vnite contro di voi tutte le forze degli habitanti della terra sarebbero state bastanti a farui vna sola parte di quei danni, che vi hà apportati il peccato? Rispondetemi pure, quella deprauatione della volontà, quell'oscurità lagrimeuole in tutte le potenze dell'intelletto possono mai essere effetti di tirannia minore, che d'vna mortale inimicitia con Dio? Facciassi auanti Abnero Capitano generale degli eserciti d'Isoboseto. Erasi costui fatto lesito per mezzo dell'autorità acquistata di tener pratica con vna femmina di Saule. Il figlio lo riprese aspramente, & egli cominciò subito per rabbia a negoziare vna publica ribellione, e se ne passò dalla parte di Dauid. Pretendeuà forse Abnero, che i beneficij fatti alla casa di Saule gli haueſſero a fruttare vn'im.

punità di peccare? Ecco l'errore della parte speculatiua. Ma poi qua l'imprudenza fù quella di mettersi in mano dell'istesso Dauide, il quale haueua per Generale Ioabo; di cui Abnero haueua ucciso il fratello? Ecco l'errore della pratica. Passo più auanti. Chimai si faria persuaso, che yn Santo Rè come Dauid stesse più mesi senza rimorso di due grauissimi peccati? Che nel sentir la parabola del Profeta condannasse subito il finto delinquente, e non mai s'accorgesse, che egli haueua fatto assai peggio? Che s'inuentasse tante astutie per mandare Vria dalla moglie, e ricoprir così l'adulterio; e che quanto più giustamente colui s'andaua scusando, tanto egli più ingiustamente s'inferocisse fino alla risoluzione di leuargli la vita? Questi son tutti effetti del Consolato dell'intruso Tiranno, il quale apre bene gli occhi del corpo, perche si mirino le bellezze di Bersabea, ma chiude quelli dell'anima, perche s'incontrino i precipitij più graui. Confessa S. Agostino di non intendere; come la maggior parte degli huomini si dia tanto trauaglio di perder la vista degli occhi, e della cecità dell'Anima ò pochi ò nessuno si quereli. Et io posso qui aggiungere, che i Filistei mentre acciecarono Sansone, fecero vna cosa superflua, perche quando scoperse alla meretrice il segreto già l'infelice era cieco, e mentre dormiua, e si lasciaua tagliare i capelli haueua più sonno nell'anima, che non ne mostraua negli occhi. Anzi se la cecità interna, che cagiona il peccato non fusse vno de i maggiori gastighi, che possa sostenere la creatura ragioneuole non s'intenderebbero alle volte gli effetti della giustitia di Dio. Olimpio Esarco diede ordine al suo spatâr o, che quando vedesse, che San Martino gli porgerebbe il pane consecrato, in quel medesimo punto auuentandosi al Papa speditamente l'uccidesse. Quel misero, che serui d'instrumento à tanta sceleratezza accieco in yn subito, & Olimpio doppiamente sacrilego restò impunto. Questo negotio non può facilmente capirsi, se non si dice, che nell'Esarco niuna dimostrazione era più necessaria, già che era cieco di maggior caligi-

ne nell'anima. Di piaghe tanto profonde, e poco meno, che immedicabili son destinati alla cura i Pastori del Cristianesimo. Falsa era la potestà de i Sacerdoti gentili in questa medicina interna, mancheuole quella de i Pontefici Ebrei, mà fù solamente collocata da i meriti del Redentore ne i Dottori dell'Euangelio. E ben si raccoglie da i nomi, co' i quali sogliono esser nominati da i popoli, qual sia il concetto che fanno della loro curatione. Primieramente sono essi chiamati Padri, vocabolo, che tiene assai d'honore, e d'autorità, mà pochissimo d'invidia. Nome glorioso per le constitutioni di Romolo, quando lo diede à i primi Senatori di Rôma, poiche stimò con esso di pareggiare con gl'inferiori i potenti, douendò questi hauere cura paterna di tutti gli altri, e quelli amare le superiorità di coloro, che eran chiamati con l'appellatione di Padre. Chi potrà dunque negare, che la Chiesa cristiana hauendo preso vn tal nome per i Magistrati Ecclesiastici non habbia ancora pigliato la sua medesima significatione? Per la qual cosa i popoli ispirati da lei rimirano i Vescoui come proueditori di tutti i loro bisogni in riguardo allo spirito, cercano, e dimandano da loro la regola della buona educatione, confidano, che per la loro diligenza deuino star lontane le calamità, & afflittioni, lasciano ad essi il maneggio di sopr'intendere, che non manchino i souenimenti del Cielo, e mentre occupati nelle cose del mondo si diuertiscono alla cura de i corpi, credono, che stia di continuo vigilante il pensiero di quelli per la sicurezza dell'Anime. Di qui passano con altri vocaboli à significare la mansuerudine, & assiduità, che sono tenuti di praticare, e gli chiamano Pastori. Con questo nome s'assicurano nella fame, e sete spirituale d'hauere i pascoli saporosi, di non essere ne i loro riposi infestati dalle fiere vicine, di viuere scambievolmente in quella concordia, che sù la vigilanza del Pastore prouano nelle Mandrie le pecorelle medesime. Riconoscono nelle loro mani la Verga, à i loro sguardi, come a i sibili d'vn amoroso guardiano mutano, e moderano i costu-

costumi, e seguono, & imprimono i passi nelle pedate di essi per non fallire la strada. E perche non si creda, che questo carico se la passi in amenità di campagne, o verdura di pratida pasturare, aggiungono il terzo nome, e gli chiamano sentinelle, e custodi, cioè persone, che per la guardia de i popoli stanno à vista dell'inimico ne i gieli del Verno, e ne gli ardori della state; che non rimettono la fatica di vigilare ancorche il pericolo sembri impossibile, & apparisca lontano; che si sono legati all'impresa cō strettissimo obligo di pagare nella persona propria le negligenze leggierissime, come sarebbe il posar l'armi per breuissimo spatio, o velar gli occhi all'insidie d'un stentatissimo sonno. E finalmente perche si sappia, che tutto questo tende non à beneficio proprio, mà alla salute de i popoli custoditi ripigliano il nome di Medico, e con grandissimo sentimento per distinguerlo da i comuni l'accompagnano con l'adiettiuo dello spirito. E voglion dire, che la medicina de i corpi considera le qualità dell' infermo come di natura si trouano senza che quelle con inganno, e finzioni s'opponghino alle forze dell'arte, mà che questa dell'anima framette, e pone tanti impedimenti alla cura, quanto 'è l'amore disordinato di se stesso. Che la natura, e l'infermo s'adopra in quella vniti per iscoprire le malattie, & in quest'altra al contrario facciamo studio, e diligenze per ricoprirle. Che là si rende alla fine vna sanità di tal sorte, che non possiamo sapere se sarà di profitto all'infermo, mà qui si camina à così certa salute, che n'assicura la vita per l'eternità succedente, e con queste, & altre circumlocutioni nè loro, nè io habbiamo fatto altro, che descriuere vn Vescouo. Parli adesso chi biasimaua per prima l'inconstante parere de i popoli, e credeua perciò di sottoporre à fallacissimi sentimenti la dignità Episcopale. Può dubitarsi per sorte del consenso commune delle genti nel dichiarare le prerogatiue pastorali, se ogninatione, ogni clima conspira nelle medesime sentenze? E se l'istessa natura con l'autorità degli istinti suoi proprij inserisce negli animi questa

supe-

superiorità sacrosanta, con quanta maggior chiarezza lo dimostrerà lo splendore della sede? Volgasi lo sguardo à tutte le parti della terra conosciuta, impieghisi l'intelletto nella recapitulatione di tutti i tempi già scorsi, scorgerà l'vno, e l'altro per ogni luogo vn'infinita varietà di successi, mà però in tutti costante la stima de i ministri dedicati alla Religione. Pende da questi l'allegrezza, e la mestitia interna dei popoli, da loro aspettano genuflessi il segno della benedittione del Cielo; adorano le pompe degli abiti, e la candidezza de i lini, che vestono le loro persone; pensano infermi di ricuperare à vista de i Pastori la desiderata salute, e sani nel corpo credono à forza de i medesimi sguardi di poter risanare anco l'anima. Quello Agag Rè, che per ordine di Dio doueua essere estermiato con tutto il popolo fù compatito, & accarezzato da Saule. Venne Samuele, e fattoselo comparire innanzi gli diede immantinente la morte. E così è per l'appunto. I peccati sono alle volte accarezzati dal peccatore, & adulati bene spesso da i compagni, mà il Vescono con vnà guardata gli uccide, e per estinguere vn vitiò val più la presenza, & ammonitione di esso, che tutto il resto dell'ordinarie diligenze. Nel principio di questo seculo furono veduti riuerenti à i piedi di Clemente Ottauo Sommo Pontefice gli Ambasciatori del Rè di Persia, i quali calando dalla Germania, doue si erano abboccati con Cesare, trauersarono conseguentemente l'Italia. Mi fù allora riferito che alcuni della loro Corte spinti dalla curiosità di veder cose nuoue si fermauano per il viaggio hora in questa, & hora in quell'altra Città. Portò il caso, che il Giovedì della Settimana Santa dedicato alla Cena del Signore si trouarono in vna delle Chiese Catedrali entratiui dentro in quell'hora, che il Vescono con l'assistenza del Clero attendeua à i misterij diuini. Accostati i Persiani mirauano con marauiglia l'apparato, e la dispositione di quelle sante cerimonie. Splendeua sopra l'Altare oltre i Cerei destinati la riflessione de i lumi nelle teste d'argento, e ne i fondi de i ricami

camì intessuti. Vestita di bianchissimi lini vna corona di Chierici staua come a custodia di esso, e dalle bande sopra gli scanni intarsiati assisteano i Canonici intenti all'attione del Pastore. Nel mezzo si vedea adunato vn numero di Sacerdoti con le Pianete presbiterali, & vn altro maggiore di Leuiti con le Dalmatiche addosso. Et il Pontefice fattosi fare ala dalla moltitudine de i ministri, era calato da i gradi dell'Altare, e postosi in faccia di esso sedeu' ad vn Tauolino, quasi aspettando di poter dar principio à qualche sublime operatione. Non ardiuano per ancora i Persiani di ricercar' i significati, e satiando la vista restaua loro famelico l'intelletto. Mà subito, che precedendo la Croce viderò vna lunga serie di Chierici parati accostarsi alla Tauola con vn drappello di Musici, e trè di loro porgere ciascuno al Pontefice vn vaso di terra con vn poco di balsamo sopra la patena dorata, allora chiesero da i cittadini circostanti quello, che importasse l'attione. Vno dunque di loro per sodisfar non meno al termine politico, che alla carità cristiana, parlò con essi nella seguente maniera. Insegna la verità di nostra Fede non esser' altro la vita dell'huomo in qualsiuoglia sua parte, che vn continuo combattimento con le potenze auersarie. Per animar dunque alla lotta tutte le forze dell' Anima, il D'o, che noi adoriamo, hà instituito buona parte de i suoi altissimi misteri con il liquore delle oliue, e dall'vntione de i corpi amministrata santamente vuole, che si caui il vigore, e la robustezza dello spirito. Questa prouisione cauata dalle dispense del Cielo risguarda tutte le parti di nostra vita bisognose pur troppo di soprannaturale fortezza. Nasce l'huomo in questo corso mortale, mà con quanta debolezza di forze? passa alla fanciullezza, mà per quanti pericoli si raggiira? muta spesso volte stato nel progresso della vita, mà con quale incertezza di riuscita felice? Muore finalmente, mà con quale horrore delle colpe, e spauento della separatione? A tutti questi cardini dello stato mortale vien prouisto con questo liquore santificato dal Cielo. Vngonsi i bam-

bini

bini nell'ablutione Sacrosanta del Battesimo Cristiano; vngonfi gl'adulti nel tempo, che al pari delle forze del corpo deuono pigliar vigore anco quelle dell'anima; Se poi vien l'huomo assunto allo stato di Sacerdote, ò di maggiore preminenza con la medesima vntione ò nelle mani, ò nel capo si celebra l'vno, e l'altro mistero, e finalmente se muore quella istessa gli serue per armare le languidezze dell'anima contro l'estrema lotta di quelle misere angustie. Queste benedittioni, le quali come destinate ad effetti diuersi riceuono però riti, e cerimonie differenti, sono state solamente commesse à i Sacerdoti maggiori di nostra legge, & essi concordemente fin dal principio destinarono vniti lla solennità d'vn sol giorno per prouedere alle necessit  di tutto l'anno. Quel primo vaso contiene l'olio de i Catechumeni per l'ingresso alla fede, st  nel secondo il Crisma per fortificare gli adulti, e consacrare i Sacerdoti, nel terzo   l'altro degl'infermi per souuenirgli nella morte. Qui interrompe i discorsi il curioso Persiano, e doppo vn breue pensiero mostrando segni di marauiglia proruppe nelle seguenti parole. Dunque   i Sacerdoti cristiani non   bastata la cura di souuenire   gli humani bisogni, che spontaneamente si sono addossati ancora il prouedere   tutta la vita insieme in vna volta solamente? E quando mai s'vd  fr  l'infide communicationi del commercio mortale vna carit  cos  eccellente? Apollo in Grecia, il nostro Mitra adorato da tanti Regni, Esculapio medesimo si fecero Dei con la curatione diuina de i mali quando per  solamente occorreuano, m  non gi  mai con simile anticipata prouisione de i necessarij preparatiui. Ben faria dunque marauiglia, se i Sacerdoti cristiani non fossero riueriti dal popolo come Deit  sopr'humane, e che le genti non adorassero in terra vna beneficenza s  alta. Con ragione voi ponete loro in testa le Tiare, e le Mitre, gli alzate i Troni solleuati da terra, concedete loro l'accompagnature, e gli ossequij, e credete con altrettanta ragione, che i segni delle destre, e i sospiri de i loro cuori possino farui ò nimiche, ò benigne

gne l'influenze del Cielo. Racconteremo noi in Casbin,
& in Tauris questo saggio de i Pastori cristiani, e speriamo
di far ben tosto palese nella vastità di quel Regno i pregi
della vostra religione, in cui si vedono huomini mortali
tanto solleuarfi con i sostegni della carità sopra gli altri,
quanto si facciano i Principi con quelli della potenza.

Con tal concetto sodisface alla sua marauiglia il Per-
siano, e diede fine al ragionamento intrapreso. Essem-

pio pur troppo chiaro, che se il Cristianesimo

illuminato da Dio hauesse verso i Pontefici

sentimenti contrarij, ò minori, sa-

rebbero le nostre cognitioni su-

perate da quelle de i Bar-

bari, e lo splendore

della fede riusci-

rebbe infe-

riore

alle fiaccole della ragion

naturale.



DELLA MANIERA

particolare del gouerno

DEI VESCOVI

DISCORSO SESTO.

ARGOMENTO.

Ogni Republica, d' gouerno ha la sua maniera indiuiduale da reggersi. Il gouerno Ecclesiastico deue più d'ogn' altro assomigliarsi al suo principio, e gettar i fondamenti al contrario delle Republiche humane. Tende a far la cittaadinanza più vna che sia possibile, stima amarezza la pace, si fonda prima su l'amore delle ammonitioni, & adopra per ultime le comminationi delle pene. Ma quando l'acerbità delle offese richiede il rigore, condannano allora i temperamenti come pregiudiciali al suo fine.

FONdate che siano le Republiche vna delle più necessarie considerationi si è il vedere, se le leggi, e l'institutione del gouerno contrariano a sorte, e repugnano al fine principale proposto; Perche succede tal volta, che disegnando il legislatore la forma d'vn dominio Aristocratico lo veda ben spesso diuentare Oligarchico, e spinto da i suoi motiui ad instituire vna Republica mista, mal suo grado la miri degenerare in mera Democratia. In quella maniera, che vn Retore propossi vn insigne argomento non dice poi quello, che haueua stabilito di dire, così per à punto à i dominij, & alle Republiche del Mondo non basta hauere Idee mirabili di gouerno, se i loro proprij instituti non le lasciano loro conseguire. Questa acuta consideratione mosse l'ingegno d'Aristotele ad auuertirne il difetto nella Republica di Cartagine, la quale hauendo per fine vn'Aristocratia perfettissima ad ogni modo in tutte le sue prouisioni tendeuà manifestamente al contrario, & io credo, che quest'istesso con più alta merauiglia possa offeruar si negl'instituti delle Religioni Cristiane, le quali benche adornate di molte, e varie per-

tioni non pare, che si mantenghino mai se si dilungano da i disegni, e dalle inclinazioni ancora del fondatore primiero. Onde in alcune tutti i progressi si fanno con la prudenza, perche l'institutore fù prudentissimo, in altre regna, e vale sopra ogni cosa la semplicità, di cui l'autore medesimo s'oueranamente fù dotato. Si che quello, che nelle cose morali opera per dir così la Natura, nelle Politiche di Cristo v'è parimente imitando la gratia.

Diafi adesso vno sguardo, se nel dominio, e nelle institutioni Ecclesiastiche restano inipressi i dettami della primiera fondatione per poterne augurare tutte le felicità de i progressi. Io considero in prima le maniere più rare, con cui si fanno gl'acquisti nelle Politiche humane, e trouo che le grandezze, l'apparenza, la forza sono i più atti instrumenti della terrena felicità, la quale ottiene allora il suo segno, che ristorata sopra vn'altrissima pace gode tranquilla i guadagnati riposi. Mà se mi volgo all'impero, e communicatione della Chiesa, veggio al contrario, che l'arti, e le maniere più sùe sono il martirio, la mansuetudine, la pazienza, e che non si dà più amaro, o pernicioso istituto, quanto la pace, & il godimento d'una apparente tranquillità. San Policarpo, quel Serafino dell'Asia nelle sue frequenti orationi vsaua sempre di supplicare Iddio, che concedesse pace alle Chiese, & esaudito alla fine sentì per risposta intonarsi, che per amor di lui bisognaua che fusse abbruciato. Questo è il carattere della pace Ecclesiastica, il sangue, o Mondo, e la carneficina de i Martiri. Faccia qui vn Angelo adesso veder tutti insieme i volumi della Chiesa crescente, & apparire in vn foglio l'innumerabile schiera di tanti esempi cristiani, e troueremo al sicuro, che i marauigliosi progressi delle Politiche fedeli non hanno conosciuto altra pace, che la resistenza, e i trauagli. Quanto più la forza de i Principi, e la malignità de i Tiranni recideua le piante, e soffocaua i semi di questo dominio ammirabile, tanto più viue, e fecondi ne risurgeuano i rampolli, e non bastò con la prontezza al Martirio, e con le spontanee confessioni de

i reî d'insupidire gli occhi, e gli orecchi de i Giudici, che con il modo ancora di moltiplicarsi, e di crescere confusero affatto gl'intelletti, e i discorsi. Volendo il Rè Sapore di Persia punire insieme, e saluare vn'amico cristiano, s'accordò facilmente cõ lui di fingere al popolo che egli fusse stato trucidato. Credeua il Rè con questa voce d'inganno di spauentare, e souuertir tutti gl'altri, & il cristiano sapeua, che non c'era modo migliore per crescer l'animo à tutti. Mà serua per tutti gl'esempi l'atrocità di Diocletiano. Doppo hauer egli con la forza d'vn'Impero vastissimo messe in opra e le ruote, e gl'Equulei per tutte le parti del Mondo, doppo hauer accese in tanti anni le fiamme d'vn'implacabile persecutione, doppo hauer posto per fine di tutti i maneggi Imperiali l'oppressione de i cristiani, seminate di sale le Chiese, abbrusciati gli Archiuij, violentate le Vergini, ridotto in opra quanto sà fingere, & inuentare l'Inferno, disperato alla fine di poter estinguere la Religione di Cristo volse più tosto abbandonare il dominio, e cedendo all'impero del Mondo andò à stupirsi d'vna nouità così alta fatto ortolano dentro i giardini di Salona. Tutto questo vuol dire la necessaria relatione, che tengono col suo principio i progressi, e con la base primiera gli accrescimenti Ecclesiastici. Vn dominio terreno hà ben ragione doppo hauer fissi, e ben guardati i confini di tenere i popoli in festa, e perche si mantenga la pace ingrandir le famiglie, accumular le ricchezze, esser seuerò nel gastigare l'ingiurie, perche quest'arti sole fin da principio seruirono à dilatare, e mantenere gl'Imperi. La Politica di Cristo cammina per diuersissime strade, perche il legislatore diuino, che la formò, non hebbe altre custodie ò sentinelle, che la pazienza; con la pouertà sola rese più grande il dominio, accrebbe la giurisdittione con la toleranza de i persecutori, nè volse con altro modo esaltarla, che sù i trionfi d'vna penosissima Croce. Hauete dunque auanti la maniera, e l'esempio, ò Pastori Cristiani, per confermare il gouerno à suoi primieri disegni, e far con questo più stabile la Politica della Chiesa. Hab-

biate per vn' assioma celeste , che in generale i precetti delle superiorità della Terra sono contrarij à i maneggi , che voi tenete per mano . Coloro che ne i discorsi Politici hanno gettato per massima , che la Città , & i comuni de- uin ridursi quanto più sia possibile all'vnità , son confutati con sottilissime ragioni . Perche la conditione d'vn publico vien' aiutata in maniera dalla diuersità delle parti , che volendo tirare ad essere vna perfettamente la Città , la guasteranno più tosto , e ridurranno ad essere vna casa sola , & vn'huomo . Oltre di che quando più cose tendono all'Vnità è necessario , come si vede ne i composti naturali , che vnà di esse , ò tutte si mutino . Per la qual cosa se per mantener le Città , e voler che conspirino alla felicità commune fà di mestieri , che tutte le parti nell'esser proprio si mantenghino vigorose , non farà al certo seruitio alcuno à i governi chi vuol fare vno affatto , e perfetto : nare in questa maniera il dominio . Mà questo precetto sì chiaro vale per le Catedre sole , e speculationi della Terra . Il legislatore incarnato formata che hebbe dall'Idee sempiternae vna nuoua Republica , e destinatala per il Cielo , quando venne à trattare dell'Vnità del dominio la desiderò ne i Cittadini , che elesse , tanto perfetta , che s'uguagliasse , se mai fosse possibile , à quella eterna delle diuine persone . E ra ccontando gli effetti , che da principio nel gouerno nascere nõ furono sà lo Spirito Santo registrarauẽ il più nobile quãto col dire , che ne i cittadini arrolati vn cuore solo , & vn anima sola si poteuano numerare . Oltre di ciò qual precetto è stato più aborrito dalle Republiche humane , che la comunità de i beni , & incertezza del possedere ? Perche guidandosi sù gl'instinti di Natura , è certo che l'amor proprio è il primo effetto di essa , e che la prima diletatione è l'aiutar se medesimo . E se v'aggiungeremo di più quel desiderio innato di gratificare gli amici , questo non può mai riuscire senza possedere del proprio . Per la qual cosa la comunità de i beni potria forse chiamarsi vna violenta tirannide , poiche esiliando la frugalità , e l'astinenza , e leuando del tutto la liberalità dalla Terra ,

Terra, par che impugni la spada contro le più principali virtù. Onde le dottrine più sane con speculatione argutissima mostrano, che ritenendosi in proprio possion le cose farsi comuni con l'uso, e si come l'hauerle per natura farebbe insieme confusione, e disgusto, così il farle comuni con la virtù apporta sempre perfettione, e contento. Mà questa comunità ad onta delle leggi terrene si pose in opra ben presto nella Cristiana Republica, e per molti anni quell'uso trapassò quasi in Natura. Si che poi doppo trasferitosi ancora nelle Politiche Religiose, con Pontificij decreti vien'introdotta vna comunità celeste, doue non solo con rinuntia spontanea si fa commune l'hauere, mà con maneggi più ardui si sono aguagliati i costumi, e quello che in terra farebbe effetto della liberalità verso i prossimi, in queste adunanze diuenta in oltre motiuo di Religione. Tanto è dunque contrario il fondamento dei dominij di Cristo dagl'instituti d'vna Republica profana. Della qual differenza mentre io mi sforzo di ritrouar la ragione, sentinò i Pastori dell'anima à qual nuoua sorte di carico son destinate le fatiche Ecclesiastiche. Ogni volta che l'anima imprigionata ne i sensi dona se stessa in preda alle strauaganze di essi, segue nell'huomo quella disparità, e scōpositione d'affetti, che noi miriamo dentro i comertij del mondo. Per lo contrario quanto più l'anima sarà astratta da i sensi, e meno schiaua delle passioni violente, tanto più farà vna, e ristretta in se stessa, e non soggetta alla dissipatione de i sentimenti. Il gouerno Politico, e la forza de gli scettri terreni riguarda gli huomini come legati col corpo, e per condurghli a felicità morale basta loro, che solamente conspirino al fine di beatificare vn publico, senza curarsi d'altra similitudine, ò collegatione frà di essi. Mà il gouerno Ecclesiastico si esercita solamente nell'anima, e la considera, e vuole quanto più sia possibile allontanata dal corpo, onde non è marauiglia, che da sì alta separatione restino l'anime come simil: di sostanza vnibili facilmente, e che per il fine sopranaturale del Cielo portino ancora frà di esse vnione d'affetti, e similitudi-

ne di pensieri. In quella guisa che i liquori diuersi, ò la differenza degl'ingredienti non fà mai lega nelle mistioni medicinali, se non si depurano in prima, ò si attenuano affatto le qualità contrarianti, nell'istessa, ò Pastori, non s'vniranno mai insieme per la felicità suprema gli spiriti ragioneuoli, se purgati dalle scorie de i sensi, e liberi in tutto dallo sconcerto degli affetti non si riducono in qualità similari, e per l'acquisto del Cielo facilmente ancora comunicabili. Di quì io prendo à formar'vna regola come fondamento angolare delle giurisdittioni di Cristo. Tutta quella forza, e violenza, che risguarda, e punisce le parti repugnanti dell'huomo, come aliena dalle considerationi Ecclesiastiche hà da seruire per vltimo, e sussidiario instrumento, e mai s'hà da metter'in opra, se non quando lo spirito imperuersato con i sensi torna, è risolue di farsi humano composto, e perde affatto le qualità depurate, che posson tirarlo alla communicatione del Cielo. Per questo ne i sacri maneggi non troueremo mezzo, ò diligenza migliore quanto l'esempio delle attioni virtuose, perche passando senz'alcuna violenza à penetrare nell'anima parla con l'istesso silentio, e persuade senz'artitij rettorici. E che potrò mai dire, ò legislatori della Chiesa, per commendar quest'arte ne i dominij cristiani, la qual può sola instituire, e correggere la vastità degl'Imperi? Voi potete ben'essere scarsi d'ogni strumento terreno, che la ricchezza dell'esempio vi farà sempre d'appresso, e quando non potrete operare, quel non potere medesimo dirà la vostra pazienza, e gl'impedimenti delle infirmità corporali faranno lingue eloquenti della tolleranza cristiana. In questo solo voi non perderete mai tempo. I vostri paesi faranno ad vno ad vno raccolti, & à guisa del Patriarca antico haurete modo da far sonare ancora le fimbrie de i vestimenti. Io non biasimo già la persuasione, & i lumi della facondia pastorale, mà esalto i pregi di quest'ammirabil silentio, che senza voce parla continuamente negli atti, e fà che suoni in rimbombo anco la quiete più interna, e la ritiratezza medesima. Di non minore efficacia

cia sono alle volte la persuasiva, e le ammonitioni priuate, come instrumenti ancora di questa soauità di gouerno, e mezzi proportionati per il temperamento dell'anima. Chi vuol sapere adesso gl'acquisti, che l'Impero Cristiano hà fatto per tanti secoli con questi soli precetti, sciolga se può ne i volumi del Cielo i sigilli, e le carte, e procuri di raccogliere il numero dell'anime soggiogate. Non proua terrori l'Inferno più penetranti, e più fieri, che frà mura domestiche la mansuetudine de i Vescoui impiegata per salute de i prosimi. Che mutationi allora si fanno e d'inclinationi, e d'affetti? Quella solitudine è vn campo doue si sbaragliano i vini, e la tenerezza di poche lagrime serue per diluuio alle volte delle inondationi superne. Quanti abbracciati fortemente col senso, prima che rompere il patto si son disposti à fierissimè resistenze, e chiamati poi doppo in vn solitario congresso deposte l'armi si sono arresti, e da se stessi imprigionati di subito? Porta la correctione amorosa vn'impresione sourana, à i cui raggi viuaci non può resistere alcun'humano ardimento. Quello che à Mario Arpinate occorse vna volta à Minturne interuiene ogni giorno nel'e spirituali diligenze. Doppo varij accidenti d'vn miserabil'esilio fuggendo l'armi di Silla questo fortunato campione fù ritrouato alla fine frà le canne, & il fango d'vn paludoso terreno. Condotto à Minturne, e riserrato in vna camera oscura aspettaua ogni punto l'auuiso, & il ministro di morte. Entrò ben presto i Centurione per ucciderlo, e fissando lo sguardo negli occhi scintillanti di Mario restò di maniera frà le tenebre abbagliato, che gettato il ferro à i suoi piedi chiese perdono, e gli restituì la vita. Vadino pure armati di ostinatione scoposti à ritrouare i Vescoui, l'anime de i fedeli; in quei ritiramenti priuati getteran fiamme gli sguardi del zelante Pastore, e le constringeranno auuilitè à ceder l'armi, e le spoglie. O Apologi della sapienza gentile quanto bene con la verità contenuta late voi strada à i documenti cristiani! Visse gran tempo Proteo figliuol di Nettunno, il quale ò perche seguitasse il costume reale d'adornarsi la

testa con varie figure e d'animali, e di piante, ò perchè
 facile in accomodarsi à ciascuno si trasmutasse ogni giorno
 ne i bisogni, e nell'affetto de i prossimi, finsero le fauole,
 che passasse ad ogn'hora in sostanze diuerse, & apparisse
 hora fuoco, hora fiume, hora leon ferocissimo, e di qui à
 poco mansuetissimo Agnello. E questo variabile Iddio
 credeuano poi i più dotti filosofanti, che s'hauesse à stima-
 re il principio, e l'origine del tutto, nè poterfi dare in
 Natura senza questa prodigiosa trasmutabilità il flusso, e
 la generatione delle cose. Io sono in obligo adesso di ri-
 trouare il Proteo delle generationi Cristiane. E leggendo
 i volumi del gran Dottor delle genti, lo sento scriuere à i
 Vesconi con efficacissime parole, che procurino ad imita-
 tione di se stesso di farsi tutto con tutti. Allora io resto of-
 feruando se forse ne i ritirati congressi dell'ammonitioni
 Episcopali venga adempito questo ammirabil precetto.
 E mentre scorgo il Pastore in caccia de i peccatori inuita-
 ti inferocirsi leone nella riprensione de i vitij, indi passare
 in Agnello nel compaire la fragilità de i mortali, hora
 disarsi in pianto per tenerezza d'affetto, diuentare hora
 fuoco per l'ardore della carità, penso à bastanza che sia
 verificato l'Apologo, e concludo ancor io con i faui d'ha-
 uer trouato in terra vna sorte di Deità, le cui sole traf-
 mutationi alle volte sono l'origine delle conuersioni
 dell'anima, e del passaggio nouello, che fanno à vita
 celeste le sordidezze de i peccatori. Mà la carcere, i ferri,
 le minacce, gli spauenti, non sono instrumenti ancor essi
 della giustitia Ecclesiastica vendicante? e se così è, perche
 dar tutto alla soauità de i congressi, e con le sole placidez-
 ze, & esempi indebolire in vn certo modo il gouerno? Già
 io proposi, e sia la risposta di questo, che se l'anima alie-
 na dalle consolationi di spirito rinuntia al dominio della
 ragione, e collegata col senso si scorda delle habilità sopra-
 naturali, perde allora il custode la speranza di confede-
 rarla col Cielo, e la mira incapace della pretesa vnità. Al-
 lora diuenta humano il gouerno, e l'anime dissipate non si
 considerano, che schiaue, e prigioniere de i corpi. Quelle
 dolcez-

dolcezzè penetranti, che si confanno con la sostanza dell'anima perdono affatto il vigore, e succedono in cambio l'armi, e le pene per soggiogare la carne. I gastighi sono allora imprestati come perduta nelle pecorelle la strada, e trauiato il gregge per disperati precipitij. Chi non hà letto (già che trattiamo di Politica) quell'ingegnoso affioma, che la Città richiede persone differenti, mà la militia similissime? E la ragione può essere, che nella guerra si cerca solo la forza, la quale non può vnirsi già mai da concorrenti diuersi, mà la Città conspira alla beatitudine commune, à cui s'arriua per mezzo di qualità variate. In quella vagliono l'impeto, è la violenza, in quest'altra hà più forza la moderatione, & il giusto, onde si come l'impeto vuol esser inteso, & homogneo, così il giusto all'incontro distribuito, e diuerso. Quei che impararono adesso, che le professioni Cristiane sono vna vera militia nieghino se lo potranno negare, che il gouerno Ecclesiastico cerchi l'vnione, e la similitudine dell'anime, e le abborrisca distratte, e peruertite da i sensi. Resta che adesso io dichiarasse la maniera soaue, della quale hò scritto sin quà; deua sempre in tutte le operationi adoprarssi, o pur in qualcuna di esse resti superflua, & inutile. E si come ne i negotij terreni si danno casi di tãto graue importanza, che fa bisogno di mutare i registri, e la directione del gouerno, si può cercare se l'istesso succeda anco negli altri delle Repubbliche sacre. Sopra di che può arditamente distinguersi, che tutto quello, che spetta alla sodisfattione de i sudditi, e quanto à loro ad vna compiacenza innocente, deue trouare il custode soauemente piegheuoole; mà per l'opposito quanto riguarda l'honoranza di Dio, e di diretto la giurisdittione del Cielo, hà da trouarlo costantemente inflessibile. Sù questi poli gira la sfera de i legislatori Ecclesiastici. Comincio dunque à dichiararmi con vn esempio. Mosso dall'istanze del popolo non si contentò solo Iddio di dargli vn Rè, mà da se stesso l'eleffe, e dichiarato lo à Samuele lo fece poi vngere, e consècrare in suo nome. Tuttauia l'onnipotente Monarca, senza di cui
non

non si distribuifcono i regni volse che il popolo à sorte e leggesse di nuouo Saùle, e presenti le tribù lo fece la seconda volta initiare, come se l'opra fusse stata fatta dal popolo, e non dal braccio della sua potenza assoluta. In questo fatto è certo, che la prouidenza diuina ottenne il fine medesimo, che pretendeva, e si schiuarono i rischi delle future dissensionì. Io son sicuro, che da questo successo prese l'origine quel prouerbio Politico, che dell'autorità bisogna hauerne assai, mà valersene poco, e però ripigliandolo adesso dalle comunità terrene, lo restituisco alle sacre, e ne fò vn santo regalo alla prudenza de i Pastori. Non vogliate (io vi prego) esser tanto tenaci della potestà sopr'humana, che quanto possono conferirì popoli di suo, tutto si creda strappato dalle giurisdittioni ecclesiastiche. Ad vn fine celeste perche si ricusa ne i sudditi l'opera per dir così manuale, se i primi fiati, e gl'impulsi più nobili douranno sempre esser'architettati dal Vescouo? Non mancheranno materie da essercitare questa pùtualità scrupulosa, e verranno accidenti, doue nessun'altro haurà parte, che l'autorità del Pastore. Parlo come accennai dell'insidie intentate contro i diritti di Cristo, e del disprezzo notorio allo splendore della Chiesa; delle dichiarazioni perpetue per autenticar la giustitia, di quello in somma, che non ammette ò dissimulationi d'ingegno, ò conuiuenze di volontà. In questa parte chiede il gouerno Ecclesiastico, che venga in campo il rigore delle sentenze, e che il Pastore diuenuto seüero dipenda solo da se stesso, e faccia fronte à tutti gli sforzi delle potenze auuerfarie. E se le Chiese minori hanno caro d'hauerne auanti gli occhi vn' Idea, voltino gli sguardi alle consulte Apostoliche, e troueranno del pari resolutione inuariabile ne i responsi, e constanza esemplare nell'esecutione di essi. Io vorrei alle volte essere arciero con le faette di Ioas per poter à mia posta sotto l'aiuto della destra d'vn Eliseo trasfiggere sicuro i temperamenti affettati. Lungi ò veleno corrosiuo della giustitia, vanne à stantiare frà le Monarchie dissolute, ò negl' Imperi di breuissima durata; l'eternità de la

della Chiesa non ha terreno per allignare vna pianta, le cui radici non fanno sfiorire che in foglie. Lungi ò micidiale della costanza, auuersario dell'intrepidezza, seminario delle discordie. Nella strage che con tanto suo biasimo fece Teodosio nel foro di Tessalonica occorse vno de più compassioneuoli accidenti, che mai narrassero l'istorie. Vn pouero padre vedutosi leuare due figli si mise con lagrime à supplicare i ministri, che à se stesso più tosto togliessero mille volte la vita. Quello spettacolo mosse coloro à pietà, e doppo lunga consulta alla fine risposero, che nõ potendo cõsolarlo di tutte duin'eleggesse almeno vno, perche l'harebbono saluato. Il miserò padre, cheg'i amaua ardentemente del pari hora guardãdo questo, hora rimirãdo quell' altro, non fù mai possibile che si potesse risolvere, e così auanti à gli occhi cõ miserabile scẽpio gli furon trafitti ambedue. Questo lagrimeuole esẽpio mi fa piãgere tal volta gl'infelici successi de i temperamenti, che io scriuo. L'accortezza del secolo con le frequenti moderationi del giusto cerca d'vnire al Cielo gl'interessi della Terra, e non sostenendo di perdere alcuna delle parti vede alla fine, che non s'è guadagnato il Mondo, e s'è perduto sicurissimamente Iddio. Sedeuà nella Catedra Romana Gregorio Terzo quando l'eresia dell'imagini si posè in Trono reale facendosi autore di essa Leone Isaurico Imperatore dell'Oriente. Frà le gran diligenze che il zeloso Pontefice andaua allora facendo, spinse con dispacci seueri vn Legato Apostolico à ritrouare l'Imperatore. Mà questo diede in eccessi di ferocità così grand, che il Legato stimò bene di nascondere le lettere, e contentarsi solo di passar l'ossitio in parole. Tornatosene perciò à Roma rese la ragione del fatto, e concluse alla fine, che per non irritar maggiormente, e perder affatto l'vnione de l'imperatore s'era cõdotto à quel partito di mezzo, & haueua differita la presentatione de i Breui. Gregorio apprese tanto l'importanza di questo successo, che congregato auanti di se vn Cõcilio, e ventilata la causa del Legato, fù questo come reo della costanza Ecclesiastica da tutti i voti vnitamente cõ-

dennã.

dennato. MA si trattaua quì forse d'interesse, ò di persona particolare. Prima di questo tempo venne in vn' ardua consulta il bene di tutta quanta la Chiesa. Stauano i Patriarchi dell' Asia diuisi dalla communicatone Romana per hauer aderito à i sentimenti d'Acacio. Giustino Imperatore con zelo, e sentimento Cattolico supplicaua. Hormisda Pontefice, che per riunir vn mezzo mondo alla Chiesa lasciasse prender questo partito mezzano; De i Patriarchi eretici, che haueuano comunicato con Acacio si cancellassero i nomi dalle liste sacreficali, mà si rimettessero gli altri, che se bene haueuano comunicato erano ad'ogni modo Cattolici. Quì si sentirono per la materia presente due diuersissimi sensi, e contrarissime formule di parlare. Gridaua l'Asia, e l'Europa, che per per la pace Ecclesiastica non poteua darsi di questo il più prudente, e sauo temperamento; rispondeua il Santo Pontefice, che anzi sarebbe la rouina totale, e l'estermínio della Chiesa, & immoto sù questo non volle mai, che si concedesse la gratia. Io non sono però satio, se non, discuoopro alla fine la miniera, e l'autore di così perniciosia inuentione. Distratto il mondo cristiano in due falsità contrariissime piangeua gl'inganni d'Eutichete nella pluralità di Nature, e le fraudi di Nestorio nella multiplicatione delle persone. Non era parte della Terra, che non hauesse incappato ne i lacci d'vna di queste sentenze, e fuggendo dall'vna pareua che la necessità portasse d'inuiupparsi nell'altra. Chi mi dà lingua d'esplicare frà tanto il mi serabile stato di questa colomba celeste? Che pianti nel zelo de i Pastori, che confusione nella malignità de i peruersi, che vacillare nell'ignoranza de i semplici? In questo mentre dalle paludi d'Inferno cominciò ad infettare la Chiesa il dogma de i Monoteliti, e fù sentito appena vna volontà sola nominarsi nel Saluatore, che stracchi, e confusi gl'ingegni credettero subito con questa potersi accordare tutte le sette contrarie, e conciliarsi insieme le diuersità de i pareri. Si sparse con allegrezza indicibile questo concetto per l'Asia, e parendo à ciascuno che in questo

questo dogma conuenissero tutti, già si rendeuano gratie alla prouidenza del Cielo dell'hauer palesato vn così sano temperamento. Ohime! E doue terminò finalmente questa non dirò pietra, mà sì bene scoglio angolare? Tempestarono quì dentro, e fecero miserabil naufragio l'vna, e l'altra opinione. Il mezzo termine, che fù creduto celeste diuentò spauentosa, & estiale eresia, e la pace introdotta con la temperie d'vn fallacissimo articolo fù la più pestilente guerra, che mai prouasse la Chiesa. Ecco; ò Pastori, il fonte di questo veleno Ecclesiastico; le dissimulationi, i partiti, l'interpretare ingegnoso, l'equità mascherata, i cauilli del sentimento legale, quanto in somma s'ascrine ad vn'humana sottigliezza tutto hebbe origine dall'e fontane d'Abisso. E voi sperimentati nocchieri scanserete le sirti nel nauigare Ecclesiastico, mentre dal Trono supremo stà sempre acceso il fanale de i Canòni, e le determinationi Apostoliche, che vi fanno guida per euitare i naufragij. Gettate l'ancora della costanza in riuèr questi Oracoli, e sospendete quì i voti dell'intelligenza, e del giusto. Ristringo dunque con breuità di parole il carattere sacro de i gouerni Ecclesiastici. Nelle materie indifferenti, ò profane senso indulgente all'imbecillità popolari, mà nelle sacre, e che riguardano il Cielo costante, e fermo à qualsi sia resistenza. In questo modo la più sourana politica sarà concorde al suo celeste principio, e per beatificare il composto stringerà l'anime in perfettissima vnione. Sant'Ambrosio per fuggire la Chiesa di Milano finse prima d'esser crudelissimo Giudice, e poi inclinatissimo à i piaceri del senso; e Sinesio per non esser Vescouo arriuò à segno di farsi credere heretico. Questi grand'huomini spauentati dal carico per poter meglio schiuarlo haueuano ben ritrouato quali siano i più contrarij difetti alla vita Pastorale. Che cosa dunque non potrà sperarsi da i Vescoui, se oltre al modo insegnato di maneggiare il dominio aggiungeranno nelle proprie persone pietà ne i supplitij, honestà ne i costumi, e limpidezza ne i sentimenti di fede?

DELL' HABITATIONE DEL VESCOVO

DISCORSO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Dalle disposizioni della casa, come in mill'altre maniere, vengono ancora scoperte le inclinationi dell'huomo, ancorche peritissimo in occultarle. Perciò i Vescovi deuono segnalare i loro palazzi prima con l'honestare i vicinati, e poi con hauervi dentro le stanze dell'hospitalità, le ritiratezze per gl' esercitij di spirito le spetierie per i poveri, e la modestia degl'ornamenti. Mà soprattutto deuon hauergli contigui alle Chiese, sopra di che l'autore si querela della lontananza del palazzo di Fermo dal Giron, d'ue risiede la Catedrale.

Non può contener le lagrime chi legge nelle dottrine de i sapienti con quanta ragione si quereli il genere humano d'esser sì dalle creature inferiori auanzato nelle conditioni del corpo. Apre l'huomo infelice prima al pianto, che alla luce del Sole le pupille degli occhi, & in cambio della libertà, che prouano subito tutte l'altre creature, s'imprigiona miseramente nelle fasce. Gli hà dato la natura i piedi, e le mani, mà prima di seruirsene, hà bisogno, che la maestria delle nutrici gl'insegni lungo tempo di maneggiarle. Proua le malattie, e le alterationi del corpo, mà non sà da se stesso ritrouare anzi appena cò l'aiuto de gl'altri applicare i rimedi. Non hà maniera da conoscere il tossico, & i veleni più fièri, e quando ne siano imbeuute le viscere con la medesima ignoranza gli sono poi nascosti gli antidoti. Sente l'ingiurie del Cielo, e le stagioni variate, e non hà forza il misero di sostenerle senza coprirsì, e farsi scudo di quelle stesse lane, che sono la sola, & ordinaria difesa degl'animali. A che serue così bella proportionè de i membri, se è tanto facile la dissolutione di essi? Come può egli gloriarsi della figura eretta verso le parti del Cielo, se in quel composto han-

no

no tanta possanza l'insidie, e gl'allettamenti della Terra? Consideri pur egli il suo stato, e già che le bestie appariscono da più di lui nella differenza delle qualità corporali, sia egli da più di loro nel saperla conoscere, e lagrimare. A' questi lamenti io hò creduto alle volte, che per risposta bastante scruisse il contrapporre le perfettioni dell'animo, e quella in particolare marauigliosa di poter nascondere i sentimenti dell'interno. Di questa sono affatto i bruti incapaci, e bilancia ella sola tutte le robustezze, e vigorosità de i corpi. Non per altro si domano dall'industria ingegnosa i più feroci animali, se non perche non sapendo essi occultare gl'appetiti, resta à noi campo da distinguere in loro i tempi dell'ira da quelli della mansuetudine. Quante sorti di cacciagioni hanno bisogno per conseguir la preda, che le fiere vadino in amore, e si fanno indubitatamente le hore, & i giorni di così fatto predominio? Allora certamente fece la natura assoluto l'impero dell'huomo sopra i bruti quando negò loro la simulatione, & impresse per così dire la veracità. Mà sono adesso costretto à mutare opinione. Non son tante al sicuro l'insidie dell'huomo per scoprire l'inclinationi de gl'animali, che maggiori non siano delle creature etiamdio insensate per penetrare i sentimenti de l'huomo. Scuopro vna congiura vnuerale di tutte le mondane sostanze verso i penetrali del cuore humano, che à viuua forza tira fuor alla vista del publico quelle inclinationi, che egli procura continuamente d'inuiluppare, e nascondere. O intelletto dell'huomo quanto sei debole, e fiacco nel discorrere etiamdio di te stesso? Tu credi d'esser grande, e d'alzarti all'impero delle creature inferiori, perche sai scoprire la natura, e le proprietà inseparabili di esse, e non t'accorgi, che le medesime con maggior tuo scapito, e perdita fanno verso di te l'istesso? Tu palesi le condizioni de i bruti per togliere à loro la ferezza, e diletтарыne al più con la preda, mà quando vengono à palesarsi le tue, non può seguirne effetto minore, che l'estermínio de i popoli, & il diuenir ludibrio delle cupidità terrene.

Quelle

Quelle per esser forzate à manifestar l'interno non hanno altro auuersario, che l'huomo, tu prouo contrarie, & inimiche tutte insieme, e le humane, e le più imperfette creature. Quelle finalmente sono insidiate solo dalla natura, & à te si scuoprono auuersarie anco le fatture dell'arte. Se il grande Epitteto, che s'abbattè à filosofare ne gl'anni sceleratamente seruili dell'Impero di Nerone, fusse entrato nell'aureo Palazzo senz'hauer cognitione di quel Principe, & hauesse veduto in quelle infami retrocamere tanti oggetti di lasciua non hauerebbe subito penetrato l'inclinatione del Principe? Quando tutte l'histoire si fossero perdute, per argumentare la magnificenza d'Adriano bastano i rottami, che si mirano ancor hoggi delle delitie Tiburtine. E fatti che siano questi concetti delle propensioni dell'huomo, se allora alcuno interrogasse, chi hà scauato da quel cuore le proprietà occulte, hauerebbe per risposta, che sono stati i sassi, e la calcina delle muraglie, che l'hanno palesate. Io mi diffonderei per tutti gli esempi delle forze dell'arte, se questi non fossero sufficienti à persuadere i Vescoui, che non hauranno forse più chiaro interprete de i loro interni sentimenti, quanto la dispositione della casa. Da questa raccolgono gl'occhi curiosi de i popoli, che giudicio hà da farsi delle qualità del Pastore, il quale non è libero, che i suoi sentimenti non restino impressi nelle pareti, e nelle volte, e che non parlino di loro i finestrati, e le colonne de i cortili. Se il carico Episcopale fusse di sua natura solitario, e sequestrato dalla commune delle genti, auanzeriano forse queste considerationi, che io muouo, e l'aria lecito à i Vescoui ritirati nella Tebaide, ò frà le selue della famosa Antiochia di fabricarsi per habitatione vna Dafne, e dilatare à lor gusto gl'effetti d'vna straordinaria magnificenza. Mà troppo sono essi esposti à i bisogni, & alle volontà d'ogn'vno, & è pur troppo inuiscerata con essi loro la necessità di purgare i concetti, e l'apprensione de i sudditi. Il fine della mia predicatione, diceua il Vescouo delle genti, e l'arriuare à tal sorte di baliaggio, che possa formarsi ne i vostri cuori

vn parto veramente diuino, e non ci è latte, ò nutrimento migliore, quanto l'abolire ogni peruersità de i concetti mondani, & inferire in quel cambio la rettitudine de i giuditij. Con queste fasce solamente si stringe il bambino nascente fino che riscaldato da i raggi della carità cresca in huomo perfetto, e nella misura della pienezza di Cristo. Credano pure i priuati d'hauer pienamente sodisfatto à i loro obblighi, quando nelle elettioni, che fanno restano essi soli appagati; il Pastore di nessuna cosa hà meno bisogno, che di sodisfare à se stesso, perche gli restano i precetti di formar nel cuore de gli altri vn concetto celeste, degno, secondo San Paolo, di pareggiarsi nel nome all'altro eterno del Padre. E però tutto quello, che può suscitare, ò mantenere ne i popoli vn giuditio distorto, ò vero gli sconcerti d'vna mente mormoratrice, cade sotto l'obbligo del baliaggio cristiano, e fa reo il Pastore di proiectione ingiusta de i legittimi parti per allattare con nutrimento homicida vn figlio adulterino. Quanto dura legge sarà questa dunque ne i Vescouì l' hauer à temperare etiamdio le forme, e la vastità della casa, acciò la libertà sfrenata dell'humano giuditio non habbia à pensar se non bene? La strettezza d'vn maneggio sacrosanto s'hà da vedere ancora ne i muri, e ne i concì, & hà da spauentarsi l'esemplarità Pastorale, che la possino conuincere di falso vn soffitto dorato, & vna spatiofa Galleria? E quando l'esterne apparenze si faranno à bastanza giustificate nel publico, hanno da soprastare le medesime obligationi ne i ritiramenti domestici? Così è. Tutto quello che si può argumentare ne i costumi, e render sospette le imaginationi del volgo è vna delle prime cure del Vescouo, & inseparabile affatto da quella continua diligenza, che egli deue infaticabilmente à se stesso. Saliua nelle più calde hore del giorno sù i lastricati della Rocca di Sion il bellicoso Dauide, e lanciando prima gli sguardi alle lontane campagne gli ritiraua bene spesso à gli ediftij contigui del Palazzo Reale. Veniua nell' horticello della pouera sua casa la belia moglie d'Vria, e vedendosi libera da gl'occhi

de i riguardanti spogliata delle vesti si lauaua ad vna forte gente fontana . Parli il Regno di Giuda , e dichiaui quì à noi la verità dell' historie , se gli sguardi inconsiderati del misero Principe fruttarono minori calamità , che l'inquietudine d'vn intera famiglia , la ribellione d'vn figlio , gli scòcerti de i vassalli , e del Regno , e tale publicatione d'vn' occultissimo delitto , che non potesse coprirla pentimento minore di qualche fussero i pianti d'vn innamorato Dauid . Con questo esempio io mi muouo ad esortare i Pastori , che non passino mai senza osseruatione curiosa le vicinanze de i Palazzi Ecclesiastici . Ohimè ! Che dall' inuetriate delle camere interne donde si procura di pigliar l'aria entra bene spesso il fuoco , e le neui alle volte d'vna Bersabea troppo incauta son contrarie à i candori dell' Innocenza Pastorale . Errò l'infelice Dauid , e tuttauia non erano inconuenienti al suo stato le altane , & i Periboli d'vn Palazzo magnifico , se la veduta non hauesse scoperto le domestichezze vicine . Mà quanto errerete voi maggiormente , che non destinati alla militia del secolo , nè liberi di portar gli sguardi come vn Principe guerriero , alzerete i fastigij per soprastar con le case alla libertà de i vicini , e le aperture delle loggie feriranno prima voi stessi , e la pupilla più cara dell' honore Ecclesiastico ? Sbarrinsi dunque con le conuenienti diligenze i lumi , e le ringhiere d'intorno , e serrate le vicinàze chiudansi ancora le bocche de i popoli riguardanti . Mà doppo hauer proueduto à i pericoli di fuori , entriamo adesso più adietro nelle habitationi preparate . Io mi còstituisco presète ad vn Palazzo Ecclesiastico , e fermato sù le foglie più basse d'vna porta maestosa sento venir mi alla mente la còsideratione accénata di sopra , e discorro in quella meco medesimo così . Che bella conditione è questa del commertio ciuile , che passeggiando solamente le case possono sèza vedersi il padrone ad ogni modo saperse le qualità , & i costumi di lui ! Anzi se per le strade io incontrassi il Pastore , che tiene albergo quì dentro , nè tutti i lineamenti del corpo , ne l'espressiua istessa delle parole mi potrià dare tanta cognitione di lui , quanta spero raccoglie-

re dalla simmetria, e dagl'abbigliamenti della casa. O miseria dell'huomo paragonata alla naturalezza delle fiere! Noi conosciamo dalla diuersità de i couili l'albergo de gli animali, e raccogliamo dalla forma del letto esser qui stata vna lepre, & altroue ritrouarsi le volpi. Chi non hà visto dentro i palchi domestici i nidi delle rondinelle alle volte, e notati poi diuersissimi nelle campagne quei delle colombe, e dei storni? I medesimi effetti produce l'huomo con la diuersità de i costumi, nè sà formarli il couo, & i ripari del corpo senza lasciar' inditio da penetrar di sicuro se là dentro riposino semplicità di colombe, ò vero fraudi, & astutie volpine. M'imagino doppo questo pensiero, che mi portino i passi ad entrar nel Palazzo, e salite le scale vedo à man destra vn'ordine di poche Camere in filo, che vanno à terminare in vn andito à volta per solleuamento del padrone. Dalla sinistra della scala comune scorgo vn'appartamento modesto per l'honoranza de i forestieri, e nel piano di sopra collocate altre camere per la commodità della famiglia. Questa disposizione di casa mi genera subito concetto d'animo moderato, e ciuile ne gli abitanti, mà non son per ancora persuaso che ne sia padrone vn Pastore. Troppo diuersi sono i nidi dell' Aquila Ecclesiastica, e differenti i couili del guardiano spirituale. La casa del Vescouo hà da essere vn ricetto de i pellegrinaggi deuoti, vna scuola della sapienza del Cielo, vn' emporio da commutar le merci de gl'habiti peruersi in tesoro di meriti, e perfettione di costumi. I loro Palazzi non sono hereditarij, mà publici, perche la virtù non si propaga per successione di natura, mà per elezioni libere di volontà. E però nel caminar le stanze vò subito ricercando, se le refettioni della mensa hanno luogo separato per comunicarsi à i famigli, e per consolare con parsimonia cortese la stanchezza de i viandanti. Interrogò, se oltre la foresteria per i grandi, vi sono camere apparate per l'albergo de i pellegrini, i quali tengono assoluta ragione sopra la carità de i Pastori. E chi non sà quel costume santissimo dell' antichità religiosa, quando i sacer-

doti peregrinanti con lettere circolari, ò formate passauano da Vescouo à Vescouo, e riceueuano in ogni luogo dall' entrate Ecclesiastiche il tributo, che chiede la deuotione christiana? Sbarcauano à piedi i pouerelli nelle riuere di Palestina per adorare il sepolcro del Redentore, ò dalle parti dell' Asia veniuano scalzi à limini, & alle tōbe Romane, nè altra prouisione portauano seco, che l' assegnamento dell' hospitalità Pastorale, & il ricetta sicuro nelle habitationi de i Vescoui. In queste, come in diuersorij sacratì si distribuua il viatico d' vna pietà religiosa, e s'aggiungeua ristoro alle stanchezze della carità infiacchita. E come hauete perduto i sentimenti fedeli ò cuori del Cristianesimo? doue sono andati i solleuamenti della beneficenza Episcopale, doue gl' inuiti in tante maniere significati alla deuotione peregrinante? Il Santo Abramo sedendo all' ombra della quercia di Mambre aspettua egli medesimo i passaggieri per condurgli alla casa, hoggi ferrate le porte de gli alberghi Ecclesiastici non troua strada la necessità mendicante di penetrare alla presenza de i padroni; quel vecchio frà le sollecitudini amorose de i serui, e frà i giubili della moglie ridente pascua gli hospiti di viuande saporose, hoggi non proua il sacerdotio cristiano nelle posate de i suoi viaggi se non cenni amari di volto, & inique repulse dalla pietà scōgiurata. Sul meriggio ardente del giorno rinfrescaua Abramo i pensieri dell' hospitalità cortese, e questi sono hoggi estinti nell' inhumana freddezza delle viscere agghiacciate. Non si dourà dunque permettere, che Padri delle genti, come s' intitolaua Abramo possino chiamarsi i Pastori, se mancheranno le loro case di quell' apparecchio hospitale, che il santo vecchio esercitaua nella sua. Io passo adesso alle marine di Spagna, e prendo à considerare il Palazzo Archiepiscopale in Valenza, come l' habitaua à i suoi tempi Tommaso di Villa nuoua. E fama, à cui prestano fedele notitie del secolo passato, che l' Imperatore Carlo Quinto entrato vna volta nell' habitatione di quel santo huomo ammirasse in tutte le parti di essa vna religiosa semplicità

plicità, & vna pouertà esemplare, mà che passasse poi à quattro camere disgiunte, nelle quali frà cappellerie, & altari vide moltissimi oggetti di memorie cristiane, e dietro à tutte le stanze vn'horto pensile con varietà di verdura. Dicono, che l'Imperatore domandasse à qual' offitio fossero destinate le camere, e che il Villanuoua dicesse, d'hauerle destinate à coloro, che nel diuentar sacerdoti, o per qualsiuoglia occasione voleuano dar' vna riuista allo spirito; et applicargli pentiti qualche salutifera medicina. A quest' effetto esser l' appartamento diuiso dà gli strepiti del Palazzo, & hauer da se stesso tutte le cose necessarie alla vita, fino alle ricreationi d'vn giardinetto, che pur troppo bisognano à solleuare gli spiriti d'vn animo contemplante; e soggiunse poi doppo, che i sacerdoti in quel tempo veniuano continuamente instruiti, e visitati da vn Religioso, e quanto à i bisogni communi seruiti da Chierici di sperimentata bontà per non communicar quest' affare col publico della famiglia. E finalmente, che il tempo destinato à quest' opera per alcuni era d'otto, per altri di quindici, e di trenta giorni per altri conforme al voto dello spirituale assistente, e che la spesa era addossata per obbligo alla Chiesa stessa Matrice, parendo à lui, che non potessero impiegarsi in più vtili, nè in più necessarie elemosine l' entrate Archiepiscopali. Stupì l' Imperatore à quei detti, e formandò vn pensiero degno di quel grand' intelletto confessò poco doppo d'hauer pur inteso vna volta la differenza delle habitationi communi dalle case, e da i Palazzi de i Vescouì. Questi sono, & hanno da essere vn bagno per curare tutte le malattie dello spirito. Quà dentro hanno da farsi le trasmutationi dell' anima, e s'ha da esercitare senza pericolo di crudeltà vna publica carnificina dei vitij. Sappino dunque i mortali, che non possono frequentar queste mura con hauer pace col mondo, e che se portano quà dentro le macchie, e le sordidezze dell' anima vi troueranno fonti, e refina per cancellarle. Questo concetto, che souenne ad vn Principe de i più sauij, che habbia conosciuto la Terra, mi ricorda quel-

la proprietà, che si scriuè della casa d'Augusto nel Suburbano di Velletri. Vogliono che doppo esser' iui nato in mediocre fortuna Ottauiò, che fù poi Imperatore, restasse impresso in quella casa vn non sò che di diuino, che faceua sentirsi particolarmente à coloro, i quali consapeuoli di qualche colpa in se stessi tentauano pure ad ogni modo d'entrarui, e dicono che vn fittaiuolo della possessione vicina, che fattosi animo vn giorno volse vincere l'horrore, messouisi dentro à dormire à mezza notte fù sbalzato fuori da vn' impeto, e con il letto scomposto trouato la mattina alla porta. Il concetto già detto non discorda sicuro dalla significatione di quest'historia. Dourebbono tutte le case de i Vescouì hauer in se preparate simili comodità per i ritiramenti dell' anima, acciò il Clero sperimentato da i saggi acquisti, che si fanno là dentro, habbia per sacrilegio il portarui macchiato lo spirito, e tema ad ogni scalino, che calca, d' essere rispinto violentemente all' indietro. Cedino quì tutte le regole de gl' antichi, e de i moderni architetti; questi appartamenti, e stantie destinate alla rinouatione dell'huomo son piante di fabrica, e misure di compasso celeste disegnate da quella simmetria onnipotente, che stabili le forme di tutte le parti del Tabernacolo, & imprime ancora hoggi ne i Cristiani Beseleeli la scienza d'architettare per l'anima. Chi può ridire i contenti delle Gerarchie del Paradiso quando dentro le habitationi Ecclesiastiche non si mirano, che maneggi religiosi, nè si muouono passi, che per riformar le volontà? Qual' oggetto maggiore di giubilo, che il poter accennar con la destra le camere segregate, e contemplando le operationi, che vi si fanno, poter discorrere frà se medesimo così. Là dentro adesso in poco spatio d'arringo si debellano le potestà dell' inferno, e s'alzano i trofei delle passioni soggiogate. Che nobil sorte di guerra? doue non corrono altre strida, che i sospiri d'vn cuore mortificato, nè si sparge altro sangue, che distillata in lagrime l'amarezza del pentimento? Felice casa, che senza sospetto di barbarie arriui ad esser micidiale de i vitij, e
piena

piena di mansuetudine cristiana impugnì ad ogni modo il ferro contro la tirannia del peccato. Vengano quà i Fallari, & i Procusti, portino i tiranni del mondo nelle lor camere le mannaie nascoste, & i trabocchetti celati, che in più artificiose maniere si scannano quì santamente gl' affetti dell'anima, che non s'uccideuano in quelle i miseri hospiti, che v'entrauano col corpo. In questa maniera può discorrere il mondo de i Palazzi Ecclesiastici. & ecco prouato che le muraglie, & i sassi scuoprono à bastanza l'inclinatione del padrone. Da questi preparamenti per l'anima non possono esser lontane le diligenze per i corpi. Parlo di quei souuenimenti nelle infirmità corporali, che richiede da i frutti delle Chiese l'abbandonata pouertà. Io sò bene quanti Pastori siano hoggi, che tengono destinate le più fiorite elemosine per la salute de i miseri, e conducono le droghe dell'Oriente nelle spetierie Italiane per impiegarle ne i bisognosi. Mà perche non deu' l'Architettura Ecclesiastica ammettere di più questo traffico per segnalare l'habitatione de i Vescoui? Vanno in essa à purgarfi le volontà deprauate con le medicine spirituali, e perche non hanno da riceuerne i corpi i farmaci salutiferi per le più graui malattie? Non offende il decoro, che dentro le habitazioni Pastorali s'adunino gl'aromati, che hanno sudato nell'India, e vi si trouino i coralli, e le margarite pescate, purchè queste merci non portino gli splendori per illuminare la vanità, mà gli stemprino sotto le macine per fomenti delle necessità humane. Che nobile aggiunta sarebbe alle perfectioni di questa casa vn Emporio diuiso in due, o tre camerette per solleuamento degl' infermi? Lui possono con lodeuole industria affaticarsi i Ministri deputati, e con dispensa fedele, e composti medicamenti rallegrare la miseria de i poveri, e prouisionare la commune mendicità. In questa contrattatione sì liberale non si frammettono inganni dal venditore interessato, nè si scoloriscono le mani dalla tintura delle monete contate. Scenderebbe alle volte il Pastore stancato dallo strepito de i negotij in queste officine di pietà, e vedendo

qui macinate le perle ridursi in bocconi di salute , là conseruarsi dentro i vasi di vetro radiche di piante forastiere , più à dentro stillare dalle campane sudanti gli odori più pretiosi , e sù i tauolati scoperti batterè il sole sopra i barattoli confettati, darebbe vna santa ricreatione alla stanchezza de gli spiriti , e quello , che poche volte succede , il frutto della carità pastorale non anderebbe diuiso da i solleuamenti dell' animo . Lo Spirito Santo guidò la sapienza di Salomone à disputare di tutte l'herbe , e minerali della terra per beneficio dell' huomo ; e come non vorrà che per honesto trattenimento s' impieghino i Vescoui nelle medesime cognitioni per souuenimento de i miseri ? Con questa mistura di sante operationi si consacrano i muri delle habitationi Episcopali ; e si distinguono à bastanza da i modelli dell' Architettura profana . Mà in quella guisa , che con gl' incanti del lusso la pouertà delle pareti può trasformarsi in tesori di suppellettile , così facilmente si mutano i concetti della carità pastorale , se non si moderano gli abbigliamenti , & il fasto . Io posso liberamente dire à i Pastori cristiani , che non sono impiegate per loro le flotte dell' Oceano , nè le Carauane dell' Asia : Zappino pur quanto sàno l' America i picconi Spagnuoli , e trasporti nel suo seno l' Italia la maestria degl' arazzi Fiamminghi , che l' oro , e l' argento , e l' intrecciatura delle sete non hanno da muouere i desiderij Episcopali . La tirannia di questi splendori intessuti cede , e si fiacca alla moderatione dei loro affetti . L' Imperator Pertinace nato di bassissimo sangue nel corso de i suoi felici auuenimenti tornò più volte alla casa paterna sù i monti della Liguria , e per lasciar' iui qualche segnalata memoria delle acquistate grandezze diede principio ad vna fabrica sontuosa , mà non volle però mai , che si gettasse à terra , ò si mutasse la forma della bottega , doue il pouero padre haueua fatto tanti anni la mercantia del carbone . Quando dunque girando gl' appartamēti reali sentiua alle volte vincersi da quegli oggetti di Maestà signorile rientraua nella pouera casa , e rammentandosi la conditione di prima

ma raccoglieua se stesso, e ritiraua dalle commodità superchie gli spiriti dissipati. E chi hà ragione d'imitare vn Principe così tollerante, e guerriero più de i pastori dell' anime giurati ad vna militia senza comparatione più seuerà? Non possono, è vero, trasportare essi la casa natalitia dentro i Palazzi, ne i quali sono necessitati di viuere. Le forme, e la pianta delle habitationi hereditarie non può far lega con gl'impresti delle commodità elettive. Mà quella sorte commune degl'huomini conosciuta, e predicata da i Vescoui d'esser nati alle miserie, & al pianto, & aspettati pur troppo da vn pouero sepolcro, perche deue andare in oblio, e leuata prima dalla memoria cancellarsi anco doppo dalle muraglie della casa? Cuoprano gli sforzi dell'industrie oltramontane questo misero corpo, lavorano per le commodità di esso i tessitori d'Olanda, non si satia il superbo, se per riscaldare i suoi membri non sono anco chiamati i Zibellini Polacchi, e le Pantere scorticcate dall'Africa. E non contento di questo per oscurar tutte le memorie del nascimento primiero, quello, che nacque ignudo si vergogna di mirar'ignude le mura. Assottigliati in tenuissime fila i metalli del Perù, chiama le sete damaschine ad accoppiarsi con loro, e cauando con segnalato artificio varietà di figure immaschera le pareti coprendo con industrie fauolose la bassezza, e verità naturale. Deh non si vedino, ò Pastori cristiani, nelle vostre case questi oggetti di procurata obliuione. Nè s'impieghino i frutti delle Chiese, mentre stanno spogliati i languidi, à ricoprire i pauimenti, & i sassi, mà sparsa d'imagini sacre l'habitatione per tutto habbia raccolto nelle parti interiori tal prouisione di ricordi celesti, che nel ritirarsi dentro venga subito à memoria l'hereditario nascimento delle humane miserie, e sprezzando il pellegrinaggio della Terra, sospiri l'anima i Palazzi, e gl'appartamenti del Cielo. Gloriosa pouertà cristiana, che quanto sei più disprezzata, e più nuda, tanto più sei riguarduole à gli occhi del supremo Monarca! Che importa, che manchino nelle tue case gl'ornamenti, e le bellezze della Terra,

Terra, se v'alloggiano dentro le gratie, & i tesori del Paradiso? A proportion del disprezzo del mondo crescono in terra i beneficij di Dio. Il figlio risorgente della Vedoua di Sareffa figurò l'Incarnatione del Verbo impiccolito sopra il genere humano, e questo gran negotio si fece in casa della più pouera donna, che si trouasse allora nel Regno. Trattaua Dauid di condurre nel suo Palazzo l'Arca, mà spauentato da i gastighi di Oza, più presto volse che si posasse in casa di Obededom Gefeo. Quel pouerello ne fu di maniera prosperato, che ben s'intese quanto più facilmente alberga Dio nelle case de i poveri, che nelle habitationi reali. Abramo precettato prima à partirsi dal paese natiuo, e poi dalla Mesopotamia, e di là ancora in Egitto, caminaua sempre con essattissima obediencia senza saper doue andasse, senza mai fermarsi in vn sito, anzi cacciato vltimamente per la fame anco dal luogo tante volte promesso. Mà quanto più se n'andaua ramingo tanto più cresceuano le diuine promesse verso le prosperità del suo sangue. S'io ricercassi da questo vecchio peregrinante, perche non interrogaua alle volte, doue hauesse alla fine da metter casa, e fermarsi, mi risponderebbe, che per auanzare come ei faceua nell'acquisto de i premi del Cielo non gli metteua conto desiderare nè anco vna f la habitatione nella Terra. Non haueua in Gerara nè casa allora, nè tetto, quando Abimelecho temeuua delle prosperità di lui, e volse stipular seco vna scambieuale beneuolenza. E voi pastori della Chiesa con quelle pouere muraglie sarete ancor formidabili, & hauranno caro di star ben con voi le potestà della terra. Mà se per vltimo conformandosi à i riti dell' antica offeruanza saranno contigue al Tempio le habitationi Ecclesiastiche, e potrà il pastore à sua posta come il Rè Dauid dalle finestre di Sion adorar l'arca del fortunato testamento, io non hò più che dirui, ò Primogeniti di Cristo, nè che più aggiungere alle conditioni ammirabili de i palazzi, che frequentate. Riuolgo solamente la penna à compatir me medesimo, & indirizzando i lamenti al Firmano Girone con voce la-

ce lagrimeuole vò sospirando così. E chi mi darà forse vna volta di tirar da i liti opposti della Dalmazia nuoue pietre in sù questa pendice per suscitar quella casa, che già diroccarono i fulmini delle ciuili dissension? Beatianecessori, che poteuano adherenti alla Chiesa godere i frutti della pietà degl'antichi, e sposati ad vn Tempio magnifico vagheggiar del continuo le sue più vere bellezze! Io misero allontanato da i godimenti nuttiali compro à sudori di strade faticose vno sguardo della consorte, e tutte l'ingiurie della stagione mi tengono diuiso da i desiderati diletti. Piango inconsolabilmente la sorte, e quanto si diminuisce la commodità di godere, tanto crescono le fiamme d'vn' amorosa carità. Prenda il Cielo i miei voti, e permetta cortese, che il supremo giorno mi troui nelle contigue stanze, che mirano hoggi il Piceno, acciò l'ultimo fiato di questa spoglia mortale spiri in braccio alla sposa, e si renda à quel Trono, che me la diede, la sacrosanta autorità delle chiaui.



DELLA MENSA DEL VESCOVO DISCORSO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Si cerca se sia gloria, ò pure infelicità dell'huomo, che gli sia dato l'intelletto libero à quasi tutte le considerationi, e la volontà ristretta à pochissimi desiderij. Questa strettezza è particolarmente gloriosa ne gl'appetiti del nutrimento, onde la scarsità nelle mensę Episcopali rende i Pastori formidabili, come Elia digiunante si mostrò quasi padrone della natura. La parsimonia fu sempre il fregio delle bene instituite Republiche, & il lusso all'incontro la rouina de gl'Imperi. S'esortano i Vescou i oltre la parcità delle mensę à farle comuni co i Pellegrini, e con le famiglie, ad accompagnarle con la letitione, e si fa loro augurio per questi mezzi di poter aspirare con l'esempio di S. Pietro alle più souane riuelationi.

IL Creatore dell'Vniuerso formato ch'ebbe l'huomo ragione uole lo riempì di tale amore per riuolgerli à lui, che se non fusse stato vn' espresso comandamento di compartirne ancora vna particella alle cose inferiori l'humana natura non si farebbe occupata in altro, che nella contemplatione della diuinità. Questo impiego però, che poteua parere vna singolar perfettione dell'huomo sarebbe riuscito pregiudiziale all'vniuersità delle cose, perche ciascuno contento di quietarsi solamente in Dio hauerebbe disprezzato la multiplicatione, e la disciplina delle creature, e con effetto contrario alla prouidenza nella vita di poche parti si farebbe assorbita l'eterna legge del tutto. Mà l'autore immortale separato il luogo della beatitudine come tesoro de i premij, di tutto il resto collocato dentro à i termini delle forze naturali fece l'huomo per così dire padrone, e per esercitarne il dominio gli diede quelle tre potestà, che noi chiamiamo potenze, cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà. Non è però ordinario

uario lo stupore de i sapienti quando considerano la differenza de i precetti, co' i quali Iddio stampò, & inserì nell'huomo queste tre perfettioni. Perche alla memoria diede licenza, che ritenesse, e conseruasse lecitamente in se stessa tutte quelle immagini, che le fossero somministrare dalla fantasia in tutto il corso della vita, senza che la superiorità del Creatore se n'hauesse ad offendere. All'intelletto diede parimēte campo larghissimo di speculare, e d'intendere le cause, e gl'effetti di tutte quante le cose, mà lo ristrinse però ad astenersi da quelle, che sono sproportionate alle sue forze naturali, doue volse, che l'humiliarsi solamente fusse il sicuro mezzo di poter giungere al vero. Mà quando arriuò à dar le leggi alla volontà furono così strette, che di tante cose, di che l'huomo può ricordarsi, e discorrere, volse, che ne desiderasse pochissime, e sia infiniti oggetti d'amore, chè si trouano nell'vniuerso, che in vn certo modo non ne amasse veruno. Questa scarsità della potenza libera messe tutte le scuole in grandissimo dubbio, se doueua dirsi, che Dio nel frenare così aspramente i desiderij hauesse fatto l'huomo seruo, ò pur signore dell'altre creature. Quei che tengono la parte della seruitù dicono non poterli trouare schiauitudine, maggiore di questa, poiche pare, che le creature non facciano altro, che dire all'huomo, che le lasci stare, e con supremo dominio à guisa di femine crucciose aborrire i suoi sguardi. E forse con la dannatione fauolosa di Tantalo viene adombrato il concetto di costoro; perche à guisa di quel misero Rè pare che l'huomo miri sempre con l'intelletto i frutti di queste cose terrene, e sia vicino con la memoria ad ingolfarsi ne i piaceri di esse, mà venga però condannato dalla diuina giustitia à non poteruisi mai auuicinare con la volontà. Tuttauia quei, che filosofarono più fauiamente difendono l'altra parte, e dicono, che non poteua Iddio dare all'huomo maggior segno di dominio; quanto il moderare, e ristringere l'arbitrio de i suoi appetiti. Benche il Principe s'astenga d'adoperar la spada della giustitia in tante occasioni, e quel Cavaliere, che

che la cinge continuamente al fianco ne dissimuli infinite, non è per questo chi creda essere infiacchita l'autorità di quello, ò denigrato il valore di quest'altro. Oltre di ciò possono le creature sensibili in due maniere muouer gli affetti disordinati dell'huomo, ò pure, che il principio risegga in esse, e che si troui in loro alcuna qualità eccedente, che habbia forza di stemperare gl'accordi frà la ragione, & il senso, ò pure che il principio nasca dall'huomo, e che l'inclinationi contratte per il peccato si muouino fregolatamente verso gli oggetti. Qual se ne sia la verità, nell'vno, e nell'altro caso si mostra l'huomo assoluto signore delle cose mentre tiene da esso lontana la volontà, perche nel primo col nō desiderare gli oggetti rintuzza, e lascia otiose quelle qualità infette, che si ritrouano in essi, e nel secondo frena, e regge come moderatore supremo gl'affetti di se stesso disorbitati, e le passioni deprauate. Ecco dunque come l'huomo è diuenuto Imperatore del mondo, & in qual modo habbia Iddio incoronato questo supremo dominio, ciò è col dilatare senza termine l'intelligenza, e ridurre à strettezze quasi incredibili l'appetito. O maniere studiate nell' eternità de i diuini consigli per con fonder la sapienza terrena! Si propongono alla vista le ricchezze, perche non si tocchino, splendono nelle creature i raggi participati delle bellezze del Cielo, perche non s'aminò, nascono, e scaturiscono in tanta copia i frutti della terra, perche non si gustino, offerisce l'vniuerso i tributi delle sue perfettioni, perche non si riceuino, e questo è l'vnico mezzo, che hà dato all' huomo la Signoria despotica delle creature inferiori. Ma come che ne gli altri oggetti venga rarissime volte esercitato questo dominio, ne i cibi tanto necessarij al nutrimento del corpo si scorge egli frequentemente, e scuopre l'origine di quella virtù, che noi chiamiamo Temperanza. Perche la natura bisognosa ogni giorno di somministrare nououo alimento à questo composto mortale, ogni giorno parimente porge materia all'huomo ò di rendersi seruo nella superflua abbondanza, ò di dichiararsi padrone nell'

vso moderato, e ristretto. Giudichi adesso il mondo se i pastori de i popoli dichiarati da Dio superiori de gl' altri, e proposti per esemplare di tutte quante le virtù de uono esser priui di quella lode, che comunemente è douuta à riascun huomo in particolare. Le mense dunque de i Vescoui saranno alle genti il paragone di conoscere se degnamente essi portano il carattere humano, e se conseruano i titoli del dominio conferito dal Cielo. Il qual dominio arriua tanto auanti, che con istupore dell' vniuerso s'auanza sopra le cose terrene, e doppo che l'huomo hà moderato i suoi affetti, signoreggia à sua posta il corso, e gli effetti della natura. Tornano alle volte gli sguardi della mia mente all' età precedenti, e volano à ritrouare Elia predicatore nelle Città di Israele. Sarà gran cosa che vn Profeta, à cui non si tiene portiera nelle Corti de i Rè, e che maneggia con potestà assoluta gli animi de i Principi, non si lasci alle volte trasportare à i conuiti, ò riceuer almeno il piatto della viuanda reale, e quando egli aborrisca gl'artitij delle cucine d'Achabo, chi vorrà prohibirgli, che entrando à sua voglia ne i giardini di Samaria, non si pasca continuamente de i più soauì, e delicati frutti di quel fortunato paese? Mà egli contento d'vn tozzo di pane riscaldato sotto la cenere, e dell'acqua corrente delle fontane siluestri rinforzaua se stesso di robustezza tale nel corpo, che poteua à piedi condursi sopra l'altissime montagne, & inalzaua la Signoria dello spirito fino à comandare alla natura, & al Cielo. Non pìoueua il Cielo se non lo voleua Elia, & inclinando il Creatore à mandar doppo lungo tempo la pioggia, ad Elia digiuno ne dimandò la licenza, non per diminuire la potestà, che egli tiene sopra le proprie fatture, mà per autenticare, che si come egli è quello, che all'huomo astinente hà dato vn'impero sì grande, così non pentito delle sue gratie nè meno vuole senza consenso dell' istesso abrogarlo. E sarete voi forse da meno ò pastori Christiani dopò l'esempio di predicatore così insigne? La parsimonia delle vostre tauole sarà terrore de i popoli, voi inalzerete lo spiri-

to à non disperare , che per le vostre preghiere s'arresti la pioggia dalle cataratte del Cielo , e quando questi visibili effetti non accadino così spesso voi sarete padroni degl'inuisibili , e le vostre orationi saranno la chiave per ritenerle , e prouocare sopra le anime la rugiada santissima delle grazie . Tempesti quanto si vuole il mondo contro di voi , s'armino di violenze i Principi , e le persecutioni arriuino à fuscitare ne i tempi vostri vna infuriata Iezabella , la scarsità de i vostri cibi , e quel pan secco nelle mani è bastante ad intimorire i Monarchi , e veder superate tutte le crapule , e le fagine de i potenti . Nè questi effetti si promettono senza fondata ragione . Qual mai Republica ben'ordinata , qual collegio ò vero vniuersità si trouò nel mondo già mai , à cui l'impero delle leggi non desse santissimi precetti intorno alla frugalità del viuere ? Io parlerei à lungo delle Religioni del christianesimo astinente , e chiamerei gli scrittori di quel secolo beato , nel quale S. Francesco inalzò ad honori tanto segnalati la pouera , e sconosciuta mendicità . Mà non hà bisogno d'argomenti rettorici vna verità così publica , alla quale hà di già prestato il consenso la continua ma rauiglia di tutti i tempi seguenti . Voglio più tosto confondermi con le dottrine Spartane , & approuare il concetto di colui , che diede à S. Francesco il nome di Licurgo christiano . Sentano i pastori consecrati , e vegghino l'esempio della christiana sobrietà nelle cene della Grecia trionfante . Il legislatore sopranominato di Sparta volse sempre , che i conuiti de i Lacedemonij fussero comuni ; la prouisione non era altro , che pane , vino , fichi secchi , e formaggio , e dauasi per il companatico non sò che poco denaro . Non si voleua però che i cibi di carne fussero comuni ad ogn'vno . I prouetti come fatij delle troppe delitie non ne mangiauano mai , mà gli permetteuano à i giouani fino che seruissero per la robustezza del corpo . Questo esemplare de i Refettorij cristiani mi hà fatto alle volte inuestigare , che cosa pretendessero quei popoli , à cui pur mancava per appagar l'intelletto la luce della verità . Ma essi francamente rispon-

deuano

deuano; che per la quiete, e felicità del gouerno questa politica faceua effetti mirabili: che leuato il lusso; e le delitie dalla tauola non solo le sanità riuoluiamo vigorose, mà quello, che è di maggior' importanza, gli animi più composti: Non veniuano cercate le lautezze forestiere, e si rimoueuano mille stimoli dello stuccarsi del proprio, & inuaghirsi dell'esterno. E per confirmatione di questo, quale Imperio non hà finalmente crollato quando sono entrate ad abatterlo le delicatezze superflue? Il Censore de i costumi Romani M. Catone vide vn giorno nelle piazze di Roma vender si vn pesce assai più caro, che vi bue, e pronuntio incontinente, che la Città non potena più sostenersi, e che sarebbe precipitata di breue. Forse questo grand'huomo andaua discorrendo così. Io vedo, che vna cosa superflua vale assai più, che vna viuanda necessaria. Questi temperamenti di stomaco appetiscono cibi straordinarij; è forza dunque, che i costumi ancora dell'animo si stucchino presto delle leggi, & habbiano caro la mutatione del gouerno. Mà per lo contrario la parità delle mense Episcopali come non sarà segno di ben'istituita Republica, e non persuaderà la constanza nell'obedire alle leggi di Dio? In quel temperato nutrimento si specchiano i difetti del gregge, e vi si riconoscono i fondamenti di tutte quante le virtù. Non entrano per quella strada le lusinghe uenose de i sensi, non si corrompono i costumi della giouentù, nè s'impediscono con la pinguedine l'operationi dello spirito, sù le quali è fondato il fine della politica di Cristo. Parlino l'istorie Romane in questo proposito, che si tratta, & accennino l'origine della caduta di quel vastissimo Impero. Mossè dal porto di Brindisi l'armata di Scipione Asiatico per sbarcare nell'Oriente contro le forze d'Antioco. I frutti segnalati di questa guerra furono: le delitie dell'Asia, e la fortezza Romana non tanto abbassò la potenza di quel Rè quanto fabricò vn trionfo alla lussuria pellegrina: I letti dorati, le uestimenta tessute, i buffetti, e le tauole intarsiate furono le spoglie del superato Monarca. Non prima d'al-

lora furono veduti attorno alle cene di Roma i balli femminili, nè le Donne con l'arpe, e con le sambuche armoniose allettare i conuitati; allora i buffoni, & i parafiti cominciarono à circondar le tauole, e l'opra delle cucine tenuta auanti per vilissimo ministerio diuèntò l'artificio più segnalato delle Corti. O vergogna, & opprobrio del genere humano! Dunque le vittorie d'un formidabile esercito hanno da temersi come estermio de gl'Imperij? E se alcuno in quel punto, che Scipione partiuu per Brindisi hauesse detto ad vn cuoco, che tutto quello apparato si faceua per inalzare il suo carico, hauerebbe più indouinato, che gli Aruspici col varicinio della vittoria? Da indi in poi diuentarono le tauole de' Principi vna raccolta di tutti i frutti dell'vniuerso. In vn piatto assorbuiansi i patrimoni, e si lambiccavano in vna sola viuanda i tesori delle Prouincie. Sé l'effeminato Sardanapalo vide già ne i seruiti d'Assiria comparire tutte le delitie del Regno, quante volte Eliogabalo consumò nelle cucine Romane i tributi di tutto il Mondo? Non era pranzo, doue il goloso Principe non numerasse tutte le parti dell'Imperio soggetto. Quiui gli aromati dell' Indie, e gl'odori d'Arabia seruiuanoper condimento. I vini nauiganti per l'Oceano erano i tributi della Spagna, somministravano la Germania, e la Gallia le carni saporose per il freddo, & i Nauilij della Propontide mādauano le pescagioni Orientali. Quiui s'assaggiavano le pernici d'Egitto, i fagiani di Colco, l'ostriche di Trabisonda, e non si vide mai piatto, che non costasse mille insidie di cacciatori per acquistar le lingue de' Pappagalli Africani. O Religione Christiana quanto sei bella, e pura in tutte le ordinationi, che ti vā ispirando l'assistenza del Cielo? Ne i tuoi conuiti non s'attende à saginar la carne, mà ad impinguare la fortezza dello spirito, le tue viuande nutriscono il corpo sì, mà passa il nutrimento à sostenere le operationi dell'anima, i tuoi cibi non vengono di paesi lontani, non mettono sotto sopra i Mari, non votano le tesorerie de' grandi, e non si preparano con artificiosa maestria. Ad onta de gl'Imperatori
del

del mondo tu rendi insuperabile con questi poveri apparecchi la tua figliolanza, e fai degni difensori del Cristianesimo i tuoi Vescovi non meno con l'autorità di Pastore, che con la regola, e moderanza del vitto. Io voglio pur dichiarare à i Sacerdoti maggiori donde nasca quell'animo, e quella costanza invincibile, che prouano essi alle volte contro le turbolenze di tutto il mondo auuersario. Vn Basilio, vn Chrysostomo, vn' Atanasio d'onde cauarono il sapere, e poter far resistenza all' immensità delle forze imperiali, & opporre alle violenze dell' Vniuerso il petto d'vn uomo solo? Il fonte fù quello che io dichiaro adesso con vn' Istoria Persiana. Staua intento tutto il genere humano ad offeruare, doue parassero gl'apparecchi di Xerse uscito à i danni delle Città della Grecia. Caminauano settecento mila fanti, e trecento mila cauali per le campagne dell' Asia spianando i monti per alloggiare, e seccando i fiumi per bere. Portaua questa moltitudine in fronte la rouina dell' Europa, e l'acquisto di tutta la terra conosciuta. Il Capitan Generale Mardonio già s'vsurpaua i titoli del mondo soggiogato, e destinaua tributarij al suo Principe gli estremi confini della terra, e de i Mari. Mà che seguì del più formidabile esercito, che mettesse mai insieme vna finisurata grandezza? Parte se ne dissipò à vista di settemila soldati allo stretto delle Termopile, e fù sconfitto il resto nè i Mari insanguinati di Salamina. Deriso Xerse dalla fortuna si fuggì con pochi compagni, e lasciato Mardonio per tirare auanti l'impresa, questo ancora fù superato di nuouo, e tutti i carri, & il bagaglio rimasero in mano de i Greci. Allora Pausania non tanto allegro per la vittoria acquistata, quanto pensoso in rimirare gli accidenti delle humane alterezze, à i compagni adunati fece vedere questo marauiglioso documento. Ordinò à i scalchi, & à i cuochi Persiani, che apparecchiassero vna cena, come soleuano fare à Mardonio. In vn tratto furno disposte attorno à i Padiglioni le credenze d'oro, e d'argento, la tauola di sottilissime tele, e figurate abbellita, effigiate in diuerse imagini le saluiet-

te reali, e tempestate la mensa di vasi pretiosissimi, e di tazzette. A i freddi pretiosi della tauola succedero in tanta copia, e varietà le viuande, che gli spettatori ne rimasero attoniti, fino che dispensate le confetture sù le fruttiere d'argento si diede fine alla Cena. Stupito Pausania riuoltossi à i compagni, e comandò loro, che preparassero dall'altra parte vna cena Spartana. E fù subito vista distendersi ad vn tauolino vna touaglia nostrale con due piatti, & vna saliera semplice di maiolica, e l'istesso, che doueua sedere al conuito portò con le sue mani vna minestra d'erbe, vna libra di carne, & vna frutta. Fermato lo spettacolo mentre i popoli stauano rimirando quel contraposto ammirabile dell' humane necessità, Pausania disse loro. Considerate ò compagni, che gran pazzia hanno fatto i Persiani, poiche viuendo così lautamente frà loro son venuti ad assalir noi, che ci contentiamo di tanto poco. Io sono hoggi il Pausania cristiano, e parlo con esso voi ò Pastori, e compagni miei nella guerra contro il Rè delle tenebre. Benche io miri da vna parte nelle sale de i grandi lo splendore de i vasellami dorati, e nelle tauole loro trasmutati con artificio i sapori nelle più pellegrine delizie, io non temo, che possino mai far violenza alla vostra cristiana parsimonia. Fate pure, che i vostri pranzi, e le cene non eccedino la pramatica spartana, e rideteui come d'insania manifesta, che tutte le forze della terra possino opporsi à questa potente sobrietà. Mà non lascio d'aggiungere quegli ornamenti, e ricami, che la Chiesa Santa ritrouò fin da principio anco sopra la gloria dell' astinenze spartane. Erano (come io dissi) comuni le tauole di quei popoli, e si mangiava in publico; comuni erano parimente quelle santissime Agape de i nostri primi antecessori, e condite di tanta modestia, che si faceuano lecito di reficiarsi nelle Chiese; non si vedea singolarità in alcuno, e se pur vi fù vista meritò la riprensione d'vn San Paolo, e l'esser il delinquente rimandato à casa, & escluso da i gusti di quella santa comunità. Io vi consiglio dunque, ò Pastori, à non separarui da questi esempi già mai.

Siano

Siano le vostre famiglie almeno ad vn'istessa mensa con voi, s'inuitino i sacerdoti pellegrini, s'ammettino i diocesani, non s'escludino i laici, purchè la carità cristiana habbia con essi loro relatione di spirito, e si proponghino le tabelle Episcopali non tanto per souenire alle necessità del corpo, quanto per esemplare della compositione dell'anima. Ricordateui, che la distributione delle viuande comuni meritò, che gli Apostoli ne dessero la cura à i primi Diaconi cristiani, e che gl'intitolassero ministri, e dispensieri delle mense. E se voi mi direte, che tutto quello, che maneggiauano i Diaconi era cauato dall' elemosine de' fedeli, e che perciò come stipendio comune, douea diuidersi parimente in comune, io rispondo. E che altro sono le vostre entrate Ecclesiastiche, il manso, e le grangie delle Mense Episcopali se non stipendij, & elemosine comuni? Non pensarono quei testatori deuoti, i quali lasciarono tante sostanze alle Chiese, di regalare il vitto d'vna persona singolare, mà d'accomunare i lor beni al nutrimento ancora de' gli altri, nè riguardarono sicuramente il Vescouo come huomo, mà come padre, di cui è proprio non solo di souenire à i figli, mà nelle attioni necessarie di non separarsi da loro. Non son forse vostre per altro le spighe di quel grano nascente, nè i grappoli delle vigne ecclesiastiche, se non perche à voi tocca di distribuirle à i compagni, e di compartirle à i bisognosi. Oltre di ciò non voleuano in Sparta, che i conuitati stessero affatto otiosi, ò solamente intenti al nutrimento del corpo, mà auuezzauano i giouani à stare attenti à i discorsi politici, che si faceuano da i prouetti, necessitandogli à sopportar le punture de' i motti, e fare oltre la temperanza acquisto parimente della mansuetudine. E se per auuentura hauessero anche loro mostrato voglia di parlare veniuano da i vecchi interrogati sopra bellissimi punti delle questioni ciuili, e detto che haueuano il parer loro, erano sempre obligati d'aggiungerui la ragione, acciò non s'assuefacessero di pronuntiare à detto solamente degl'altri. Vn simil'uso pare che à nostri tempi habbia nelle sue con-

gregationi introdotto il P. Filippo Neri nouellamente canonizzato, poiche nelle menſe degl' Ora torij ſparſi hoggi mai per l'Italia ſi propone da vno qualche dubbio ò Teologico, ò morale, e ſentendofi ad vna ad vna le riſpoſte de gl'altri non ſi dà fine alla menſa, che non ſia prima trouata la verità. Mà il glorioſo Sant'Agostino fù forſe il primo, che in Bona introdusse alla tauola la lettione delle lettere ſacre, e da quella Chieſa, s'io non m'inganno, deriuò l'vſanza à tutte l'altre dell' Affrica, e poi paſſando il mare ſi trasferì anco altroue. Santo inſtituto ſenza dubbio, col quale finiſce il mondo d'assicurarſi, che le menſe dei Paſtori chriſtiani, mentre pare, che nutriſcano la carne, impinguano di più ſoſtantiale alimonia lo ſpirito. Queſto humano compoſto non proua difficoltà maggiore, che l'hauere à tenere diſunita la parte ſuperiore da quelle occupationi, alle quali è tirata violentemente dall' inferiore, e perche ſtanno inſieme congiunte, non ſi deturpa mai più bruttamente lo ſpirito, che quando in compagnia della carne s'ingolfa in operationi corporali, e come ſcordato di ſe ſteſſo, e della ſua celeſte natura s'immaschera di ſtraniera perſona, e viue in vn certo modo frà i brutti. Mà l'infelice, legato con tanti vincoli di natura, e d'amicitia col corpo, non hà altra ſtrada per non conſentire all'imperfetioni di quello, che il procurare d'eſſere in quel punto diuertito ad applicarſi ad operationi più conformi al ſuo genio, & in quella maniera ſtar più lontano, che può dalle luſinghe del ſenſo. Coſì vediamo, che perſone vnite con Dio quando ſiano neceſſitate ad interuenire in attioni proſane, trattengono la mente nella contemplatione del Cielo, e benchè vna parte di loro ſi veda eſpoſta à gl'occhi de i riguardanti, la principale però ſe ne ſtà remota in lontananze inuiſibili. Segue coſì per l'appunto nella ſobrietà delle menſe, delle quali parliamo. Stà l'animo curioſamente intento alla verità che ſi legge, e ſecondo la materia propoſta hora ſcorre per gli eſempi de i ſecoli antecedenti, hora ſi rallegra per l'acquiſto delle verità Teologiche, ſi compunge alle volte per la rimembranza

za delle humane calamità, & altre ammira i misteri più sublimi di nostra fede, sì che ben si può dire, che al gustar de' cibi sia presente solamente il corpo, e che in nessuna maniera à quella actione vi concorra lo spirito. Il Principe de' gli Apostoli ritirato in vna profonda oratione nella Città di Ioppe si sentì mancare all'improviso le forze, e ricordatosi d'esser' huomo domandò vn poco di cibo per ricrearli. Mentre i domestici preparauano vna pouerissima mensa cadde dal Cielo quel famoso linteo pieno d'horribili mostri, e di velenosi serpenti, e quando il santo staua per mettersi à tauola gli fù in quella visione dichiarato vno de' più ascosti misterij fino dall'Eternità, e vide in spirito la conuersione delle genti. Allegramente, o successori de' gli Apostoli, che partecipate l'autorità di San Pietro.

Questo linteo serue ancora per voi, e dichiara à bastanza, che quanto più pouere saranno le vo-

stre mense, e più abietti gli aiuti di queste humane necessitè, voi non pote-

te mai disperare, che frà quei

cibi dozzinali, e frà quelle

scarsità di viuande

non s'apra il

Cielo

alle volte, e la vostra mente s'illumini

delle più alte cognitioni, che nel

suo seno raccolga l'abisso

della diui-

nità.



DEGLI STUDI DEL VESCOVO DISCORSO NONO. ARGOMENTO.

Gli Studij principali del Vescovo deuoſſo eſſer quelli, che perfeſſionando prima il ſoggetto, che ſtudia, ſi riuerſano poi in utilità del gregge commeſſo. Quelli in ſomma, che tendono più ad inſtruire la volontà, che ad arricchir l'intelletto. Si dimoſtra diſuſamente come hanno ad eſſer trattate da i Veſcoui le ſcienze profane, e quanto meglio le ſappia maneggiare vn intelletto, che hà di più acquiſtato l'habito criſtiano. Per vltimo ſi dichiara vno de i principali frutti delle predette cognizioni eſſer la prudenza, virtù tanto neceſſaria al gouerno Eccleſiaſtico.

SAN Bernardo nell' inſtruire coloro, che ſon tenuti ad ammaeſtrare gli altri ſi ſerue della comparatione del canale, e del Vaſo. Quello, dice egli, mi dona l'acqua ſenza ritenerla in ſe ſteſſo, e nel medefimo tempo, che la riceue, la getta; queſt'altro aſpetta prima d'eſſer pieno dentro di ſe, e doppo comunica l'auanzo ſenza prouare il danno della diminutione. A queſta guiſa, dice Bernardo, vuol' eſſere la dottrina de i Maeſtri de i popoli, e ſubito con vn miſterioſo ſoſpiro conclude il ſanto coſì. Mā, hoimè, quanti canali ſon' hoggi negli ſtillicidij della Chieſa, e quanti pochi vaſi per humettare l'aridità dello ſpirito! Io vengo con l'ieſſa ſimilitudine à trattare delle occupationi dell' intelletto con i Paſtori dell'anime, e propongo al giuditio de i ſauì la deformatione delle coſe Eccleſiaſtiche, quando i Maeſtri ſeruono ſolamente di canale, e traſmettendo con varie maniere à i popoli la ſcienza, non la ritengono, ò conſeruano mai per ſe ſteſſi. E con qual diligenza, ò ſeruore di volontà poſſono i Clerici ſentire dalle voci del Veſcouo gli ſtimoli, e le honorate punture per animargli al ſapere, mentre prouano in lui, e con vergogna de i publici congreſſi ſentono ancora alle

volte

volte i difetti di spensierata ignoranza? Io abborisco di dubitare, che de i Principi della Chiesa possa il giuditio de i sapienti far quei medesimi concetti, che de i magnati della terra soleua fare con ragione l'antica filosofia. Per Dionisio il minore s'imbarcò tre volte Platone, e nauigò in Sicilia. In quel Palazzo; mentre vi si tratteneua il filosofo ogni cosa era poluere, e figure delineate, perche non v'era cortigiano, che ad imitatione del Principe non istudiasse Geometria. Dionisio tutto volto à i desiderij delle scienze accarezzaua Platone con istraordinarie maniere, mà ogni poco che da i rispetti Politici, ò dall'inuidia delle corti gli veniuà proposta qualche contraria consideratione si cambiava di modo, che quel grand'huomo più volte inuitato, e richiamato alla corte, fù poi altrettanto necessitato à partirsene. Mà prima che s'allontanasse del tutto, mentre vna volta ricominciavano al solito le carezze in Dionisio, e l'inclinationi verso gli studi, vn siciliano nella conuersatione d'amici disse parlando d'altre materie con loro. Hauremo frà pochi giorni l'eclisse. Sentire queste parole Aristippo, & io voglio, soggiunse subito, annuntiarui vn'altro negotio, cioè che Dionisio, e Platone staranno poco à diuentare inimici. O risposta quanto più improvvisa, & apparentemente aliena dal proposito, che si trattaua, tanto più degna da registrarli in caratteri eterni, poiche dichiarò à bastanza esser più naturale eclisse quella, che passa frà la virtù, & i tiranni, che l'interpositione della terra frà la Luna, & il Sole. Striano dunque lontani quest'infelici sospetti dal Pastore ecclesiastico, e dimostri pure nella varietà dell'attioni quanto bene facciano lega le scienze con l'autorità sacrosanta, e le fiamme della volontà con gli splendori dell'intelletto. Non è male alcuno, dice dottamente Plutarco, che frà il Sole e la Terra s'interponga alle volte la Luna, e che per poco tempo s'oscuri la viuacità di quei raggi, mà è ben cosa misera, che l'intelletto nostro s'eclissi dal l'ignoranza, e che s'adombri per lo spazio intiero della vita il chiarissimo lume della ragione. Vna così bella proposta porta però subito

seco quella curiosa interrogazione, à qual forte di studi de-
ua applicarsi il Pastore ecclesiastico, e qual parte di que-
sto pelago immenso sia per parergli la più spedita à solcar-
si? & io rispondo, che quella senza dubbio, la quale dop-
po hauer'empito la conca, & il vaso della propria intelli-
genza, può riuersarsi con vtile, e con profitto de i suddi-
ti. Quelle vane, & insidiose curiosità, che mossero la
penna di San Paolo à farne auuissato Timoteo, siano i pri-
mi scogli, che hà da fuggire il nocchiero dell' intelligenza
pastorale. Ogni volta, che le vele del sapere perdono di
vista la tramontana del bene sopranaturale, e che s'in-
golfano senza disegno di limitata nauigatione, facciasì pur
conto, che siano sciolte per i venti, e che si mostrino gon-
fiate per solamente ludibrio, e vanità d'apparenze. E chi
non sà le lagrime di san Gregorio Nazianzeno per la mi-
serabile occupatione de i suoi tempi, quando ad altro non
attendeuano i Vescouì, che à gli accenti, & alle significa-
tioni delle parole; La varietà de i sensi haueua così depra-
uato la chiarezza della fede, che non poteuano mettersi
à predicare i Pastori senza esser notati ò d'eresia, ò d'igno-
ranza, e però san Gregorio assomiglia la Chiesa in quel se-
colo ad vn'armata di mare, che senza luce, ò fanale di viag-
gi solchi l'onde all' oscuro, e non possa dar segno d'esser
riconosciuta per vera. Abbraccino dunque i Pastori il
fruttuoso germoglio della dottrina del Cielo, e lascino le
spine d'vna eruditione tanto infelice. Mà delle scienze
anco sacre è conueniente discorrere con aggiustato com-
passo. Sel' intelletto del Pastore hauesse ad irrigar sola-
mente l'intelligenza de i popoli, & addottrinare quella
parte dell' anima, che serue di specchio all'appenito ragio-
neuole, io l'esorterei ad ingolfarsi nelle più ardue questio-
ni della diuinità, e penetrare i misteri delle cognitioni so-
urane. Mà l'Agricoltura del Cielo vien re-olata con di-
uersissimi precetti. E vero, che l'esplicatione della dot-
trina, come sorgente dalle fontane di Paradiso, và diret-
tamente ad inaffiare la cultura dell'intelletto, mà subito
volgendo i canali al giardino più sterile della volontà dell'
uomo,

huomo , qui solo s'impiega per fecondare il terreno , e da queste sole semente aspetta , e desidera la ricompensa del frutto. Hanno però gl'insegnamenti pastorali à faticare vna potenza , che assai più desidera , che non considera , à cui è necessario più donare , che promettere , come quella che non contenta di restare in se stessa , vada di persona ad incontrare gli oggetti , e si fa subito compagna delle loro più apparenti conditioni. Se l'acque dunque degl'ammaestramenti diuini saranno così tenaci , & infruttifere , che non possino trapassare i solchi dell' intelletto , che le riceue , diuenteranno palustri , e fermate ad allagare i campi del solo discorso , saranno come acque morte per la nauigatione della salute ; mà se per lo contrario fluide , e correnti , rotti i legami dell' intelligenza pioueranno ad inhumidire la volontà , queste gocce daranno fuori à suo tempo le più desiderate piante dall' Agricoltore superno , e potranno compararsi à quei cristalli più tersi , che stanno superiori alle sfere. Quella parte dunque delle scienze celesti , che si raggira ne i più segreti , & astrusi misteri dell' essenza , & attributi diuini , che con l'vnità de la natura cerca come s'accoppi la multiplicatione delle persone , che penetrando ne i recessi della prouidenza inuestiga le cause , & i modi dell'eterna predestinatione , serua pure di conuito regalato , che porta seco la rarità de i congressi , nè mai diuenti quel pasto , e nutrimento ordinario , à cui si dà di mano per reficiarsi ogni giorno . Lascinsi queste souerane cognitioni per quel secolo fortunato dell' acquistata beatitudine , quando diciferati gli enigmi di questa vita mortale succederanno per ammaestramenti gli splendori della diuinità . Non portano tanto alto i scalini delle humane conseguenze , nè le palpebre mortali possono sostenere vn lume , che sempre acceso non incominciò mai ad accendersi . Io non niego , che non segua alle volte quello , che per suo bene successe al Patriarca Isaco . Caminaua egli assorbito in altissima meditatione fuori della Città di Hebron per la strada del pozzo quando all' improvviso gli comparue la bella Rebecca dauanti per far seco le nozze .

ze. Et io dico, che bene spesso succede, che meditando i misteri profondi delle diuine grandezze, l'intelletto abbraccia, e si sposa con la sapienza del Cielo, mà le acquistate consolazioni non si possono per le medesime vie riuersare à profitto de i popoli, e restano solamente all'intelletto sposato i godimenti nuttiali, non è senza pericolo di troppo vile esposizione il comunicargli con tutti. Allora solamente queste sublimi speculationi deuono venire in opra à beneficio de i sudditi, quando s'oscurano per maligna sottrattione di lume i raggi della fede, e l'empia heresia và spiegando audacemente il vessillo. Tolga Iddio alle riuere dell'Italia il ritornar mai più à quei miseri tempi, quando perduta affatto la verità delle proposizioni Cattoliche, non ne restaua più reliquia, che nell'intelletto, e nella bocca de i Pastori predicanti. Allora si conuierebbe lasciare per vn poco da banda le istruzioni de i costumi, e per opporsi alla perfidia Ariana penetrare profondamente i sensi, e l'esplicationi della sostanza diuina, contro le machine d'Eutichete, e di Nestorio esattamente sapere il termine, i modi, e le perfettioni dell'Incarnazione del Verbo, e per abolire gli errori dello scelerato Pelagio intendere il vincolo ammirabile, che frà di loro conseruano l'efficacia della gratia, e la libertà dell'arbitrio. Anzi quando pure le spine di così fatta impietà, restandone illesa l'Italia, cominciassero à pullulare ne i paesi anco remoti, ricerca la christiana carità, o Pastori sacrosanti, che dalle vostre fatiche ancora si possino sperare, & inuitare gli aiuti. La tromba della verità celeste, & il classico armato della Monarchia Romana suole allora chiamare à i Concilij Ecumenici tutto l'Orbe Cattolico, e sù la pietra de gli intelletti consecrati far' il paragone dell'oro delle verità sempiterne. In questa maniera furono sino da i liti dell'Africa inuitate in Efeso le fatiche, e le speculationi di Sant'Agostino, e per comandamento di Gregorio decimo s'inuiò San Tomaso da Napoli al Concilio di Lione. In simili casi la Chiesa come deposti i simboli, e la professione di pace si veste l'vsbergo di guerriera, e

và sicuramente ad affrontare tutte le potestà auuersarie. Gloriosa spedizione, & ammirabil trionfo! Che se per hauer vinto le due famose Città Roma, e Cartagine chiamarono gl'Istorici Genferico il più felice Principe, che fusse stato nel mondo, e che douremo noi dire del principato della fede che hà superato tutta quanta la terra, e fatto alle volte resistenza con l'intelletto solo di pochi Vescoui à tutti i Principi di essa deprauati tutti nel medesimo tempo dall'eresie? Mà ritorniamo à gli studi, che son destinati per addottrinare le volontà. A quest'effetto deouono i Pastori hauer familiari tutte quelle scienze, e dottrine, che riguardano la consideratione delle virtù, e de gli habiti dell'appetito; quelle in oltre, che dimostrando i confini del giusto legitimo danno à i commercij humani la conformità con le regole del Cielo; facciano tesoro di tutte quelle cognitioni, che spettano ad inferire ne gli animi la veneratione di Dio, e perciò intendino le significationi, & i riti del culto non solo antico, mà Euangelico ancora; sappiano ammirare la forza, & i misterij de i Sacramenti, ponderare il vigore delle leggi positue, e diuine, & indirizzandosi con le operationi proprie al fine della beatitudine, additarlo sicuro, & incamminarui anco gli altri. Sopra di che par necessario di stabilire, se chi si trouasse d'hauer conseguita qualch'vna delle predette cognitioni per mezzo delle scienze humane, per sodisfare all' obbligo di Pastore, sia anco tenuto d'arriuarui con le diuine. Et io ricordando à i custodi dell'anime quanto sia stretta la cura di rettificare ne i popoli tutto quello che si troua scomposto, trasferisco questo precetto alle scienze, le quali come Ancelle della dottrina celeste, da questa sola possono esser corrette, e guidate alla Rocca della sapienza immortale. Io non hò lingua da dichiarare à bastanza con quanta facilità l'habito Christiano, e le cognitioni riuelate giouino alle scienze inferiori, non solo quando comunicati frà di loro i principij, possono queste scoprire, & emendare i difetti, ma quando ancora senza la predetta communicatione, vn intelletto, in cui sia già formato

mato l'habito della filosofia del Cielo procede cō i discorsi delle sole humane dottrine . Perche allora l'assistenza solamente della fede , e Religione christiana senza metter in opra cosa alcuna del suo auualora di maniera i principij , e modera , e gouerna talmente le conclusioni de gli habiti inferiori , che doue prima haurebbono tutte sfallito alla fine la strada , con questo aiuto , ad onta dell' ignoranza mondana , non la perdono già mai . E si come , se noi vedessino tal' vno di notte all' oscuro entrare in vna sala preparata per gli esercitij accademici , e senza mai intoppare ne gli scanni , ò nelle tauole , che vi son poste , condursi francamente alle porte , & alle finestre di essa , concluderebbe ogn'vno colui esserui stato altre volte di giorno , così mentre sentiamo , che frà le ombre della pura filosofia senz'intoppo d'errori vā qualcuno trouando il pūto d'vna verità cercata , è forza di credere , che assai prima col lume della christiana religione v'habbia più volte mirato . Prendasi la più nobil quistione , che mai trattassero le scienze diuine , & humane , cioè quella del fine , e della felicità dell' huomo , & offeruiamo prima quanto lasciarono scritto con marauiglia dell' antiche dottrine e Platone , e gli Stoici . Platone sparsamente ne i suoi diuini trattati par che non habbia creduto esser' altro la nostra felicità , che quell' vnione con Dio , della quale i christiani son fatti per mezzo della fede sicuri . In quanti luoghi hà dichiarato la stima , che egli fa sempre della sapienza diuina ! Nel Fedro sprezza totalmente il sapere humano in comparatione di quello , che si dispensa da gli Oracoli , Nel Timeo afferma tanto esser lecito di stabilire alla filosofia delle cose sopranaturali , quanto dalle diuine reuelationi s'acquista ; altroue nell' esplicare , che le forme delle cose sono tutte espresse à similitudine di Dio , innesta così bene i misteri della prouidenza , che Teofrasto stupisce poter si giungere tant' alto . Che ricordi di sapienza celeste sono sparsi nel suo discorrere ! Dice in vn luogo . Se l'imitatione altro non è , che farsi dell' altrui natura partecipe , e che guadagno sarà l' imitatione di Dio ? In vn altro . Se
posti,

posti, dice egli, due cibi, vno auuelenato di sicuro, e dell' altro se ne stia in dubbio, ciascuno che sia costretto à pigliarne si getterà al secondo, come dunque se nessuno può stabilire, che la morte sia buona, ò rea, e per lo contrario è sommo indubitatamente di tutti mali il partirsi dall'obediencia di Dio, non abbracciano più tosto gli huomini la Morte? Se io passo à gli Stoici mi basta di prendere in mano Epitetto. E chi non istupirà che vn schiauo Frigio stroppiato ancora de i membri, ne gli anni scelerati dell'Impero di Nerone arriuasse à così retto, & assoluto regno di se medesimo? Tanta luce di sapienza risplende nelle sue diuine lucubrationi, che io non mi marauiglio, se la lucerna materiale, che fù ministra di comunicarla per tutto, fusse prezzata tanti talenti. La presenza di Dio ne gli huomini da bene mirabilmente spiegata, la partecipazione nell'anime nostre della sostanza diuina, il dispregio delle cose inferiori, e della morte, quella tolleranza, delle passioni inaudita per arriuare allo stato di libertà più simile à Dio son viui argomenti, che questa setta non s'allontanaua molto dal fine, che noi crediamo. Tuttauia si come nella dottrina di Platone auuertirono i Santi, così in costoro grandissima incostanza si scorge nello stabilire le conclusioni, che si propongono. Perche nella materia del fine humano, fermato che hebbero vna volta secondo l'opinione di Cleante, la nostra beatitudine non esser'altro, che l'imitatione di Dio violentano il felice, & il sapiente ad eleggere, e passar per quei mezzi, che in nessuna maniera sono atti à poteruelo condurre. Zenone lo veste d'vn' impossibile, fradicando totalmente da lui tutti gli affetti, non vogliono, che s'inchini à perdonare, gli proibiscono in tutto la misericordia: affermato, che l'huomo da bene non è per altro differente dallo scelerato, se nò che questo operi ciò che vuole sempre fà male, quell' altro sempre fà bene: i peccati esser tutti vguali, nè potersi dar caso, che chi è colpeuole in vno non sia anco reo di tutti; Vguali parimente esser tutte le virtù, nè maggior merito trouarsi in difender costantemente le leggi, che

che in tollerare con pazienza le punture d'vna zanzara: finalmente il sauiò esser pari à Dio di potenza, e di bontà, e perche non resti dubbio, quanto i Maestri di questa dottrina habbino fallito la strada, concludono, che Iddio è in qualche cosa inferiore à lui, perche le perfettioni sue sono per natura, mà quelle del Sauiò son per acquisto. Tanta caligine in così necessaria propositione nõ poteua se, non con la luce di Cristo essere scossa dalle menti de gli huomini, perche posti questi medesimi discorsi in mano d'un fedele, vengono subito così ben regolati, che scalfata in vn tratto la via del precipitio si ritrouano immantinente d'esser' entrati per quella della verità. Io stimo à proposito, perche si tratta d'un gran Cortigiano, lasciati molti altri volumi di Dottori, e di Santi, esperimentar questo punto col discorso che si legge ne i libri della consolatione di Seuerino Boetio. Questo gran Senatore priuato per falsità d'accuse de gli honori lungo tempo goduti nella Corte di Teodorico, e relegato à Pavia, preso vn giorno à sfogare con ingegnoso lamento l'acerbità de i suoi dolori, finge che la filosofia lo consoli così. Il punto delle tue querele, o Boetio, si è l'instabilità della fortuna; hor ardiresti tù dunque di chiedere stabilità nel mare, e di prescriuere al Cielo, che porti i giorni egualmente sereni? Quanti ti scorgi tù d'intorno, che di questa da te chiamata miseria, stimerebbero felicità il possederne qualche piccola parte? E perche vegghi, che l'opinione t'inganna, Pavia stessa che tù condanni con titolo d'amarissimo esilio, gli habitatori di lei appellano col nome di Patria, del quale non può imaginarsi il più dolce. Ti affliggi forse della perdita delle ricchezze? Io son contenta di concederti questo rammarico, purchè tù prima confidari, che tanti oltraggi fatti per le gemme, e per l'oro alle viscere della terra, non pretendono altro che procurare splendore alla diuinità dell' huomo per mezzo di suppellettile inanimata, e cercargli ornamento da quelle cose, che Dio gli hà fatto per tanto spatio inferiori. Che dirò delle dignità, e della potenza, intorno alle quali è più sottile l'ingan.

inganno? Se queste ancora molte volte vengono colloca-
ti ne i pessimi, sarà fallace conseguenza il giudicarle per
buone, e se tu vuoi conoscere quanto in paragone di loro
è più naturale con l'animo nostro la Virtù, porta vn po-
co vno de tuoi consolati nella Scitia, e fuori delle Prouin-
cie Romane, e dimmi se gli honori de i Barbari saranno i
medesimi, che tu riceueui in Rauenna, là doue se tu vi por-
tassi la virtù sarebbono al sicuro, poiche ella à guisa del suo-
co hà la medesima forza per tutto. Asciugate in questa ma-
niera le lagrime comincia la filosofica à gettare i fondamen-
ti della vera felicità. Quel bene, dice ella, che tutti gli hu-
omini sparsamente desiderano, e ciascheduno come suo fine
nò è la nostra felicità, mà vn' imagine solamente di lei. Non
hà la grandezza del cuore humano confini così angusti, che
possa satiarla vn bene, al quale seguita la priuatione di mol-
ti egualmente desiderabili. Il piacere, la ricchezza, la po-
testà, gli honori son quelle cose, che per loro fine si pro-
pongono gli huomini, mà quanti auari per accumulare,
con più sicurezza non si curano d'apparir potenti, e ricu-
sano ogni diletto? Quanti ambiziosi per conseguire le di-
gnità dissipano prodigamente le proprie sostanze? E se tu
guardi alla proprietà de i piaceri, questi in particolare assai
più chiaramente di tutti, come nemici della luce stanno
separati da gli altri beni. Questo è dunque l'inganno vni-
uersale nel fine, che essendo egli vno, e non diuisibile in
parti ciascuno separando o non lo può conseguire. Di qui
prendendo la filosofia à dichiarare, che la potenza de gli
huomini praua è imbecillità più tosto, e che assai più felici
deuono chiamarsi gli scelerati con il gastigo, che mentre
vanno impuniti, si conduce per questi gradi con tanta fran-
chezza à prouare, che in Dio solo è la pienezza di tutti
questi beni, e per conseguenza la nostra beatitudine, che
ciascheduno, che legga quel diuino trattato, e consideri
quanto alto lo conducono le massime del suo discorso, (che
son pur le medesime toccate, e maneggiare da i Gentili)
dirà non essere possibile da altri, che da Christiano Autore
essere stato composto. Iomi figuro quando m'auuenga

di riuolgere sopra di questo il pensiero sù le colline del Romano Frascati vn drappello di riguardanti verso la pianura di Roma , mentre che vn Principe con sua real comitiua se ne viene à godere della magnificenza di quell'e Ville . Suppongo la vista , e la perspicacia del giuditio esser in tutti costoro la medesima , mà che però vno solo frà tanti venuto per esemplo innanzi à preparare gl'alloggiamenti sappia benissimo chi sia , & habbia lunga cognitione del Principe , che s'aspetta . Non è dubbio , che cominciandosi à vedere di lontano la truppa delle genti , poco altro diranno tutti di scorgere , che vna moltitudine di carrozze, e di viandanti ; colui solo , che hà notitia del personaggio distinguerà anco per mezzo del poluerio de i cauali la persona del Principe , e con ogni poco inditio , come di vn raggio di Sole , che vi percuota , accennerà i più fauoriti vicino al Padrone , quelle innanzi esser le genti di seruitio à Cauallo , quelle doppo le Carrozze d'accompagnatura ; più la scorderà i cariaggi , auanti à tutti i trombetti , nè lascerà di veder cosa , che verissima non sia , e nella comitiua realmente non si ritroui . Io so , che se qualch' vno stupefatto della distinta relatione di costui ricercasse da gli altri , come può essere , che egli con vista niente più vigorosa di loro , dalle medesime distanze , e senza aiuto d'occhiali , o di vetri artificiosi scorga tanto più de i compagni , gli farebbe risposto non esser questa forza ordinaria della vista , la quale per ragione di prospettiva hà le sue piramidi visuali determinate , mà tutto douersi alla cognitione , che egli hà per altro verso della persona del Principe , la quale come habito superiore à ualora il vedere , e fa che arriuò doue senza il medesimo aiuto nessun' altra forza potrà già mai arriuare . Similitudine , se io non m'inganno , efficacissima per l'argomento che si tratta , perche se posta la filosofia negli humani intelletti , essi per mezzo di lei rimirano in Dio con quell'inconstanza , e debolezza di vista , che s'è mostrato , e per il contrario maneggiata dall'intelligenza christiana lo mira sì francamente , che non solo con quei medesimi discorsi lo stabilisce per nostro fine , mà di più distingue ,

lingue, come fa Boetio, il fato dalla prouidenza diuina, dichiara, che relatione sia frà l'vno, e l'altro di loro, mostra come s'aggiusti l'infalibilità del volere diuino con la libertà dell'arbitrio, scorge come le preghiere de i giusti non pieghino la costanza degli eterni decreti; non può dirsi altro, se non che questa non è forza ordinaria della filosofia; mà dell' habito cristiano, che la solleva, e che se qualcheduno hà potuto con il sole ardentissimo della Religione entrare ne i penetrati della Diuinità, conseruerà vn'habito così splendido nell'intelletto, che ben potrà con la debole fiaccola della ragione naturale altre volte conduruisi. A questo segno arriuan le scienze, quando sono aiutate dall'habito christiano, e dalla Teologia riuelata. La più seuera Matrona, che nascèssè nel Cielo, cioè la Verità, benchè sia vna, e riconosca per Madre l' onnipotenza diuina, hà però molte figlie nella sua bella prole simili in tutto à se stessa; mà perche licentiose se ne vanno mescolando con le considerationi humane, e staccandosi alle volte dalle superne reuelationi compariscono immascherate di contagio terreno, e non fanno spesse volte quel frutto, che son tenute di germogliare. Io miro dalla pioggia cadente sù l'uscire di Primavera crescere il grano, e la Vite, e parimente dalle medesime stille humettarsi vn caprifico scòposto, che allargando le fessure de i sassi, non pur non arreca alcun'vtile, ma tira al basso à poco à poco le muraglie. E così dalla medesima sapienza, che tiene il suo Trono frà l' Idee del supremo motore sono irrigate all' istesso modo le scienze, mà riceute alcune di loro ne i terreni sterili dell'intelligenze mortali, ò restano senza frutto, ò non lo fanno fare, che adulterino. Mà non segùe per questo, che qual si sia verità, che pur si ritroui nella varietà delle scienze non sia dono di Dio, e che ciascuna di loro non habbia origine da quella Mente immortale, che sola le può tutte intendere, e quando così lo stimi, tutte ancora manifestare. Vna moneta che io prenda nelle mani per dare al Nocch ero, che m'hà portato, sarà nolo della navigatione, se io la porgo ad vn'efattore del Principe, sarà gabella, ò tributo, se al

venditore, diuenterà caparra, e se al Maestro, stipendio. Così la verità eterna ritrouata frà le dimostrationi Geometriche sarà Geometria, frà le propòrtioni, & i suoni, diuenterà Musica, cercata frà le speculationi naturali sarà Filosofia, e spalleggiata dalle reuelationi del Cielo, diuenterà Regina, & haurà nome di fede. Mà benche le figlie eschino pure dalla fecondità di quell'vtero, che eternamente le genera, ad ogni modo da gli humani commertij contraggono tante macchie, che quasi non più riconosciute per quelle, che sono, non hanno altro modo per ricuperar se medesime, che specchiarsi alle volte ne i cristalli paterni, sottometerli al giuditio del paragone in fallibile. Allora si riconosce la bassezza dell'Ancelle, e la nobiltà regale della Signora. In casa del prudentissimo Abramo erano nate discordie, & emulationi grauissime frà la Padrona, e la serua. Questa andaua orgogliosa del commertio con Abramo, e della fecondità del ventre, quella benche sterile, e ritirata richiedeuà il rispetto, e gl'honori douuti alla preminenza del coniugio. Frà queste turbe fù marauigliosa la risoluzione d'Abramo. Diede in mano à Sara la serua, perche l'affligesse, e correggesse à suo modo, dichiarando à bastanza, che tutta la domestichezza, & i frutti, che egli cauaua da Agare non gli faceuano pūto diminuire il rispetto, che come à Signora doueua portare alla moglie. Imparino i Pastori dell'anime con quest'esempio à praticar con le scienze. Io gli esorto ad vsare tal consuetudine, e familiarità con esse, che si procuri con ogni più esquisita maniera di cauarne frutti di verità ingegnose, mà quando si tratta di compararle con la dottrina delle cose diuine, riuementi adorino allora la Padrona, e permettino che da essa siano emendati, e corretti i vani ornamenti, e le fallaci conseguenze delle seruanti. Nella casa d'Abramo non già il figlio della serua, ma quello della libera fù dichiarato l'herede, e nell' habitatione de gl' ingegni Ecclesiastici la sola scienza del Cielo deue essercitar' il dominio, e contentarsi l'altre de i ministerij più bassi. Oltre di ciò, se ad esempio dell' Apostolo delle genti, che si faceua, come egli si
pregia,

pregia, Greco con i Greci, & Ebreo con gli Ebrei, hanno necessità i Pastori d'accommodarsi, e secondare l'inclinazione di ciascheduno per far guadagno di tutti, e qual più utile strumento potrà mai ritrouarsi che la verità delle scienze? Tal vn vien preso con le ragioni solamente sopra naturali, altri con l'esperienza de i costumi; molti con l'autorità dell'Istorie, nè pochi son quelli, che dalle dolcezze Poetiche vengono il più delle volte allettati. Et in tanta diuersità di fiori, che produce il giardino dell' humano sapere, l'Ape ingegnosa del maestro christiano va libando da ciascheduno il dolce, e rigettando l'amaro per formarne, negli aluearj della fede il soauissimo mele della verità ritrouata. In quella guisa, che dà i serpenti, e da gli animali velenosi caua l'arte medicamenti salubri, così dalle dottrine peruersamente usurpate sa l'artificio celeste formare i dogmi di salutiferè conclusioni. Nè per altro (comè considerà San Gregorio Nazianzeno) l'astutissimo Apóstata proibì à i christiani le scuole, e le permise à i Gentili, se non perchè sapeua trouarsi nella Politica di Christo questa chimica ammirabile di saper trasformare in sughi, e pòioni di salute tutta la velenosa eruditione del secolo. Intese troppo, e prèvide Giuliano, che le fauolose inuentioni de i Poeti, e tutti gl'inganni, & allettamenti del Gentilismo con la direttione christiana hauèriano mutato sapore, e che i fedeli à guisa della moltitudine Ebraica si farebbono fatti ricchi con le spoglie, & argenterie de gli Egittij. Scendeua per comandamento di Dio da i deserti di Madian verso le pianure d'Egitto il Capitano Mosè, e conduceua seco in donne, & habiti Arabeschi Sefora la moglie, e due figliolini, che gli erano nati nel deserto. Quando nello stringersi della strada vn' Angelo in vista minaccioso cominciò à vibrare il ferro verso gli impauriti fanciulletti. Allora la madre senza punto perdersi d'animo, dato di mano ad vn fasso tagliente, che si vide à suoi piedi, circoncidè speditamente i due putti, & in questa maniera liberandosi dall' Angelo saluò loro la vita. O maniere misteriose della dottrina del Cielo per insegnare à i mortali à qual segno possa arri-

uare l'humano intendimento! Lo speculare sopra gli enti naturali, che noi chiamiamo comunemente filosofia, e l'impero dell'attioni dell'huomo, à cui diamo il nome di Morale sono figli ambedue dell'humana Sapienza; fanno con essi viaggio i discorsi, e le considerationi di queste nostre potenze, cercando nelle viscere della Terra, e negli spatij del Cielo i più marauigliosi effetti della Natura, e penetrando nelle politie terrene per intendere i commertij, e le communicationi degli huomini, mà però fulmina sempre loro à fronte il Cherubino della scienza celeste con la spada impugnata per rintuzzare gli inganni, e tener à dietro le fraudi delle loro incaute conseguenze. Nè per seruarle in vita altro rimedio si troua, che refecare col ferro della cognitione diuina le superfluità infelici, e circondere ancora nelle scienze sopranominate il troppo maschio ardimento. E se tale è il frutto degli studi Episcopali in riguardo de i sudditi, à i quali s'hà da riuersare la pienezza del Vaso, che farà rispetto à loro medesimi, che prima di comunicarle con altri deuono arricchirne l'intelletto? Perche se bene pare che per l'ordinario vada col sapere vnita vna certa alterezza contraria affatto à gl'instituti, che professano i Vescouj, tuttauia è certo, che quanto più le cognitioni sono aggiustate, e profonde, tanto meno sono commosse da i venti delle troppo vane leggerezze. Di Adriano Imperatore scriue nella Vita Spartiano, che benchè fusse in molte facultà dottissimo, sprezzaua però sempre tutti gli altri professori. Mà per lo contrario credono i più giuditiosi, che non fusse dotto altrimenti, perche non gli hauerebbe sprezzati. Anzi possiamo aggiungere, che non la scienza, mà l'ignoranza più tosto sia cagione dell'alterezza, perche chi non sà è anco in questo ignorante, che nè meno sà non esser vergogna il non hauer per ancora imparato. Per la qual cosa nelle questioni, e ne i dubbij suol quasi sempre valersi dell'autorità che ritiene, bastandogli questa per non restar superato. Onde Fauorino filosofo ripreso dall'istesso Adriano d'vna parola pronunziata, benchè hauesse ragione s'acquetò subito, e ricercato

cato perche così presto cedesse, disse ridendo, Non farei stolto, o compagni, à non tener più dotto chi può comandare à trenta legioni per volta? Dunque al vero sapere v'è più tosto congiunta vn'humiltà d'intelletto, la quale vnita alle perfettioni cristiane fà più presto arrossire le vane acutezze dell'intendimento, e muoue la volontà al disprezzo delle bassezze mortali. E quando non fussero le reuelationi di nostra fede, qual più efficace argomento possono hauere i Pastori per l'importante quistione dell'immortalità dell'anima, quanto lo studio, e la viuacità del sapere? Perche essendo naturale à tutti l'appetito della scienza del Vero, & essendo impossibile di conseguirla perfettamente dentro à i legami, & impedimenti del corpo, non può esser verisimile, che non ci sia vn'altra vita, con la quale s'arriui à così fatta cognitione, perche altrimenti il più nobile, & il più lecito desiderio resterebbe deluso, e totalmente defraudato. Così si discorre frà gli interlocutori del Fedone. E soggiungono ancora per ammaestramento de i progressi cristiani, che noi habbiamo due strade d'arriuare à questa Verità, come due ancora nè hanno i Medici per risanare l'infermo. Queste sono prima lenire, e poi soluere, cioè prima purgar l'anima dagli affetti disordinati per mezzo della Sapienza morale, e poi darsi alla contemplatione con l'aiuto delle speculatiue. E si come chi prima solueffi, e poi lenissi farebbe graue danno all'infermo, così chi prima speculassi auanti la purga de gli affetti, correrebbe pericolo d'affettionarsi, e difendere il falso. Hora perche in questa vita s'attende solamente alla prima purga, per la quale non mancano infinite recidiue, ne segue che la seconda non si possa conseguire perfettamente se non doppo la morte. Che dirò adesso della Prudenza, capitale il più necessario e più stabile delle ricchezze Ecclesiastiche? Non s'acquista ella forse dalle varie, e diuerse cognitioni, che pur si cauano dalle scienze? Perche se bene s'è chi disse, che frà i cibi, e'l sapere corra la medesima proportion, cioè che si come il mangiar assai rouina il temperamento, così faccia gran danno alle potenze intellectiue il saper molte co-

se, non credo però al tutto sicura quest'ingegnosa comparison. Perche lauorando i cibi per mezzo delle loro qualità, e sapori, e questi essendo diuersi, & indirizzati à diuerse complessioni, non è gran cosa che si confondino l'vn l'altro; mà tutte le scienze sono subordinate alla cognitione del bene sopranaturale, & eterno, e perciò non solo non si confondono, mà come di sopra s'è prouato, s'aiutano più tosto à vicenda. In oltre il corpo, che hà poca durata, riceue ancora determinata misura di nutrimento, mà l'animo creato per l'eternità, à anco capace d'ogni sorte di sapere. Io pronuntio perciò arditamente, che tutte le scienze maneggiate con le riserue già dette possono infinitamente seruire al vigore, che noi cerchiamo della Prudenza. I Carreni mirando l'humido Pianeta della Notte, salutauano il Dio Luno, e scioccamente credeuano, che tutti quelli, che tengono la luna esser femina douessero essere soggetti, e come schiaui alle Donne. Da questa solenne sciocchezza, che dall'opinione dell'intelletto pensa trouar la regola per argumentare i costumi, io son solito à cauare vna inaspettata conclusione per il proposito, che si tratta; E dico poter ben'esser vero, che chi del tutto è ignorante d'Astronomia hà debole cognitione de i Pianeti, e del Cielo, sia tanto fiacco di naturalezza, e di giudicio, che possa anco ne i costumi esser giudicato inferiore al fesso più ignorante, & imbecille. Deuono per tanto le scienze come base, e fondamento della Prudenza esser da i Pastori abbracciate, & anco à fine d'arricchirne il giudicio stimarsi tesori la varietà delle loro cognitioni. Scriuono gli Annali Romani, che nell'antica Bataua combatterono gli Ermunduri, e i Catti sopra il possesso d'vn fiume, donde cauauano il sale, e con vna credenza spropositata teneuano per certo, che quel luogo più di tutti gli altri fusse vicino alle stelle. Questa, che pare vna vanità nella bocca de i Gentili è Verità infallibile frà le dottrine cristiane. Perche è ben vero, che gl'animi, e gl'Istituti Ecclesiastici allora più sicuramente possono auuicinarsi à Dio quando assai loro abbonda il sale della Prudenza. Nè qui finiscono
i frutti

i frutti di questa regia Virtù collocata nelle persone Ecclesiastiche. Perche arricchiti Pastori di quella costante sapienza, che può somministrare l'humana filosofia, accompagnando con essa i raggi della verità sopranaturale, arrivano ad vna perfetta cognitione di se stessi, & al più alto grado, che possa trovarsi nella nostra vita mortale. Perche in questo misero composto dell'anima con il corpo sono di maniera confuse le operationi dell'vno, e dell'altro, che senza la scorta della sapienza già detta, è impossibile, che alcuno possa conoscere esser più proprie all'huomo le operationi dell'anima, che gli appetiti de i sensi, e perciò collocando la maggior parte di loro il trono della superiorità ne i sentimenti, che deueno essere schiaui, in cambio di conoscere se medesimi trouano vna maschera di personaggio forestiero, & in vece di seruire al principale Architetto si mettono à pulire, & adornare gli instrumenti. Mà il filosofo cristiano diuenuto come curato di se medesimo sà molto bene la parte, che tiene sopra il suo corpo l'anima ragionevole, e distinguendo in essa i tre gradi della politica naturale, non ritruoua se stesso nella concupiscibile inferiore, ò nella mezzana irascibile, mà salito nelle cime della ragione, in quelle sole conosce esser l'huomo, & à quelle sole presta l'omaggio d'irreuocabile obediienza. Et in questo stato di felicità imperturbabile diuenuto padrone de i proprij affetti soursista sempre alle nubi de i trauagli, e sente sotto di se i fulmini delle maledicenze popolari.

Tanto può nell' intelletto cristiano l'humana, e celeste filosofia, & in questa maniera le

scienze riceunte prima come acque

nelle anime de i zelanti Pastori

possono poi abbondante-

mente riuersarsi à be-

nefitio, e perfec-

tione de i

prossi-

mi.

DELLE RICREATIONI DEL VESCOVO DISCORSO DECIMO.

ARGOMENTO.

Di chiarasi quali siano le vere ricreationi, che rislorano questo composto mortale, e queste non son disdiceuoli à i Vescoui. Di tal sorte sono i ritiramenti, e le solitudini virtuose, i pellegrinaggi deuoi, l'habitar le campagne, e l'Accademie d'ogni sorte di scienze, delle quali tutte mostrandosi l'utile, che può auarsi per il profitto Ecclesiastico, dell' Accademia in particolare si dichiara di più l'origine, e la nobiltà.

IO non sono, o Pastori, vn Eremita della Tebaide, nè viuo nelle remote solitudini della Scitia agghiacciata. Imparò dalle comuni esperienze, che la vita mortale non può lungamente sostener le fatiche senza vicendeuole riposo, e che s'affannano ancora legate à questo misero corpo le parti più spiritose dell'anima. Non sono vso à negare, che l'armonia de i suoni, la perfettione delle creature visibili, i sapori, e gli odori delle medesime siano oggetto di questi sensi. Non vesto hirsuti peli di camello, ne son sole le foglie de gli alberi, o la frescura dell'acque à satiare le necessità del mio corpo. Ammetto le humane conuerstationi, godo della varietà delle campagne, e son' vso ancor io à tender insidie con le reti à gli augelli nell'aria, & à i pesci frà l'onde. Viuo finalmente nella terra, e non hò ali per adesso da trasportarmi nel Cielo. Non sia dunque chi creda essere il fine di questi miei discorsi l'esilio de i passa tempi, o che io pretenda nel vestire i Vescoui d'vn amanto diuino, spogliargli affatto dell'humanità, che ritengono. Anzi frà le dottrine, delle quali io gli costituisco Maestri, non è all'altre inferiore il sapersi valere delle ricreationi dell'animo, e prescriuer'agli altri il modo di separarle, e distingerle, poiche le false, che mutano la sostanza, cambiano
anco-

ancora il nome, e si chiamano dissolutioni. Io gli voglio non solamente dotti nella filosofia de i costumi, la quale insegna à conoscere i veri beni de gli apparenti, mà oltre di questo Oracoli, e legislatori del Cielo, che non lascino dubitare gli altri delle verità affermate. E perche non ritengono minor dignità di quello, che fusse il Sacerdotio antico, ricerco ne i loro petti il Rationale del giuditio, che con mistiche gemme d'Intelligenza, e di Verità sopra humane portino non tanto splendore à loro stessi, quanto luce, e chiarezza àlle dubitationi de i sudditi. E però gl' inuito ad insegnare prima, e poi praticare in se stessi questa necessaria ricompensa dell'affaticata mortalità. L'humano composto, che non sà prestare allo spirito altri instrumenti per operare, che gli organi, & i membri del corpo, comunica il più delle volte la debolezza, e la ruggine all' infaticabile viuacità dell'anima, egl'insegna à stanca rsi. Escono ben sì vigorosi gli atri, e gli sforzi d'vna mente contemplatrice, mà incontratisi con aiuto mortale acquistano da compagnia così sproportionata già che non possono la morte, sfacchezza almeno, e languori. Caduta allora di forze domanda l'anima riposo per ricrear si, ciò è per rimetter in seito quelle languide dissipationi, e per affilare di muouere le penetranti acutezze dello spirito. Se io allora per risarcir questa perdita mi prouederò di quei medesimi artificij, co i quali s'è già fatta spiritosa la mente, farò senza dubbio ricreatore, e non variando i fini, e l'intentione dell'anima la riporrò trancamente nel suo primiero vigore. Mà se per riparare à i medesimi danni, io mi farò auanti con stranie re consolationi, & irriverò lo spirito con liquori velenosi alle complessioni immortali, certamente io farò destruttore, e questi acerbisfomenti, perche dissoluo la temperatura dell'anima, si douranno chiamare con l'accennato vocabolo, dissolutioni. Misera conditione di questo scambie uole accoppiamento delle parti dell'huomo! Erà legge militare frà i Romani, che nel diuidersi alla soldatesca i paesi acquistati, se non bastaua à tutte le parti il territorio designato, douesse per il restante supplire il più vicino, & en-

trar

trar' ancor' esso à parte delle condannationi de gli altri. Questo caso interuenne al paese di Mantoua, quando per simil decreto di guerra furono collettati i Cremonesi, e perciò il Principe dei Poeti deplora con affettuose lagrime l'infortunio della patria, e con lamento poetico gli dà nome di misera vicinanza. E perche non posso io con più serie querele piangere la troppo stretta aderenza, che tiene l'anima col corpo, potendosi dubitare pur troppo, che quando questo diuenga preda delle pazzie, e de gl'interessi del Mondo, e s'accorga inuogliato di non poter bastare con auuilir se medesimo; entri con legge iniqua nei Territorij dell'anima; e consumate prima tutte le proprie passioni; tiri per supplimento anco seco le potenze, e l'inclinationi di quella? Guastano dunque, e scompongono l'anima questi solleuamenti tirannici, & inuece di ricrearla disuniscono la temperie di essa, e fiaccano con diminutione di forze tutto il vigore, e l'attitudine dello spirito. Voi sete obligati o Pastori dell'anime ad insinuare questa gran verità nella giouentù ingannata, e di mostrarle con le parole, e con l'esempio quanto siano diuersi gli effetti di quel ristoro, ch'essa chiama col nome di passatempo. I vicij sono l'estremità degl'affetti, e chi può mai sperare sollouamento da gli eccessi? chi non sa, che le qualità temperate mantengono sola la sanità delle membra, e che per il contrario il freddo souerchio, e l'ardentissimo caldo la distruggono? Nessun Medico ad vn corpo irrigidito fra le neui applicherà di subito vn vehementissimo calore, nè l'infocate febri s'estinguono con i bagni gelati. La sola virtù collocata nell'equilibrio delle passioni è la temperie, e l'antidoto delle scomposizioni difettose, e l'vnica consolatione delle latitugie mortali. Queste ricreationi vitiose leuano subito il freno dalle mani della ragione, e tolta che sia al Principe legittimo l'autonità, e l'Imperio, che confusione non si sentirà fra i sudditi, e quale sconcerto nell'ordinatione delle leggi? Perirebbe in vn certo modo ne i nostri concerti la prouidenza diuina, e non ci resterebbe modo da raccogliere co i lumi della ragione l'immortalità dell'anime, se fusse

mai possibile che i vitij ristorassero quest'humano composto. Se la Virtù (discorre dottamente Platone) non hà da nuocere, il vizio parimente non hà da giouare, e questi effetti se non ci fusse altrà vita, seguirebbono di sicuro, perche la faticosa strada della virtù hauerebbe nociuto à i buoni, e la soauità del vizio hauerebbe giouato à i cattiu. E se con la morte del corpo, perisse anco l'anima; guadagnerebbero solamente i vitiosi con restar liberi delle loro sceleratezze. E dunque necessario, che le colpe restino nell'anima doppo la perdita del corpo, acciò giustamente vengano à poter esser ricompensate. Forse, che le punture, & i rimorsi d'un' animo vitioso bastanti à lacerare ogni cuore con inaudita carnicina meriteranno nome di ristoramenti, e di quiete? Parli lo scelerato Nerone, che doppo i lussi di sfrenatissima libidine cercò la quiete d'vna tirannica dominatione con l'uccider la madre. Finsero mai i Poeti nelle paludi d'Auerno furie così tempestose, che non le superassero i tremori di quel cuore impaurito? Non poteua gettar gli sguardi in quel mare, nè rimirar la costa, doue l'infelice Agrippina si riparò dal naufragio. Gli sturbauano il sonno i pianti imaginati dal sepolcro della madre, e non fu mai possibile, che tutta la potenza d'un formidabile imperio portasse à i vitij di quell' animo inferito vna dramma di ristoro. Ma lasciinsi da banda questi simulacri, & apparenze di riposo, e torniamo à i veraci solleuamenti d'vna virtuosa ricreatione. All'impero di questa non mancano le gratie dell'interne perfettioni, corteggiano gli Amori della Carità inferuorata, seruono con moderati trattenimenti il Canto, & il Riso per rimetter con allegra armonia in seito le potenze dell'anima. Si dilatano tanto i confini di questa virtuosa giurisditione, che non s'escludono nè le verdure della campagna, nè la tranquillità de i mari; si profondano con lodeuole curiosità nelle viscere della Terra ad inuestigar i metalli, e si solleuano fino al firmamento ingemmato per contemplarui le stelle. Si serue questo dominio per beneficio dell'istessa Virtù di tutti i beni, che producono gli elementi, e trapassando dalle creature insensa-

te alle ragioneuoli ancora, caua da queste l'vso moderato della ciuile seruitù, e dalle varietà de i sentimenti intellettuali nuoue dottrine, e perfettioni della mente. Con questo sale ò Pastori hanno da condirsi le viuande delle quotidiane occupationi, e la stanchezza dello spirito sù le piume solamente di questo letto hà da cercare il riposo. Mà notisi vn'ammirabile proprietà de i solleuamenti virtuosi. Affaticati alle volte i mortali dalle fouerchie fatiche del giorno odiano per dir così gli splendori, e desiderano, che se ne venga la notte. Di qui à poco infastiditi del silentio, e delle tenebre chiamano il ritorno del sole, sì che la medesima cosa mutate le conditioni dell'huomo serue hora di tedio, e poco doppo di riposo. Questo medesimo prouerete voi nel variato progresso delle cariche Episcopali. Alle volte doppo lunga stanchezza de i negotij vi faranno pretiose le solitudini, & altre stimerete conforto l'affilar di nuouo lo spirito dentro la mole de i maneggi. M. Antonio Triumuiro solèua passar l'inuerno in Atene in compagnia solamente della moglie. Vsciua fuori in pianelle, & in Pandrana con due soli serui d'appresso. Mangiaua positivamente in parchissime cene, e teneua chiuse da ogni lato all'vdienze de i popoli le porte del Palazzo. Come poi s'apriuano i giorni di Primavera, s'apriua parimente l'ingresso à tutti i bisogni d'vna terza parte del Mondo. L'ambasciarie dell' Asia concorreuano nella Grecia; tutto l'Oriente passeggiua per quelle sale, stauano i Regi alle portiere dell'Anticamere, e con i rescritti di quelle famose segreterie si spediua ogni giorno vn milione di negotii. E certo che l'vna di queste sorti di viuere erà vicendeuolmente riposo dell'altra, mà può ben essere, che l'assoluta potenza d'vn Monarca Gentile eccedesse i termini dell'humano solleuamento. Passiamo dunque à più sicuro esemplare nella cristiana religione. San Gregorio Pastor de i Pastori non hebbe mai pari nella vigilanza, e sollecitudine delle anime. Son piene tutte le sue carte d'vna cura esattissima verso i Vescoui del Cristianesimo. Riprende nelle sue lettere questo di vanagloria, quello di poca elemosina, quell'altro d'im.

d'impazienza, e non capitaua in Roma ò pellegrino, ò viandante, che il Papa non l'interrogasse sopra i costumi del suo Pastore. Auuifa vna volta il Vescouo di Napoli, che non andasse così solitario, e senz'alcuna sorte di corteggio à passeggiare sù la marina, & vn'altra riprende Felice Sipontino, perche il suo nipote haueua commesso vno stupro, addossando la colpa alla negligenza del zio. Ma questa continuata vigilanza haueua i suoi santi, & addottrinati ritiramenti, che non che debilitarla, la rinforzauano più tosto. E quando egli pensò di scriuere i Dialoghi, e raccogliere gli esempi per in struttione de i popoli, elesse per molti giorni vna deuota solitudine, mostrando che mette conto per erudire in generale i suoi sudditi lasciar qualche negotio delle particolari necessità. Rinfrancati poi à sufficienza gli spiriti, con qual ardore ripigliaua di nuouo il Santo la carriera delle fatiche? Sentendo che il Rè dei Longobardi Agilulfo pensaua di muouer l'armi alla volta di Roma, di sommo sacerdote fatto Capitan Generale prouide à tutti i bisogni dell'assedio futuro, non fece esserli dalle sentinelle i suoi chierici, scrisse à i conuicini Pastori, che facessero anch'essi il medesimo, e rassegnando sotto insegne militari la soldatesca necessaria tenne lontano l'inimico impaurito, e saluò Roma il successore di colui, che per difender il maestro stimò ancor necessario d'impugnare il coltello. Chi vorrà norma, & esempio più singolare di questo per i riposi, e ritiramenti pastorali? Siano le vostre ritirate alle volte, ò Principi della Chiesa, dentro le Comunità religiose, fateui lecito in qualche tempo d'essere habitatori delle campagne, sbandite per pochi giorni l'apparenze, & i corteggi humani per contentarui di Dio, e quello spirito, che fù creato per il Cielo non permettete, che si ristori con altro, che con ambrosia di considerationi celesti. Voi starete alle volte sotto l'ombra d'vn Patano ad offeruare il canto de i Rusignuoli boscherecci, e vi lamentarete, che se mai si stancano gl'uccelli di mandar fuori quel suono, che loro impresso la Natura, s'infastidiscono i Cleri à formar l'altro, che gli fù comandato da Dio. Passeranno

seranno altre volte à i vostri piedi l'acque d'un strepitoso torrente, e farete concetto, che non sia dissimile il flusso de gli humani accidenti, portato sempre sì a balze di felicità insidiosa, & accompagnato dal mormorio dell' inuidie, e concorrenze de i prossimi. Se nell' estate più ardente, ò ne i principij dell' Autunno mouerete gli sguardi alla vastità delle campagne, toccherà i vostri cuori vn sano desiderio di poter distinguere quelle ariste, e quei graspi, à quali sarà dato in sorte d'esser materia del sacrificio incruento per adorar nelle spighe, e ne i tralci la sacrosanta trasmutazione dell' Altare. Che concetti non si faranno da voi dell' onnipotenza, e sapienza diuina in rimirar l'orgoglio dell' onde per tanto spatio di mare, il nutrirsi, il crescere, e l'abbellirsi delle piante, & in considerar tante spume, e sordidezze della Terra trasformarsi in metalli? Quando sù l' lito del Mare, ò sù le ripe de i fiumi verranno i pesci alle reti, quando ne gli artificiosi boschi uir, ò nelle macchie natiue correranno gli uccelli alla ragna, voi stupirete, che le creature irragioneuoli con sì poco s'acquistino, e non bastino diligenze infinite per allettare le ragioneuoli. Seminerete pasturar' all' ombra gl' armenti, tirati allora dalla similitudine del vostro carico prenderete rossore, che i Pastorali argentati trouino minor' obediencia nella greggia di Cristo, che vn rozzo bastone di semplice guardiano dalle pecorelle adunate. Piangerete, che in quelle si miri tanta vnione e conformità di sensi, tanto ordine, e regola nel pascolare, e nel ricrearsi, e per il contrario ne i popoli così gran dissensione di pareri, e sì continuo desiderio di novità sregolate. E se farete concetto della facilità, ch' essi tengono per guarire da i malori con ricorrere all'erbe amare, & alla corrente dell'acque, non potrete contenere i sospiri, che per l'infirmità dell'anime appena bastino le lagrime de i cuori contriti, e l'amarrezza de i pentimenti sacramentali. E frà queste, e simili considerationi, se qualche spirito di cristiana eruditione vi metterà in mano la penna, e ne formerete precetti per instruire i popoli, ò allora beate solitudini, ò santi, e celesti ritiramenti, doue mentre si

dà riposo ad vn'anima, s'armano i cuori, e le volontà di mille altre. In quei boschi, e campagne virtuose si refocillano gli spiriti del Pastore vigilante, e doue pare, che egli viua addormentato per le cure Ecclesiastiche, diuenta anzi vn Argo con occhi, e sguardi multiplicati per beneficio de sudditi. Mà se qualcuno per humana satietà s'infastidisce de i medesimi luoghi, eh perche nõ applicarsi alle peregrinationi deuote, lecite anco fuori de i termini Diocesani, purchè non eccedano i tempi delle concessioni Apostoliche? Io non sò, se all'animo trauasato dalla moltitudine degli affari possa presentarsi più salutare riposo. Il fine di questi viaggi non è altro, che la veneratione di qualche sito, doue risplende la beneficenza di Dio, i mezzi sono le compagnie religiose, gli esercitij vn impiego discontinuato nelle lodi del Creatore, gli abbellimenti, tutte quelle curiose nouità, che porta seco la varietà de i paesi. Si consolano in passando le amicitie, si riuerscono le Potestà terrene, nella comparatione de i costumi s'acquistano stimoli per l'emendationi future. ò si comunicano gli esempi delle già acquistate, e s'ammirano in fine i frutti della prouidenza di Dio, che hà parso per tutto i tesori della gratia, e diuise con distributione sapientissima le felicità terrene. Non tornò così dotto Ulisse da i famosi pellegrinaggi dell' Asia, come i Vescouo da questi breui, e saporosi diporti. Tutta la cognitione di quello seruì à fini d'vna Politica mondana, tutto l'acquisto di questi tende allo scopo dell' Economia celeste. S'armò Ulisse di potenti rimedij per ischernir dentro al mare tempestoso gli allettamenti, e l'insidie, ma qui non si prouano, che tranquillità serene di consolationi soprahumane, nè fa di mestiero altro antidoto, che la candida solo, e religiosa innocenza. I frutti finalmente di quello furono vna Prudenza ciuile per gli humani commerzij: I frutti di questi sono la perfettione d'vn maneggio Ecclesiastico per i traffichi meritorij del Cielo. Da queste sante diuersioni tornano à casa ricreati gli spiriti del Vescouo peregrinante, & inuigoriti à similitudine di San Gregorio per ribatter gli sforzi dell'insidioso Auersario. S'accosti pure allora il Principe delle tenebre per as-

sediare le anime sprouedute, che i sentimenti del Vescouo rauuiuari frà le consolationi de i diporti faranno l'offizio di capitano indeffeso, gli occhi loro, e gli orecchi faranno le sentinelle, le ammonitioni feriranno, spauenteranno le prediche, firanno archi, e bombarde, tutte le diligenze spirituali, fino, che la Rocca delle volontà humane resti libera dall' inimico assediante, e staccata dalla Terra si riempia d'affetti, e di consolationi del Paradiso. Mà torno à protestarmi con i Pastori, che io tratto di ricreare huomini composti di carne, e non Spiriti Angelici poco bisognosi di riposo. Io non voglio essere scarso di consolationi à quel composto mortale, che è tanto fertile di reiterate stanchezze, nè che alcuno mi dica, che io penso à solleuamenti annui, e troppo frà di loro lontani, mentre si tien bisogno de i continui, e diurni. Questi passatempo, e peregrinationi esplicate si vanno à ritrouare con difficoltà, e non son pronte nelle congiunture del bisogno. Altre volte l'impedisce l' intemperie delle stagioni, altre la multiplicità degl' affari. Quanti sono, che impiegando santamente tutte le rendite ecclesiastiche, ò per giuditio di Dio trouandosene scarsi non hanno modo d' habitare vna campagna, nè di metter insieme le necessità d' vn viaggio? e questi tali hanno da rimaner sepolti nello strepito giuditario de i Palazzi, & oppressi dal peso senza vn' Ancora per appoggiare gli spiriti naufraganti? Noi diamo al corpo i debiti ristoramenti ogni giorno del cibo, ogni notte del sonno, e le vigilanze dell' anima, i negotij occorrenti hanno da esser' in faticabili, come l' Intelligenze alle sfere? Qui per risposta mi si parano alla mente ben spesso due differenti Donzelle, che fanno à gara d'entrare in tutti i ridotti, & mettersi à forza nelle humane conuersationi. Sono esse variate, e d'abbigliamento, e di volto, ma con strana marauiglia vengono tutte due corteggiate dalla medesima comitiua. Veste l'vna ammanti lasciuiissimi, e sparsi all'aria i capelli legati con stellette fiammeggianti spira tutta odori, e delicatezze femminili. L'altra con isguardo severo raccolti i crini dentro vna corona d'oliua, porta nelle mani lo scudo, e sotto l'vsbergo militare accorciata la gonna, tut-

ta grauida si mostra di pensieri virili, e [di fattioni generose. L'habito di questa mi dinota ben presto esser la Dea degl'ingegni Pallade guerriera, e pacifica, à cui son dedicati gli studi, e le virtuose operationi de i mortali, mà l' altra à i segni d'imbellezzato sembiante non può esser, che l'insidiosa volutta, la quale sotto nome anco di Venere adorò l'antichità fauolosa. Distinti in questa maniera i personaggi, mi restà la marauiglia de i compagni, che si son fatti seguaci dell'vna, e l'altra di loro. Questi sono tutti gl'oggetti dell' humane allegrezze, che possono tenere lieti gl'animi de i mortali, il Riso, il Canto, il Giuoco, il Suono, il Conuito, ciascuno con l'insegne del proprio mestiere, & auido in vista di farne subito qualche leggiadra dimostranza. Ma contemplando io gl'interrogo, come sia dunque possibile, che con egual diletto si mettano à seguitare due Matrone di sì contrario costume, & essi rispondono alla mia mente così: O quanto sete, ò mortali, miseramente ingannati nel giudicio, che fate di questo nostro seruimento? Noi siamo cortigiani tanto del Piacere con Venere, quanto della Virtù con Minerua, ma son così diuersi i modi, che noi tenghiamo con esse, che non ci rauuiferebbe alcuno, benché accortissimo spettatore, per i medesimi. Se siamo chiamati da Pallade, sono le nostre arti così soauì, e temperate, che innamorano la Terra, e paiono imitatrici dell' allegrezze del Cielo. Allora il Canto e la vera armonia delle menti, il Riso non è altro, che vn'applauso di Sapienza, diuenta il Giuoco concertatione virtuosa, & i Conuitti Teatro delle più ingegnose speculationi. Mà se andiamo con il piacere, che misera trasformatione fanno questi nostri concerti? Ahimè che si stemperano le corde del suono, si deforma il Riso, traligna il Giuoco in sordidissima auaritia, e non seruono ad altro i conuitti, che per saginare con la crapula l'insaziabilità del Ventre. Io allora resto così persuaso, che senza aspettare maggior dichiarazione à i miei dubbij volgo la mente ossequiosa à i Pastori Cristiani, e parlo loro genuflesso nella seguente maniera. Deh non permettete ò Conforti dello sposalitio celestè, che questi honesti trattenimēti

della vita mortale entrino ne i vostri Palazzi con altra compagnia, che del simulacro di Pallade. Io non isbarro con catenacci seueri le vostre porte à i Risi, à i canti, alle ricreationi più liete, mà per aprirgli l'ingresso non voglio loro in mano altra Tessera, che l'honestà ingegnosa. Lungi dalle Cammere Ecclesiastiche l'immascherata volutta, & quando i già detti hospiti usciti dalla moderatione virtuosa s'accompagnino con essa, siano sbanditi come rei iniquissimi, & introduttori di mercantie appestate, doue non si riceuono, se non le sane. Dimostraua la più fiorita parte dell'Arabia il patiente Idumeo, e si à la copia d'infinita ricchezze conseruaua pur l'animo intatto da i commertij terreni: Tuttauia l'innocète Principe vidde in vn tratto l'estermínio di tutte le sue felicità, & imparò, che poche hore bastano à far diuentar mendiche le grandezze terrene. In vn giorno solo le scorrerie dei Sabei depredorno il suo gregge, vna tempesta di saette miracolose abbruciò fino i serui, tre turme de' Caldei uccisi prima i custodi, portarono via i Cameli, e l'impeto de i venti, scossa da quattro parti la casa, oppresse miseramente i figliuoli. E chi non haurebbe curiosità di ricercare in qual congiuntura di tempo succedesse, e se si diede occasione ad vna rouina così grande, che forse non hebbe, e non haurà mai esempio per tutti i secoli à venire? Io leggo attentamente le scritture diuine, e sento replicarmi due volte, che così strano accidente occorse in quell' hora, che si faceuano bagordi, e si sollazzaua lietamente in casa del primogenito. E voi tante volte, e con si giusta ragione chiamati da me primogeniti della Chiesa non sarete persuasi à bastanza, che l'allegrezze ne i vostri ridotti souerchiamente usurpate possono dar occasione al precipitio de i figli? In quell'hore, che voi senza misura, ò discontinuatione di passatempi vi ingolferete ne i ristori di questo corpo, il predatore inimico si volgerà contro voi, come già fece contro le sostanze, e la figliolanza di Iob. Voi starete à i sollazzi, & in quel punto messe sotto sopra tutte l'ordinanze Ecclesiastiche, si sbandirà la militia del Clero, e fatte l'anime preda delle vanità fugaci

parte

parte resteranno abbruciate dal fuoco della libidine, & altre mortalmente sbattute da i venti dell'Ambitione. O Prudenza regina del Coro virtuoso, Matrona, e figlia del Cielo, signora delle operationi, e de i fini, sij tù la Maestra de i Vescoui cristiani, e reggi loro la briglia degli humani appetiti. Assegna tù i tempi, prescriui tù i modi delle necessarie recreationi, e spargi le case, e le conuersationi Ecclesiastiche di quel sale celeste, che mentre assapora l'allegrezza de i Pastori serue nel tempo istesso per condimento de i popoli. Mà perche parlo io fino adesso di quegli humani solleuamenti, che per ristorar l'animo, tengono di bisogno d'accarezzare prima i sensi, e con eguale distributione si diuidono frà essi, e la mente? Gli Eroi della Chiesa non si pa-
scono, che di nettare celeste, e s'irrigano dalle rugiade prima, ch'è tocchino la Terra. Io apro in vltimo la Regia delle recreationi ingegnose, & insegno à i Vescoui il modo d'arricchir l'intelletto di pretiosissime mercantie. Lascino pur essi al restante de i popoli la cura di trafficare in lontaniissimi paesi le gemme, e le ricchezze forestiere, e maneggino essi le machine da trasportar nella mente i tesori delle più alte intelligenze. Fiorirono già con tanta lode le Cattedre, e gli studi d'Atene, che voltati verso quella parte gli occhi di tutta la terra non sapeuano gl'huomini riconoscere in altro sito la sede della vera sapienza. Quelle scuole erano gli oracoli del Mondo, era il Pireo l'Emporio della filosofia, e da quei porti fortunati s'estraeuano più merci di senno, e di gloria, che viueri, e bastimenti per l'humane necessità. Frà tanto la potenza Romana con due valorosissimi eserciti fattò scala à Taranto, e nauigato l'Jonio messe il piede nella Grecia. Nella prima spedizione T. Quintio Flaminio restitul' à tutto il paese la libertà, e ne pubblicò l'editto con tanto applauso del popolo, che alle voci del giubilo risoñante cascarono morti gli Augelli, che volauano per l'aria. Nella seconda il Console Emilio dopo due rotte date à Perseo vltimo Re di Macedonia mutò la Grecia in Prouincia, e la Regina delle scienze diuentò tributaria de i fasci Consolari di Roma. Io inerrogo adesso

tutta la fede degl'Istorici, e domando se la forza dell'armi Romane potè mai portar via da quei luoghi vn oncia di Sapienza, ò vero se per acquistarla si richiedeuano artiftitij differenti dall'vso, e dalle machine terrene. Correua à pie-
ne vele verso il porto di Brindisi la flotta delle Greche ricchezze, mà l'Attica eloquenza non traghettò già i mari; furono ben visti sopra i piedestalli Romani i vasi Corintij, mà però voti della filosofia Ateniese, e finalmente s'auuide ben tosto il Mondo, che non vagliono le spade per guadagnar le merci dell' intelletto, nè per trasportarle i nauilij. E quali saranno dunque le ruote, che rigirano gli auanzi della Sapienza alle parti della Terra mendica? Nella Grecia espugnata fermossi doppo molti anni l'esiliato Cicero-
ne. Ricouratosi per tanto in Atene, e frequentando ogni giorno quei famosi ginnasij, libato à guisa delle Api tutti i fiori dell' eloquenza Ateniese, parì carico delle spoglie, trionfali del sapere, e con vna pouera barchetta smontato nelle coste di Puglia, riportò più egli solo à Roma, che tutti i legni non fecero dell'armate antecedenti. Indi ritiratosi alla sua Villa di Frascati, & eretta vn'Academia de i più viuaci ingegni della giouentù Romana messe fuori la suppellettile Greca, e negoziando sopra l'vsure de gli humani intelletti multiplicò à mille doppij il capitale della Virtù, & alzò il più sublime trono, che già mai habbia hauuto la mondana sapienza. Vn solo cittadino Arpinate ad onta de gli eserciti Romani trionfò vittorioso delle scuole d'Atene, & impouerì de i suoi pregi tutta la sapienza dell'Oriente. In quei discorsi familiari, che si faceuano sotto i monti dell'Algidò si daua il sacco à i tesori della Grecia, e l'opere, che uscirono da i ridotti Tusculani furono gli estremi funerali dell' eloquenza Ateniese. Ecco ò Pastori Cristiani vn'esemplare, & vn' Idea de i virtuosi trattenimenti, che voi andate cercando. I giorni liberi dalle necessarie occupationi diuentino vn ridotto di speculationi accademiche. Tolte via le vane lasciue d'ingannatrice Poesia, tutte le scienze trouino alloggio sotto i tetti dell' habitationi Ecclesiastiche. Inui, se voi volete, con gli Aforismi medicina-

li trasferischinfi le scuole d'Arabia, iui con le fauole Poetiche i sensi morali della Grecia ingegnosa, vi si trouino nelle persuasioni Rettoriche i pulpiti di Sparta, ne i dogmi sopranaturali la finezza delle speculationi Spagnuole, e frà gli esercitij d'eruditione tutte le stille de i sudori fiamminghi. Voi aprirete vno scalo per approdarui le dottrine forestiere, & il vostro intelletto sarà Tesoriero delle più pretiose gioie, che porti la cognitione dell'Vniuerso. In questa sola maniera senza dar bando à i congressi continui delle carche Pastorali si ricreano gli affaticati spiriti del Vescouo zelante, e con acquisto virtuoso di verità sempiterne si risciscono le breuissime perdere de i negotij tralasciati.



DELLA RIFORMA DI SE STESSO DISCORSO VNDECIMO. ARGOMENTO.

Come nella militia riescono perfetti soldati quei, che prima s'esercitano nella scherma domestica, così nella riforma de i popoli chi prima si è usato alla guerra delle proprie passioni. E dunque necessario di affilar le disigenze contro l'ambitione, l'auaritia, & i piaceri; & allora l'Vescouo sarà non solo perfettissimo capitano per guidar i sudditi, ma stabilirà se medesimo nel più imperturbabile stato, che huomo mortale possa godere in questa vita.

ANco la milizia pacifica del soldato cristiano hà le sue armi, e le vide fabricar San Paolo nelle fucine della sapienza immortale. O che bella armatura, dice egli, è la fede, per difendere la sicurezza dell'anima! Biancheggia sù la testa de' giusti il cimiero della salute, e risplende nella sinistra l'inspugnabile scudo della giustitia. Se si viene al con flitto impugnano subito la spada dello spirito per indirizzare i colpi contro i nemici fierissimi, ciò è le potestà tenebrose, e gli auuersarij del Cielo. Mà quali sono i tirocini, e le proue della soldatesca spirituale, e doue hanno à cercarsi i concorrenti per esercitar la militia? O mortali, l'occasione non è più lontana, nè l'auuersario men forte, di quello, che sete voi stessi. Dentro di voi stà la Rocca de gli affetti scomposti, e la cingono i baluardi delle passioni disordinate. Quà mirano le prime faette de i guerrieri ecclesiastici, e ne i flutti di questo pelago ondeggiante si pagano le Carauane della militia di Cristo. Cesare il Dittatore, quando per rallegrare la giouentù Romana, faceua nel Circo à sue spese vedere la battaglia de i gladiatori, perche meglio riuscissero alla vista del publico, gli faceua prima esercitar nella propria Casa, mirando ciascuno come feriuà, come si riparaua, & insegnando all'occasione quei colpi,

colpi, che possono dare, e guadagnar la vittoria. Vsciuano à vista del popolo i Mirmilloni co' i Treci, col Secutore i Retiarij; e ben si vedeua nel ventilar delle spade quanto à gli altri erano coloro superiori, che s'erano prima ammaestrati nella Casa. E voi Dittatori delle Diocesi cristiane crederete di potere altrimenti spiegare i vessilli della vostra battaglia, di quello, che facesse il primo guerriero del Mondo? Voi impugnate ben spesso il ferro delle riprensioni co' i popoli, e vibrare alle volte i fulmini delle minaccie celesti; mà faranno colpi di braccio femminile, e percuoteranno, spuntati nella stoppa delle derisioni, se prima non gli haurete temprati nella più interna habitatione de i vostri sentimenti. Esce dalle mani del Creatore l'anima ragioneuole regalata delle più sourane perfettioni, che si conuengano al suo stato, mà nel primo momento abbracciata col corpo acquista dall'infettione di esso quella peruersità d'inclinazioni, che può esser conseguente all'inimicitia con Dio. Cambia, e scolorisce di maniera la vista in questo miserabil congresso, che non distingue il candore dalla brutezza, non più riconosce i congiunti, e la pouera Virtù, che prima farebbe stata compagna indissolubile dell'anima è riguardata da essa come impraticabile forestiera. Se promette contenti, ò si fa dispensiera delle felicità sono sentite le sue voci, come quelle d'incognito Mercatante, che da' paesi remoti porti nouità di segreti, e prometta dalle sue merci non più vedute esperienze. Nè si viene al contratto dell'accettatione di essa, che non si stipuli per necessaria conditione il voler prima assicurarsene in altri, e vederne gli effetti fuori della propria habitatione. Tutto giorno le miniere dell'America, & i sudori delle piante Arabesche mandano all'Italia nuoue misture da riparar la salute de i corpi, mà chi è quello, che prima d'esperimentarle in se medesimo, non cerchi di farne ad altri sentire l'applicazione? Nell'istessa maniera vien trattata la Virtù, come se fusse liquore, ò droga dell'occidente remoto, nè si troua chi la voglia spontaneamente incontrare, se Medico di fidata esperienza non giura prima d'hauerla prouata

in

in se stesso. Questo vuol dire la strada dell' esempio, per la quale son tenuti di camminare i Pastori dell'anime, poiche la Natura deprauata c'insegna à non innamorare gli affetti, se prima non vengono mossi dall' esperienza veduta. I Rettori dunque del Christianesimo, i quali portano i pensieri à rouescio della corrente del Mondo, & à cui son ben note le proprietà dell' influenze spirituali hanno da essere i primi à stringere il coniugio della Virtù, e poi senza pericolo di biasimeuole lenocinio comunicare ad altri le godute bellezze. Non è, e non sarà mai adulterio l' esporre al publico i candori di questa sposa. L' infelice Candaule fece troppo mal consigliato veder' ignuda la moglie all' amico Gige, e lo pose in necessità d' ucciderlo per restar possessore di quanto haueuano mirato illecitamente gli occhi. Abramo non faceua mai viaggio, che non gli conuenisse pensare à ricuperar la sua moglie; in Gerara gli venne rapita da Abimelecho, in Egitto da Faraone, e se non entrava di mezzo la prouidenza di Dio il misero vecchio restaua per sempre disonorato. Non si corrono questi rischi nello sposalitio della Virtù, di cui è lecito accarezzar' i possessori, perche ci prestino i tesori di essa, e facciano à noi comuni le sembianze, & i diletti della sposa. Mà come hò io cambiati à poco à poco i termini d' vna fierissima battaglia nelle voci di nozze, e d' abbracciamenti? Tornino ò Pastori al proprio significato le mie parole, e dichiarino (se lo potranno pur fare) à che feroce conflitto sete da me chiamati, mentre v' intimo per tirocinio la riforma di voi medesimi, e la sconfitta delle vostre passioni. L' inimico, à cui non mancano mai forze, nè maniera di somministrarle di continuo, è giudicato insuperabile dall' esperienza del Mondo. Nessuna cosa abbassò più l' orgoglio d' Annibale, quanto il vedere, che condotto sotto le mura di Roma ad ogni modo dall' assediata Città uscivano truppe di soldatesca per soccorrere le Spagne. E quello auuersario, che noi chiamiamo se stesso, non hà egli vna miniera inesaurita da riparar ad ogni hora le forze, e di risorger inuitto contro la pugnadel' Auuersario, che non è altri che egli medesimo? Ad ogni gran

gran guerra il continuo flusso delle cose humane hà stabilito i termini , e prefinita l'età ; Dieci anni durò l'assedio di Troia, sedici la guerra Cartaginese , trenta quella del Peloponneso . La nostra non hà mai tregua, nè fine , & i suoi termini non sono altro , che gli estremi sospiri di questa vita mortale . Quanti sono nel corso del tempo gl'incentiui della libidine, quanti i susurri dell'ambitione , ò gli allettamenti dell'interesse, tanti sono i soccorsi, e gli aiuti di questa militia risorgente . Anzi gl' istessi moti instantanei della volontà , il fuoco dell' irascibile se ben coperto dalle ceneri d'vn esterna mansuetudine , le sole scintille d'vna mortificata concupiscenza sono contro l' armi del Cielo eserciti formidabili . Io solo pugno, e resisto, voglio, e non voglio, combatto, e mi difendo , e quanto acquisto con la scherma della ragione , tanto perdo con la difesa del senso . Chi vuole alzar' i trofei della Vittoria acquistata in vn giorno, se non può esser sicuro di non riceuere sconfitta maggiore nel seguente ? Chi può fidarsi di languidezza d'età , di costanza di propositi , di capacità d' intelletto, se i legni secchi rimettono , se le risoluzioni vacillano, e s'ottenebrano i chiarissimi lumi della ragione ? Ohime che quando si tratta di questa battaglia io sono l' istesso , & apparisco diuerso , m'infiammo trà le neui delle vanità , e m'aggiaccio vicino al fuoco della carità soprannaturale . Non può rallegrarsi in questo conflitto chi vince , nè meno attristarsi chi rimane superato . E perche gli auuersarij son' vno , l' assaltore non sà vibrar colpo , che l' assalito non lo preuegga ; ne gli può riuscire stratagemma veruno , che non sia prima con egual' artificio scansato . San Cipriano in quella fortunata notte , che precedette al Martirio, diede vn' esempio marauiglioso di questa continua battaglia, della quale parliamo . Era questo grand' Arcivescovo già nelle mani de i persecutori ; i quali aspettauano che si facesse giorno per troncar gli la testa . Correuano dietro al Santo per dolore della perdita innumerabili schiere de' i popoli à lui commessi , e fra questi, come più innamorate del vigilante Pastore, moltissime Donzelle . Veduto ch' hebbe

l'Arcinefcouo la comitiua dolente diede subito ordine, che le fanciulle fuffero cufodite di maniera, che in quei tumulti, e tenebre della notte non poteffero effere violare, nè fù baf tante il penfiero della morte vicina, ò gli fpauenti della Natura repugnante à fargli rimetter tanto della confueta vigilanza, che non s'affaticaffe tutto quel reftante di vita per la falute di coloro, come fe lunghiffimo tempo glie n'auanzaffe. E certo che quefta hiftoria proua concludentemente, che la cura efterna de i popoli non hà da finir ne i Pafiori, che nella morte, mà cauandone vn'allegoria fpettante all'interna vigilanza dell'anima, fù quefto efempio figura, che il zelo de i noftri affetti, e la gelofia fpirituale de i fentimenti non può finire, fe non finifce la vita, e che le vltime hore, che danno fiato à quefta fpoglia mortale; non fono efenti da vna efattiffima cura per cufodire la pudicitia delle noftre potenze. Arduo dunque pur troppo, e zarofo combattimento è quefto per la durata del tempo, mà molto più (fe io non m'inganno) per la fierrezza de gl' inimici. Trauagliano quefto noftro compofto i tre fonti di tutte le mondane infirmità, cioè il defiderio dell'honore, la cupidità della roba, e gli allettamenti del fenfo. Contro ciafcuno di quefti venghono dall'armeria del Cielo preparate le fpade nella militia Criftiana; Mà i Capitani di effa deuono faperle di maniera imbracciare, che poffino i loro colpi effere d'efempio à i guerrieri ancora priuati. O Ambitione tormento delle humane volontà, e come porti tù ardire doppo hauer deprauate le poteftà della terra di frammetterti ancora nelle grandezze del Cielo? Fù già tempo, che ne i carichi ecclefiaftici contento ciafcuno del fuo ftato non aspiraua al maggiore, non fi fentiuano repudij delle Chiefe fpofate, nè frà effe fi conofceua differenza, che nel numero de i popoli, ò nello fpatio de i terreni. E quanti fecoli fù offeruato, che neffun capo delle Chiefe minori diuentò cardine della fuprema? Aperfero quefta ftrada i fommi facerdoti del Chriftianefmo per habilitare alla Monarchia Romana anco i fuggetti remoti; e tirare le robuftezze ancora lontane al foftegno dell'edifi-

zio Ecclesiastico . Pare hoggi, che le dignità sacrosante ser-
uano per appoggio di macchine superiori, e che gli occhi
de i Vescoui fissi già, & abbagliati nello splendore vicino
sian diuenuti mobili a gli oggetti più proprij, & intenti so-
lamente all' irradiationi lontane. Quante assenze studio-
samente procurate, quanto dannosa conuiuenza nell' am-
ministrationi del giusto hà lagrimato per molti anni l' Eu-
ropa trauagliata? Dunque hà da esser lecito senza che ne
sospiri la Terra il far comparationi, se le arti per acquistar
le grandezze siano alle volte ne i primogeniti della Chiesa
simili alle astutie profane degli amatori del secolo? In que-
sto bersaglio dunque si riuolgano i colpi de i Capitani di
Critto, e taglino le forze inuigorite di così potente inimi-
co . Queste nozze per sua Natura indissolubili non ammet-
tono temporanee assistenze, e la pace d' vno spirituale Hi-
meneo aborre la rustichezza de i mariti ingelosita, che i lo-
ro pensieri s' innamorino altroue . Anco le castissime spo-
se sospettano in sentir parlare delle Matrone più nobili, e
come viuono contente della compagnia de i mariti voreb-
bono pur da loro la medesima corrispondenza . E voi ò Pa-
stori delle anime, se pur vedete, che i popoli non s' inquieta-
no à cercar nuoui sposi, ò qualità più eminenti, perche
non rendete loro con sodisfattione reciproca vn Santo
guiderdone d' Amore? Mà che diremo della seconda bat-
taglia contro la cupidità dell' hauere? O Auarizia mostro
de' più violenti d' Inferno con qual Magia, ò misture d' in-
canti hai tù deformato il Clero Cristiano, & oscurato le
stelle del firmamento Ecclesiastico? Piangono le Colonne
del Paradiso di veder tanto auuilita l' autorità Sacrosanta, e
tu sei quella, che n' hai rotti i sostegni, & indebolito il vigo-
re? Laceri i costumi ecclesiastici con empie penne, e con
malediche lingue il settentrione ingannato, e tu sei sola,
che all' impudenza heretica vai somministrando argomen-
ti . Tu Regina de gli altri vitij, e forse più penetrante di
tutti inserita nelle fibre dei cuori hai collocata la stanza
ne gli aditi interiori del Tempio, e siedi come Matrona, e
compagna vicino à i maneggi più sacri. Il primo errore,
che

che sentissero gli Apostoli da i nouelli Cristiani, fu quello di Simon Mago, che voleua far vendibile lo spirito Santo, e si potrà dubbitare, che tù nō pensi fino ad accoppiarti con Dio? Armateui dunque, ò petti consecrati, di straordinaria fortezza contro le lusinghe dell' interesse, e non crediate doppio hauer superate quelle dell' ambitione, che non vi restino più nemici. Leggo ne i commentarij Romani, che Mario impiagato di sanguinose varici con tolleranza d' incredibili dolori se le lasciò tagliare nella gamba sinistra, mà quando si venne alla destra non fù possibile, che per l' eccessiuo tormento vi potesse sopportare il taglio. Due sono per l' ordinario i sostegni della vita de gli huomini, sopra i quali cammina la corrente del Mondo, desiderio delle dignità, e cupidigia d'hauere; Quanti sono, che valorosi contro gli allettamenti del primo, e contenti del loro stato resistono al taglio dell' honore, mà quando si viene al secondo dell' interesse, vergognosamente si rendono: le punture di questo Auuersario sono alle volte più penetranti, e benché alcuni per generosità di costumi, quasi niente vi s'appoggino, come si fa della gamba sinistra, la comune de gli huomini vi mette tutto il vigore, e vi piomba sopra la mole de i desiderij, come il peso del corpo tutto s'inchi- na alla destra. Datemi fede, ò Principi della Chiesa Cristia- na, voi non hauete mai battaglia così crudele, nè più re- pugnante à i sacrosanti instituti, che questa delle cupidità. Interrogiamo in Efeso San Paolo predicante da che sorte di gente hauesse egli persecuzione maggiore nella Metro- poli dell' Asia, e risponderà che da gli Argentieri, i quali auuezzì à formar' le statuette di Diana, e venderle à gli Efe- sini dubbitarono con la conuersione del popolo di perder' affatto gli auuentori per il guadagno. Interrogghiamolo di nuouo in Listri, che guiderdone riceuesse del' hauer libe- rato la donna spiritata, e risponderà l'esser' accusato al Pre- side dal Padre di lei, che da i tormenti prodigiosi della fi- glia solea cauare il sostentamento, & il Vitro. O Auaritia Mostro, quanto dissi io bene, infernale, che più ti conteni della compagnia del Diauolo, che del consortio, e bene-

ficienza

ficienza di Dio. Lungi da i cuori consecrati questo Tiranno abomineuole, il quale mentre vâ congregando le sostanze temporali disperde affatto tutti i tesori dell'anima. Le vostre entrate ecclesiastiche, ò Pastori, son destinate per alimentar' la Virtù, e per souuenire à i bisogni; Se si ristringono, fuggono, restano, se si distribuiscano; Nè si troua ricchezza maggiore della pouertà Cristiana, perche quello, che essa non hà, è meno assai di quello, che veramente possiede. Voi date Terra per assicurarui del Cielo, distribuite moneta, & acquistate vn Regno, e con minuzzoli di pane diuentate heredi del tutto. A Valerio Poplicola, vno de più sauij Cittadini, che vedesse mai Roma, il popolo frà molti honori concesse anco questo, che per differenziarlo da gl'altri, le porte della sua casa all' v'sanza de i Greci s'aprissero all' infuora, doue tutte l'altre in Roma s'apriuanò all' indentro. Se io volessi significare, che le facoltà de i Vescouideuono seruir più per gli altri, che per loro medesimi, non potrei trouar figura più bella di questo bizzarro priuilegio, perche in effetto le porte quasi di tutti gli huomini intenti pur troppo all'acquisto s'aprono solamente all'indentro. Anzi perche l'vso de i Greci d'aprirle all'infuora necessitaua i Padroni à batter prima di dentro, acciò i passaggieri s'allontanassero dalle percosse de gl' vsci; aggiungo à i Pastori, i quali deuono camminare per contrario corso de i popoli, che si confrontino pur con loro nell' essere i primi à battere, mà discordino in questo, che i cen ni sien fatti per inuitare, e non per allontanare i bisognosi. Io stò bene spesso considerando quanto l' antichità venerabile, & il parere de' i Santi habbiano biasimato nel Clericato Cristiano il Vizio dell' interesse. E mentre San Girolamo mette per esempio grandissimo della Chiesa, che gl' Imperatori secolari in cambio d' imparare da i Chierici à fuggir l' avarizia v' habbiano essi proueduto con tante leggi, io piango non meno, che doppo i tempi di San Girolamo, con eterna vergogna dell' ordine Episcopale, Giustiniano Imperatore dichiarasse di non voler quei Vescouici' haueffero figli, per leuar loro l' occasione di accumulare,

re, e che alle cose, che douriano aspettare da i Sacerdoti il rimedio, si sia permesso per nostra colpa, e vergogna, che lo ritrouino, e lo prouedano i laici. Ma passo alla Terza pugna senza però bisognarmi d'infangare i pensieri nelle fordidzze del senso; Perche non hò da credere, che le forze d'Inferno possano accoppiare insieme Sacramento, e disonestà, la quale vnione sarebbe il maggiore sconcerto, che si rappresentasse agl'occhi del Paradiso. Forse non basta per atterrar questo mostro il legame volontario impresso nell'ordinatione de i Sacerdoti, e replicato, e promesso nella consecratione episcopale. Allora à vista delle militie del Cielo s'obligano i Pastori di frenar il consenso dentro à i repagoli d'vn accettata pudicizia, e si stipula per patto con gli occhi, che non tirino seco dietro la velocità de i pensieri. Mà io parlo della fucina de i sensi, doue s'infiammano del continuo le rebellionì della carne, parlo del fomite, le cui forze sono i languori, e le fiacchezze della natura, parlo di quei moti, e suggestioni interiori, che trouagliauano ancora ne i viaggi l'affaticato San Paolo, ne i deserti più aspri San Girolamo estenuato, & il vecchio Gregorio nella cura continua della Chiesa di Constantinopoli. Questo Auuersario non cede à qualunque si sia resolutione, ò proponimento inspirato, non perde di forze per durata di tempo, ò per mutatione di clima, e quando l'anima sia più applicata alle cose celesti, egli non cessa di trouagliare i pensieri con le terrene. Come il fuoco s'accende, e si dilata sopra le materie vntuose, così questo inimico accresce il vigore sopra il pabulo delle delizie somministrate. Solo vna Santa astinenza da tutti gli allattamenti de i sensi porta in questa pugna la Vittoria, & alza i trofei del fomite debellato. Tacete ò voi, che lusingando le potestà celesti con cetre, e canti terreni non sapete formare alie dignità sacrosante la dignità del decoro senza aggiustar vna vita ricca di delitiosi ornamenti, e prouista di continuati piaceri. Già che si tratta di guerra, e che io vi hò fatto vedere il Pastore Cristiano ascripto ad vna verace militia, vi chiamo adesso sotto le mura di Capua à rimirare

Annibale

Annibale ingolfato nelle delitie, & amenità del paese. Interrogate i soldati più intendenti, qual fusse maggior errore del Capitano, l'hauer perduta l'occasione d'andar subito à Roma doppo la rotta di Canne, ò l'esserfi fermato in Capua à sollazzare ne i giardini, e vi risponderanno, che il secondo, perche se Annibale errò à Canne à non seguire la Vittoria, si poteua la perdita riparare con nuove diligenze, mà qui si perfero vinte dalle voluttà insidiose, e senza speranza di ristoro, le forze, & il vigore per vincere. Bella comparatione di due soldati Romani per confondere il giudizio delle cristiane adulationi? Saccheggiò Marcello Siracusa, e fatto preda delle statue, della suppellettile, e degli ori si gloriaua d'hauer arricchito Roma di tante nouità sontuose. Fabio per il contrario espugnò Taranto, & interrogato, se s'haueuano da condur via tante opere di Scultori eccellenti, rispose, che si lasciassero pure gli Dei sdegnati a i Tarentini già vinti. O lume di profano intelletto degno di compararsi à i raggi delle verità sopra humane. Vidde questo grand'huomo, che maggior ira non può Dio dimostrare à i mortali, quanto permettere, che si diano in preda, e diuentino schiaui delle delitie procurate. Marcello con le pitture, e le statue portò i Dei irati alla distruzione di Roma, mà Fabio con lasciarle in mano degli inimici nè procurò la conseruatione. Ecco quanto la moderatione de i diletti assicuri il patrocinio del Cielo, e quanto siano diuersi i concetti del volgo dalle giudiziose regole de i sapienti. Vna goccia d'acqua del sepolcro sudante di San Martino Turonco multiplicò di maniera il vino, che lo stupore si sparse per tutte le parti d'Europa. Il Mondo pazzo si fece subito lecito d'affezionarsi al Vino, & è arriuato à celebrare la festa di quel Santo con impudentissima brietà. Quanto meglio cauo io da questo successo vn senso contrario, e concludo così! Bisogna affezionarsi all'acqua, che fece il miracolo, e si come vna stilla d'essa valse à produr tanto vino, così credere, che vn oncia sola di sobrietà da Santo basti à contrappesare le delitie, e comodità del Mondo. Fermisi adesso il

Pastore Cristiano doppo hauer superato in se stesso i tre autterfarij dell' Anima, e stia à sentire gl'augurij, che gli descrive la mia penna interprete, & ambasciatrice del Cielo. Io vedo stabilita, che sia la Riforma di questo humano composto spiccarfi da i penetra i eterni vn raggio della gratia diuina verso quel cuore assestato, e riempirlo di vigore soprannaturale à beneficio, e per salute de gli altri. Scende nelle fibre di questa volontà vn fuoco di carità celeste, e la seguita come corteggio del Principe tutta la schiera delle sopra humane virrù. Fanno iui à gara di sparger' odori con la Prudenza regina del choro auuenturoso, la Mansuetudine ancora, la Patienza, l'Humiltà, e l'altre ancelle del seruimento diuino. Indi riuolto quel cuore all' espugnatione delle volontà de i sudditi qual fortezza dimostra nell' imprendere gli assalti, quanta tolleranza in rimuouer' gl' intoppi, costanza quanto ammirabile in proseguir la Vittoria, e che moderatione di letitia nel trionfar dell' impresa. Allora son vane le oppositioni de i sudditi, deboli le repugnanze de i potenti, non ha durata l'impeto de i concetti sinistri, nè piglia piede la contumacia de i popoli inobbedienti. Allora son vere le significationi de gli esterni ornamenti nel Pastore riformato. Credono gli occhi, che quei lini scoperti portino indizio del candore dell' animo, che le chiome fregiate di verde siano l'alloro delle passioni soggiogate, che le Tiare diuise pongano in quel capo la scienza de i testamenti diuini, e che le lane del Pallio non posino per altro sù gli homeri, che per portarui ancora con l' istessa prontezza le pecorelle smarrite. Mà non finisce qui la gloria delle battaglie superate. Con verità Cristiana sopra i discorsi dell' antica filosofia si trasforma il Pastore nelle perfettioni del Cielo, e purgato in questa vita mortale comincia à godere i frutti della felicità riposata. Passa senza decreto de i Senatori da gli haomini à gl'Eroi, & abolite le macchie, che si contrassero in compagnia del corpo, come arriuato ad vn fine beatissimo si queta nelle delitie dell' anima non più capace de gli allettamenti del senso. E fra queste ebbri di

gloria,

gioia , e pasciuto di nettare di Cristiane consolazioni si feri-
ma fisso nelle contemplationi del Paradiso, alleggerito, pri-
ma di lasciarle, delle spoglie mortali, nè mai trauiato dalle
caduche occupationi della Terra. Fino che sciolti i lega-
mi di questo misero esilio passi il soldato Ecclesiasti-
co dalle Vittorie alle felicità di se stesso , e co-
minciando à prouare anco nel presente,
composto i diletti dell' aspettata bea-
titudine faccia il passaggio senz'
accorgersi di passare , e
continui più to-
sto, che
muti
il
contento de i go-
dimenti su-
per-
ni.



DELLA RIFORMA DELLA FAMIGLIA

DISCORSO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Spiega fin qual sublime maniera s'aspetti à i Vescoui la generatione, & educatione de i figli, e come ben garreggino insieme i due Sacramenti Ordine, e Matrimonio. Mà frà'l numero de i figli sono i serui, e le famiglie de i Vescoui, come mazzetti separati à più esquisita cultura. Dalla riforma di questi segue come necessaria l'altra di tutto il restante de i popoli, perche l'aggiustamento della casa (e lo conuincono gl'effetti) riesca à gli occhi de i riguardanti oggetto non meno di terrore, che di marauiglia.

Alessandro Magno sdegnato per le seconde nozze del Padre pieno d'ira si partì di Macedonia. Pochi mesi doppo Demarato Corintio venne à visitare Filippo, e frà molti discorsi interrogato da lui come stessero in pace le Città della Grecia, stupito della dimanda hebbe ardimiento di rispondere. Buona mano hauete voi certo Signore in estinguere gl'incendij della Grecia, mentre n'hauete acceso vno così grande nella casa. Questa risposta fece tornare prima il ceruello à Filippo, e poi Alessandro alla Corte. O Pastori del Cristianesimo, io ben poteuo con poche parole dell' Apostolo scritte ad vn vostro Consorte ridurui à memoria i primi gradi della Riforma ecclesiastica, e dir così. *Qui domui suae praese nescit, quomodo Ecclesiae Dei curam habeat* : mà ho voluto seruirmi d' esempio Greco, e profano, perche si veda, che questo non è ricordo solamente sopranaturale, mà dettame ancora, & infinitio della natura. Voi direte, che la cura, e l'educatione de i figli non è occupatione proportionata per quelli, che sono eletti da Dio à i trionfi del celibato, & io rispondo, che anzi à voi più si conuiene, che à gl'altri, purchè s'intenda la vera significazione di questo nome. Io chiamo figli

gli quelli, che si fanno da noi, e non soli quelli, che nascono, e quanto il parto vien più formato con la facoltà, che è propria dell' huomo, ciò è con la direttiva della ragione, tanto auanza nella proprietà di figlio i prodotti solamente dalla sensuale. Noi ci marauigliamo alle volte, che tal'vno ami più i parti dell' intelletto, che i figli, mà douiamo considerare, che le compositioni scaturiscono da quel fonte, che irriga l'humanità, & i figli dell' altro, che l'animalità solamente; per la qual cosa il più proprio, e vero figlio frà tutti è il Verbo eterno, perche si produce dal Padre secondo la ragione dell' intendere. Notisi dunque quanto bene in questa materia hà prouisto la sapienza di Dio. Lega ne i Pastori con i precetti della castità le facoltà naturali, e scioglie à generationi più perfette l'habilità della mente; pare che minacci l'ultimo estermínio alla Terra, mentre consiglia à ciascuno la ritiratezza del coniugio, mà per mezzo degl' istessi la riempie di continue generationi senza mai generare. Hà voluto, che il Matrimonio santifici le operationi della natura, mà che l'ordine sacro esalti la figliolanza della gratia. Che bel gareggiare di Sacramenti? Quello si forma nella proprietà di figlio, questo non sà partorire i figli senza imprimer subito loro la qualità di Padre. Nel Matrimonio tal'vno, ancorche nato figlio, può meritare à non voler esser Padre, nell'ordine vien necessitato ad essere ancora Padre chi vuol poter mostrare d'esser legittimo figlio. Tanto si partecipa in quello della figliolanza, quanto durano le facoltà della natura, e le necessità dell'educatione, mà tanto in questo altro, quanto sono diuturne per tutta la vita le operationi della gratia. Non comunica l'ordine le proprietà sue singolari à quell'altro, poiche gli effetti coniugali sono sproporzionati alla generatione soprannaturale, mà piglia si bene le sue dal Matrimonio, poiche ne i parti dello Spirito non mancano i dolori nel superar le opposizioni; le facoltà intellettive sono le membrane, doue si conferua il feto, serue per vtero il seno della Carità, e per ostetrice ingegnosa la persuasiva delle parole di Dio. A questa prole sete voi

chiamati ò professori del celibato, e se non haurete il nome di Padre in questa maniera col Mondo, non haurete quello de' figli nella retributione col Cielo. Io vi sento rispondere, che stante quello, che si è detto, sarete necessitati à dilatare i vostri affetti, quanto s'estende l'ampiezza delle Diocesi assegnate; Già vedo, che vi spauenta il numero de i figli, che la soma vi riesce insopportabile, e che vi confonde l'esempio della Santa Rebecca, alla quale fù reuelato, che l' hauere vna sola coppia de i suoi gemelli nel ventre era come tenerui due popoli contrarij. Mà io voglio scaricarui questo gran peso, e per istrada compendiosa farui diuentar presto genitori di fecondissima progenie. Finsero i Gentili nella Madre di tutte le cose tante mammelle, quante bastassero forse ad allattare tutte le specie naturali; quello, che è fauola per la natura, è verità infallibile per la gratia; voi rappresentate il nutrimento comune delle anime, & io trouerò in voi stessi il fonte di tanto latte, che nutrisca in vn tempo ogni gran moltitudine de' figli, e serua per baliaggio come l'utero di Rebecca ancora à i popoli interi. Io piglio à contemplare i Primi Padri del Cristianesimo, e vedo, che frà la messe commune dell'anime concepite riserbauano sempre alcune spighe particolari per farne mazzetti separati. Santa Petronilla, secondo che insegnano l'Istorie non fù figlia del Príncipe degli Apostoli, se non quanto allo spirito, e per conseguenza vna delle sue cure più ritirate; Benche le fatiche di San Paolo fussero comuni à tutti i bisogni dell'Asia, e dell'Europa, tutta via il suo affetto si restringeua con modi particolari verso Tito, Timoteo, & Onesimo. San Girolamo Maestro dell'Oriente, mentre spargeua la dottrina per beneficio comune, alle Sante Donne, Marcella, & Eustochio, serbò le più care diligenze, e le più viuaci istruzioni; E questo modo di segregar alcuni figli de' più diletti portò tanto auanti ne i genitori spirituali, quanto con la dignità ecclesiastica si mantenne congiunta la pouertà religiosa. Mà in progresso di tempo si mutarono i costumi. Per l'autorità della Chiesa furno stimate necessarie à gli oc-
chi

chi del volgo le apparenze esterne. Non s'adorauano i Vescou senza gli abbigliamenti della Corte, & i vocaboli di Hospitio, e di fratellanza si cambiarono in quelli di palazzo, e di seruitori. Di più nacque, che à i Pastori dell'anime diuentarono nella figliolanza i più prossimi quelli, che farebbono stati i più lontani; i suggeriti, doue si possa impiegare il fiore della carità senza cercargli di fuora, si trouano hoggi in casa, e resta in vn certo modo l'elettione di essi alla prouidenza del Cielo. Ecco fino à qual segno d'attinenza arriuano con noi le famiglie, che ci aiutano, & accompagnano le nostre operationi. Questi sono i figli segregati da i palazzi ecclesiastici, in questi ha da propagarsi prima de gli altri la semenza spirituale, e questi finalmente son quelli, che Dio particolarmente ci propone per esercitare la secondità del celibato. Impresse quel soffio dell'onnipotenza diuina due ardentissime inclinazioni in Adamo, e sospese sopra due ali il volo di quell'anima innamorata, con la prima gli diede forza di lanciarsi con l'affetto di gratitudine verso la contemplatione del Creatore; l'indirizzò con la seconda alla propensione verso i figli per la multiplicatione del genere humano; caminauano di pari in quel marauiglioso composto questi due sostegni amorosi, e l'inclinatione de i posteri era subordinata al volo della cognitione di Dio. Mà le penne incerate di questo learo miserabile non fecero resistenza all'arsura del peccato; dileguatosi il g'utino della giustitia originale cadde Adamo nel Mare della colpa, & inhumidite le ali, non fù più possibile ad inalzarle senza vn nuouo fuoco della gratia celeste, che seccasse le amarezze contratte. I voli dell'Aquila ispirati dalla bocca di Dio diuentarono penne di Struzzo; E chi può dire come restasse abbattuta in queste scosse l'inclinatione anco naturale? si compose quell'incatenata subordinatione de i sentimenti; le mogli non si cercauano, che per i diletti sensuali, i figli spesso volte proietti, l'educatione smarrita, e per il concubito vago, e l'incertezza della prole infinite anime non conobbero altro Padre, che la natura, nè beuerono altro

latte, che le ruggiade del Cielo. Che dirò degli affetti ò d'auaritia, ò d'ambitione, che tante volte soffocarono il volo della beneuolenza de i posterì? Quante Madri, à cui la natura hà compartito gli amori più teneri verso i figli, si sono fatte micidiali delle viscere proprie per non perdere l'autorità di regnare? Parli il Regno de i Franchi, e rammentando le piaghe del regio sangue per lo spatio di cinquanta anni faccia vedere à piedi di Clotario l'ambitiosa Brunichilde rea della strage di tutti i Nipoti, & homicida frà di questi di dieci teste coronate. E se vaccillasse la fede di relatione profana, corrafi con le sacre lettere alle Mura di Sion. Per l'istessa sete del Regno l'empia Atalia farà bagnare tutte le sale reali del sangue de i Nepoti scannati, & i figli di Ochozia porgeranno all'Aua lo scettro con le gole trafitte. Tanto sconcerto de i cuori disumanati non poteua comperarsi con altro, che col balsamo della mansuetudine christiana: Vngonsi i Pastori dello spirito, e s'imprime loro frà gli oblighi del carattere vna tale educatione con i serui, che vaglia d'esempio per tutti gli altri con i figli. Il Mondo non può sdegnarsi di risguardare con affetto i parti delle proprie viscere, se i petti consecrati de i Vescoui fanno l'istesso con gli esterni, e se il fuoco della carità ecclesiastica abbraccia vna sfera così immensa, quanto è la varietà di tutti gli huomini, chi non saprà accenderne vn altro dentro i confini ristretti dell'amor naturale? sento io però quanta difficoltà nell'educatione di questa adottua figliolanza pertino gli abusi, e le miserie del secolo. Viene impressa dalle fascie la riuerenza ne i figli verso i genitori, mà ne i serui fà di mestiero stamparla cò l'impronta de i benefizij: sono assuefatti bambini à temere i figli le minaccie del Padre, & ad imitar le loro azzoni; al seruizio delle Corti non si legano se non huomini già fatti, e tenaci delle loro inclinationi; Quanto timore trattiene i figli nell'educatione domestica, poi che usciti dalle case paterne non hanno doue ricourarsi? E per il contrario quanta libertà inanimisce i serui, à i quali tutte le Case son patria? Non istimò Agricola più

difficile il regger la famiglia in Britannia; che tutto il governo della Prouincia? E non isperimentò egli d'hauer imposto maggior freno à quei barbari con la riforma della Casa, che con la disciplina de gli eserciti? Mà io rispondo con vn fatto della Scrittura. Il Capitano Gedeone fauorito dalle predittioni dell' Angelo, che egli riputaua vn'huomo, gli preparò all'vfanza di que' tempi per gratitudine vn pranzo. Arriuate le viuande, toccò l'Angelo con la verga le carni, & infiammato il cibo diuentò vn Holocausto. Non dica il Mondo, che s' hà da trattar con huomini combattuti dalle passioni, che son composti di fragilità, che finalmente son carne, perche io replico, che queste ancora toccate dalla direttione amorosa s'infiammeranno di spirito, e che i cibi anco ordinarij per il Mondo seruiranno per sacrificio all' odorato di Dio. Mà inuestighiamone la maniera. Catone faceua non solo allattare i figli dalla Madre, mà dall' istessa ancora i figli medesimi de i serui; in questo modo diceua egli, che i serui diuenivano beneuoli à i Padroni, che la communicatione del latte imprimeua ancora le inclinationi comuni. Antonino Caracalla fù alleuato da vna Balia Cristiana, e da questa causa riconosce Tertulliano la beneuolenza dell' Imperatore verso quel popolo doppo tante persecutioni degli antecessori. Se il latte si potesse hauere dal Cielo, quanto più stabili, e ferme farebbono queste communicationi de i costumi? Ecco le religioni christiane. Che sorte di catene son queste, che tengono à i ceppi dell' obbedienza tanto vnito il laico, quanto il sacerdote, il nobile, quanto il plebeo, e non differenti in alcuna cosa il nostrale dal barbaro? Quelli, che per nessuna maniera s'accoppierebbono già mai nel Mondo, come sono compagni ne i Monasteri, come vestono de i medesimi panni, e si pascono de i medesimi cibi? O grand' opera & effetto della disciplina religiosa, il cui latte fa simili tutte le complessioni, & ad onta delle differenze della Natura imprime loro l'identità della gratia. Nelle politiche del Mondo le più necessarie, e fondamentali società sono prima il coniugio, e poi

poi la lega del Padrone, e del seruo. Quanto è più ammirabile la Politica de i consigli di Cristo, che per fondare la Gierusalemme del Cielo introduce la virginità, & i claustri, e leua la disuguaglianza di Padrone, e di seruo! Io non saprei insegnarui, ò Pastori Sacrosanti, miglior modo di questo; siano le vostre Case vna sembianza de i ritiramenti religiosi, non si conosca la superiorità, che nell' autorità di comandare; Tutte le azzioni de i familiari conspirano al fine della maggior gloria del Cielo; siano lontane le particolarità, e le differenze, gli esercitij delle virtù non partano mai dall' anime, & allora sarete voi Padri, l' esempio vostro moltiplicherà le mammelle, e da questo latte soprahumano conseguiranno conformità marauigliose di Spirito. Nè qui finiscono, come io dissi, gli effetti del nutrimento ecclesiastico, mà dalla casa diramandosi in riuì per tutte le anime assegnate si spargono individualmente à beneficio di tutti; E si come scauato à forza d' instrumenti sù le cime de i colli vn fiume da se stesso poi per infiniti canaletti in pochissimo tempo se ne cala al basso; così aggiustata con quelle fatiche, che si prouano da i Pastori, la propria famiglia, quel frutto come spinto all' ingiù và trouando le volontà di ciascuno, e senza hauer' altro pendio, che la propensione naturale, da se medesimo le irriga. Quei cercarono la ragione frà i documenti morali, perche la strada de gli esempi sia più breue di quella delle parole, non sò quanto se ne penetrassero la verità. Io considero, che la persuasiua delle parole, e l' impulso vien tutto da colui, che le proferisce, il quale in questo traffico tiene il luogo di motore, ò vero secondo i termini della scuola, d' Agente, mà la forza de gli esempi risiede assai più nella persona, che offerua, ò vogliam dire, che riceue; poiche quando io non mi muoua à considerarl' azione proposta con desiderio d' imitarla, quell' oggetto sarà per me otioso, e di pochissimo valore. Se dunque ne i discorsi io deuo riconoscere tutto il guadagno della facultà di colui, che mi parla, mà nell' esempio trouo, che il frutto hà la sua origine nelle mie sole poten-

ze, che considerano, chi dubiterà non esser tanto più facile muouerfi dagl'esempi, quanto è più naturale l'affettionarsi à i concetti proprij, che à gl'esterni? Di qui è, che per pareggiare queste due forze, i più celebri oratori hanno lasciato precetto, che negl'argomenti deliberatiui non si pongano mai tutte le ragioni, che possono addursi per la persuasione del tema, mà se ne lascino sempre molte di esse in silentio. Alcuni diranno, che ciò proceda dall'hauer essi scorto questa grand'imperfettione nell'ingegno dell'huomo, che il tedio gli serua per oscurare il vero, mà la verità è, che l'imperfettione sta nella volontà più tosto, che nella mente; poiche quando l'oratore dice da se stesso tutto, e non v'hà parte alcuna chi sente, la scarsità dell'affetto verso le cose de gli altri trattiene ingiustamente l'assenso, mà quando lasciati indietro da chi declama alcuni motiui, souengono quegli istessi alla consideratione dell'Auditore, colui per il disordinato affetto delle cose proprie resta persuaso da se medesimo, e parendogli d'hauer trouato egli solo la conclusione, mentre applaude à se stesso, prepara i trionfi all'ingegnoso oratore. L'istesso pel'appunto, ò Primogeniti della Chiesa, interuerrà con i popoli, che lo Spirito santo vi hà commesso. Voi attenderete à formar nella Casa i frutti delle sante operationi, traspariranno per quei cristalli à gli occhi di qualsiuoglia suddito gli essempij, e quando voi crederete d'hauer ad impiegarui in ciascuna delle anime, le trouarete persuase con la spontanea imitatione de' vostri figli. Il Palazzo Ecclesiastico è la vedetta altissima, doue riguardano tutti gl'occhi amorosi, e bersagliano tutte le fiette de gl'inimici. Se vi si ferma vna consideratione benepola à rimirare nella bianchezza de i costumi riflette subito in se stessa il candore, & acquista in vn punto quello, che forse la diretta persuasione non gli darebbe in gran tempo. E perche i propugnacoli rileuati possono essere colti di mira da i popoli interi in vn medesimo punto, di qui segue, che la forza di questo esempio non hà confine alcuno di tempo, nè per le persone, nè per i luoghi. Mà può succedere

cedere il caso; che le Città intiere, e i vastissimi territorij restino in vn momento abbagliati; che la fama di questa santa figliolanza corra le Prouincie, & i Regni; e che finalmente trapassando senza tempesta i mari, e penetrando senz' oppositione nelle retrocamere de i grandi si faccia formidabile à gl'empi, e sia in veneratione anco frà i potentati del Mondo. Tirata dalla fama di Salomone giunse dalle parti remote dell'Etiopia la Regina Saba in Gierusalemme. Ammirò questa gran Signora la magnificenza degli edifizij ebrei, la struttura del Tempio, la voragine di Mello riempita, e le incomparabili bellezze della Casa del Libano; stupì degli abbigliamenti reali, e delle ricchezze ammassate; predicò sopra tutte le dori dell'acutezze mortali la sapienza di quel Rè, e frà tanti miracoli dell'ingegno la perfettione del giudizio. Mà quando vidde vna mole di gouerno così numeroso esser maneggiata da moltitudine sì grande di seruitori senza che pur vno impedisse l'offizio dell'altro, quì mancarono alla Regina le forze, & assalita ne gli stupori poco meno, che non ismarri il sentimento. Aggiungasi adesso vn' historia più fresca. Valente Imperatore inuelenito contro San Basilio Arcivescovo di Cesarea, e non potendo lo hauer nelle mani si spinse in persona à trouarlo; era l'hora, che il santo Prelato staua nella Chiesa à gl'offizij diuini; e sentendo la Corte Imperiale violentemente auuicinarsi à gli Altari ne anco mosse lo sguardo, mà così immobile come si trouaua seguìto auanti le preci. A questa vista impallidito l'Imperator dell'Oriente cominciò à tremare, e mancandogli à poco à poco lo spirito fù leuato di peso dalla Chiesa, e ricondotto al Palazzo. Gli suenimenti della Regina possono molto bene insegnare à i Pastori, che l'aggiustamento delle famiglie fà spauentare le Corone della Terra, mà i tremori di Valente concludono di più, che l'impresa non è niente minore di quello, che sia l'esattezza douuta al culto religioso di Dio.

DELLA RIFORMA DEL CLERO. DISCORSO DECIMOTERZO. ARGOMENTO.

Si rende la ragione , perche doppo la Riforma della Famiglia, deua prima dell'altre succedere quella del Clero. Consiste questa primieramente nella costante volontà del Pastore di non mai tollerare i delitti, & lasciar la virtù sconsolata. Ricercasi poi, che nel legame degli ordini sacri non si pongano se non voluntarij, che ciascuno ordinato conosca il suo posto, e venga in esso esercitato, e addottrinato con le scienze. La militia del Clero su questi Fondamenti sarà così bella, e terribile, che vincerà di gran lunga l'apparenza de' Tabernacoli d'Israelle agli occhi dell'Indouino Balaam.

DALLA Famiglia de i Vescouì è facile il passo alla riforma, & aggiustamento del Clero. Questa propositione fauorita dall'esperienza toglierebbe vnà gran fatica d'Argomenti, e di proue, se la ragione non meritasse per se stessa d'esser più volte, & in diuerse maniere insinuata ne gli animi. Perche se coloro, che con la continua domestichezza sono insieme spettatori della bontà, e dell'imperfettioni del Pastore, fanno per ogni modo rigettare i difetti, & imitar le Virtù, quanto meglio sapranno eseguirlo gli esterni, à i quali per l'ordinario non appariscono i vitij, e sono solamente note le attioni virtuose? Chi è composto di questa fragile humanità, nel corso degli anni, e de i mesi non può fare, che non rimetta alle volte il freno della ragione, e non l'allarghi altrettanto allo sconcerto de i sentimenti; i domestici frà le mura priuate s'accorgono, e prouano pur troppo le coruttele della natura infiacchita, mà portandole insieme con le perfettioni nel fuoco della carità Cristiana, frà quegli ardori vien consumata la ruggine, e se ne resta purgato l'oro della Virtù. Fuori della Casa queste

Sco.

Scorie, e liuidure non feriscono gli occhi, e restando ne' i Pastori illibato lo splendore dell'esempio, muoue con tanta violenza i cuori de' i sudditi, con quanta si conoscono tutte le creature necessitate all'imitatione de' i Superiori. Stanno di maniera connessi i gradi delle mondane sostanze, che abbracciando ciascuno di essi l'inferiore, & essendo dal Superiore abbracciato, tutti tirati sono, e tutti tirano. Non è dubbio, che se si prenda nell'huomo il grado del genere, siamo con esso tirati notabilmente al basso per non differir punto da i bruti, mà se si prende quello della differenza, sù l'ali di esso poggiamo tanto in alto, che la nostra Natura s'auuicina all'intelligenze; Anzi quell'istesso grado del genere traspiantato, per così dire, nel giardino della constitutione dell' Huomo, & irrigato da i fiumi del discorso s'inhora di perfettioni intellettuali, e non vien più riconosciuto per quello, che era commune con le creature inferiori. Tutto questo fa nelle cose naturali l'accompagnatura, & imitatione delle forze superiori: Mà nelle Morali, e Politiche è forse maggiore l'euidenza. Nessuno mai si mette ad operatione segnalata, che non habbia auanti lo scopo di più squisito operante, e se noi leueremo dalla vita humana lo stimolo delle dignità, la riuerenza de i Maggiori, il desiderio di superar se medesimo, leueremo anco via, quanto di bello è mai uscito dalle più ingegnose operationi dell'huomo. Epaminonda il Tebano si proponeua in tutte l'imprese il dar contento à sua Madre, e confessò, che ne i trionfi di Leuetra niuna cosa lo rallegrò maggiormente, che l'hauer'hauuto quella Vittoria viuenti i suoi Genitori. Quanti nell'operare virtuosamente si proponeuano per esemplare vn huomo da loro riuerito, e se lo figurauano sempre vicino? E nella nostra legge quanti altri considerando l'assistenza de gli Angeli Custodi se no arriuati à moderar le passioni, e perfettionare i costumi? E si come per euitare le mostruosità de i parti si procura, che auanti à gli occhi delle Madri non si portino figure se non proportionate, e ben fatte; così per fuggire gli sconcerti della mente, nessuna forza val più dell'assistenza del Superiore

re riuerito. Et è in somma questa scambieuole dipendenza tanto apparente nell'ordine delle cose, che molti con quella solamente pensano, à bastanza d'hauer confutato la puerilità dell'Ateismo; perche tolto via questa subordinata concatenatione de i gradi, la quale è poi necessario, che vadà à terminare in vn Dio, è impossibile l'esplicare in che disperati precipitij traboccherebbe la nostra Natura, se oltre alla propria inclinatione d'andare all'ingiù, restasse anco priua di poter esser mai dà più perfette sostanze solleuata. Quest'istesso scambieuole aiuto, che stampò Iddio nella creatione del tutto, hà ristampato con la Gerarchia ecclesiastica nella restauratione dell'huomo. Il Clero Cristiano composto di varij gradi, & officij, è l'ornamento della Sposa militante, ogni volta, che la subordinatione si mantenga ne i carichi, e che il Pastore supremo habbia verga di reggere, e bastone per minacciare. S'io miro alle volte nello specchio dell'Istorie passate gli splendori primitiui di santa Chiesa, e quell'esatta obbedienza, che professauano i Clericali Mitre, e giurisdizioni Episcopali, sospiro con ragione i disordini del secolo, & abborrisco di guardare la militia sbandata degli eserciti del Cielo. Chi è quello, che contento dell'ordine suo non esca da i termini assegnati, e soldato manipulare non abbandoni l'insegnà propria, e trapassi al vessillo de i Centurioni? Chi presta la douuta esattezza a i comandamenti del Capitano, o non più tosto biasima, e disprezza i precetti, schernisce audacemente i consigli, & ingiurioso all'autorità sacrosanta vuol anteporre i cauilli delle considerationi terrene? Io leggo negli Annali di nostra Fede vn frutto dell'humiltà Christiana d'innamorare gli Angeli del Paradiso. Se qualcheduno affectionato alle virtù d'vn'altro voleua dar vn segno di dichiararsi per suo figliuolo, soleua mandargli vna parte de i proprij capelli, colui riceuendoli gli diuentaua Padre e d'affetto, e d'amore. Questo costume diuentò comunissimo a i Principi ancora della Terra, i quali per dinotare vna particolar riuerenza verso il soglio Apostolico inuiavano dentro à legature pretiose al Romano Pontefice i tagli della

della loro chioma, & il Vicario di Dio abbracciava in quel dono filiale la dovuta riverenza di tutte le potestà del Mondo al trono del Pescatore. Piango certamente di tenerezza in rammentar questo rito, e considerando, che lo spirito di Dio hà posto nelle Scritture i capelli per simbolo de i pensieri, esclamo riuolto alla Gerarchia della Chiesa; O quanto bene farebbe, chi gli dedicasse all'obbedienza d'un Pastore ecclesiastico, il quale oltre all'esser Padre per decreto del Cielo, le fusse ancora per il mistico regalo de i pensieri consecrati! Non si vedrebbero nella militia del Clericato Cristiano tanti disordini, e corrottele, nè si perderebbero così facilmente le giornate ne i conflitti dello spirito. Allora sì, che l'ordinanza, e soldatesca diuina apparirebbe formidabile à tutte, e le trombe sonore con lo suentolare dell'insegne non tanto d'allegrezza porterebbero alla Chiesa, quanto di terrore alle violenze auversarie. San Sinfioriano sentito le voci di sua Madre, che da i merli d'un muro lo inanimava al martirio, cominciò à riguardare il Cielo, e non volse lasciarlo per la Terra; come dunque non fariano sentite le voci del Padre, quando da i gradi della potestà sacrosanta esortasse i suoi figli ad incontrar' i tormenti? Scordati allora della terra volgerebbono lo sguardo à i beni del Paradiso, e non sarebbe forza di così potente inimico, che da questi sudori non rimanesse debellata. Eccomi dunque à i modi di mantenere frà le tempeste del secolo, quanto più sia possibile questa spirituale ordinanza. E sia il primo quella costante volontà del Pastore di non mai premiare i delitti, ò negare la ricompensa delle Virtù. Questo fondamento, che io pongo, dimostra à bastanza, che gli edifizij celesti tengono ancora bisogno dell'humane virtù. Mà però, se con alcuna di esse possiamo assomigliarci à Dio, la giustizia certamente è la prima. Tre proprietà sono in Dio assai ben conosciute da noi, nelle quali ognun cerca, quanto più può, d'imitarlo, l'eternità, la Potenza, e la Virtù. Mà che pazzia è quella de gli huomini di voler somigliarlo nella Potenza, come pare, che tutti i mortali pretendano? Noi ci mettiamo nome l'Esputato-

gnatore, il Vittorioso, il fulminante, e pure di queste forze, & impeti i Venti ancora, e le fiere sono in vn certo modo partecipi. Ma le fanno ancora coloro, che sù le spoglie mortali mettono l'occhio all'eternità, la quale può esser comune, quando Iddio lo volesse à gli elementi ancora, & al Cielo. Dunque perche non l'imitiamo nella giustitia, nella quale nessuno altro, che l'huomo può applicare il pensiero? Non vediamo noi, che la vita, ancorche lunghissima, e con smisurata potenza, può esser nondimeno bestiale, se non vi sia la giustitia? Et essendo Iddio oggetto prima della nostra ammiratione, poi del timore, e finalmente del nostro culto, non ci accorgiamo noi, che se con l'eternità ci fa marauigliare, e con la Potenza temere, solo con la giustitia vien honorato da noi, che è il più stretto modo di vincolarci con lui? Perche ammirandolo, e temendolo noi gli siamo sempre lontani, mà honorandolo, & amandolo gli siamo sēpre vicini. Getti dunque il Pastore dell'anime questo primo fondamēto come imitatore di Dio per acquistare alla Chiesa militante vna soldatesca disciplinata. Troui per tātō il Clero Cristiano alle persone virtuose aperta sempre la ricompensa del premio, e sempre chiusa l'istessa a i mancamenti & errori, che diuenterà subito vn antemurale dello spirito, e quei petti consēcrati saranno la sferza delle potenze infernali. Mà è necessario d'esplicare vna notabile differenza, che distingue la militia del secolo dagli eserciti di Dio. Il Popolo Romano non vsò di obligare i soldati al giuramento, & alla matricola, se nō per tanti anni, doppo i quali chi haueua militato per tutti i stipendij restaua sciolto dall'obbligo, e poteua tornarsene à Casa. Questa libertà non era solamente premio delle fatiche, e del seruizio passato, mà cōditione ancora necessaria per il buon esito delle guerre, perche consumato, che haueuano i popoli gli anni più vigorosi, e le forze robuste, in cambio di solleuar la militia farebbono riusciti di peso, e d'impedimento à i compagni. Nelle guerre di Cristo sono ben libere quelle prime velitationi degli ordini inferiori, i quali seruono come tirocinio, e di proua per l'impresę spirituali, mà quando si mettono i

piedi nel primo grado de i Superiori, che noi chiamiamo
 Suddiaconi, si perde affatto la libertà del ritorno, e non
 ci è legge ordinaria, che permetta il regresso alle domesti-
 chezze del Mondo. Nelle professioni, che riguardano
 l'eternità non si portano frutti temporali, è chi si lega con
 Dio non può trouar vn Sansone, che sciolga con eccesso
 di forza la tenacità di quelle catene. I chierici ammessi à gli
 ordini Sacrosanti fanno al Creatore vn'irreuocabile dona-
 tione di se medesimi quanto al commercio della carne, sti-
 pula quel gran contratto alla presenza della Chiesa il Pon-
 tefice insulato, seruono per testimonij con gli Angioi del
 Cielo i mortali circostanti, e non si proferisce clausula in
 quel rogito ammirabile, che non contenga vn'efficace ri-
 nuntia non solamente à tutte l'esterne occasioni, mà fino
 ancora à gl'interni sentimenti dell'animo. A questa porta
 del Suddiaconato Cristiano vorrei io, che i Vescou i fusse-
 ro il Drago dell'Hesperidi con occhio di vigilanza, e con
 veleno di gastighi per rigettare gl'indegni; Vorrei che con
 la scienza procurata per tuttè le strade fussero il Cherubi-
 no Custode del Paradiso, e che l'investigatione curiosa del-
 le loro diligenze non fusse meno temuta della spada fulmi-
 nante, che spauentaua Adamo: E tutto questo, acciò non
 passino ad inaffiare l'albero della vita i peccatori, nè pon-
 gano il piede nelle delitie dell'innocenza i vitij, e le scele-
 ratezze del Mondo. Ohimè, che io non son bastante à
 rappresentare i sconquassi del Clero militante, quando i già
 consecrati soggetti si trouano inuoluntarij frà le catene
 dell'ordine, e stimano carcere insopportabile i giardini della
 libertà Cristiana! Chi può sopportare, che la rapacità, e
 l'interesse seruano per Paraninfi delle Nozze spirituali, e
 che à vista del Legislatore supremo si sospirino le cipolle
 d'Egitto? M'insegnano Agefilao in Efeso, e Scipione in Si-
 cilia vn modo da raddoppiar gli eserciti senza spesa, e mul-
 tiplicar le forze senza alterare il numero de i combattenti.
 L'vn'e l'altro di questi gran Capitani nella rassegna de i so-
 dati leuauano gli ornamenti, & il cauallo à tutti quelli, che
 non veniuano di buona voglia alla guerra, e ne vestiuano

altret-

altrettanti volenterosi. Pareua, che la mutatione non importasse molto, mà conosceuano i Capitani, che tutto il neruo della militia consisteuà nella volontà. Prendano quest'esempio profano i Pastori del Cristianesimo, e nel passar la mostra de i desiderij spirituali ricercano per prima nota l'inclinatione della volontà, e quando questa non corrisponda à i bisogni della militia, voltino le spoglie sacre ad altri soggetti, fino che riempito l'esercito di Venturieri voluntarij non habbiano altra voce, che il Classico della battaglia, non sentano per altre orecchie, che per quelle dell'obbedienza, e non sospirino la pace, se non guadagnata dentro à i conflitti sanguinosi dell'anima inferuorata. Mà non è se non bene rispondere ad vn'obiettrione del Mondo, e dichiarar maggiormente le condizioni di questo esercito spirituale. Distingue il sentimento comune del Clero Cristiano due sorti di persone arrolate; i primi son quelli, che destinati alla cura dell'anime, e legati con le Chiese tengono obligationi di star sempre in procinto, & in arme per battere col Demonio; i secondi si chiamano comunemente Benefiziati, i quali molte volte senza passare all'ultimo grado del Sacerdotio, anzi nè meno con obligo di arriuar al primo, sono ammessi à godere gli stipendij dell'entrate spirituali fondate solamente per alimentar la virtù, ò vero per lodare dentro à i Cori ecclesiastici le grandezze, e l'onnipotenza di Dio. E questi crede il Mondo, che solamente viuano spettatori delle battaglie degli altri, e che quando vogliano impiegarsi à militare non tengano altro luogo, che degli antichi Euocati, i quali erano le camerate de i Pretori, e del Capitano, e non veniuano astretti ad alcun peso della militia ordinaria. Qui io vorrei poter mettere auanti à gli occhi la prima intentione, e lo stile antichissimo di santa Chiesa, quando nessuno veniuà ascritto nel consortio del Clero senza l'assegnamento di vnò stipendio ecclesiastico, che l'obligasse alle lodi diuine, ò vero all'oblatione del Sacrificio della Messa. Si sposauano i beneficij à i Sacerdoti Cristiani, e questo coniugio indissolubile portaua seco per peso matrimoniale, ò il Salmeggiare

ne i Collegij delle Chiese matrici, ò il sacrificare nelle filiali. E par debole battaglia questa dell'obligarsi all'oratione, ogni giorno per espugnare la misericordia di Dio? Quante Vittorie sono state frutto delle orationi, che il Mondo ascriue all'industria, e sagacità naturale? Tertulliano si lamenta con dire. Noi siamo in oratione tutta la notte, e doppo hauer piegato verso di noi la beneficenza del Creatore, Gioue vien' honorato da i popoli. Io dico l'istesso al Cristianesimo ingannato. Quei Chierici, quei Religiosi, quei Santi vi hanno impetrato le grazie, e voi le riconoscete da vn Gioue profano, che non è altro, che la vostra prudenza. Parli di questo adesso non più vn Cristiano, mà l'Imperator M. Aurelio vno de giuditiosi Principi, che mirasse la terra: Confessa egli d'hauer veduto, che i Cristiani arrollati dentro il suo esercito trouandosi bisognosi d'acqua per hauer la Vittoria impetrarono con l'orationi grandine, e fulmini verso la parte degli auuersarij, e per se stessi abbondantissima pioggia. Diede subito l'Imperatore à questa legione il nome di fulminatrice, e confessò vn Gentile, che i veri fulmini Cristiani non sono altro, che l'orationi: E che diremo noi di più dell'assiduità dell'orare, di quel tedio, che naturalmente perseguita i nostri affetti, dell'orecchie coriose, e de i concetti maligni del secolo? Non è questa forse vna guerra, che tanto apparisce difficile, quanto per natura è continua? E quali calunnie non sopporta dal Mondo questa perfettissima Virtù? Quella Santa Donna, che doueua esser Madre di Samuele per sottrarsi alle volte dagl'improperij di Fenenna, che si burlaua della sterilità di lei, non haueua altra consolatione, che andarsene al Tempio, e riempire il suo cuore di consolationi celesti. Oraua in quell'hore di solitudine con tal vehemenza di spirito, che il Pontefice offeruando il moto delle labbra la giudicò fuori di se stessa, e parlandole la trattò da imbrocchiata. Gran cosa! dice S. Gio: Crisostomo, fugge la povera Anna dalle tempeste della Casa, e ne ritroua delle maggiori nel Tempio ingiuriata dal Sacerdote. E chi non istimerà l'oratione vn arme di così arduo combattimento, che

che doppo hauere con assiduità marauigliosa assalito la volontà di Dio, non hà poi fatto niente, se con altrettanta, fortezza non si prepara à resistere alle calunnie de gli huomini? Replica però l'esperienza de i tempi, che la Salmodia Cristiana dal numero de i priuilegij, e dell'esentioni vien'hoggi così moderata, che ben può dirsi ricreatione, più che combattimento, & hauer più faccia di torneamento, che di guerra; e quanto à gli obblighi delle Chiese filiali risponde, che i Sacrifizij possono hoggidì adempirsi da Sacerdoti alieni con l'assignatione d'vna parte de i frutti, donde segue, che gli sposi restano esenti da i legami degli ordini, e titolari non meno dello stipendio ecclesiastico, che della battaglia spirituale. Io non sindaco l'autorità eminente del Vicario di Dio, che per giustissime cause hà potuto sciogliere, e moderare queste catene, acciò le rendite abusate forse da i coniugi vitiosi nella Patria seruano per stipendiare le Virtù forastiere ne i Paesi lontani; Mà dico, che il primato di Pietro, che può leuare, e restringere tutti gli obblighi al Clero, non hà già intentione di cancellare quello dell'esempio comandato da Cristo, & inserito allo stato Clericale subito, che con la mutatione delle vesti vengono deposte da i Chierici le superfluità de i capelli. Quel punto fatale, quando il Cristiano trapassa dalle leggi della terra à quelle del Cielo, quando si consacra di maniera à Dio, che tutte l'offese, che gli son fatte nella persona chiamano subito la maledittione del Paradiso, quando dalle tempeste del Mondo sbarca ne i porti fortunati della sorte di Dio, non dourà obligarlo à viuer differentemente dagli altri, e non farà indizio la variatione de i panni dell'altra interiore dell'anima? E se questo è, non hauranno anco i semplici Benefiziati alle mani vna guerra sanguinosissima, & il più atroce inimico à fronte, che si possa mai ritrouare, cioe se medesimi? Come non farà guerra l'esser composti della medesima carne, della quale vestono i Laici, e non dimeno maneggiare in altra maniera gli sguardi, temperare ad altro suono l'orecchie, e sciogliere à diuersissimi accenti la lingua? Certamente chi non sà intender

la forza di questa domestica battaglia, ne meno saprà l'impeto dell'onde orgogliose de i mari, e la violenza spauentosa de i ferocissimi Leoni. Ammonisce dottamente Plutarco i giouanetti à non credere, che quando escono da i Maestri vengano loro incontro le dolcezze della libertà, perche da i Pedagoghi seueri se ne passano alle cupidità, che son Tiranni, & auuersarij maggiori. E però dice egli, deuono far conto di mutar solo il Padrone, mà non già la feruitù, e che mai si potranno chiamar liberi, fino che non si soggettano affatto all'imperio della ragione. Non si può trouare cimento più zarofo, che quando l'inimico hà le medesime forze, e che veste arme del pari, e questa vguaglianza quando mai si ritroua più puntuale, che nella guerra di se stesso, e nella repugnanza delle proprie inclinazioni? Voltisi l'animo à qualsiuoglia sorte d'affetti, hora all'allegrezza, hora al souerchio timore, di qui à poco alla mestitia, & altre volte si riscaldi nell'ira, troua per tutto contrasto, e non iscuopre passione, che non riesca cap talissimo inimico. Perche Nabòt negò di dare la vigna ad Achabbo, il Rè s'afflisse tanto, che non voleua nè anco mangiare; La moglie per il contrario con vna lieta viuacità gli disse, che stesse di buon'animo, perche gle la farebbe hauere. Colui era ingiusto per il solo desiderio, costei di più per l'esecutione del fatto. Il Rè veniuu afflitto, e scelerato insieme con la timidità, la moglie diuentaua ingiusta per il troppo ardire: Se non entra di mezzo il freno della legge di Dio, chi potrà mai reggere affetti tanto sconcertati? Quando io leggo, che Sinesio nell'accettare il Vescouado diceua seriamente di dubitare, che essendo egli inclinatifimo alla Caccia, lo star senza questi passitempi gli hauesse à dare incredibili dolori, sò allora vn esatto giuditio della potenza de i nostri affetti, che nè anco vn Vescouo con la verga della cura ecclesiastica si chiama bastante à fermarli. Facciano dunque conto i candidati del Clero Cristiano, che la necessità di viuere con esempio paterno verso la moltitudine de gli huomini sia il ruolo, e la matricola celeste, alla quale sono scritti, che la forza di reggere, e di fer-

fermar le passioni sia l'esercizio militare, e continuo, per il quale hanno giurato; che nelle rendite, e nel pane ecclesiastico stà mescolato il sale d'vna esemplarità rigorosa; che gli sposi dotati dalla Chiesa per non esser ingiuriosi alla moglie de uono portare per sopradoie la fantità de i costumi, e la rettitudine della vita, e finalmente che vn'obligatione così stretta non richiede per tabella matrimoniale cerimonia maggiore di quel che sia l'acquistare il possesso d'vn Benefizio ecclesiastico, ò l'imbracciare vna Cotta alla presenza del Pontefice. Io non hò tempo d'inferir qui à lungo il modo per arriuare à tanto grado di perfettione, la quale non può sperarsi se non dalle forze di Dio, mà per lasciarne vn saggio mi piace di replicare vn bellissimo esercizio, che fra gl'altri necessarj per la guerra soleua fare Eumene con i Caualli. Assediato egli da Antigono in Nora faceua tutto il giorno cingere i caualli sotto i fianchi, & il petto; dipoi voleua, che s'eleuassero tanto da terra con gli argani, che toccandola solamente con i piedi di dietro, con quelli d'auanti appena vi arriuassero. I mozzi staffilauano in quella positura i Caualli, & essi saltellando per toccar terra stendeuano di maniera i corpi, che n'acquistauano e robustezza, e celerità. Questo s'io non m'inganno è l'esercizio di coloro, che con l'habito Clericale vogliono giungere alle perfettioni di spirito. Cinti prima di cilizio procurino con la contemplatione d'eleuarsi da terra, che poi inuitati da le sferzate del Mondo faranno forse incredibili per non cascare, & in questa maniera diuenteranno vigorosi. Mà non diffondiamo tanto negli ornamenti della volontà, che restino à dietro le perfettioni dell'intelletto. Questa riforma, della quale si parla, porta seco per nutrimento necessario la scienza, e l'impiego quotidiano nelle lettere. Con tal mezzo non restano vacue quell'hore de i riposi domestici che, come necessarie all'intermissione delle fatiche restano esposte à i ludibrij del secolo. Sò bene, che con il titolo di scienza io hò nominato il maggior inimico che possa hauere mai l'huomo, nè voglio di questo altra testimonianza, che l'Arciuescouo di Cartagine S. Cipriano.

Poterono mai domare questo Sant'Huomo le persecuzioni de i Tiranni? Mà lo vinse, e superò bene il suo sapere quando contro Stefano Papa senza i debiti termini di riverenza scrisse in materia del battesimo. Abbiamo dunque maggior persecutione dalla scienza, che da i Tiranni. Mà io parlo di scienza, e di sapere christiano, i quali non vanno mai disgiunti dall'humiltà. Parlo della dottrina, e legge di Dio, la quale non si mette mai ad illuminar l'ingegno, che non habbia per fine l'accendere il fuoco della volontà. Scriuono gl'atti di S. Caterina, che fuggendo questa Vergine la libidine di Massimino facesse i suoi viaggi nel Monte Sina d'Arabia, e di là ritornata in Alessandria disputasse poi, e conuincesse i filosofi. Donde cauò la scienza, & vn sapere così miracoloso? Da quel Monte, o Pastori, doue si diede la legge; dunque se i vostri Cleri speculeranno sul Decalogo gli hauerete voi dotti à bastanza per confutare tutte le sottigliezze terrene. Correua per addottrinarsi à gli oracoli di S. Girolamo quasi tutto l'oriente, & egli non ostante questo gran credito andò in Constantinopoli à sentire Nazianzeno, e come tutto hauesse imparato da lui si gloriaua poi d'essere stato suo scolare. Questo è il sapere, che io desidero, e ricerco nel reggimento ecclesiastico, che si procura di formare tutte quelle verità, che cauate dalle speculationi Teologiche, e morali spettano alla salute de i prossimi, & alla perfettione della giustitia siano intese, e praticate dal Clero; l'esperienze, i giuditij, le concertationi, e le concorrenze si diano fuori alla presenza del Pontefice, sia egli il solo ministro delle lodi per premio, e delle riprenzioni per castigo, nell'approuare i soggetti per le cure dell'anime, e per la dispensa de i sacramenti sia vguagliata la sottigliezza delle più fine bilance del Paradiso, e creda con questa aggiunta d'intellettuali acutezze d'hauer accresciuto all'esercito il più penetrante ferro per debellar gli auuersarij; E se qualchuno oltre alle scienze ecclesiastiche si troua d'hauer acquistato nelle scuole del mondo anco le naturali, facciale seruir pur come ancelle alla sapienza diuina, che ne riceueranno quei commodi, che sogliono

gliono le Principesse dalle Damigelle assistenti. Queste ancora g'ouano alla rettitudine dell'animo nostro verso la grandezza di Dio. Fù già tempo nella Grecia, che i tuoni, le tempeste, e simili accidenti aerei faceuano giudicare malamente della prouidenza diuina. Se qualcuno voleua insegnare Astronomia, se ne rideuano tutti come di gente, che pretendesse d'auuiliare Iddio alla cura di queste cose basse, e perciò furono mandati in esilio parecchi filosofi. Mà con studiar le cagioni di questi effetti veniuano poi tolte tutte le sinistre opinioni. Ecco, Pastori Cristiani, la forma, e l'armatura della militia clericale, che v'assiste all'intorno. Se voi la lascierete trascorrere, e spogliata da i necessarij ornamenti abbandonare à bella posta l'insegna, & vscire dal vallo, voi non la mirerete con altra faccia, che di fanteria dissipata, e non seruirà, che per ludibrio infelice delle nationi. Mà se armate le potenze de i fregi soprannominati starà il Clero vigilante à custodire il suo posto; io non hò lingua bastante ad esplicare la marauiglia, nè à dipingere lo spauento, che ne concepiranno le Potestà della Terra. Solleuato alle volte sù i colli d'vna cristiana contemplatione, come già l'indouinò Balaam sù le montagne di Fogor, porgo gli sguardi affettuosi alla militia del Clero come già splendeva ne i secoli più auuenturosi di S. Chiesa. Miro tanti ordini di persone consacrate attorno all'Arca di Dio, & alla custodia de i Sacramenti euangelici. Vedo la diligenza con la quale gl'infimi gradi del Clero s'occupano nel seruizio de gli Altari; questi à guisa de i figli di Caat cuoprono, e puliscono i vasi, quelli ad imitatione de i Gersoniti ripiegano le cortine, gli altri come successori di Merari portano le colonne, e le basi. Scorgo più innanzi sopra gli scalini dell'atrio Sacrosanto i Suddiaconi Cristiani con i vasi dorati nelle mani scoperte, indi i Leuiti col carattere del Diaconato euangelico esser'ammessi alla participatione de i misterij sourani: e più alto infinito numero di Sacerdoti intenti alla consecratione della carne di Dio. Stanno sopra questi globi i Pontefici con le Tiare sù i crini per guida, e prouedimento de gli altri, e diuisi ancor essi

con ecclesiastica subordinatione frà di loro altri sono Pastori d'vna Diocesi, si dilatano altri in vn intera Prouincia, altri finalmente abbracciano molte prouincie, fino che si arriui al Patriarcha Romano Giudice supremo di tutti, e Vicario in terra di quella potestà onnipotente, che riuerscono gli Angeli nel Cielo. Satiati gli occhi di questa vista ammirabile comincio parimente à distinguere i Vessilli delle truppe variate, & i colori suentolati all'aure dello spirito di Dio. Si fanno prima alla vista i lini biancheggianti de i ministri inferiori; poi le Dalmatiche variate, e le Tonnicelle de i Leuiti; Cinti poscia i Sacerdoti sopra le stole sopraposte dalle casule consécrate. M'inalzo à rimirar' i Pontefici, e graui de gli ornamenti già detti riuersisco sopra i loro capelli le Mitre, e temo nelle loro mani la Verga. Se m'auanzo alla vista de i Metropolitanati vedo l'insegna del Redentore Crocifisso spiegarfi auanti di loro, e pendente da gli homeri il Pallio lugubre della pecorella smarrita. E finalmente salendo da i Patriarchi maggiori al Monarca Romano lo vedo con trono maestoso eleuato sù le spalle de i figli, e coronata la chioma di Triregno celeste imprimer nel Vessillo le chiaui, che sole possono aprire i Tesori del Paradiso. Fissa la mente in questa sourana contemplatione non può far, che ad imitatione di Balaam non prorompa in questa, ò simile benedizione. O quanto sei bella militia dell'onnipotente esercito di Dio, castrametatione del Paradiso? Quanto sono marauigliosi i Tabernacoli del Cristiano Giacob, e quanto ammirabili i Padiglioni dell'euangelico Israele? Tu fai, che il popolo fedele non desideri in questa Terra la vista, e la dispositione delle bellezze del Paradiso; quì sono gli ordini della Gerarchia Angelica espressa nella varierà de i ministeri del Clero; quì con altrettanta diligenza, e custodia stanno attorniate le grandezze dell'humanato Saluatore come già dalle Tribù d'Israelle era custodito il propitiatorio, e la manna. Deh ritornino i tempi, che fermo ciascuno ne i gradi del proprio ministerio segga alla guardia de i precetti di Dio; Che la dispositione di così bella ordinanza faccia subito consapevole.

uole il mondo, che in mezzo di quella risiede l'Arca del
 testamento. E finalmente s'intenda, che se per l'vnione
 strettissima del popolo attorno distribuito non poteua
 l'Arca venir'offesa da alcuno, che non passasse prima per il
 filo di seicentomila spade, così quando l'ordinanza
 euangelica fusse costantemente, come noi cer-
 chiamo, distribuita, niuno ardirebbe di pro-
 uocarne l'ira, ò concepirne il disprez-
 zo, che non vedesse quanti sono
 i soggetti ordinati, tanti
 contro di lui im-
 bracciati
 gli scudi dell'esempio, & affilate
 le spade delle maledit-
 tioni .



DELLA RIFORMA DE I LAICI.

DISCORSO DECIMOQUARTO.

ARGOMENTO.

Vane, per così dire, sarebbono riuscite le bellezze del Firmamento, se non veniva creato l'huomo, che le potesse considerare. L'istesso puo dirsi di quelle del Clero, se non fussero i Laici, che l'hanno da amm rare. A questo sono essi spinti dal motiuo di Religione, e dall'istinto di marauiglia. Si mostra con questa ragione, i Laici vogliano prima vedere le perfezioni nel Clero, e poi procurar le in se stessi. In ultimo dichiarasi come à questa illuminatione de i Laici concorrano (ciascuno à sua proportion) tanto il Clero solitario, quanto quei se lo mirano per imitarlo.

SPLENDONO nel più bello d'vna notte serena le stelle del Firmamento per far padiglione ricamato alla Terra. Altre con viuacissimi raggi, altre con ch'arezza minore distinguono, & adornano il Cielo. Con esse alternatamente s'accoppiano, e si dilungano i Pianeti, i quali con moto particolare, e retrogrado visitano hora questa, & hora quella, e temperando con la loro compagnia gl' influssi appariscono adesso benigni, e di qui à poco minacciosi alla Terra. S'accresce così bello spettacolo da gli splendori della Luna argentata, alla quale prestando ossequio le stelle diminuiscono per riuerenza i loro lumi, & essa con maestà signorile passeggiando l'oblique strade del Zodiaco mostra à tutte in vn mese i raggi della sua presenza. Mà quanto è più glorioso il fine di questa luminosa comparsa? poiche indorato il Cielo dall'Alba succede sul carro della luce il Pianeta del giorno, & oscurando le fiaccole della notte assorbe egli solo le bellezze di tutte, e la Terra illustrata stima assai più, che la perdita d'innumerabili lumi, l'acquisto fortunato d'vn solo. Scorra adesso la consideratione dell'huomo à quei primi cinque giorni del Mondo

nascente, quando questa scena di lumi cominciò ad ingemmare l'vniuerso, e non vi era la creatura ragioneuole, che potesse mirarla, e commendarla? Erano come perdute, & otiose queste sublimi fatture del Creatore, se non nasceua Adamo, e la prouidenza diuina non meritò minor lode, per hauer arricchito il Mondo di queste bellezze, che per hauer creato l'huomo, che le potesse considerare. Egli dunque ricco di sapienza infusa dal Cielo volgendo i primi giorni lo sguardo à questo tesoro di luce credo sicuramente, che assorbito in vna profonda contemplatione esclamasse così. O fattura luminosa delle mani del mio Creatore quanto sei vaga, e bella à gli occhi de i viuenti, che ti rimirano? S'io ti guardo di giorno, quel globo solo di luce, che porta la sfera del Sole non tanto abbaglia la vista, che non renda più cieche tutte l'acutezze della mente. S'io ti miro di notte, io mi confondo nella varietà de i tuoi lumi, e mi sento tirare da quelle immortali bellezze ad vn singular disprezzo di queste mortali, e caduche. O gemme del Firmamento, ò piropi delle Tesorerie del Cielo, e chi mi concederà vna volta di mirar il conuesso d'vna concauità sì pretiosa, e di calcar con i piedi quello, ch'adesso mi sembra il più sublime ornamento di quanti mai possa dare, e metter'insieme la Terra? Questo senza dubbio fù il discorso d'Adamo, che più di tutti gl'altri huomini seppe delle cose visibili farsi scalino à penetrar l'inuisibili. Io mi riuolgo adesso ad vn'altro Cielo, ò Pastori Sacrosanti; e miro il Clero Cristiano formato dalle mani inchiodate del Redentore. Che bella varietà di lumi in questo mistico Firmamento, e quanto vagamente stanno disperse, e connesse le differenze de gli splendori ecclesiastici? Quanto risiede eminente il sole della Monarchia Romana per diffondere i raggi à tutti i globi inferiori? Sono altro i Pastori consecrati, che veri Pianeti dell'Vniuerso ricomprato, i quali col moto à seconda de gli altri, e tal volta retrogrado alle inclinationi del secolo portano per influsso hora le maledictioni, hora le benedictioni del Paradiso. Tanti ordini di potestà spiritali più, e meno risplendenti sono il restante
de i

dei lumi stabili, e fissi, che diuisi in differenti grandezze abbelliscono, & indorano questo misto Firmamento. Nè mancano ne i tirocinij liberi del Clericato inferiore quelle stelle alle volte cadenti, e quei vapori di poca durata, che pur sono abbellimenti del Cielo, e tirano ancora gli occhi de i riguardanti. Mà come non sarebbe riuscita mancheuole la prouidenza diuina verso questo secondo Cielo, se non hauesse lasciato i laici, che lo potessero considerare? Essi sono gli occhi curiosi, che riguardano lo splendore del Clericato, e se lo mirano non offeso dalle nubi delle passioni, nè velato da i vapori dell'interesse s'abbagliano dentro à i raggi della marauiglia, e desiderano d'esser portati da esso alle bellezze di quel Cielo, del quale vedono la figura negli ordini ecclesiastici della Terra. E chi potrebbe esprimere à sufficienza la velocità de i desiderij, con la quale procurano i popoli d'assomigliarsi à questa celeste ordinanza? lauorano à questo fine due potentissimi instinti, la Religione dalla parte del Cielo, e lo stupore dall'interno dell'anima. Quanto alla Religione, qual'animo nacque mai così barbaro, che ne viuesse esente, e lontano? Se d'alcuno effetto dell'onnipotenza diuina io deuo restar ammirato, questo certamente è de primi, che d'vna virtù sì fourana habbia il Creatore formato i principij, & i mezzi, che si confanno ad ogni sorte di persone. Se le materie da esercitare il culto di Dio non fossero vsuali, e la pretiosità di esse fusse per sorte essenziale ne i riti, e ne i sacrificij, la Religione non si trouerebbe, che nelle camere de i Principi; Perciò il legislatore di Sparta quando fù interrogato, perche hauesse ne i sacrificij instituito materie così vili, e di pochissimo prezzo, sauamente rispose, d'hauerlo fatto, perche non hauesse mai da mancare ne gli huomini la riuerenza, e l'honoranza di Dio. E se questo senso hebbero i Gentili nel far le leggi della Religione, quanto meglio il Legislatore supremo Christo Signor Nostro, che doppo hauerla lodata ne i due minuti posti da quella pouera Donna nel Gazofilacio del tempio, l'hà poi costituita ne gli affetti del cuore comunissimi ad ogn'vno, & impetrabili sen-

senz'alcuna sorte di spesa? Iui sù l'Altare d'un desiderio, frà gl'incensi, & odori d'una risoluta volontà si sacrificano le Vittime delle proprie inclinationi; si preparano gratis, e senza costo tutti gli ornamenti delle potenze assistenti, per non multiplicare i ministri sono l'istessa cosa il Sacerdote, e la Vittima, e quello, che ne invidiano gli Angeli, vengono poi nelle Guardarobbe del Cielo collocate frà gli smeraldi eterni queste vilissime merci, che non sono altro, che moti rigirati dalla volontà dentro alle fibre, & à i muscoli animati d'un cuore. Il senato di Roma institui già alcune pubbliche supplicationi al Tempio della Pudicitia, e volendoui entrare la figlia d'Aulo Virginio fù subitamente rigettata indietro come maritata à soggetto plebeo. Si risentì con generose parole questa Donna dell'insulto, mà fù più spiritosa l'azione, che v'aggiunse. In pochi giorni fece d'una parte della sua casa erigere, e consacrare vn Tempio, doue collocato l'Altare inuitò tutte le Marrone della plebe, e parlò loro in questa maniera. Io dedico alla Pudicitia plebea questo edifizio, e questo Altare consacrato. Procurate voi, che s'è possibile, sia questo Tempio più santamente, e da persone più caste, che quello delle Patritie honorato, e quella gara, che passa frà gli huomini per le virtù, passi, vi prego, per l'honestà frà le donne. Quanto ben disse, e quanto poco s'ingannò il giudizio d'una Donna Romana? la Religione è nel cuore, i cui nerui, & arterie sono egualmente in tutti, e nobili, e plebee. Poteua aggiungere Virginia; Se noi saremo più caste di quell'altre, il nostro sarà culto più nobile al certo, e quando saremo à questo segno, allora quello delle Patritie diuenterà plebeo. Con questo intuito di Religione inserito da Dio nelle viscere guardano i popoli il Clero, e la Gerarchia Cstiana, & ad essa come à ministri vincolati con Dio portano gl'affetti del loro cuore, scuoprono l'inclinationi peruerse della volontà, e sperano con gli aiuti di quella l'influenze benigne del'a gratia celeste. Mà non riesce inferiore allo stimolo di Religione quello della merauiglia. Cerramente, che à gli occhi de' laici non si presenta oggetto più degno di

sta.

stupore, che la bellezza del Clero riformato, e non riceuo-
 no motiuo più atto à generare la mutatione de i proprij af-
 fetti, che il vederla prima eseguita ne i chori delle persone
 ecclesiastiche. Se questo Cielo mostra con chiarezza vni-
 forme l'apparato delle sue stelle, essi godono d'impiegarui
 la vista, e di commendare la varietà di quegli splendori;
 se mirano ben spesso tramontare quei lumi all'occidente di
 qualche colpa, non si turbano quegli occhi, che frà poche
 hore gli aspettano risorgere più che mai lucidi nell'oriente
 della primiera perfettione; se lo vedono coperto di nubi di
 sdegno, non per questo s'affliggono, mentre il più delle vol-
 te grauide di cristiana carità spargono poi sopra i popoli
 abbondantissime piogge; s'attristano solamente quando
 oscurato l'Vniuerso dalle notti, e da i languori d'inuerno si
 confondono i termini della natura, e non sà l'humana vista
 distinguere la purità del Cielo dalle sordidezze della Terra.
 E qual forza è questa, che sentono i laici dall'esempio del
 Clero, mentre lo mirano vestito della medesima carne, e
 composto dell'istesse passioni caminar'à guisa de i Pianeti
 per sentiero contrario, e nel lasciarsi trasportare dalla cor-
 rente del mondo auanzar'ogni giorno lunghissimi spatij
 nelle parti opposte al moto, & inclinatione de gli altri?
 Quando l'esser Cristiano, ciò è imitatore de i buoni, non
 fusse motiuo sufficiente, quella naturale alterezza, che vi-
 ue nel nostro composto basterebbe ad animargli. Sogget-
 terassi dunque con necessarie catene à viuer differente da
 gli altri vn'huomo consacrato, e non potranno i laici vo-
 lontariamente eseguire il medesimo? faranno quelli sì gran
 prouisione di meriti, e di santità di costumi, che dell'accu-
 mulate ricchezze n'auanzi loro la distribuzione per gli al-
 tri, e non sapranno questi metterne tanta insieme, che ba-
 sti solamente per loro medesimi? E finalmente le potenze
 de i Sacerdoti s'aggireranno sempre al trono della diuinità,
 e con la medesima volontà, & Intelletto non darà il cuore
 à i popoli d'auuicinaruifi mai? Certo che questa disgrazia,
 non tanto sarebbe danno, quanto vergogna espressa del ge-
 nere humano, e faria forza d'ammettere, che sola la muta-
 tione

zione de i panni, e degl' essercitij facesse questo miracolo, ò che in vna parte degl' huomini fusse stato mancheuole il tesoro ricchissimo delle gratie. Ben è vero, che non hà il Clericato cristiano da prendersi marauiglia, se i popoli stimano, che questo splendore de' costumi deua prima mirarsi nel ministerio ecclesiastico, e dà esso poi riflettere, e parteciparsi ne i laici. Questo giuditio del Mondo, oltre alla verità riuelate, è anco conforme alle buone regole de i sapienti. La Filosofia Platonica introdusse i Demoni composti d'anima, e di corpo immortale, perche considerando, che la Natura non suol far passaggio da vna in vn'altra specie senza mantenere in tutte due vna qualità comune, non seppe intendere come dall'huomo si possa ascendere alla natura Angelica, ò diuina, senza passar per vn grado comune ancora all'essenze superiori; onde essendo il corpo dell'huomo in tutto simile, e passibile come quello de i bruti, parue a quei filosofi troppo gran salto, che le sostanze superiori all'huomo fussero senza corpo, mà vi posero i Demoni, che l'hauessero passibile, come gl'huomini, mà però incorruttibile, come il Cielo. O verità cristiana quanto fai chiaramente vedere quello, che sotto le nubi di vanissimi discorsi nascondeuano l'acutezze dell'antica filosofia! Non si passa dall'huomo à Dio senza partecipare (è vero) come di grado comune della natura diuina, e questa trasmutazione senza bisogno di multiplicar le sostanze si fa nell'istesso huomo portato in maniera singolare sopra se stesso da i sostegni delle qualità soprannaturali. Trouo di questa cosa vn' esempio profano frà le glorie di Cesare, che può grandemente illustrare il mio detto. Dicono, che questo grand' huomo doppo vn fatto glorioso faceua sèpre conto d'esser diuiso da se medesimo, e diuētare vn'altro, e così come se fosse passato in diuersa persona gareggiaua seco stesso, e con emulatione gloriosa procuraua, che l'azione seguēte fosse sempre superiore alla prima. I ministri della Chiesa deuono aggiustare in maniera l'operationi, che spogliandosi ogni giorno dell'huomovecchio si riuēstano ogni giorno del nouo, & allontanandosi più volte da se medesimi alla fine passati in diuersa

persona acquistino facilità d' auuicinarsi à Dio. Donde se-
 gue per necessario termine di filosofia celeste, che applica-
 ti, fortemente al ministerio diuino vadano à poco à poco
 partecipando dell' essere di Dio; e benchè il principio di
 questa ammirabile tramutatione risegga nell'anima, ridon-
 da tuttauia per forza dell'applicationi nel corpo, il quale
 poi diuenuto obbediente alla ragione, e purgato dal veleno
 delle passioni ancor esso muta natura, e senza bisogno d'in-
 trodurre altri Demoni, si fa grado propinquo alle sostanze
 incorrutibili, & immortali. Vna sola applicatione à qualche
 particolar mestiero (come interuiene nell'arti) hà forza di
 violentar la natura, prima ad affectionarsi, e poi in vn certo
 modo à trasmutarsi in quelle medesime operationi; e chi du-
 biterà, che il ministerio di Dio eseguito con tutte le forze
 dell' Anima non vaglia à far diuine l' operationi dell' hu-
 mo, e biasimerà i laici, se vorranno prima l' esempio della
 santità ne i chierici, già che approssimati per il ministerio
 sacrosanto alla natura diuina, tanto è l' aspettarlo da loro,
 quanto il riceuerlo da Dio? Mentre il Campidoglio Roma-
 nò staua assediato da i Galli, e scorreua per la Città vna co-
 sternatione di tutti gli animi non mai più veduta in quel
 fortunato paese, C. Fabio spinto da i motiui di Religione,
 e vestito degl' ornamenti più sacri sopra le cinture Gabine
 con l' hostie, & instrumenti sacrificali in mano passò intrepido
 per mezzo alle guardie de gl' inimici, e salì al Quirina-
 le. Lui fatto, ch'egli hebbe con le consuete cerimonie i so-
 liti sacrificij, e per mezzo de i medesimi senza che pur vno
 fiata se, se ne ritornò al Campidoglio. Può essere, che i Gal-
 li restassero attoniti per il miracolo d'vna insolita audacia,
 mà è più verisimile, che l' instinto religioso ne fosse la vera
 cagione. Mirauano i Galli Fabio intento ad vn azione so-
 prahumana, la cui applicatione hebbe forza di trasforma-
 lo da se medesimo, apparire per vn' altro à quelle schiere
 inimiche. Vn huomo occupato nelle cose diuine di nessu-
 na qualità tien meno, che dell' humane, e le trasmutationi
 di quel composto bastano nel corpo ad abbagliare tutte le
 viste, & à confonder nell'animo tutte le considerationi. lo

ricer-

ricerco però, anzi lo richiedono le leggi nella purità de' Cleri, oltre allo splendore dell' esempio, i lumi ancora d'vna straordinaria diligenza. Osservano gli Astronomi (già che si parla del Cielo) due sorti d'infiammationi ne' i corpi luminosi, dalle quali appariscono diuersissimi effetti alla vista de' riguardanti. Quei globi, che sono per se stessi oscuri, ericcuono il lume dal sole, come la luna, e gli altri cinque pianeti, stanno con vna luce immortale; e senza punto scintillare non offendono la vista. Gl'altri, che per se stessi sono fonte, e principio del lume, quale indubitatamente è il sole; e le stelle del firmamento, non godono per se soli la luce, mà con il continuo scintillare mostrano desiderio, e forza di comunicarla con altri. E chi sà, che quella titubatione de' raggi creduta volgarmente imperfettione della nostra veduta non sia più tosto vna emanatione di lume, la quale non potendo succedere senza traspiratione, o moto per i pori luminosi faccia quelle scintille, le quali più tosto che abbaglino, illuminano souerchiamente la vista. Il motore di questo Cielo della Chiesa hà dato à i ministri di essa due sorti d'irradiationi spirituali, parte con vno splendore trattenuto d'esemplarità contemplante viuono à se stessi, e si quietano nell' consolationi solitarie dello spirito; & altri operando sempre à beneficio de' i prossimi fanno luce con vno splendore comunicato. Pianeti di quella prima sorte furono gli eserciti della Tebaide ne' i primi secoli, e quella militia, che frà i monti del Desinato institui S. Bruno, e sotto quelli di Subbiaco il Patriarca S. Benedetto. Mà stelle, e soli di quell'altro ordine sono tutti i Pastori, e ministri destinati alla salute de' i prossimi, i quali traspirando del continuo scintille di operationi virtuose trattengono il lume per beneficio dell'anime proprie, e lo trasmettono del continuo per solleuameto degli altri. Questi quãdo solamente si tratta di corruttele irremediabili dalle forze dell'huomo, o pure di vane apparenze per dimostrarsi à' gli occhi del Mondo fuggono à rinchiudersi nelle camere, e genuflessi auanti al Redentor Croc. fillo sono Pianeti pur troppo luminosi, benchè trattengano à viua forza lo splendore, mà

se l'infermità del secolo dà speranza di rimedio, e l'honore del Cielo chiama in aiuto l'obligatione ecclesiastica, sfauillano allora tutti in scintille di sante ammonitioni, e spargono i raggi dell'esempio cō emanatione spontanea à tutte le sorti di persone. Questa varietà di splendori deue vnir seco il Pianeta mitrato della Chiesa Cristiana; e quando portano le occasioni, che egli debba valersi del secondo, allora à guisa del sole diffonda per tutto i lumi delle paterne ammonitioni, della predicatione euangelica, de i gastighi, de i premij, e porti attorno le scintille delle spirituali diligenze à beneficio d'ogn'vno. Non deuono nascondersi da questi raggi, si come non lo possono fare dal sole, i Magnati della Terra, ne l'altezze sourane, che portano le corone del Mōdo. Anzi pur tuttauia come il sole deuono questi lumi trapassare nelle camere de i grādi, entrar per le rime de i cancelli ancora matrimoniali, e riflettere ne i Gabinetti politici, facendosi strada per tutti quei luoghi, doue possa esser portata l'infinita penetrabilità di Dio. Qui sento richiedersi dal Mondo vna diffusa esplicatione della maniera, con la quale à tanta sorte d'occhi più, e meno vigorosi vā dispensata questa spirituale irradiatione. Se farà vniforme à tutti come quella del Sole, giudica il secolo, che riuscirà infruttuosa; se per il contrario douremo aggiustarla, à tutte le pupille, che sono nel genere humano; chi farà mai bastante à formar precetti, & eseguire instructioni per tante viste, e tanto frà di loro differenti? Io non deuo entrare adesso in vn pelago così profondo, del quale sparsamente vengono registrate le apparenze nel progresso di questi discorsi; Ma per lasciare vna regola, che possa tutti abbracciare, ricordateui, ò Pastori, che col gregge destinato da Dio voi sostenete non solo la persona di Giudice, mà quella ancora di Padre. Con questa seconda voi non potete riguardare i popoli, se non come figli, mà con la prima non gli mirerete, se non come rei. Ogni volta, che l'ignoranza delle leggi diuine, ò la facchezza dell'humane fragilità può persuadere errore di figlio, diffondansi pure le scintille della carità paterna, & i raggi di mansuetudine

tudine pastorale. Mà quando la pertinacia aggraua gl' errori, quando l'honore di Dio, l'esentione della Chiesa, & il publico disprezzo della salute chiamano l'offizio di Giudice, s'infiammi pure di zelo il fuoco dell'autorità ecclesiastica, e se ne scorra ad incender le piaghe, prima che la putrefattione le corrompa. Frema pure allora, e s'imperuerfi il Mondo contro i fulmini sacrosanti, cadano pure sopra la quiete, e sicurezza de i Pastori mille tempeste di trauagli, che alla fine si quieteranno l'onde di questo Oceano con le tranquillità improvise della benedittione del Cielo. Scriue prolissamente S. Gregorio due generi di miracoli, che nel sepolcro di S. Pietro si faceuano continuamente, vno delle chiaui collocate sopra quel corpo, e l'altro della limatura delle catene. Il Prencipe de i Vescoui c' insegna dalla Tomba, ò Pastori, che con due cose sole arriuerete à poter far i miracoli, con l'autorità per le chiaui, e con la tolleranza delle persecutioni, di cui è simbolo la limatura del ferro. Questi sono i due Poli, sopra de i quali si raggira il Cielo della Gerarchia Ecclesiastica, l'autorità paterna tiene figura del Boreale, e dell' artico sempre fisso, e patente all' emisfero de i popoli, nè mai nascosto à gl'influssi benefici delle gratie spirituali. L'altro del rigore, e delle maledizioni è l'Antartico di questi orbi, il quale non hà mai da palesarsi alle genti, se le medesime non vanno ad incontrarlo con trapassare l'equinottiale del giusto, e diuentar Antipodi delle strade del Cielo. Poco sarebbe, se le stelle di questo mistico firmamento fussero à se stesse solamente visibili, e non si trouasse la Terra, che ne deue riceuer l'influenze. Io pronostico a i popoli simboleggiati per la Terra su'l mattino di questo Cielo rugiade d' inspirationi santissime, nell'alzar del meriggio calore di fruttuose operationi, inchinando la sera venticelli foauì delle consolationi diuine. Felice stato della Republica Christiana, quando con le perfettioni del Clero riformato gareggiano i desiderij, e le operationi de i laici, quando non tanto illuminano quelli, che non restino egualmente illuminari, quando non il Cielo solo senza la Terra, ò questa senza del Cielo fanno man-

cheuolel'Vniuerso; ma conspirando vicendeuolmente le
parti, quanto questo dona col lume, tanto quella rende cò
i frutti. Felice stato (così mi gioua di replicarlo) poiche
da questa mistura di qualità, che paiono contrarie, trag-
gono le fatiche de i Pastori il numero de gli eletti, e
diuenuti instrumenti del Regno sempiterno di

Chisto nell'anime de i fedeli, fanno, che il

Cielo della Chiesa serua per sca-

la all'Empireo de i beati,

e con le miserie

disprezza-

bili

della Terra abbelliscono

i troni, e le sedie

del Paradi-

so.



DELLA RIFORMA DE I GRANDI CIO È

Del Modo, col quale i Vescoui hanno da procurare la loro emendatione.

DISCORSO DECIMOQVINTO.

ARGOMENTO.

Forse si diede origine alla Scena per dinotare quanto diuersamente siano da procurarsi l'emendatione de i Principi, e quella de i priuati. L'autorità serue il più delle volte per render impuniti i viti, e tener chiuse le porte alla verità. Si mostra, come all'vno, e all'altro si deuaano reggere i Vescoui. Si rendono gratie à Dio, che i Principi presenti della Christianità habbiano sì poco bisogno di questa dottrina, e non dimeno con molti esempi s'insegna, come douerebbono riprendersi da i Vescoui, quando mutassero costumi.

TROVAVASI in Atene Demetrio riceuuto con tanti honori dalla magnificenza di quel popolo, quanti pareuano conuenirsi alla fama delle vittorie di lui. Non fù spettacolo, nè sorta alcuna di festa, che il Senato à pubbliche spese non facesse rappresentare per recreatione di quel Principe. Concorsero ancoi priuati, ciascuno secondo le proprie facultà ad honorarlo di passatempi, e negli vltimi giorni sotto alcune loggie del Pireo feceli vn Cittadino recitare vna Tragedia poco prima composta da Poeta Ateniese. La scena si rappresentaua in Tracia, & era ui introdotto Tereo figlio di Marte, e Rè di quella Prouincia, che ritornaua d'Atene. Appariua, che lo scelerato Principe s'era mosso à i prieghi di Progne sua moglie per condurre d'Atene la cognata Filomela à consolar la sorella; mà hauendo nel ritorno dato ad intendere alla moglie, che

Filomela si era morta per istrada, confessaua poi sfacciata-
mente sul palco d'hauer tolto all'infelice Donzella l'hono-
re, e perche non potesse manifestare l'incesto, strappato-
le miseramente la lingua. Mentre il popolo inorridito
dell'eccesso s'infuriaua contro quel Rè, venne sù la Scena
la moglie con vn drappo azzurro nelle mani mandate na-
scostamente dalla Sorella, nel quale la pouera Vergine non
potendo spiegarla altrimenti, haueua ricamato tutta l' hi-
storia lacrimuole de i suoi successi. Qui si diede da gli vdi-
tori in vn pianto, che trattenne vn buon pezzo il progref-
so della fauola, e Progne meditando infuriata diuersi modi
di vendetta contro il barbaro marito si parti dalla Scena.
Verso il fine si aperse la Prospettiuà, e nello sfondato, che
figuraua vn amenissimo giardino viddesi apparecchiare vn
Conuito con quella magnificenza d'ornamenti, che con-
ueniuà à Signori sì grandi. Ma nello scoprire vn piatto
dorato s'accorse tutto il popolo, che fra delicatissime vi-
uande v'erano i piedi, e le mani di vn bambino scannato.
Mentre dunque il Rè attonito impallidìua à quella vista, la
moglie come agitata dalle furie gli dichiarò, che quella vi-
uanda era l'innocente Iei figliuolo vnico di Tereo, e che in
questa sola maniera haueua saputo ricompensare la crudel-
tà, e la libidine di lui. Strinse allora Tereo il pugnale, &
auuentandosi à Progne l'hauerebbe senza dubbio uccisa, se
la prouidenza degli Dei non hauesse in quel punto fatto
metter l'ali all' vno, e l' altro di loro; che però diuenuti
uccelli se ne volarono via. Si caolirono doppo questo le ten-
dè, e si diede fine alla fauola. Il popolo commosso frà gli
affetti di compassione, e di sdegno si partiua piangendo, e
le strida de i più semplici rimbombauano dal concauo del-
le loggie fino all'onde del Mare vicino. Occorse ad vno frà
gl'altri d'incontrare vicino al Proscenio l'Autore della Tra-
gedia, & asciugandosi ancora gli occhi dalle lagrime in-
cambiò di fargli applauso l'interrogò, per qual cagione ha-
uesse egli trouato vn argomento così flebile da prouocare
i piantri di vn popolo intero? forse non bastano, soggiun-
geua, i trauagli domestici, e le disgratie di ciascuno, che
anco

anco frà i passatempi, e nelle feste più allegre s' habbiano à cercar le scene per rinouar la mestitia? Mà il Poeta rispose hauerlo fatto, perche sapendo quanto Demetrio, per il cui si era rappresentata la fauola, fosse dedito alla crudeltà, & à i piaceri, haueua voluto ammonirlo dell'esito infelice, che sempre trouano l'vno, e l'altro di questi vitij. Se vi moueua, soggiunse allora il Cittadino, questa carità verso il Rè ben poteuate à quattr'occhi, ò con memoriali, ò con lettere soddisfare à questo vostro desiderio senza comprare con le lagrime d'infinita persone l'auuertimento d'vn solo. Sorrise alquanto il Poeta, e poi sospirando rispose. Voi, che sete priuati non sapete a bastanza quanto siano differenti i modi dell'ammonire, e dell'emendare i Principi. Con il restante de i popoli si possono bene scopertamente rinfacciare, e biasimare gli errori, mà con i grandi non ci è altra strada d'auuertimento, che portarlo sotto auuenimenti fauolosi, e diuersità di persone, acciò essi accorgendosi della similitudine delle colpe da se stessi indouinino l'identità de i successi. Per voi altri quando l'ammonitione non faccia frutto, non mancano esilij, condennationi, e supplizij da procurare à vostro costo l'emenda; i Principi non fanno altro patibolo, che i tormenti della coscienza, nè fanno procurare altro esilio, che quello della tranquillità del cuore. E dette queste parole seguì il Poeta il suo viaggio. Habbiamo noi dunque da credere, che più sappiano i Ginnasij Ateniesi, che gli oracoli del portico di Salomone? Lo spirito Santo, che hà posto in mano de i Signori lo scettro, e coronato loro la chioma, hà segregato ancora le Potenze terrene dall'ordine comune de i Laici, e vuole, che si guardino i Principi come collocati in quei Troni da Dio, e come Pastori ancor essi de i popoli. Anco l'antichità intese questa prerogatiua de i Principi, e non seppe disfinire la felicità ciuile, se non con la misura, con la quale essi mantengono la tranquillità de i sudditi. Per questo condennarono i Sauij la pazzia dell'istesso Demetrio, che volse intitolarsi Espugnatore di Città, douendosi ricordare, che come Rè doueua ne i titoli assomigliarsi à Giove, il quale si chiama

più

più tosto Custode di esse Città, e non diede a i Principi le machine, ò le nauì rostrate, mà sì bene le leggi, e la direttua per mantenerle. Siano dunque per l'offizio ancora pastorale de i Vescouì sequestrate da gli altri le potenze della Terra, e gli sguardi del Prelato ecclesiastico muouansi verso di loro con la prudenza, che richiede l'autorità, e con il rispetto, che ricerca la grandezza. Questa, che chiamiamo noi autorità sopra gli altri fù vno de i più belli instituti, che ritrouasse mai la necessità dell' humano commercio, acciò la subordinatione mantenesse collegato l'Vniuerso, e reffasse superiore à gli altri lo splendore della Virtù. Di qui è, che ben presto cominciò à veder si ne i superiori insieme con l'autorità acquistata vn solleuamento di forze sopra se stessi, perche fauoreggiati da Dio nel gouerno de i popoli cercassero quanto più fosse possibile di trasformarsi in lui. L' infelice Saulle di rozzo, e contadino, che egli era, acquistò subito dopo l'vntione di Samuele spiriti, e sentimenti reali, e cantaua elegantissimamente all' improuiso le lodi, e le grandezze di Dio. E poco doppo tornato ad arare la Terra, e sentito il bisogno, che haueuano i Iabesiti del soccorso, scorticati quei buoi, che haueua alle mani, con i pezzi della pelle trinciata intonò stranamente la battaglia à tutte le Tribù acciò si sappia, che i Principi eletti da Dio possono cauare gli spiriti generosi fin dall' aratro, cioè da quell' esercizio ancora, che è più remoto degli altri dall' humana prudenza. Mà questa mutatione, che Dio opera ne i grandi ancor' essa come tutte le altre vien contaminata dalle corrottele del Mondo, e non ci è miracolo della Verga di Mosè, che non la vogliano prontamente imitare gl' incantatori d' Egitto. Si è ben sempre veduta nel salir' alle cime vna notabile variatione de i grandi, e ne parla il Prouerbio comune con dire, che l'huomo coperto si manifesta ne i Magistrati, e che le grandezze fanno mutar natura à i costumi, mà però la mutatione in vece di farsi verso i termini della Virtù, procedendo al contrario si parte da i confini del giusto, e vā à terminare ne i precipitij della autorità abusata. Si crede bastante acquisto essere sciolto da i le-

gami

gami delle leggi, e il poter fare quanto persuade il senso, e per far sufficiente mutatione cambiar le strettezze, e la modestia di suddito nell'alterezza, e libertà di Padrone. Quell' aiuto, che fù preparato da Dio per dishumanare gli huomini; e con i gradi delle preminenze terrene auuicinarli alle perfettion di degli Angeli, il più delle volte hà seruito per fargli maggiormente schiaui delle proprie passioni, & in questa maniera rendergli più tosto simili alle creature irragionevoli. Misera, & infelice Potenza! e che cosa non hai tu fatto di male nel diuino composto dell' Vniuerso, quando collocata nel mezzo degl' huomini come legno fragile sopra l'onde ti sei lasciata trasportare à trauerso dalle vele della compiacenza, e spinger da i fiati dell' adulatione? Quanto bella cosa sarebbe il Mare, se non lo gonfiassero i venti, e quanto dolce cosa il Principe, se non lo turbassero gl' adulatori! Questa è vn' aura, che parendo soaua porta seco la corruzione degli animi; penetra l' intime fibre delle più nascoste inclinationi, e inuelenita contro gli splendori della Virtù uccide, e precipita alla fine la Potenza medesima. Chi non sà l'esito dell' infelice Tigrane? Questo Principe, terrore vna volta dell' Asia, haueua sempre quattro Rè, che correuano ad vnanza de' Paggi auanti la Lettiga di lui; I medesimi, quando daua l' vdienna, lo correggiuano in piedi, e con le mani vna presa con l' altra in segno di schiauitudine. Imbriacato di potenza così simfurata si rideua di Lucullo anco in quel punto, che si vedeuà assediato, e mentre gli eserciti Romani abbruciauano ognicosa, egli se ne staua al fresco, e teneua attorno gli adulatori. Nel mirare le bandiere degl' inimici disse burlandosi di loro facetamente. Se vengono per Ambasciatori, son troppi, e se per soldati, son pochi. In vltimo vedute mal parate le cose, e lasciato in secco dalle mal consigliate adulationi fuggendo consegnò al figliuolo il Diadema, perche si riscattasse con esso, mà questo perduto già d' animo lo diede ad vn seruo, e potè allora accorgersi l'Oriente, che quel Diadema era meritato meno dalla testa di Tigrane adulato, che da quella d' vno schiauo impotente. Queste
sono

sono le mutationi infelici dell' autorità dominante , e qui parano tutte le humane grandezze, quando i Principi vestono quella persona non per realtà , ò per beneficio de i popoli, mà per compiacenza, ò per vtile proprio solamente . L'istesso sempre hò creduto, che volesse significare quel disgratiato seruo di Agrippa Postumo, che rubate le ceneri del Padrone si finse d'esser Agrippa , e già con gran terrore di Roma andaua solleuando i popoli ; perche interrogato da Tiberio . Come ti sei tu fatto Agrippa ? rispose , come tù Cesare . E volse dire . Si come io fingo d'esser vn' altro , e son veramente vno schiauo , così tù fingi d'esser Imperatore , cioè custode del publico , mà sei vn' huomo priuato , che pensi solamente à te stesso . Io interrogo adesso i Pastori dell'anime , se credono con le potenze de i Principi terreni di poter seruirsi di quei medesimi mezzi , che sogliono eleggere per instrumenti con la commune de i popoli ? Potrà forse riuscire di lasciar persuasi i grandi cō que' medesimi terrori, e minaccie, che spauentano il volgo, se i petti di quei nōson capaci d'altro terrore , che dell' inquietudine dell'animo ? E douranno adoprarli l'istesse machine per espugnare i Principi , che si adoprano anco per gli altri , e se le grandezze del Mondo non s' affaticano in altro , che in essere , e parere inuincibili ? Come si haurà da trattare con vn huomo , che già si è scordato di esserlo , e credendo di nascondere la viuazza delle passioni le accende più tosto con i mantici della autorità ? Ma quando non venisse in consideratione alcuna delle difficoltà già dette, io piglio ardire d'interrogargli di nouo, se per emendare i costumi de i grandi pensano eglino valersi d'altr' arme , che della verità , e posto questo per vero , supplico , che mi sia mostrato colui , che sà la maniera d'introdurla , e di mantenerle il ricetta dentro i Palazzi reali . Si troua assioma Politico più comune , e più certo , quanto il dire , che il Vero non allogia nelle case de i Principi , e che di questa sola suppellettile sono mendiche le guardarobe signorili ? E se mi sarà risposto , che patisce ben sì la verità humana questo infortunio portata quasi sempre da perso-

ne interessate, e da se medesima non sempre risplendente, e sincera, mà che la diuina come figliuola di Dio non può mai esser soggetta all'immascheramento degli huomini; io contradirò arditamente, e mi varrò dell'esempio d'vna delle più chiare propositioni, che c'insegnasse mai il Cielo. Parlo del Concilio Efesino, e degli articoli, che quei Santi Vescoui stabilirono contro le falsità di Nestorio. I seguaci, di questo Heresiarca si misero cō diligenze straordinarie à chiudere tutti i passi, per i quali l'auuto delle risoluzioni potesse arriuare all'Imperator Teodosio. Non caminauano lettere senza esser intercette, non correuano messaggi, che non incontrassero ostacoli, nè scioglieuano Vascelli da i porti, à i quali non s'impedisse la strada. Che confusione di cose! l'Imperatore ingannato fauoriua Nestorio, i Padri Ortodossi aspettauano dolenti l'approuatione, che mai veniua; frà tanta luce di cognitione ad ogni modo signoreggiua il Principe delle tenebre, & vna Verità palese al Cielo; & alla Terra non trouaua la strada di poter entrare in vn Palazzo. Finalmente accortisi i Vescoui, che le loro scritture non camminauano, trouorno ingegnosamente vn'huomo, che si vesti da mendico, e con lettere incastrate nella canna, alla quale s'appoggiua, l'inuiarono all'Imperatore. Costui fingendo d'accostarsi per domandar l'elemosina diede à Teodosio la carta, & in questa sola maniera seppe l'Imperatore le risoluzioni, del Concilio. Bisogna dunque persuadersi, che il Vero non può mai accostarsi à i Principi, che in habito di mendicante, e l'historia narrata lascia in gran dubio, se colui veramente cercasse, o distribuisse l'elemosina, poiche se domandaua per se moneta, della quale fingeva il bisogno, donaua all'incontro la Verità à Theodosio, dalla quale tengono i Principi estrema necessità. Io con questo esempio non saprei insegnare à i Vescoui maniera migliore, che nel procurar l'emendatione de i grandi si vestissero vn habito d'interna povertà, la quale parebbe, che si pretendà più tosto di domandare, che distribuire i documenti dello spirito; Vorrei, che la Verità delle riprensioni fusse portata, e scritta dentro le canne

eanne d' introductione, e discorsi, a' cui manchino le pun-
 ture, che sogliono hauere le zagaglie, & i bastoni ferrati;
 che si piegasse l'intento con quella modestia, seommissione,
 cō le quali si suol' cercare da i mendicanti il soccorso, e che
 finalmente credessero i Vescoui, che con queste arme si
 può sperare l'ingresso, fino a gl' Imperatori più fortunati del
 Mondo. Oh quanto bene s' aggiustò a questa maniera il
 Profeta guidato da Dio all'emendatione degl'eccessi di Da-
 uid? Entrò solitario Natan, e poco meno che mendicante
 nelle Camere reali, & appoggiando il discorso ad vn fragi-
 le sostegno d'vna fauoletta inuentata fece con sommissione
 esemplare, che il Rè prendesse da se medesimo la scrittura
 del Vero, e confessando l'errore da se medesimo parimen-
 te restasse condan nato. Fino a qui si sono toccati gl'impe-
 dimenti, che trattengono la Verità celeste dal penetrare i
 cuori de' grandi; e s' è veduto in qual maniera il muro del-
 la Potenza tenga segregate da i popoli le grandezze dell'a-
 utorità terrena; mà i Pastori consecrati non deuono sfimar-
 meno il rispetto della douuta osservanza, il quale non è
 impedimento dalla parte de i Principi, mà conditio-
 ne dello stato, sopra del quale risplendono solleuati. La
 giustitia distributua, che insieme con laltre virtù deue ri-
 sedere ne' Vescoui, hà la sua parte non meno nell'animo,
 mentre conosce la proportion de' meriti negl'effetti ester-
 ni, mentre di più gli remunera; nè può chiamarsi vero co-
 noscitore delle cose che non pesa la qualità loro, e fa di esse
 il giudizio proportionato al valore. I Principati non sono
 vn abbellimento volontario delle apparenze esterne, nè vna
 mostra di bandiera spiegata per ricourare i popoli sotto ad
 vn certo Vessillo, mà sono vn prouedimento necessario del
 genere humano, e stà collocata in essi come lambiccata da
 i popoli l'authorità del dominio; Prestansi a loro l'ossequio,
 e l'obediencia per decreto di Dio, e portato in mano la
 spada di lla Potestà come Cavalieri del Cielo. Dunque
 ogni ardire riprensione de i Pastori, ogni minaccia portata
 fuori de i termini di riuerenza sarebbe indizio d'vn animo
 alieno dalla ponderatione delle cose, e porterebbe scon-
 certo.

certo all'ordine così bene aggiustato dell'Vniuerso. Sono i Principi, fino che mantengono il giusto, figli delle Potestà consacrate, e deuono esser mirati con sguardo paterno, e con il rispetto, col quale si abbracciano i Consorti del sangue. Se poi cominciano a titubare le bilance della Giustizia, diuentano allora fratelli, cioè tali di conditione, che se ben meritano diminutione d'affetto, possono ad ogni modo pareggiarsi d'ossequio. Mà non deuono esser mai trattati da sudditi fino che spogliati affatto della Virtù non aggiungono la perrinacia de i Vitij, e questo allora non tanto perche i Pastori accrescono verso di quelli il dominio, mà perche caduti con l'abbandonare il giusto dalle ragioni del Cielo, meritano di soggettarsi ad vn delegato diuino, che riparando à i sconcerti d'vna Potenza fregolata rimetta in sesto co' i fulmini delle maledizioni la bellezza dell'Vniuerso. Questa cura di tener'aggiustato con regolata bilancia tutto il composto delle cose create è stata sempre così inuiscerata all'eterno sapere di Dio, che il lume ancora debole della sola Natura hà potuto arriuare à conoscerla & ammirarla. Io spesse volte domando con lodeuole curiosità donde proceda, che quando si vede nel Mondo l'ingiustizia spalleggiata dall'autorità, ò vero oppressa senza potersi difendere l'innocenza, quasi sempre con ripentine riuolutioni, benchè gli huomini non v'habbiano parte, tornano le cose al suo ordine, e risorgono gli splendori della giustizia abbattuta. Leggo nell' Istorie, quando i Galli foggiegata la Città di Roma teneuano assediato il Campidoglio senza speranza d'aiuto, sì che i miseri Senatori parlando d'accordo risoluerono di rendersi, e cento dodici mila scudi furono il prezzo di quel popolo, che doueua ben presto esser Padrone del Mondo. Venne alla stipulatione del contratto, e quei barbari per far saggio dell'oro prefero staderne falsificate, & vno di essi aggiunta al peso la spada, e con voce, che penetrò i cuori degl' assediati soggiunse. Nelle cose del Mondo guai à chi resta di sotto. Dico io adesso, chi fù quello, che spinse dall' marine di Ardea Furio Camillo esiliato poco prima da i Cittadini, & ac-

ciò che l'accordo fusse legitimamente dichiarato per inuálido, chi portò à Roma il Dittatore in quel punto, che doueua segnarsi la troppo ignominiosa stipulatione è A queste domande risponde tutta la Gentilità vn medesimo concetto, benchè le parole appariscano differenti. Altri dice, che l'anima del Mondo assistente alle ruote, che portano il corso degl'anni, tiene obligo di risarcire le cadute, acciò non si disperda con la confusione l' Vniuerso. Altri, che il primo Motore tirando all' immutabilità di se stesso tutte le creature è necessario, che le tenga insieme vincolate con la giustitia, perche scomposte non otterrebbero il loro fine; Et altri finalmente risponde, che la gran Mente primogenita del Cielo hà questa cura di supplire con la diligenza à quegli infortunij, per riparo de i quali non è bastante l'industria, ò la sapienza dell' humo. Ma spieghisi in che maniera si vuole la solutione del dubbio, che tutta la filosofia con queste risposte non significherà mai altro, che la certezza, massime ne i casi più ardui, della prouidenza diuina. Questo gran Mondo, come ben tutti dicono, si regge con l'ordine; lo disordina, chi si conduce à soperchiare violentemente le conditioni del prossimo, e però, come noi Cristiani dobbiamo parlare, Iddio, che lo sostenta, è quasi in obligo di rimediare à questi sconcerti con l'aiuto, quando bisogni, il più delle volte repentino. Quello dunque, che per mezzo di Ministri inuisibili hà sempre fatto Iddio in tutte le Politie anco de i Regni Gentili, vuole hoggi, che nel Cristianesimo s'efeguisca da i Pastori visibili, e ne hà incaricato la dignità Episcopale. Questa quãdo pur scorga dalle violenze de i Scettri terreni scomporsi la collegatione del giusto, e direttamente voltarsi à souuertire la tranquillità de i sudditi; quando le macchie de i costumi arriuano ad oscurare la purità della fede, deposti allora i termini della riuerenza già detta impugni le faette delle riprensioni, e riordinando i gradi scomposti sodisfaccia al' obligo, che tiene l'istessa diuinità. Allora il Sacerdotio Cristiano merita di rassomigliarsi al Sole, & à i metalli più splendidi, e la Maestà degl' Imperi vien comparata

parata alla Luna, & al piombo. Allora è lecito a i Crisostomi di publicare sù i Pulpiti l'impietà dell'Eudossie, agli Ambrosij il rigettare dalla Chiesa i Teodosij sanguinarij, & a i Romualdi con i pellegrinaggi à piedi penitentiare gli Ottoni. Allora le verghe de i Pastori diuentano spade del Cherubino fulminante, si trasformano i Pallij, e le Mitre in corazze, e celate di temperatura celeste, e i caratteri delle penne diuentano maledizioni di Paradiso. O Giardino del Mondo Europa, sede del Cristianesimo, e custode delle leggi del Cielo, come posso io fare di non rallegrarmi teco della Santità de i Principi, che tù rinchiudi nel seno, e che io non giubili d'hauerà stimar superflue per i tuoi scettri le diligenze de i Pastori? Quando mai alcun secolo hà potuto scorgere tanta lealtà nelle corone de i Grandi, ò maggior riuerenza verso le potestà soprahumane? Mira il nouello Cesare, refugio del combattuto Settentrione, esporre per le glorie del Cielo tutte le grandezze della Terra, e seguace de i paterni ricordi non approuare altri fulmini nelle guerre, che quei, che portano con la purità della Fede gl'incendij ancora della Carità. Scendi alle Gallie, e guarda al giustissimo Luigi sudante sotto alla Regia lorica per espugnare la perfidia di Montalbano, e l'impietà Roccellese: Egli negl'anni ancor teneri purgato dalle zizanie heretiche il bellissimo Regno, e frenate con leggi seueri l'ingiustitie, e fellonie de i Vassalli, regge con bilancia celeste la Monarchia della Francia, herede non meno dell'innocenza, che dell'appellatione dell'adorato Luigi. Che dirò dell'Hispano regnatore de i noui Mondi, e possessore di quel solo dominio, che si pareggia col Sole? Non è certo minore il tributo, ch'egli col nome Cattolico rēde al Soglio, & all'Impero di Cristo, di quello, che porgano à lui i metalli dell'America zappata, e le fodine dell'indorato Perù. Torna al Clima Boreale, e riuerisci frà le guardie Pollacche l'antemurale dell'insidie Ottomanne, e la setinella si può dire di tutti i tuoi Regni. Parlo d'Vladislao il Grāde, à cui nō basta d'hauer scritto nelle arterie del cuore il trionfo della fede, che vuol ancora à caratteri di sangue

Turchesco, scriuerlo nelle spade affilate con la morte degli inimici. Vieni poi all'Italia seno del Primato della Chiesa, e compendio di tutte le tue perfettioni, e considera quanto bella corona di Principi stanno vigilantissimi attorno alla custodia del soglio Apostolico. Qui il Leone togato dell'Adria con la Potenza, e col consiglio stà di maniera intento alla Cristianità tranquilla, che per sedare la commotione dell'onde non può trouarsi nocchiero d'esperienza, ò di sauezza maggiore. Comanda ne i liti opposti dell'inquieto Tirreno lo scettro della Liguria tanto inalzato dalla chiarezza di nostra Fede, che la malignità dell'Inuidia non hà saputo ritrouar mai in esso alcuna macchia di accettata heresia. A piè de i Monti frà le bende lugubri piange l'estinto Marito Anna la reale, & instrutta dall'Istorie del regio sangue ad imitatione di Bianca Madre del gran Ludouico serba la prole non meno per terrore degli empij, che per beneficio de i sudditi. Nell'altra parte non sono ancora ascitate le lagrime del perduto Gonzaga, la cui sofferenza nelle auuersità tolerate persuade l'Italia, che per conforto alle Mantouane desolationi impetrerà dal Cielo nel crescente Nipote non punto minore la giustitia, di quello, che si deue aspettare, il valore. Seguitano i due oggetti di marauiglia per l'ardire, e per la prudenza, gli Eroi Farnese, & Estense, che nella età giouenile mostrano con il senno Cristiano quanto bene possa accoppiarsi l'innocenza Politica. Ma io sento tirarmi non tanto dalla forza di verità, quãto dall'obbligo di natura, à riuerire il Toscano Monarca dentro le mura della bellissima Firenze. E mi rappresento quei giorni funesti dell'horribil contagio, quando sparso di cadaueri la Terra si voltarono in Tragedie tutte le feste dell'Etruria famosa. E chi non prouò allora i soccorsi del magnanimo Principe? Chi non hebbe sicuro refugio nella clemenza, e liberalità di lui? E chi potè desiderare mescolati con l'autorità di Signore, gli affetti ancora di Padre? Stauano in lugubre Quarantena ferrate le habitazioni, vietato il commercio, e racchiusi come nella carcere i popoli, quando l'affettuoso Signore sollecitando in persona

sona i prouedimenti necessarij, visitaua à cauallo i bisogni di ciascheduno, e riparando alle vite de' sudditi metteua frà tanto à ripentaglio la sua. Che giubilo di quella fortunata Città? Quà si prouedeua di pane, altroue si risarcivano le mura; qui si cambiauano in denari i vestimenti abbruciati, là si separauano gl'infetti, e si distribuiuano per tutto i frutti di benignità singolare. Voi insegnaste allora ò Gran Ferdinando, à i Pastori dell'anime il modo d' esercitar' i lor carichi, nè io saprei con maggior encomio esaltare le vostre glorie, che chiamar tutti ò Signori della Terra, ò Ministri che siano del Cielo, à scorgere ne i vostri fatti vn Idea quelli del gouerno Politico, & vn' esempio questi altri della Carità religiosa. Mà questo frutto della felicità de i tempi quando per gastigo degl'errori de i popoli cominciassero in qualcuno à seccarsi, e venissero in campo i bisogni delle ammonizioni Pastorali, ricorrete ò Primogeniti della Chiesa, alla Tragedia d'Atene, e fate comparire sotto i veli dell'Istorie i difetti, e l'emendatione dei Grandi. Venga nella Scena de i Congressi priuati la Carità trauestita, & in habito d'intelligente discorso faccia venir loro all' orecchie queste, ò simili ammonizioni. Se vorrete mostrare, che i Principi della Terra son veri figli, e fanno l'offitio per Iddio, sorga sul palco il Pastorello Dauide, e fate palese, che prima di farlo Principe si dichiarò Iddio, e d'hauerlo cercato, e d'esserfene prouisto per se medesimo. E soggiungete, che doppo la dichiarazione di Dio ad ogni modo entrò in Corte, doue gli bisognò sofferire mille ttauagli, & angoscie, e guadagnarsi con sudori di pazienza quello, che già per decreto del Cielo era suo; e perche sappiano, che sopra le ricchezze, e gli stati sono più pretiose in loro l'humiltà, e la pazienza, concludete, che ad ogni modo tornò Dauide così dichiarato alle pecore nel campo, e così pouero, quando lo chiamarono in Corte a sonare, condusse vn sonarello di pane, portò vn capretto, & vn solo fiasco di vino; a questi furon gli abbigliamenti d' vn Principe con tanti legni destinato da Dio. Se vorrete, che tengano conto delle fede consegnata loro dal Cielo fate, che sentan l'esempio

di Valentiniano prima che fusse dichiarato Imperatore. Questo Cavaliere corteggiava Giuliano in quei tempi, che sfacciatamente s'era dichiarato Apostata; e nell'ingresso d'un Tempio sentendosi aspergere dal Sacerdote con l'acqua lustrale all'vianza de i Gentili, sdegnato diede vn pugno à colui, in presenza dell'Imperatore. E che nobil cosa sarebbe, se ciascun Principe, prima d'esser assunto all'autorità di padrone, potesse mostrare il merito d'hauer dato de i pugni, e svergognato l'heresia? Il medesimo Imperatore fece grandissima allegrezza, quando seppe, che alla Chiesa di Milano haueuano eletto S. Ambrosio, che lo seruiua di Ministro. Da questo esempio ogni Vescouo può arditamente soggiungere à i Grandi, che se vogliono intorno buoni consiglieri, che lo seruano, pensino ad eleggergli di così fatta conditione, che non paia sproposito stimargli degni del carattere Episcopale. Alessandro Magno haueua vn dettame politico de i più bizzari, che io sentissi già mai. Si sdegnò con Aristotile, perche hauesse publicato alcuni trattati di filosofia, che prima haueua letti a lui solo, e querelandosi seco glene scrisse così: Se quello, che sappiamo noi, sarà comune col volgo, à che ci seruirà? Mirabil dottrina per i Principi, s'io non m'inganno, perche non è solamente vero, che i Grandi deuono hauer le gioie, e posseder le ricchezze, mà le lettere, e la dottrina ancora, che non possèggono gli altri. Se haurete voglia di persuadere i Potentati della Terra all'educatione retta de i figli, fate che l'imparino da Teodosio, il quale vedendo Arcadio in scuola sedere, & il Maestro in piedi, leuò di capo l'ornamento Imperiale al figlio, e ridotto in habito priuato fece sedere il Maestro. Pronuntio poi questa marauigliosa sentenza, e disse, che Arcadio nõ farebbe mai stato degno Imperatore, se non hauesse prima imparato la pietà, che la scienza. Ecco con quale esempio possono le teste coronate auuezzar prima i figli à conoscersi per niente, accioche poi diuentino quello, che veramente essi sono. E per non partir da Teodosio potrete far, che l'istesso insegni alle Corone del Mondo il gastigar

gar l'ingiurie , e le maledittioni , che loro son dette . Se lo
 sparlare, dice egli in vna legge, vien da leggierezza, i Prin-
 cipi l'hanno a sprezzare ; se da pazzia, commiserarlo ; e se
 finalmente da ingiuria , perdonarlo : e tali sono solamente
 i modi da spiantar questo vitio . Consolate l' afflittioni de i
 Potenti con il concetto di Ionata, quando abbracciò vna
 volta il suo amato Dauide . Era allora Dauid solo , mendi-
 co , habitatore delle spelonche , e perseguitato da Saul .
 E ruttauia Ionata gli disse, Voi sarete Rè, e non io . Potrete
 dunque raccogliere , che le persecutioni sono anco indi-
 zio di Reame , e che i Rè proprij di Dio son quelli , che le
 hanno prima grandemente patite . Il santo Rè Ezechia ,
 per far vna Pasqua celebre, hebbe ardire d'inuitar con let-
 tere à posta tutti i popoli d'Israelle , ancorche separati du-
 gento cinquanta anni prima dalla sua giurisdizione, senza
 paura di quelli , che haurebbono deriso la nouità , e bia-
 simato il pensiero di metter le mani nel paese degli altri .
 Mà Iddio gli fece gratia , che l'inuito hebbe credito, e che
 moltissimi con incredibil letitia si trouorno presenti . In-
 segnate voi dunque ancora, che se hanno i Principi voglia
 d'entrar sicuri nella giurisdizione degli altri , spediscano
 per foriere il culto , e la riuerenza di Dio, e non mettano
 in dubbio la felicità del successo . Ditegli alle volte , che se
 con la beneficenza non prouocano l'amore , e l'inclina-
 tione de i sudditi, saranno sempre a i Vassalli di costo in tut-
 te le loro,ò siano fortune , ò disgratie . Constantino per
 guarir dalla lepra hauera già messo all'ordine vn infinità di
 Bambini per scannarli prima , e poi lauari in quel sangue .
 Chi vorrebbe esser Principe , se i rimedij ancora delle loro
 infirmità naturali costano i pianti delle Prouincie intiere ?
 E che misericordia di Dio fù quella d'insegnargli con po-
 che stille d'acqua santificata d'arriuare à quella sanità ,
 per la quale hauera destinato l'uccisione di tanti putti ? Se
 finalmente sentirete lamentare i Principi, che non arriui
 la Verità, dichiarate à lungo l'historia di Michea, ed Acha-
 bo, acciò conoscano , che, se essi prima non si preparano di
 ricusarla , non solo Iddio non la nega , ma di più sempre ,

& in varie maniere l'offerisce. Con queste maschere d' storiche rappresentationi si differenziano à bastanza dalla comune de i popoli gli orecchi, e l' intelligenza de i grandi, e senza metter mano ad' altr' armi si riformano i loro costumi. Quel Giudice d'Israelle, che si chiamaua Sangare, senza adoprar il ferro con vn vomere d' agricoltore guerreggiò contro a' Filistei, e lo Spirito Santo dice, che ancor egli fù difensore d'Israelle; dunque può esser, che i Giudici della Chiesa difendano l'honor di Dio non solamente quando si seruono come di ferro dell' austere riprensioni, ma quando ancora con auuisi corretti come con l' Aratro, ò col Vomere solcano il terreno delle volontà deprauate, e lo rendono atto à riceuere il seme de i documenti celesti.



DELLA MESSA PONTIFICALE.

DISCORSO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Habbiamo anco in terra il modo di compilar le bellezze dell' Em^o pireo , non meno di quello , che delle visibili del Cielo si faceffe , Archimede con la sfera . Questo è il Presbiterio , ed il sacrificio Pontificale . Si discorre dell' introduzione de i sacrificij , e di quanto il nostro Eucharistico superi gli antichi cerimoniali . Si mostra la prerogatiua della Chiesa Cbristiana , à cui l' ddo non ha prescritto tutto di sua bocca , come alla Sinagoga , ma lasciato il suo arbitrio , fuori della sostanza , e delle forme de i Sacramenti , tutto il restante de i riti , i quali senza pregiudicare alle autorità infallibili possono alle volte variar si . Descruiue si tutto l' apparato della Messa Pontificale , e nello spiegar si , che non tutte le cerimonie si sono imparate per iscritto , si mostra , e ferma nell' ultimo l' autorità della tradizione .

NON si trouerebbe al sicuro occasione più certa da piangere le conditioni dell' huomo , quanto il vedere , e considerarle forze , che egli tiene dentro gli effetti della Natura , e dell' arte , e l' infinita sproportione verso quelli della gratia , e di Dio . E pure la cognitione , e la maestria delle cose fortolunari sono accidenti , e trattenimenti di spasso in questo miserabile esilio ; mà i raggi soprannaturali sono quel lume , à cui son destinate per riuolgere , e purgare gli sguardi l' Aquile immortali degli spiriti ragioneuoli . Io vorrei essere stato nelle scuole Astronomiche di Siracusa , quandol' ingegnoso Archimede (se pur' egli fù il primo) espòse compilata da laboriose misure vna sfera di bronzo ; & inuitò à considerarla quella machina tutti i letterati della Sicilia . Hauerei senza dubbio con essi loro ammirato ancor io la squisitezza d' vn sì bello artificio , che in piccolissimo globo mi porta alla vista ragguagliato tutto

quello, che in lontanissimi spatij si v'è facendo nel Cielo. Mi farei stupito, che con vna palla di ferro tenuta priuata-
 mente nelle Camere io potessi arriuare ad intendere il cor-
 so irregolare de i Pianeti, il nascere, alzarli, e tramontare
 del Sole, l'accoppiamento della Luna con le Stelle, indoui-
 nare in Terra i siti corrispōdenti del Cielo, ritrouare i Poli,
 misurare le distanze, e l'altezze, e con palmi, e cubiti mor-
 tali abbracciare, e restringere l'immensità del Firmamento.
 Et haurei detto alla fine, che se bene non fù gran miracolo
 il trapassare dalla Terra sopra le sfere, che pur può essere,
 che si trouino ali per far'vn volo sì grande; con tutto ciò
 fù grādissimo l'hauer portato giù basso l'immensità di quei
 Cieli, per il cui peso è certissimo, che nõ si troueranno mai
 spalie. Ma perche io son nato dentro alla luce d'vna verità
 infallibile, la quale m'insegna à non restringere la mia ro-
 bustezza nè anco a i termini lontanissimi della sfera stella-
 ta, rido di queste imprese Astronomiche, e disprezzo l'im-
 magini delle più alte cose della Natura, mentre sono spin-
 to à procurare d'intendere l'altre più infinitamente subli-
 mi della gratia. Io sò, che sopra questi termini visibili siede
 l'Empireo de i Beati, e che stà quiui collocata la prima se-
 de della Maestà onnipotente. M'insegna la fede, che le più
 viuaci bellezze del Firmamento ingemmato, sono il pau-
 mento di quegli eterni Palazzi, e che il concauo di tante
 Stelle serue per arco, e per base a i colonnati superni. Lui
 non mai tramonta, ò diminuisce di forze il Sole della cari-
 rà infiammata, nè altre congiuntioni si mirano, che l'vnio-
 ne ineffabile degl' intelletti creati al Pianeta dell' eterni-
 tà. Io misero auido di superar le forze di tutta l' huma-
 na sapienza à vista degli spatij di questo Cielo, sì vago m'im-
 penno sul vigore d'vn affetto celeste, e desidero ali di Co-
 lomba, per trasportarmi di peso frà le delitie di esso. Mà
 quando le prigioni di questa vita mortale m'impediscono
 il volo, almeno esclamo, Chi sarà quello, che con auuen-
 turoso artificio porti quà giù in piccola sfera gli splendori,
 e le bellezze dell' Empireo, e troui modo da misurare con
 i compassi del cuore vna felicità senza termine? Di questo
 luogo

luogo vorrei io vna dramma più tosto per arricchire la volontà, che l'eschattissima cognitione de i Cieli materiali per illuminar l'intelletto. E frà questi voti di giustissimo desiderio scende alle volte vn raggio d' Astronomia soprahumana, e facendomi volger lo sguardo à i sacrificij Cristiani, m'interroga, se à quella vista restano paghe, e sodisfatte le mie voglie. Io allora frammesso ne i Presbiterij ecclesiastici stò mirando i Pontefici sacrificanti, e veduto frà l'assistenze misteriose de i Sacerdoti minori, eseguirsi da loro la più sublime operatione, che possa ritrouare Iddio, mi par subito d'hauer cõpilato in breuissimo spatio tutte le grãdezze de i Beati, e che nõ manchino Archimedi alla Chiesa per disegnare in terra la pianura, & il sistema del Paradiso. E per intender ciò meglio vò discorrèdo così: Il Creatore del tutto formato c'hebbe il cõposto ragioneuole di due parti differentissime, che furõ l'anima, c'el corpo, richiese da ciascheduna d' loro i segni di gratitudine, non gli bastàdo senza gli ester ori, e sensibili i sol interiori dello spirito. E si contentò che guidati dall'instinto di Natura determinassero da se medesimi gli huomini la materia, e la qualità di quei segni, purchè l'autorità comune gl'indirzasse à rappresentare il supremo dominio di lui, e l'assoluta dipendenza, che noi tenghiamo dalle sue mani. Questa fù la prima introduzione de i sacrificij scauata dalle viscere del cuore, il quale non può in alcuna maniera separarsi dalla più intima assistenza di Dio, & però è necessitato, voglia, ò non voglia, di riconoscerlo per Signore. Mà dilungatifi in progresso di tempo i mortali dal vero culto di Dio, fù necessario, che egli medesimo si facesse auanti, e non tanto dichiarasse d'essere egli solo l'autore delle creature, mà distintamente insegnasse ancora i modi, co i quali voleua essere honorato da loro: così anco l'affettuoso Padre mette al figlio le parole nella bocca, delle quali vuol seruirsì per perdonargli, e l'amorosa Nutrice insegna le riuerenze, & i gesti, che deue vsar il bambino per placar la Madre adirata. Di Creatore d'uenuto dunque Iddio Legislatore supremo, diede tanti precetti de i sacrificij, determi-

nò la materia , le qualità, e gli anni delle Vittime; distinse con oblationi diuerse i fini, & i desiderij del cuore, e nobilitò con l'infinito suo sapere in mille modi la gratitudine dell'huomo. Nè quì finì il pensiero d'esser pur egli la regola delle nostre adorationi. Consumato in sù l'Altar del Caluario il marauiglioso, e non più reiterabile holocausto della Carne del Verbo prescrisse alla Chiesa Cristiana il sacrificio da rinouarsi fino alla durata del Mondo, nel quale sotto i fiori d'vna oblatione incruenta, e soaue si contenessero i frutti dell'altra tanto crudele, e sanguinosa. O stato auuenturoso della Creatura ragioneuole, dalla quale richiedendosi per douuta ricompensa qualche dono prezioso le vien commandato, che non porti minor valuta, che tutta la diuinità, e troua dentro di se proportionati Ministri di quell'offerta, di cui possiamo ben dire, che ancora Iddio è Ministro certamente; che se si lasciavano, come seguì da principio, queste determinationi di gratitudine al publico consenso degli huomini, io non credo che si fosse trouato materia, doue più si stancassero, e confondessero i pensieri. E chi mai hauerebbe stimato poter si chiamare agguistata ricompensa à i benefizij del Creatore tutto quello, che si contiene nella Terra? Chi si sarebbe sodisfatto di porgere à Dio i frutti, gli armenti, e le ricchezze ordinarie senza dubitare, che questi doni in riguardando di lui hauessero à riuscire di più vil prezzo, che non fù l'acqua del Contadino alle grandezze d'Alessandro? Io sò certo, che per i sacrificij haurebbe ognuno sdegnato le merci, & i tesori vicini, e si sarebbe messo per accrescer' il valore alle Vittime fino à procurar da gl' Antipodi le più pretiose, che vi si trouino. A questo fine si sarebbero peccati i lontanissimi mari, e portate le caccie nelle più incognite selue della Terra non conosciuta. Et in quella guisa, che il lusso d'Eligabalo non ammesse mai viuanda di pesci su le marine, nè di carnaggio su i monti, nella medesima all'Imperatore del Cielo non hauerebbe l'oriente sacrificato, se non pescagioni del Perù, nè portate altre hostie i paesi occidentali, che le carni di Scitia, e gli Vri dell'agiac.

giacciato Settentrione. Dà questa sollecitudine il genere humano vien liberato con la deputatione ammirabile d'vna Vittima sacrosanta sù gli Altari Cristiani. L'acquisto di essa viene dalle più lontane parti dell' Vniuerso, e non è bastante ad agguagliare il suo prezzo tutta la valuta delle cose create. I Sacerdoti del Christianesimo tremanti l'offeriscono à Dio con trasmutatione ineffabile, e solleuati ad vn ministerio sublime stupiti di se stessi si pareggiano con lui, & humiliati frà le bassezze della Terra si trouano immersi nelle contrattationi del Cielo. Io non posso più fare, ò Religione disprezzata, che io non deplori con lagrime affettuose la scarsa, e difettosa parte, che ti consacra il Mondo delle sostanze ancorche miserabili della Terra. Quando l'infelice Saul commise il peccato d'inobbedienza perdonando à buona parte di quei popoli, de i quali hauena comandato Iddio il totale estermínio, l'hauerei volontieri interrogato, se egli sapeua, che il più nobil fine delle creature è il secondare la volontà di Dio, e supposto, che ei lo sapesse, e perche non donarli al commandamento di lui, e fralle perire nel seruitio dell'autore che le creò? Mà se m'hauesse risposto, chel'interesse, e l'ingordigia di possedere l'hauuano indotto à preuaricar' il precetto, e perche dunque, ò sceleto Mercatante, serbasti per te le creature migliori, e lasciasti i minori auanzi, e le più imperfette per Iddio? Confondasi per tanto il Mondo, già che vede, che l'istessa sapienza del Cielo diuenta regola de i sacrificij cristiani, e mentre vâ ricercando vn donatiuo per insegnarli di che qualità douerebbono esser l'offerte, l'hà formato ella stessa da i tesori della sua onnipotenza, e dal più traboccante prezzo della diuinità. Mà questa gran prerogatiua de i nostri Altari sopra le Vittime de i sacrificij cruenti parche manchi in paragone di quelli d'vn segnalato fauore, cioè della direttiva, & instrutione celeste quanto alle cerimonie, & ornamenti visibili. Legga pure, e stupisca chi vuole dell'accurata esattezza, con la qua' e il Motore sourano scese à dar legge di tutto quello che riguardaua la materia de i sacrificij, le fatture del Tabernacolo,

colo, e dell'Arca. Egli stesso come appunto scordatosi d'esser Iddio, si messe à prescrivere la qualità de i legnami, le conditioni della porpora, le tinte del Cocco, il Bisso, i peli delle capre, e le pelli di Montone inzuppate di rosso. Sceso poi à i minuti particolari ordinò tanto numero d'anelli, e di tal maniera indorati, per inserirui le stanghe; Quanti calami douevano spandersi nel candelabro, e sù gl'istessi calami quanti sciphi, quante sferette, e quanti gigli per vno. Dipinse la forma degli smoccolatoi, e l'ornamento di essi, e parlò fino delle cassettime dorate, doue s'haueuano ad estinguere gli stoppini abbruciati. Sù l'Altare volse le caldarette per trasportar le ceneri, le forbici, le mollette, e la graticola per sicurezzza de i Ministri. Che diremo delle Cortine, delle Tauole, e delle parti più ample del Tabernacolo? In questo non solo stabilì il numero, la qualità, la grandezza, mà per le Cortine comandò, che le cantonate s'abbracciassero cō fibbie non meno di cinquanta, e che i tauolati haueessero negli angoli due incastrature per congiungersi insieme. Anzi perche delle coperte vsuali del Tabernacolo ne haueua ordinate solamente vndici, volse di questo numero dispari render ancora la ragione, e mostrò, che la festa veniuà in sito da duplicarsi in se stessa, e perciò destinata à coprire la parte opposta all'ingresso de i Sacerdoti. Lasciò le misure, & i cubiti di qualsiuoglia cosa fino all'altezze di tante dita, come prescrisse nella corona sotto alla Mensa de i pani. Lasciò tante gemme, e pietruzze negli habiti del Pontefice, gli oncini, le catenelle, gli vnguenti distinti, la santificatione delle vesti, e mille altre minutie, che quanto rendono ammirabile la prouidenza diuina, tanto stancano le penne, e le considerationi dell'humano intelletto. Mà i Pontefici cristiani per abbellimento di sacrificio tanto più eccelsso, e sublime, da chi hanno imparato la santità de i Riti, il numero degli assistenti, le forme, e gli ornamenti dell'Altare? Se questa obiettion vien portata da cristiana semplicità, à cui si permette di ricercare dentro i termini di lodeuole scienza i misteri di nostra fede, io speditamente rispon-

spondo, che simili cose si sono imparate dalla Chiesa, le cui determinazioni sono ispirate da Dio assistente non meno alle leggi, e decreti di essa, di quello, che già fusse, benchè in maniera diuersa, à i Cherubini del Propitiatorio. Mà se l'istanza viene con dente maligno d'inuidiosa heresia, e si spicca da i dogmi seminati nella Boemia dal seduttore Vicleffo, io armo contro quest'Idra le difese del Vero, e dimostro con le seguenti ragioni, che le cerimonie sacreficali nō sono fresche inuentioni, nè fregolati sentimenti di priuato ritrouatore. Bella prerogatiua senza dubbio sarebbe stata per gli huomini, se tutto di sua bocca, come già nel primo testamento n'hauesse insegnato Iddio, mà fu priuilegio maggiore, che determinata da se medesimo la sostanza, lasciasse a i fedeli l'impero sopra l'abbellimento degl' accidenti. Perche data questa sublime autorità alla Chiesa le aggiunse di sua infallibilità di non errare, & appoggiò cō architettura celeste sopra le fiacchezze degl'ingegni mortali le fabbriche non mai cadenti della sapienza diuina. Io son huomo, disse il Verbo Incarnato, & operando per adesso come huomo non penso di dichiararui tutto, nè voi sete capaci altrimenti d'intenderlo; mà partito che io farò da i vostri occhi, succederà in mio luogo lo Spirito consolatore, il quale non potendo operare se non come Dio, ispirerà senza termini di vita quanto sia necessario alla Chiesa, & assisterà infaticabile, & eterno à tutti i disegni di essa. Di qui è, che se il Monarca visibile della sposa militante, ò per comandamento di lui i Pontefici congregati stabiliscono i modi, e disegnano gli ornamenti de i misteriौरani, quanto si determina in terra staua prima scritto nel Cielo, e diuentano constantissime leggi i decreti ventilati anco prima sù la varietà de i pareri. Ma non creda però alcuno, che si come le sentenze pronunziate legitimamente sopra le verità diuine sono per ogni luogo, e tempo immutabili, e fisse; così parimente succeda di quelle sacre determinazioni, che risguardano i modi, e le humane conuenienze. Mancherebbe di qualche potenza Iddio, se la sua infinita flessibilità nō sapesse soccorrere à gli arbi-

arbitrij humani se non con violenze diuine , ò richiedesse inuariabilità costante dalle volontà così fragili. Possono per tanto alle volte mutarsi le sentenze, e le leggi, che secōdano la maniera de i costumi, perche questi ancora si mutano ; mà restando immobile la causa, solo negli effetti viē offeruata la variatione. Quella giustitia , e conuenienza , non errante trapassa allora da vn rito à cerimonie diuerse ; e lasciando quel primo come abbandonato cadauero, porta la medesima vita , e lo spirito alle verità surrogate. Per liberare da i serpenti infocati il popolo preuaricatore , alzò Moisè per inspiratione del Cielo vn Serpente di bronzo , doue ciascuno riguardando impetrasse alle velenose morsicature salutifera medicina. Questo simulacro restò in piedi per molti secoli , & iui continuarono i Posterità riuerir la memoria , & adorare gli effetti della beneficenza di Dio. Mà nel tempo, che regnaua Ezechia, accortosi il santo Rè , che la riuerenza passaua ad idolatrare , e che il misero popolo fermaua l'adoratione nel metallo, fece subito spezzare il serpente, e senz'alcun rispetto dell'Autore chel'alzò, lo ridusse in minutissima poluere . Non fù mutabile, e non sarà già mai il bisogno di solleuarci ad implorare la misericordia di Dio ; ma quegli oggetti, che in qualche tempo ci aiutano, possono per colpa nostra diuenir difettosi ; e quel serpente, che lungo tempo fù medicina à i veleni , variandosi la dispositione de i cuori, cominciò egli stesso ad auuelenare i più sani . Di questa sorte sono, ò Britannia ingannata, i fregi , & i cerimoniali abbellimenti, che tu miri ne i sacrificij Pontificali . Non riconoscono altro autore , che il trono Romano, 'ò vero il comune consenso di quei ministri, da i quali promise di non separarsi mai Iddio . E benche qualche parte di essi nella variatione de i tempi si sia forse mutata ; questi apparenti naufragij non hanno hauuto possanza, che alla calamita delle ragioneuoli determinationi si nasconda mai il Polo della direttione del Cielo . Non si variano dunque à capriccio , nè pende il loro principio , e stabilimento da i moti improuisi delle volontà fregolate . Il Rè Acaz viene chiamato dalla scrit-

tura empio sopra tutti gli altri, e lascia alle considerationi humane il ritrouar la cagione di titolo così scelerato. E chi sà, che non lo meritasse per questo? Sentì egli, che in Damasco si vedea eretto vn'altare à quegli Idoli d'architettura sì nuoua, che nè volse subito la forma, e ne fece vno simile in Gierusalemme. Sopra questo lo sfortunato Principe si dilettaua di sacrificare, ed alla nouità de i riti introdotta con autorità priuata abbandonando sceleratamente i precetti di Dio, passò poi à dilapidare i vasi sacri, à chiudere il Tempio, ad ammettere tutte le sorti d' Idolatria, e più sempre ad operar contro Dio, quanto più gli veniuano le disgrazie dal Cielo. Doppo che le Tribù di Ruben, e di Gad hebbero dato aiuto al restante del popolo nell'acquisto della Terra promessa tornauano tutte allegre di là dal Giordano per habitare il paese toccato loro nella distributione comune. Iui si misero subito ad alzar' vn Altare di smisurata grandezza, e mancò poco, che quest' infelice resolutione non si tirasse dietro l'esterminio di tutto Israele. Che cosa non fecero i consorti dell'altre Tribù, sentito che hebbero l'auuiso di così fatta nouità? Pieni di zelo verso i precetti di Dio si congregarono auanti l' Arca, e concludendo quiui frà loro, che il nuouo Altare ad altro fine non poteua esser fatto, che per diuidere il culto, ò per introdur cerimonie forastiere, bandita vna publica guerra contro i Rubeniti, e Gadeti, giudicorono, che questo opprobrio non si potesse cancellare se non con il sangue. Già risonauano le Trombe, e fulminauano le spade, quando coloro fecero per mezzo d'Ambasciatori apparire, che la macchina non era stata fatta per Altare di sacrificio, mà per Mausoleo di memoria. E così demolita la fabrica si leuorono i sospetti, e si prouidde sufficientemente alla quiete de i popoli, & all'honoranza di Dio. Fissi adesso gli sguardi l'heresiarcha Boemo all'apparenze d'vn sacrificio cristiano, e mi dica, se la Maestà de i Pontefici, e la corona degli assistenti gli possono per uadere altro autore, che la sapienza del Cielo. Io per me torno volentieri à credere, che lo spettacolo non sia altro, che compilato in breuissimo spatio
quanto

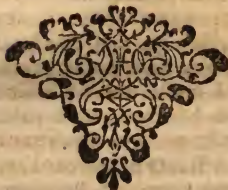
quanto di bello godono lassù i Beati, e ristrette nella maniera che possono quaggiù riserrarsi le grandezze, e preminenze di Dio. Siedono in Trono eleuato à similitudine del Motore superno i Vesconi sacrificanti, e gli cingono come circondati di gloria gli suolazzi, e l'ombrellè de i baldacchini sospesi. Carichi, e graui di varia sorte di amanti mostrano d'hauer' in se stessi tutte le glorie degli ordini inferiori, come nel seno di Dio splendono eminentemente tutti i gradi delle creature possibili. Vestono i lini biancheggianti d' sotto, e sospesa con reliquie de i Martiri auanti al petto la Croce del Redentore, armano l'anima non meno di candidezza, che di tolleranza innocente. Sopra le Stole sacerdotali imbracciano prima le Tonicelle, e poi le Dalmatiche Diaconali, per soggettare al Sacerdotio maggiore i ministeri dell'ordinationi più basse. Posa sopra i loro crini il Diadema Pontificio con ricordare la scienza de i documenti celesti, e ne i calzari misteriosi sentono impressa la sollecitudine del predicar l'Euangelio. Quanti ministri, & à quanto diuersi officij sono loro destinati d'intorno? Porge questi la Mitra, il Pastorale quell'altro: chi sostiene la fimbria delle vesti, chi le piegature del manto: altri si fa base del libro, altri alluma le carte di esso: in mano di quello splendono i candelieri argentati, e di quell'altro il Toribolo con la Nauicella d'incenso. E si come negli attributi diuini, che pur frà di loro sono vn atto purissimo, solo dagli effetti si può argomentare la diuersità; così questa bella varietà di ministri impiegata in operationi diuerse, cospira vnitamente à gli ossequij del Pontefice sacrificante. Che diremo degli aiuti maggiori? Oltre i prossimi Ministri dell' oblatione incruenta seggono à gli scabelli del Trono i tre Assistenti parati, e dalle bande ordinatamente disposti tutti coloro, che nelle Cattedrali lodano col canto l'onnipotenza di Dio. In mezzo à faccia dell' Altar Maestoso assistono i Chierici con la candidezza de i lini, e propinqui al Presbiterio eleuato i Magistrati, e Potestà della Terra. S' io miro la dispositione degli ornamenti, vedo nelle tauole i vasi dorati del sacrificio, & bacili

cili pretiosi per l'asterfione delle mani. S'ingemmano insù l'Altare i Reliquiarij de i Martiri, e riflettono le loro bellezze le statuette d'argento, e i sette Candelabri mostrano esser quella la vera Mensa del pane propitiatorio. Non muoue passo il Pontefice, che piegate le teste, non lo riuersiscano tutti, nè intuona alcun versetto di gloria, che la melodia degli Organi, e delle voci sonore non accompagni il canto. E peruenuto alla consecratione ineffabile, ciascuno genuflesso adora la sacrosanta oblatione, e frà gli odori dell' acceso storace, & il suono delle Trombe armoniose solleuato in vn certo modo sopra se stesso, porta l'anima in quel luogo inuisibile, di cui è simbolo quella Maestà che si mira. Io non saprei certamente trouar modello più chiaro delle celesti grandezze, nè più seria imitatione di quei canti, che senza pausa risuonano, e risoneranno per sempre nel Paradiso. O Maestà vniforme dell'apparenze ecclesiastiche, quanto sei ammirabile anco à gli occhi d'vn liuore inuidioso! Potessi io qui registrare quanti cuori alienati hai tù fatto tornare alla luce del Cristianesimo, e quanti ingegni impenetrabili alla verità de i dogmi tù sola hai confusi, & addottrinati con questa inuariabile concordia. Tacciano hoggimai le opposizioni, & hostilità moderne, mentre pur ammettendo per vera l'vniformità delle già dette cerimonie, negano ostinatamente la conuenienza di esse, e voglono, che, à similitudine dell' antiche, senza mostrarsene scrittura, diuina nè deuano, nè possano mettersi in vso. Noi non habbiamo, anzi nè mai hebbero gli huomini cuore così angusto, che linguaggi di Dio in vna sola maniera siano capaci di persuaderlo. E chi hà mai negato al Creatore de i cuori tanta penetrabilità nelle sue proprie fatture, che scendendo insensibilmente dentro le fibre di esso, non illumini spesse volte la mente con segrete inspirationi? Ne anco all' antica Filosofia fù nascosto questo modo di scienza soprannaturale, anmettendo, che l'humano intelletto fortemente legato nel-

la consideratione con Dio, & assorbito dalle violenze dell'anima, in vn esilio lontanissimo da i sensi vnisca la mente alle delitie del Cielo, e la troui imbeuuta del nettare medesimo, di cui si pasce la Diuinità. Mà quando per vile, & instrutione del publico questa bella prole di Dio, che noi chiamiamo Verità, parte dalle sfere celesti, e scende à beneficio degli huomini, troua preparate due strade per arriuare in terra, nè sempre come falsamente hanno molti creduto, camina per la medesima. Vna di queste è così spedita, e veloce, che la trapassa si può dire à momenti, ne a'tro si ricerca per bastimento di viaggio, che la penna, e l'inchiosstro di canonico scrittore, il quale verghi le carte, e faccia co' i caratteri fede della propositione ispirata. Mà nell'humano commercio non sempre seruono le penne, benchè sempre fauellino le lingue. E però molte volte questa Corriera del Cielo ponendo da parte le ali, che le seruono per i cammini velocissimi, cambia subito strada, e portata in lettighe tardissime degli humani discorsi, arriua lentamente sì, mà non meno sicura alle notitie degl' intelletti fedeli. Pronunziarono più volte le labbra dell' humanato Salvatore, ouero vñ della bocca degli Apostoli ispirati, questa gemma del Vero, e senza che alcuno per ordine del Cielo la dipingesse, ò caratterizzasse in fogli, portata da lingua in lingua con longhissimo viaggio di molti secoli cammina ancor' hoggi per le bocche degli huomini, nè punto stanca dalla prolissità del cammino seguita vigorosa verso gli anni futuri, per terminar solamente il suo corso quando terminerà ancora il suo la successione de i viuenti. Voltinsi adesso gl' increduli alle ripe del famoso Giordano, e mirino il passaggio del popolo d'Israelle sotto la guida, e comando di Giosuè. Portata sù le spalle de' i Sacerdoti l' Arca del Testamento insino al mezzo del fiume, alzaronsi l'acque in parapetti di sponde, e non mouendosi l' Arca passauano à piede asciutto il popolo, & i bagagli nel Territorio di Ierico. Questa prodigiosa rinouatione de i miracoli, che si viddero nel

mar rosso, cauò da quelle genti non minor marauiglia dell'assistenza diuina, & impresse in quei cuori eguale spirito di gratitudine, e di lode. Mà qual fù la maniera, che insegnò Dio à Giosuè per disseminare ne i posteri la fama d'vn portento sì grande? Leuinsi, disse, da quella parte dal fiume, doue si sono posati i vestigi de i Sacerdoti, dodici pietre della più segnalata grandezza, e piantate che saranno negli alloggiamenti, che voi tenderete questa notte, seruanò senz' altra scrittura per eterna memoria di così famoso successo. Interrogheranno i vostri figli nell' arriuare alle pianure di Galgala, che cosa significano quei sassi; e voi risponderete loro: Questi vi riducono à mente il passaggio, che fecero i vostri Padri per il fondo del fiume vicino, e la fortissima destra del Dio d' Israele; che fece trouare terreno aridissimo dentro all'humido letto del Giordano ingrossato. Questi daranno le medesime notizie à i loro figli, e da quelli impareranno i Nipoti, acciò tutti i popoli della Terra ammirino la mia onnipotenza, e temano insieme la grandezza. In questa maniera con circuito più lungo sono Trombe infallibili delle verità celesti le traditioni anco humane, & à palesare gli effetti d' inspiratione celeste possono seruire anco i fiumi, e le campagne, & i sassi. O perpetua Virginità di Maria Gemma delle più elette di Paradiso, prima gloria delle felicità terrene, ornamento della maternità di Dio, marauiglia sublime di tutti gl' intelletti creati; e per quale delle due strade hai tu penetrato le viscere affettuose del Cristianesimo, e cauato dà i cuori vn assenso meritorio alla maggior nouità, che si sia mai sentita sotto alle stelle? Certo non furono i volumi, nè l' antiche scritture, che ti palesarono al Mondo, mà traditione costante, che spiccata da i fondatori della Chiesa trattiene ancor' hoggi il volo fra i viatori credenti; e non per altro ne vengono illuminati gl' intelletti, se non perche prima ne furono addottrinate le lingue. Cessi dunque vna condannata perfidia di riceue-

re ne i riti sacrificali della Chiesa il testimonio della
 penna, se non lo volle Iddio negli ornamenti della
 Vergine. Nè fimi esser' arriuato a i Pontefici
 con incertezza di viaggio la conuenienza
 degli apparati cerimoniali, men-
 tre per le medesime strade
 hà Iddio dichiara-
 to a i fedeli
 gli abbellimenti della Sposa,
 per le quali ha palesa-
 to le prerogati-
 ue della Ma-
 dre.



DELLA BENEDITTIONE DEGLI OLII SANTI. DISCORSO DECIMOSETTIMO. ARGOMENTO.

I misteri souerani non sdegnano d'esser spiegati con similitudini terrene; onde può molto ben farse effatta comparatione degli Olij santi con la confettione della Triaca; quelli materie facilissime, e di pochissimo costo; in questa laboriosissimo artificio, in quelli semplicissimo magistero. La Triaca col tempo ha debilitata, e perduto la virtù de i componenti; ma negli Olij si manterra, e si è mantenuta sempre la medesima forza. Se la Triaca guarisce tanti mali nel corpo, assai più, e più graui guariscono gli Olij nell'anima. Si descriuono le operationi, prima di quel i' degl infermi, e poi del Crisma, e dell'altro de i Catecumeni. E finalmente si riconoscono nell'effetti loro, e nella forza delle benedittioni Pontificali le proprietà della Vipera principale ingrediente della Triaca.

MENTRE sotto l'impero, e le dissolutioni di Nerone cresceua in Roma il contagio, e la pestilenza; de i vitij, Andromaco vno de i principali medici della Corte messe insieme per risanare i corpi, quella marauigliosa confettione, che noi chiamamo Triaca. Et vno antidoto, e preseruatiuo sì raro fù donato all'Imperatore in quei tēpi, che faria bisognato più tosto d'accumular i veleni per liberar la Terra dal più mostruoso Tiranno, che viuesse giammai. Quanto meglio le officine del Cielo lasciando per le infirmità del corpo i medicamenti naturali, se ne passano à curare i languori dell'anima, e per inuigorirla ad ogni cardine della vita, danno fuori ogni anno il rimedio ammirabile de i liquori confederati! Io mi sdegno, o Primogeniti dell'anime, di non saper trouare cōparatione più nobile à i farmachi delle drogherie celesti, & all'efficacia

degli elettuari pretiosi, che formano le vostre benedittioni. Mà la pouertà dell'huomo non sà vestir'altro, che stracci, e la bellezza degli splendori inuisibili non gli viene dauati, che immascherata di similitudini terrene. Nè però deue in questo querelarsi souerchio la creatura ragioneuole. Perche quell'istessa necessità, che riduce l'huomo à seruirsi di basse, e pouere simiglianze, hà dall'altra parte di maniera inalzato l'essenza, e le forme delle cose materiali, che superando in certo modo se stesse, possono ben compararsi alle spirituali, & eterne. Io sto mirando alle volte vn tenero agnelletto sotto le mammelle della madre nascondersi belando doue è più densa la greggia; e non posso negare, che non si rallegrila vista ad vn'oggetto di così gratiosa vaghezza: mà quando io sento, che quell'animaletto rassembra il Figlio vnigenito di Dio, e miro l'immagine di lui scolpita ne' calici con la bandiera della redentione, e coronato con il diadema esser esposto nelle sacre pareti all'adoratione di tutti; crescono allora gli stupori, e la stima di queste vili, e disprezzate materie della Terra. Fende l'aria con placido volo vna colombella amorosa, e con tenerissimi gemiti se ne riuola à riueder' il suo nido; quando io solleuando i pensieri riconosco in quei puri affetti la sembianza dello Spirito increato, e mi seruo d'vna colomba per contemplare l'abisso, e l'eternità degli amori. Nè si può dire, che queste siano humane, e voluntarie inuentioni. L'Onnipotente medesimo hà spiegato à i mortali più volte i misteri sourani sotto imagini caduche, & approuando le soprannominate figure mostrò il suo Verbo con la spoglia d'Agnello all'Euangelista diletto, e fece con l'ali della Colomba volare lo spirito Santo alle marauiglie del Giordano. Siam lecito dunque con i vocaboli del più squisito medicamento, che formino le spetiarie della Terra, inalzarli pregi, e ponderar l'efficacia de i preseruatiui del Cielo. I treliquori, che spremuti dalla pinguedine dell'oliue nel giorno dell'angustissima Cena vengono dal Pontefice ridotti à perfettione celeste, sono l'antidoto Teriacale delle imperfettioni dell'anima, e lasciano à dietro ogni forza di

mixture, e temperamenti terreni. Facciasene dunque con essi in questa maniera il paragone. Non entro mai à rimirare la ricchezza degli antidoti esposti nelle officine Lauretane, che io non mi fermi à discorrere particolarmente sopra gl'ingredienti della Triaca. Stanno quiui con bellissima serie disposti i Vasi disegnati dal pēnello Vrbinate, e nel più artificioso degli altri vien conseruato l'elettuario d'Andromaco. Vna volta, che mi piacque d'imparare da i più pratici il modo, che teneuano di congregare insieme tanta moltitudine di semplici, mi risposero subito, che in quel solo vaso flauano rinchiuse le droghe di tutta la Terra conosciuta. Non è oncia (diceua vno in particolare) di questo pretioso rimedio, che non costi il viaggio de i più lontani siti del Mondo, e non habbia predato da i terreni dell' Europa, e dell' Asia le più segnalate virtù. Et accennando col dito dentro vn' Armario sontuoso, ecco, soggiunse, lo Scordio, che voi mirate qui dentro, è venuto dalle pianure d'Vngheria; questa Iride fù portata di Macedonia, e questo Agarico dal Tirolo. S'io voglio il Costo, e la Steca di perfettione singolare, hò bisogno d'arriuare in Arabia: se il Croco più eletto, mi conuiene di salire l'Olimpo, e se il Bitume giudaico, di nauigare l'Asfaltite. D'Aléssandria vengono gl'Incensi migliori: questo Dittamo fruttifica in Candia, e la resina del Teberinto fù qui arrecata da Cipro. Che sò io? Può mai ritrouarsi Prouincia, che non sia praticata in aiuto di così mirabil compositione? La Pamfilia ne dona lo Storace: il perfettissimo Tlaspi nasce sù le cime del Tauro, il Castoreo vicino al Danubio, e la Scilla più rara nelle montuosità della Spagna. Quanta difficoltà, e diligenza s'adopra, perche le radici, i fiori, & i semi siano presi di tutto vigore, e stagionati senza patimento veruno? E le Vipere principale ingrediente di questo Antidoto, con qual pericolo si pigliano nelle cauerne della Terra, e con quanta circospezione, e manifattura si tagliano, s'accomodano, e si seccano, prima che siano ridotte in trocisci? Mentre dunque andaua così colui discorrendo, io riuolgeu la mente alla confettione spirituale de-

gli Olii santi, & ammirauo dentro me stesso la facile preparatione de i medicamenti del Cielo. Per questa non fa di bisogno varcar i Mari, o scauar con fatica le profondità del terreno; non si cercano con spesa le materie da consacrarsi, nè per metterle insieme s'hà da prouar'altro Clima, che il familiare, e natio. Il sugo delle Oliue domestiche, & vn poco di Balsamo sono le base, & il fondamento d'infiniti misterij, e seruono per ricetta adeguato delle più alte e soprannaturali virtù. Io non mi marauiglio adesso, che nelle sacre historie venga descritta in maniera la fattura dell'Vniuerso, che prima della Terra sia nominata da Moise la creatione del Cielo. Dunque hà da creder si, che in vna machina sì grande di supremo Architetto contro tutte le regole alzasse prima l'edifizio, e poi stabilisse il fondamento? Mà lo spirito, che viuifica i sensi delle scritture diuine, diede senza dubbio ad intendere, che nelle maestrie celesti la minor cura sono le basi, & i sostentamenti più bassi, sapendo l'architettura immortale sopra materie fragili appoggiar le strutture sourane, e delle fiacchezze di terra far piedestallo à i colossi delle più elette santificationi. Et tutto questo con ragione grandissima. Perche le misure, e le proportioni de i soggetti materiali sono solamente necessarie per gli huomini, i quali non possono conferire alle cose più forza di quel che loro habbia donato, e conferito la natura; onde per sostentaré tanti palmi, per esempio, di statua, tanto si ricerca, e niente meno di base; ouero quanto s'inalza il fastigio, e le vedette de i Palazzi, altrettanto bisogna che si profundino i fondamenti. Mà non è già soggetto à queste infelici strettezze il fabricar della gratia, nella cui maestria benchè vengano in opra le materie visibili per seruir'alla conditione degl'huomini, si posano però sopra di esse le qualità inuisibili per accennare l'architettura di Dio. Et è frà di loro tanta, e così lontana proportion di valore, che se l'efficacia diuina comunicata alle benedictioni Pontificali non seruisse di glutine per mantenere le collegate, si scioglierebbe subito la concatenatione scambienole, & il fabricato edifizio rouinerebbe in più

parti. Questi concetti mi passauano per la mente sopra la facile prouisione de i liquori sacramentali, quando fui d'auantaggio costretto ad ammirare i lor pregi sul progresso, che allora si fece nelle considerationi della Triaca. Perche interrogato di nuouo il Droghiere, se questa compositione si manteneua nell'età nostra così efficace, come a i tempi d'Andromaco, e se poteua guarire di tanti mali, come fù allora assicurato Nerone; rispose speditamente di nò, e cò qualche dolore si mise à dichiararne la causa. Hoggi può essere, diceua, che qualche parte si sia smarrita della primiera materia; può essere che siano variati i pesi, e col progresso degli anni perdute le cognitioni, ò male intesi i precetti. Mà quando ciò non seguisse, come possiamo sperare la medesima curatione de i corpi, se ne sono mancati i semplici componenti, & ogni giorno vanno cercando i Medici di sostituire in quel cambio radiche, & ingredienti diuersi? Lascio, che il Nardo, l'Amomo, il Carpobalsamo non si trouano per l'ordinario legitimi, e che la Terra Lemnia non hà sin hora dato i suoi più veri riscontri. Lascio, che l'Oppio, che comunemente và attorno, non può esser mai lagrimato dalle cime de i Papaueri lattanti, come richiede Dioscoride, perche i colori, e gli effetti sono totalmente diuersi. Mà che diremo de i semplici, che si sono persi del tutto? E certo che la Mirra buona è rarissima. Il Calamo odorato, il Cinnamomo, il Petroselinò Macedonico non si trouano più in Terra. De i Giunchi odorati perche ne manca il fiore, ci serue adesso il calamo, & tal volta la paglia. Del Balsamo Giudiaico sono così scarfe le reliquie, che forse ne i soli Giardini di Memfi se ne trouerà qualche poco, e questo ancora solo per le delitie del Gran Signore dei Turchi. Per la qual cosa non hà da parer marauiglia, se in vn medicamento sì nobile apparisce diminuita la forza, e se ne i tempi moderni non và facendo le proue, che ne lasciarono scritte con tanta certezza gli antichi. Terminato che fù il discorso, io tornando sù la prima consideratione delle medicine spirituali, conobbi allhora chiaramente quant'è la stima, che deue farne ogni perito Maestro degli affetti

affetti dell'anima. Perche non dependendo l'efficacia delle vntioni sacrosante da qualità di clima, ò da perfettione di terreno, gl'ingredienti sono sempre al medesimo modo vigorosi, nè può loro la lunghezza del tempo diminuire, & alterare la forza. Facciasi questa mirabil compositione ne i più sterili deserti del Settentrione dishabitato, ò pure nel mezzo delle più popolose Città, sarà in tutte dua l'istessa virtù per appunto. I primi Medici del Cristianesimo nascète, che insegnarono à i posteri l'artifizio di formar questi antidoti, ne seppero quanto i seguenti; e benchè fossero maestri comunicarono in questo autorità non minore, e la medesima forza à i discepoli. Insino dunque che dureranno le bacche degli Oliueti, e nella Gerarchia i Pontefici consecrati, tanto senza bisogno d'altre misture saranno esposti per l'anime i Mitridati pretiosi, e per la sanità dello spirito le Triache del Cielo. Mà se qualcuno hà veduto alle volte dètro le Spetierie Italiane vn confesso d'intelligenti per la confettione già nominata, e sentito i pareri, e gli aiuti, che prestano alla sicurezza dell'operatione, entri meco ne i presbiterij Cristiani, e m'insegni à descriuere la corona ecclesiastica, che per benedire i santi Olij assiste al Pontefice sacrificante. Quel gorno, che frà le mestitie della passione del Redentore iscrisse la Chiesi vna breue allegrezza per l'acquistato tesoro della Santissima Eucharistia, mettono i Vescouj mano à formare i rimedi, e compilare i segreti. Fanno dalle bande spall'era i Sacerdoti, & i Diaconi per ministerij diuersi, e lunga serie di Chierici minori accompagna con l'humilta degli ossequij la sublimità dell'attione. Il Pontefice con gli ammanti solenni attende prima al Sacrificio incruento, e poco doppo la cōsecratione ineffabile, con merauiglia ancora degli spiriti superni, fa pausa alle preci, e s'allontana improvvisamente dall'Altare. Restano quiui à vista de i popoli, mà corteggiate da gl'Angeli, le specie consacrate, e s'interrompono le grandezze del Cielo per rimetter in sesto le mi'erie della Terra. Postosi finalmente à sedere benedice il Pontefice doppo il solito esorcismo la sacra vncione degl'infermi, e

come

come speditosi da importantissimo negotio, e richiamato à terminare i misterij, se ne ritorna all'Altare. Fermisi quì adesso la penna, già che hà potuto ancora il sacrificio ammirabile fermare à questa vista il suo corso. Si tratteneua armato nelle pianure di Galgala il fortissimo Giosuè intento à finir d'espugnare le reliquie auuersarie nel paese acquistato; & ecco che cinque Principi delle montagne Amorree posero à i Gabaoniti l'assedio, perchè si erano cōfederati di fresco con le bandiere di Dio. Il Capitano mosso prouidamente di notte diede nello spuntar dell' Alba con impeto tale sopra gl'inimici, che postili subito in fuga, non fece altro per tutta la durata del giorno, che uccidere huomini, & infanguinare il terreno. Mà non bastauano sì poche hore à debellargli del tutto. Auìdo però Giosuè distiar la vendetta nella strage de i Vessilli scomunicati, cō impero diuino fece pecetto al Sole, che si trattenesse nel Cielo fino che riportasse Israele dagl'inimici vn' assoluta vittoria. A sì nuoua potestà restarono subito attonite le creature, & arrolandosi il Sole à gli stipendij di Giosuè, come soldatello gregario, si ritenne dal corso. Il giorno prolungò doppiamente la luce, fermossi nelle sue reuoluzioni la Luna; e sturbandosi tutto l'ordine della Natura, si dubitò poco meno che dello sconcerto del Cielo, mentre si vide rendersi Iddio obediante à i comandamenti d'un huomo. Di così graue importanza era il purgare nella Terra promessa i residui delle maluagità Chananee, e renderla habitatione del Monarca immortale. O quanto bene s'adatta questo marauiglioso successo à gli estremi languori di questa vita mortale! Proua l'anima peccatrice nel corso amarissimo degli anni tanti oggetti d'interesse, e di gusto, che senza pure accorgersi dell'inganno troua acquistata in se stessa vna difficoltà grandissima nell'incanminarsi al bene, & altrettanta facilità per riuolgersi al male. Non può star' otiosa la tirannia del peccato. In quella guisa, che se ne i palazzi honorati pigliasse nascostamēte ricetto vn peruerso masnadiere, mette relbe di subito ogni cosa sopra, e peruertiti gl'ordini, & i costumi della Casa, perde rebbo-

no in quello sconcerto l'obedienza i figliuoli, il Padre il dominio, la modestia i famigli; e benche partito l'autore per lungo tempo, refteriano in piedi gli efempi: nella maniera medefima coftano all'huomo gli alloggi, e le carezze, che fi fanno al peccato. Ohimè, che fouuertite prima con quefta infelice pratica le potenze, e gli affetti, imparano à scuoter il giogo dalla volontà regolata, e cancellato il pudore, col quale furono inferite nell'huomo non più Dòzelle, e Matrone, ma femmine fcoftumate, perdono in fe medefime la vergogna, & hanno ardire alla fine d'infultar la ragione. Nè bafte che per la forza de' tribunali del Cielo l'hospite fcelerato fe ne fugga dall'anime; perche reftano impreffe doppo ancora la partita di lui quelle fembianze de i diletti accettati, le quali non sò con che forza tengono curuati gli affetti verfo le ftrade del precipitio, & infelicamente ftrauolti al fentiero della falute. Quefte piegature per così dire, & inclinationi trauerfe fono le reliquie della Cananitide interna, che prima d'effere fanate, non permettono al cuore d'effere habitatione di Dio. Il liquore degl'infermi, di cui per hora fi parla, è la faetta, & il ferro, che hà da purgare il refiduo di quefti auanzi infelici; perche deftinato à feruir di materia nel Sacramento eftremo dell'anime, & accompagnato dalla forza delle facre preghiere, fa frage delle reliquie d'Inferno; e riordinando l'inclinationi abbattute, rimette in fefto la fanità de gli affetti. Che marauiglia è dunque, fe i Capitani della Chiefa militante nell'accingersi all'imprefa, fermino ad imitatione di Giofuè con potestà assoluta il facrifizio immortale, e nel Sole de i sacramenti prolunghi per qualche tempo i fuoi raggi l'Humanità fantiffima del Redentore? Ma fe io reftingo le curationi di quefti antidoti facri all'età folo degli huomini morienti, & alla vecchiezza in vn certol modo dell'anime, come non gli farò io apparire di gran unga inferiori a i medicamenti terreni? E certo che della Teriaca d'Andromaco fono sì varie, e numerofe le virtù; che da principio come vnico medicamento per tutti i mali, era ftimata regalo folamente de i grandi;

e M. Aurelio con essa solo prolungò per molti anni la vita, e curò sempre le infermità del suo corpo. Anzi quando Seuero dalle fonderie Imperiali cominciò à comunicare anco à i popoli questo elettuario pretioso, Galeno, che viueua à quei tempi, esalta in maniera la liberalità di quel Principe, che come autore della salute comune ardisce di compararlo alla beneficenza degli Dei. E soggiungendo poi doppo le qualità dell'antidoto, Che mali hà prodotto giamai la miniera dell'imperfettioni humane, che non sian registrati per ingrandir questo farmaco? Dalla sua forza non s'esclude stagione di tempo, nè differenza d'età, nè qualità di complessioni. Negl' infermi è curatiuo, è preseruatiuo ne i sani. Non è veleno, nè morsicatura di serpente, nè ferita d'alcuno animale, nè rabbiosità di cane, che gli possa resistere. L'asma, i dolori, la stisi, la pleuritide, le conuulsioni, gli aneliti, l'idropisia, e quante mai furono male affettioni al ventricolo, si curano tutte con il bolo thriacale. Se patisce di vertigini il capo, di sordità gli orecchi, di lippitudine gli occhi, con questa correctione si sanano. Guariscono con tale aiuto i sudori spontanei, i vermi degl'intestini, le disenterie, i voluoli, l'infiammationi di milza, le melancolie atrabilari, il mal caduco, le febri; e che potrei aggiungere da vantaggio? L'istessa corruzione dell'aria si temprà non meno nelle qualità pestilenti dalle traspirazioni di coloro, che hanno usato l'antidoto, di quello, che nel contagio d'Atene facessero prima per consiglio d'Ipocrate gli aromati abbruciati, e le cataste di fiori accumulate per le strade. Mà se lasciamo terminare à i Pastori l'incominciate cerimonie, io trouerò di sicuro in queste compositioni celesti virtù maggiore, & effiacia senza paragone più certa. Appena ritornato all'Altare, e cibato il Pontefice del conuito di Paradiso, scende di nuouo à formar' il residuo de i medicamenti diuini, & i medesimi astanti gli fanno intorno corona. In due Vasi di variato colore vien portato iui il Crisma, & il liquore chiamato de i Catecumeni. Egli doppo la benedittione del balsamo, ches' hà poi da mescolare

col Crisma, intento à purificare quegli olij della malignità d'Inferno prima d'aggiungere Eforisimi, e preghiere, con l'alito della bocca benedice i liquori, e chiama à moltiplicare quel rito i fiati de i Sacerdoti assistenti. Alla fine ridotti che sono alla loro perfettione i segreti, adora il consacrante Pastore la santità delle medicine ammirabili, e baciando l'estremità delle ampolle con deuoto saluto ne và publicando le glorie. Fanno il simile genuflessi i Sacerdoti già detti, e riportate da i Diaconi le confettioni del Cielo con melodia trionfante danno fine all'attione. Venga qui adesso vno de i più sperimentati Chimici nel magistero della Triaca, e cominci à trattare per ordine, quante sorte di manifatture si richiedono per purgare dalle qualità nocue, e ridurre à temperie stagionata l'vso degl'ingredienti. Questi bisogna pestare, criuellare, agitar per molte hore nel mortaio. Quelli tritare, dissoluer con vino, ridurre in poluere, arrostitire nel forno. Per la preparatione di molti è necessario liquefar le gomme col mele; per molti altri seccare al sole, & all'ombra; buona parte colare, & assottigliare per seraccio. Quelle materie, che si stillano à Bagno Maria, che tempo, e che solleccitudine ricercano? E quell'altre con qual fatica, e stento s'adunano, e si consolidano prima che siano ridotte in rotellette, e pastelli? Le Vipere istesse tengon'occupata la maestria, e vigilanza di molti, perche non tutte son buone, ma solamente le femmine, e queste ancora non pregne, nè meno pigliate d'ogni tempo, mà nel fine solamente di Primavera; E se decapitate, e tagliata la coda, restano subito senza moto, sono parimente inutili. Doppo questo s'hanno da pestare col pane, e collocare in sito, doue non batta il Sole, voltare, riuoltare tante volte, che restino secche, & adunate in maniera da poter'esser base di così raro, e singolare medicamento. Mà tutte queste variate, e continue operationi, che la diligenza humana rich'ede per vn preseruatiuo de i corpi, supplisce alle medicine dell'anima vn'alitò solo de i Sacerdoti consecrati. Quell'alito, o Pastori, imitatore del soffio immortale di Dio, che nella faccia d'Adamo trouò

i spiragli, e pose sentimenti di vita: quell' alito, à cui diede l'esempio la santissima bocca dell' humanato Saluatore, quando collocò negli Apostoli potestà ammirabile di cancellare i peccati; e quello insomma, che come vento de' mantici d'vn'anima caratterizzata porta via l'immondizie degli spiriti insidiatori, e conferisce alle creature soggette il calore di nuoua, e soprannaturale efficacia. Dimostrata adesso la facilità del preparare gli estratti nelle foderie dello spirito, resta che io dichiarì la nobiltà degli effetti. Se bene l'infirmità, & i contagij dell'anima non possono forse apparire di minor numero di quel che siano le infettioni del corpo; tutta via perche le male qualità loro pigliano l'esser da quegli oggetti, verso de' quali saettano le malignità, & i veleni, è tanto più felice il poterli ridurre à certa distintione di capi, quanto è certo, che de' medesimi oggetti si fanno solamente due classi; cioè la prima, che tende all'honoranza di Dio; e la seconda, che guarda alla relatione con i prossimi. Se dunque trattiamo di rifanar questa massa di corruttioni infelici con medicamenti solutiui, ecco nelle spezierie della Chiesa i purganti esquisiti de' la penitenza sacramentale, à cui non resiste qualsuoglia più tenace habitudine, & ostinata intemperie di viscere. Mà gli antidoti triacali perche sono alteranti, per ordinario non possono hauere la medesima intentione. Allora solamente, che accompagnati con l'efficacia de' Sacramenti segnano ò la fronte de' confirmati, ouero i sentimenti de' moribondi, purchè sia nell'infermo la disposizione che si ricerca, acquistano straordinaria forza di soluere le crudità più intense, e con tranquillità di Cielo render' all'anima la già percuta salute. Comunemente però sono altri i fini de' i nostri liquori medicinali. Il preseruar da i veleni, e rinfrancare le debolzze di questo humano composto, pare che sia il principale intento di questa sorta di farmaci, e lo spirito assistente alla Chiesa hà preteso l'istesso in vna operatione sì rara. Notisi però con che ammirabile sapienza vengano distinti i tempi delle fiacchezze, e de' languori dell'anima. In alcun punto

punto mai conoscerà più l'huomo l'imbecillità di se stesso; che quãdo hà bisogno in vn certo modo di vincerli, e di valersi di forze superiori alla conditione, che tiene. Fino che l'aauersario era di pari robustezza, il gladiatore Romano nõ poteua ridursi à cedere la vittoria; mà se cresceua in quello il v gore, ò si mutaua la pugna in cõcorreri più forti, era costretto allora di confessarsi per debole. E ne i com-merzij morali quando mai l'huomo prende diffidenza più certa delle sue naturali potenze, che nell'applicarsi a i maneggi di gran lunga eccedenti le qualità del suo stato? Se dunque nelle mutationi della vita, e nell'alterarsi le cure si vedessè preparato vn' antidoto che hauesse forza di comunicar' il vigore, e l'habilità necessaria per la nouità degli impieghi; qual'oro, o pretiosità di gemme saria ricompensa bastante? e pur quello, che manca alle operationi di questa vita mortale, non manca al sicuro ne i passaggi spirituali, ò vogliam dire nelle renouationi dell' anima. Ogni cardine de i progressi di lei, & ogni mutatione di grado, che stabilisca diuersità di maneggio, hà preparato in queste vnitioni sacrosante il preseruatiuo, & i ristori dal Cielo. La prima, e più notabile trasmutanza, che prouino in se stesse le anime, è senza dubbio quel varco, che nell'acque del santo battesimo le trasmette à più fortunata sorta di vita. Stanno paurose, e tremanti con l' Egitto persecutore alle spalle & in vn tratto alzate le sponde d' vn Sacramento viuificante, si trouano à giubilare ne i lidi opposti, & ad incamminarsi per nouità di viaggi. Questo passo, e rinouatione così importante, sicome nell' antiche figure fù già serrato frà gli argini miracolosi dell'acque, così vien uoggi compreso frà due de i nostri liquori; vno de i quali precede, e l'altro segue la sustanza del Sacramento. Perche fino da i tempi Apostolici fù stabilito nella Chiesa, che prima d'immergere i catecumeni nel fonte, s' vngessero cõ l'olio; & ordinò poi S. Siluestro, che doppo l'ablutione dell'acque si roborassero col Crisma. I nuoui athleti di Cristo teneuano bisogno, prima d'armarsi alla pugna, di fortificare i sentimenti abbattuti, & a sterger le macchie del a

dell'a preuaricatione di Adamo . Perciò il Sacerdote ministrante tocca loro gli orecchi per aprirgli alla predicatione diuina; indi segna le narici per far che sentano il perfertissimo odore delle operationi cristiane; e finalmente il petto; e le scapule, per rendergli tolerantissimi nelle auuersità de i conflitti. Lauati poi che sono nel bagno della regeneratione, in cima della testa vengono rigati col Crisma, per segnalare con questa perfettione di più l'altezza, e significazione del mistero . Intese il santo Pontefice Siluestro, che nel battesimo di Cristo la colombella amorosa, che si vidde sù l'acque, significò l'accesso dello Spirito increato; e volendo imitare nelle nostre ablutioni la profondità di quel rito, quando non erano presenti i Vescouì a ministrare immediatè il sacramento della Confirmatione, diede in mano l'istesso Crisma à i Sacerdoti lauanti, acciò non mancasse all'anime regenerate, nella maniera che si poteua, questo soprannaturale sussidio . E così vāno le prime mutationi dell'anima nello studio della vita spirituale. Segue il secondo trapasso nel sacramento confirmante, nel quale partendo lo spirito dalle fanciullezze, per così dire, verso l'età più matura, richiede ancora in questa rinouatione di se stesso nuoua efficacia di forze, & acquisto maggiore di sperimentata virtù . Per la qual cosa i Pastori mettendo in opra il Crisma sù le fronti de i battezzati, chiamano dal Cielo in quell'anime i doni della robustezza immortale, e v'imprimono i segni d'vna costante virilità. Et ecco non meno prouisto con i nostri corroboranti alla tenerezza de i bambini, che alla debilità degli adulti. Il terzo cardine de' progressi vitali, e delle mutationi interiori pare ch'è sia, quando fatta solenne rinunzia alla libertà del coniugio, dedica l'huomo se stesso nella sorte di Dio, e s'astringe per sempre al ministerio della consecratione ecclesiastica . E chi potrà negare che quì si tratti di commercio eccedente tutte le habilità naturali, e che perciò si ricerchi alestissimofarmaco, o defensiuo più forte? Si trasporta vn' huomo mortale al consortio della Diuinità, e le mani d'vn ministro terreno formano i contatti con la purissima carne

del Saluatore. Che faremo nell' importanza, ò Pastori, di così nuouo passaggio? Donde cauere il preferatiuo, li gli attenuanti per rinfrancare queste anime? Il fanto obolo de i catecumeni seruirà in que le mani d'vnguentato; & inuocata l'assistenza dello Spirito roborante, si segneranno le dita, perche resti segnata l'anima; e la forza impressa in quei muscoli penetrerà vigorosa nelle porenze interiori. E se poi doppo il Sacerdotio acquistato passeranno gli huomini à dignità più sublime, partecipando come Pastori dell'anime i più alti maneggi, che si contrattino in terra, in questa souana, & vltima mutatione di stato non più sopra il preparante de i catecumeni, mà il confortatiuo del Crisma imbalsamato. Allora non basta che siano irrigate le mani esecutrici de i misterij ammirabili, mà si coronano le teste con le medesime vntioni; perche la mente padrona dell'operationi resti impinguata di nettare di Paradiso; e signoreggi costante tutta la serquità degli affetti. Se dunque (repinogando adesso quello che di sopra s'è detto dell'vntione estrema degl'infermi) io andrò conferendo insieme i tempi destinati à queste prouisioni medicinali; troueremo esser tutti quelli per appunto, ne i quali l'anima mirando l'imperfettiōi primiere si s'legna delle sue proprie debolezze; e lasciando cō aiuto soprannaturale le vecchie spoglie, vā tutta lieta à riuestirsi le nuoue. Da che prese, se io non m'inganno, origine l'antico rito delle funzioni Ecclesiastiche di toccare con i liquori medesimi il bronzo, i metalli, le pietre ancora, & i sassi. Perche il dedicare queste materie insensibili al vero culto, & a ministerij del Cielo, altro non è, che violentemente spogliarle dell' uso, e relationi profane; e cambiando loro lo stato, riuestirle di nuouo con ornamenti Diuini. Parmi però di sentire auuicinarmi à gli orecchi vna consideratione del Mondo sopra l'altreze, e sublimità de i Signori. Perche inalzati che siano i Principi alle corone Regali, la Santa Chiesa tocca pur loro il braccio con il liquore del Crisma; e nondimeno qual mutatione si vede in loro ò di professione, ò di stato, restando tuttauia liberi nell'affluenze

fluenze del secolo, nè legati ad altri obblighi, che alle operazioni di prima? Ma se in alcuna cosa è debole l'humano discorso, è debolissimo indubitatamente in questa. I Principi nelle loro assuntioni si trasformano in Ministri del Cielo, & hanno da sentir' in se stessi con la mutatione dell'opere la nouità de i pensieri. L'utile, e l'interesse priuato, i concetti, che non rimirano il publico, i godimenti d'vna libertà senza freno, deuono cambiarsi in benefizij comuni, e negli apparenti splendori d'vna durissima seruitù. Anch'essi sono Custodi de i popoli, Rettori de i sudditi, Maestri, e Guida de i trauati. E non si chiamerà questa vna variatione di stato, & vn lasciar'affatto le spoglie delle primiere inclinationi? Quella destra, di cui l'arterie, & i polsi sono irrigati col Crisma, si dedica in quel punto à gli stipendij di Dio, nè ad altro fine che à questo può mai vibrare, ò insanguinare la spada. Che dirò dell'esempio, e dello splendore del Verrù, al quale si soggettano i Grandi per beneficio, & imitatione de i popoli? Vna perfettione sì alta, la cui mancanza dichiara i Principi indegni, non sarà forse vn salto, & vn trasportarsi di peso sopra la conditione de gli huomini? Dicono l'istorie, che l'Imperator Pertinace quel giorno, che fù ammazzato haueua le pupille degli occhi, che non rendeano l'immagine di chi vi si rimiraua dentro. Questa che io stimo vna fauola, è ben capace di nobil senso morale, quando noi diciamo così: Che allora è ben degno il Principe di morire, quando la vita di lui non serue più per ispecchio delle attioni de i popoli, e che perdono il tēpo quei che vi si vogliono rimirare. Non può dubitarsi dunque, che l'esser' esaltato à gl'Imperi, & à i Regni nō sia vna delle più ardue trasmutationi dell'huomo, e che nō si ricerchino per sostentare lo scettro preseruatiui, e cōfessionij celesti. E perche questo soprannaturale aiuto si comunica all'huomo ne i più importanti cardini della vita, anzi nel tempo, che si lasciano le spoglie imperfette, per riuestirsi degli ornamenti più nuoui; ben dou'amo concludere, che la comparatione già fatta con l'antidoto Theriacale sia totalmente, e d'ogni parte aggiustata. Perche hauendo per

sine il magisterio d'Andromaco d'andar ristorando i gradi del calor naturale, & esercitar, per così dire, nell'humano vna continua rinouatione di se stesso, non è marauiglia, che l'ingrediente più eletto siano le carni di Vipera, la quale sola forse frà tutti gli altri serpenti stri ciandosi frà i sassi depone sù la Primavera le spoglie, e si rimette ogni anno nella primiera giouentù. Della qual proprietà è così ricco questo velenoso animale, che solo abbondantemente ne può conferire anco à gl'huomini, sì che tutti i mali, che tengon bisogno di rinouare la pelle, come sono tante sorte di lepra, tante scabbie, & vlcere cutanee, non si curano finalmente con altro, che ammazzando le vipere in vino, e cibando l'infermo con le viuande viperate. Effetto così ammirabile, e tanto degno della contemplatione de i sapienti, che la moderna Filosofia inalzatasi à speculare con nouità di principij, ha di già aperta la strada ad importantissime conseguenze. E' certo (in questa maniera comincia la peregrinità del discorso) che questa gran massa della Terra, in cui s'appoggiano, o stanno radicate tutte le creature viuenti, sù dal Motore superno nella sua formatione ripiena d'vna qualità spiritosa, e sottile, che basta ogni anno à dar loro la vita, e rinouellarle con marauiglioso vigore. Vedesi talora nel più horrido tempo dell'Inuerno languire gelata in vn certo modo la natura; cadono da gli alberi secche, e senza humore le foglie, s'arrestano legati i fiumi dal freddo, e d'inculta canitie sono per tutto tempestate le campagne. Mà se ne passi il Sole à riscaldare nell' Equinottio l'Ariete, in vn tratto vengono fuori tutte le bellezze della Terra inuecchiata, verdeggiano ne' rami le punte, s'insiora la superficie de' campi, e come se fossero alterati i sangui, e medicata l'oppilatione delle piante, sentono tutti i viuenti vn rinouato calore, che somministrano le viscere di sì efficace elemento. Chi ricercasse adesso, che forza è questa nell' intimo del globo terrestre destinata ad operationi così ammirande, farebbe forse costretto à filosofarne così. Traspira continuamente per i pori di quest' orbe vn Sale sulfureo estratto dalle

parti

parti più sottili della Terra, il quale con la virtù de i raggi solari inalzato alla superficie di essa, con sublimatione marauigliosa infonde spiriti di balsamo à i viuenti naturali, e bagna i seni interiori di pretiosissimo nettare, e di salubre acqua vite. Sentono subito i vegetabili la penetratione di questi Atomi, i quali frammessi nelle durezza de i tronchi, e ruuidità delle scorze, l'impinguano, & ammolliſcono à segno, che con istupore della natura rinuigoriscono i cadaueri delle piante, e spuntano in fiori l'aridità delle radici. Stanno nelle cauerne più basse con tortuosi giri ammassate insieme le Vipere, e non cibandosi della materia terrestre nella solita maniera degli altri animali, s'ingrassano, e riempiono tutte di queste sottilità penetranti, & acquistano la forza di ringiouenir se medesime, e di comunicare l'istessa virtù anco à gli altri. Nè può far ostacolo, s'io non m'inganno, al discorso la ferezza del veleno, che pur conseruano in se stesse. Nella Mauritania infocata non molto lungi dalla Regia d'Atlante stauano gli horti dell'Hesperidi famose. I frutti, che si conseruauano in essi faceuano inuidia al più pretioso metallo, & inuitauano alle rapine anco la forza d'un Ercole. Tuttauia non poteua sperarsi l'acquisto senza combatter col Drago. Questo vigilante custode staua sempre all'ingresso degli Orti; e spauentandol'auidità de i passeggieri conseruaua intatti quei pomi. Ecco sotto fauolose inuentioni descritta sufficientemente la vigilanza della Natura. Ad vn'acquisto di salutare medicamento hà posto in guardia il morso auuelenato de i serpi; & hà condito la pretiosità dell'antidoto con i pericoli d'un'arrificata maestranza. Per finir dunque esattamente il paragone già incominciato, succedano adesso alla Filosofia della Terra le reuelationi del Cielo. Subito che l'anima con l'impressione de i caratteri Episcopali è diuenuta consorte delle potestà superiori, s'innaffia insensibilmente di rugiade di Paradiso, e vā sugendo dalle dispense celesti il balsamo delle gratie, & il sale delle purificazioni. Si spargono i semi di questa irrigationeौरana per la sostanza dell'anima, e non danno fuori, se sublimati dal So-

le della Carità non traspirano à beneficio de i prossimi ; e passati per lambicco di cerimonie , e di riti ; infiorano la Primavera delle prouisioni Ecclesiastiche . Allora è certo , che trasportati alla superficie di questo corpo , farebbe l'anima che penetrassero fuori per ogni parte di lui , se l'infallibile Prouidenza non hauesse loro assegnato la bocca in particolare , e le mani . Quanto pronuntiano con le parole i Pontefici , e quanto toccano con la benedittione delle loro destre , tutto viene humettato da questi spiriti vegetali , e rinouato di maniera nelle conditioni di sè stesso , che come spoglie inuecciate cadono subito le qualità profane , & à momenti istantanei vanno succedendo le sacre . In questo modo i liquori santissimi delle humane necessità con l'alito assai meglio viperato dei Vescoui acquistano virrù curatiua ; e segnati da quelle dita medicinali trasportano in altri il purissimo balsamo delle santificazioni .



DELLA CONSECRATIONE DELLE CHIESE,

Altari, Calici, Patene, Campane, &c.

DISCORSO DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Dichiarasi il modo, col quale si consacrano à Dio le cose materiali, e visibili, benchè paiano à ciò sproportionate in paragone delle spirituali, & inuisibili. Si dimostra però con marauiglia, quanto vengano esaltate le bassezze di terra, come i sassi, il bronzo, & i metalli. Si viene à i riti della Consecratione delle Chiese, delle Campane, & Altari, con esaggerare quel nobilissimo sà gl'altri di chiuder nelle pietre le Reliquie de i Martiri. Nel ricercare in fine l'origine di essi riti passati à noi per mezzo della Traditione, mette l'Autore in consideratione, se forse potesse hauetla dalla santissima conuersatione, che il Salvatore, e la Madre ebbero nella Casa di Loreto.

QUANTO grande e segnalata apparisca la potestà de i Vescoui nell'imprimere caratteri occulti, & inuisibili alla sostanza inuisibile dell'anima, già è manifesto per tanti argomenti, che vana fatica riuscirebbe il ricercarne de gli altri. E chi non si stupisce d'vna penetratione, che non passa per il mezzo d'vna impronta, che non adopra sigillo; d'vna trasmutatione, in cui non si vedono qualità alteranti? Come non è ammirabile il conferir la dignità senza apparenza d'ornamenti, l'ascriuere alla militia senza che s'impugnino le spade, e segregare i soggetti per lo Cielo senza cauargli da la Terra? Mà pure quando attentamente si considera, che queste operationi si esercitano intorno ad oggetti immateriali, e che l'anima ragioneuole portò dalla sua creatione vna marauigliosa

capacità per riceuere le azzioni sopranaturali, e diuine, pare che l'intelletto s'acqueti, nè si vergogni, che non si trouino linee da toccar il punto di quelle cose, che già son fuori d'ogni circonferenza terrena. Maggiore potrà forse riuscire la confusione, quando si pensa alla potestà de i Pastori nel consacrare le cose visibili, & inanimate, le quali pare che mostrino per natura incapacità assoluta, e per ragione morale vn'infinita sproportione ad impiegarsi per lo Cielo. E si come interuiene alle volte, che sodisfacendosi l'intendimento intorno à speculationi altissime, come per esempio de i moti, e delle qualità delle Stelle, resta poi confuso, & abbagliato nell'auuertire vn'effetto ordinario delle cose sublunari, così pare, che quei raggi di persuasione acquistati nell'ammirare l'effetto dell'interne consecrationi, restino oscurati, & oppressi nel considerare le santificationi esterne. Pare dico, che le cose inuisibili habbiano qualche similitudine con l'essenza immateriale di Dio; e però l'intendimento più facilmente crederà trasfuso nella bellezza dell'anime l'alito dello Spirito diuino, che in questo misero corpo impiegata la fattura del' e sue mani. E quando pure egli stimi esserui qualche parità per la forza della creatione, à cui serue con obediienza eguale l'vna e l'altra sostanza, nelle santificationi almeno non potrà fare, che non cono'ca grandissima diuersità, e non stimi à questo fine sproportionate affatto le creature visibili. E come possono habilitarsi per lo Cielo le sordidezze della Terra? come destinarsi all'honoranza di Dio la viltà, e bassezza della materia; & al pari del corteggio beato di quelle supreme nature mettersi l'imperfettioni medesime, delle quali manca la felicità di quei spiriti? Spieghiamo dunque questo marauiglioso effetto dell'onnipotenza diuina in comunicare i suoi lumi alle creature più repugnanti; & inalziamo insieme l'autorità de i Pastori, che per ragione del carico ne son deputati Ministri. E' certo, che in tutte le cose quando uscirono, mediante la creatione, dalle mani di Dio, restò impressa così efficace dipendenza dal dominio, & impero di lui, che se per ragione di prouidenza

regolata non l'haueſſe egli inuiate à i ſeruizij dell'huomo; per quello che ſ'aspetta à loro ſenza cercare altri mezzi, ſi farebbero direttamente al ſupremo Motore, come à ſuo fine inuiate. Per la qual coſa l'Apoſtolo delle Genti ſcriſſe ingegnolaſamente, che quando le creature ſono dall'huomo adoperate à quella ſorta di miniſterio, che ſi dilunga dal fine deſiderato, e procurato da tutte ſeruono allora contra voglia; e ſe haueſſero poteſtà di farlo laſcierebbero l'imprefa, e ſcuoterebbero il giogo d'vna, ſeruitù coſi dura. Il qual concetto mi hà fatto alle volte ricordare quello, che ſoleua far Ceſare con i ſoldati ſuggitiui per rimetter' in feſto le battaglie inclinate. Scriuono gl'Iſtorici, che quando queſto gran Capitano ſ'accorgeua, che le cohorti pigliaſſero piega, fattoſi auanti a i ſoldati con incredibil brauura non ſolo gli rincoraua con le parole, e con l'eſempio, mà ſpeſſe volte fù veduto pigliar il collo di quei che ſuggiuano, & à viua forza riuoltargli verſo l'inimico. Queſto medefimo al certo ſuccede nelle creature maneggiate dall'huomò fuor de i ſentieri, che guidano alla beatitudine eterna, perche allora come già oppreſſe da poteza inimica, piglierebbero velocemente la fuga, & abandonerebbero l'inſegna, ſe i Capitani della prouidenza gouernante non le ritorceſſero indietro, e per maggior confuſione de i mortali violentemente non le reſpingeſſero verſo di loro. Mà non creda però il genere humano, che da queſto eſatto correggio, e numeroſità di ſerui non ne habbia il Padrone aſſoluto, e ſupremo ſequeſtrata per ſe buona parte in recognitione di quel dominio, che infaillibilmente ve l'hà tutta. L'eſſenze quando vennero alla luce non portarono ſcolpita altra impronta, che il credito dell'autore, che le formò; il quale benchè reſchiſſimo non ſi curi di riſcuoter' il tutto, come legitimo creditore però ne vā riſcuotendo qualche parte. Et in queſta maniera hà hauuto origine la deputatione di tante creature anco inanimate al culto, & all' honoranza di Dio. Cominciò queſta eſattione Diuina ſù i primi giorni dell'Vniuerſo creato, quando frà le d'lie d'vn Paradifo conſegnato ad Adamo ſi dichiarò Iddio credi-

creditore de i frutti d'un Albero solo, e gli consacrò in vn certo modo all'obedienza douuta verso il dominio supremo. Onde non può parer marauiglia, se la misera preuaricatione di staccar vn pomo da i rami, messe tanto sconcerto nell'infelice posterità; perche la volontà del primo huomo, nella quale si conteneuano tutte l'altre, non tanto trasgredì il precetto, quanto riuolse ad vñ profani quella pianta, che non haueua da riconoscer altro impero, che il comandamento di Dio. E però colui, che hebbe ardire di mutar l'inclinatione d'vna creatura destinata per il Cielo, e spender in godimenti terreni vn deposito di Paradiso, con ragione prouò subito in sè stesso per pena la mutatione degli appetiti regolati, e la trasmesse secondo i vigori del patto alla massa de i descendenti. Continuarono poi doppo i sequestri, e le riscossioni di Dio in tutti i comandamenti cerimoniali della Legge. Perche non si troua al sicuro bellezza, ò proprietà così singolare negli elementi, che egli non habbia voluto separarne la sua parte per abbagliare il culto, e le materie de i sacrificij. E trasportato alla fine quest'ordine nella Chiesa euangelica, risplende con tanta felicità di progressi, che tutte le parti di quest'orbe praticato par che gareggino ad arricchire i sacrarij, & ad onta dell'ingratitude humana di suiscerarsi per Iddio. Qual miniera dell'Occidente acquistato non porta hoggi pretiosità di splendori à gli Altari Cristiani? E qual pescagione Orientale è così scarfa di conchiglie, e di perle, che non basti à i ricami, & alle sacre tinture? Gli odori profani dell'India vengono à dedicarsi à Dio negl'incensieri del Sacrificio; e nell'Assiria infedele sudano le piante il balsamo per i liquori santificati. Possono bene i trafichi delle Carauane Turchesche depredare le gomme, & i suffiti dell'Arabia, che le mercantie Cristiane haueranno sempre modo di sequestrarne per il Cielo. Mentre dunque scauano i ferri Castigliani le viscere del Perù, chi potesse in quelle masse dell'oro additar quella parte, che dourà poi consacrarsi sù le patene, e calici del Cristianesimo, non darebbe materia al genere humano di poco me-

no che idolatrare quella portione di metallo , che serba i lampi solamente per il Cielo ? Reate spume della Terra sarebbono chiamati i brōzi, e le scorie più rozze di questo basso elemento, quando alzate sù le torri ecclesiastiche, e ridotte in sonora concauità, allettano non meno la deuotione de i popoli, che minacciano l'insidie degli Auuersarij . Che più ? Se nell'istesse mattoniere sapeßero i figuli distinguere i quadretti, & i sassi destinati per empitura delle pareti delle Chiese ; chi potrebbe contenersi di non genuflettere auanti tempo , & adorare in quel loco la futura consecratione ? Appena sbarcò nelle spiagge Latine l'armata degli Ambasciatori ritornati di Grecia, che Bruto per verificare in se stesso gli oracoli, inchinatosi di subito diede vn bacio alla Terra riconoscendola per Madre. Et io alle volte solleuato sù l'ali de i pēsieri chiamo vn Angelo di Paradiso, che nelle cāpagne di Edem m'insegni quel sito di poca terra, della quale Iddio volle seruirsi per architettare il corpo, e la constitutione di Adamo; e contemplando allora, che quella poluere doueua frà poco seruire per vaso della giustitia originale, e trattata prima dalle mani di Dio contenere in se il pretioso liquore d'vn'anima santificata,, non mi fatio di baciare , e ribaciar quelle zolle, le quali io con assai più verace oracolo tengo, e riconosco per Padre. Et in quella ammirabile azzione, in cui si descriue con qualche simbolo di fatica la formatione del corpo, e per lo contrario si narra la creatione dello spirito con la soauità d'vn soffio, apertamente comprendo, che per gli effetti soprannaturali, come diceuo da principio, l'ingegno humano più facilmente s'accomoda à creder proportionate le nature incorporee, che le sostanze materiali . Può bene qui forse immaginarsi la corrente del Mondo, che per riuolgere le creature alla seruitù immediata del Padrō supremo, basti la sola destinatione, & applicatione degli huomini, e non intenderà forse à che fine si ricerchi di più l'opera, e consecratione de i Pastori. Sopra di che è necessario d' sapere, che quando le cose vengono dedicate all'honoranza di Dio, si staccano subito dal seruizio dell'

huo-

huomo, al quale erano assegnate, e riuoltano il corso per diuerfissimi sentieri: onde non è marauiglia, se douendo per dir così mutare, secondo i termini delle scuole, la relatione, habbiano insieme bisogno di variar' il fondamento. E questa permuta ammirabile non si fa con altra maniera, che stampando, & imprimendo nelle creature vna certa spiritual virtù, per la quale si rendono atte a frammettersi nel ministerio diuino, & eccitare nell'anime il fuoco d'vna santa deuotione. Non sono perciò bastanti le sole volontà, & applicationi humane, per conferire così nobili qualità alle materie insensibili; mà vi è necessaria l'operatione di quella mano, che consecrata ancor' essa, sà conoscere, e trattar gl'ingredienti delle compositioni del Cielo. I Vescoui, che nel giorno solenne della Cena del Signore formano di comun consenso i Mitridati, e le Teriache per le infirmità dello spirito, si seruono di queste medesime contro l'incapacità delle creature, e fanno con le vntioni sacrosante degni di riuerenza anco i metalli, & i sassi. Io non saprei già esplicare, che forza marauigliosa acquistino perciò le sostanze consacrate, e quanto benignamente Iddio concorra ad operare per esse segnalatissimi effetti. Le testimonianze della Chiesa, & i caratteri sacri delle scritture diuine faranno mia guida sopra di ciò, e suppliranno alle fiacchezze d'un debolissimo intendimento. Chi s'immaginasse per forte la virtù, e l'efficacia di Dio, benchè sparsa, e diffusa per l'Vniuerso, essere con tutto ciò ristretta à qualche sito, e luogo particolare; non potrebbe assegnarle altro trono, nè prouedere d'altro sgabello i suoi piedi, che i muri, le Chiese, e l'altre materie consacrate. E per tale effetto si premette in tutte queste operationi ammirabili la forza dell'esorcismo Christiano, che purga i luoghi, e và liberando gli oggetti dal dominio delle potestà auersarie, per rendergli poi degni dell'ingresso, e dell'assistenza diuina. Beate mani de i Pontefici imitatrici, posso io ben dire, della destra onnipotente di Dio! Perche se questa diede l'essere alle creature, quelle ne restituiscono loro, vn altro, e come ministre d'imprimer nuoue per-

fe titioni

fettioni sono anco instrumenti d'vna creatione rinouata. E se la mano di Dio sopra i sostegni del niente, ò vero sù materie vilissime hà saputo appoggiare i marauigliosi effetti delle create grandezze, io inuito la contemplatione de i mortali à rimirare adesso i Pontefici intenti alla pugna contro le schiere inimiche. E che sorte di faette offensiue hauranno essi mai preparato per metter in fuga il più formidabile esercito, che regni sotto alle stelle? Sale, e cenere, mescolati con vino, e con acqua, e spruzzati con fascetti d'isopo, sono l'armi, e gli arieti più forti della militia incomparabile di Cristo. Et alle gocce di questi liquori santificati con la benedittione de i Vescoui comunica il Cielo così marauigliosa virtù, che par poco alla Chiesa di riconoscere in esse vn dominio quasi assoluto sopra le qualità elementari. I diluij dell'acque prodigiose, che sostennero l'Arca, le sponde inalzate del Mare, che sommerse gli habitatori del Nilo, la fontana sorgente alle percosse della Verga di Moisè, son comparate à gli effetti di questa sacra, e misteriosa commissione. E quando i metalli delle campane consacrate lauati prima dalle stille predette, e poi segnati con la preiosità del Crisma, vengono destinati à collocarsi nelle vedette più alte, la minor forza, che procuri il Pontefice d'impetrare à quel suono, è l'impero despotico sopra tutte le ingiurie dell'aria, & vno spauento inaudito sopra le ferezze infernali. Alle voci di questo rimbombo, dice il Vescouo consecrante, non habbian forza i turbini, nè le procelle impetuose, la grandine non si geli, si rimetta il furore delle tempeste, e restino le potenze inimiche superate in quella maniera, con la quale al sonar delle trôbe Giudaiche caddero à terra le muraglie di Ierico. Mà per il contrario, nell'anime de i fedeli non si troui armonia più dolce, che l'inuito di questo suono; si riconosca pure nella soauità di esso quella dell'Arpe, e della Cetera di Dauide; & il cuore Cristiano caui dallo strepito de i martelli la pace delle potenze, e dalla solidità del bronzo vna tenerezza d'affetti. O auuilita conditione degli Angeli preuaricatori, come non conosci infelice à qual sorte di mi-

di misera estrema t'habbian condotta i pregi delle più eminenti dignità della Chiesa? Io sò molto bene i terro-
 ri, ch'apportano alla vastità d'un inferno l'arterie sole d'un cuore irrigato di sante, & efficaci inspirationi; tuttavia questa pugna s'esercita con le volontà risolute, le cui forze sono anco bastanti à violentare l'Empireo. Mà perder i conflitti à fronte delle sole percussioni dell'aria, essere sfidati gli eserciti dal rumore d'un suono, e fuggirsene i Principi delle tenebre dalle martellate di vn bronzo caratterizzato da i Vescoui; qual obbrobrio, & ignominia succederà giamai, che possa compararsi con questa? Frà le delizie d'un Impero fiorito staua godendo à mensa il Monarca di Babilonia, e frà i solazzi delle più delicate viuande, ebbero più di sè stesso, che de i vini beuuti, faceua con tazze gemmate brindisi alla sicurezza, & inuitaua l'Vniuerso ad ammirare il suo fasto. In tanto nell'opposta parete comparuero le dita d'vna mano, che segnaua caratteri, e riuolsero à quella parte le ciglia insuperbite di Baldassarre. In vn tratto partitasi l'allegrezza dal volto, prese l'esilio da quel cuore la pace; e ripieno di nausea frà la squisitezza de i cibi abbandonò il misero Principe la tauola, fuggendo tremante dalla sola vista di quei segni, de i quali non intendeua ancora i significati, e le forme. E chi vorrà contradire alle speculationi de i Santi, che riconoscono ne i successi di questo Tiranno Caldeo gli effetti assai più violenti della signoria dell'Abisso? Venga pure tutta la rabbia d'Averno imperuersato à solazzare nella rapina dell'anime; pasca pure le fameliche brame, e l'assetata ingordigia nelle volontà deprauate; basta il pollice solo di vna mano Episcopale à dissipar questo impero non con altri caratteri, che con la Croce augustissima, la cui citra ammirabile nè per allora capirono, nè forse capiranno già mai gli spiriti tenebrofi. Che potrò io aggiungere adesso alla consecratione delle Chiese, dichiarate da Dio per sua propria habitatione, e riposo; e nelle quali oltre i riti predetti de i Pontefici consecranti scende l'Onnipotente humanato à stabilire il suo Trono? E ben certo, che tutte le cerimonie delle
 sacre

sacré benedittioni non possono dar'argomento bastante dell'eccellenza dell'opera, se non si ricorre alla stima, che col paragone immortale ne hà sempre fatto l'istessa Diuinità. S'impiegano per molte hore i Vescoui in questa maratigliosa azzione, e mettono in opra tutte le forze d'vna dignità sacrosanta. Quanto stanno intorno à i vestibuli, & alle porte, reputandosi indegni d'entrare in quel luogo, che si và preparando per alloggiamento di Dio? Quante volte aspergono i pauimenti, e le mura, quante altre in forma di Croce vi lasciano i segni del Crisma santificato? Quante sono, & in quante maniere le preci, che in ogni minima parte ricamano la sublimità dell' azzione? Hora genuflessi inuocano l'intercessione de i Santi, hora scopertiricorrono con ingegnose dimàde alla protettione di Dio, recitano adesso i cantici della lira di Dauid, e di qu' à poco con aggiustata armonia esaltano i pregi dell'incominciate cerimonia. Chi mirasse con sguardo di cristiana deuotione la spessa illuminatione de i Cerei, la frequenza, e l'humiltà degli inchini, sparso di misteriosa cenere il mattonato del Tempio, preparare le pompe, e gli ornamenti degli Altari; ben direbbe che l'azzione fa mostra d'ogni altra cosa, che dell'humano, & ad imitatione dell'affaticato Giacob da sì fatte visioni farebbe subito argomento della santità di quel sito. Io però ritirando adesso il pensiero alla particolare consecratione degli Altari, e contemplando con qual maestria preparino i Vescoui dentro le Chiese le basi del sacrificio, prendo occasione d'ammirare sopra ogni cosa l'antico rito ispirato à gli Apostoli, che le Mensè sacreficali si collocassero sopra i corpi, e le reliquie de i Martiri. Il qual'vso perseverando ancora hoggi nella multiplicatione di tante Chiese, & Altari, comanda à i Pastori, che prima di tutto facciano deuota raccolta di ossa, e reliquie adorate; e serrandole in mezzo alle Pietre, che sostentano le sacre oblationi, con calce imputribile le sigillino, e chiudano à similitudine de i sepolcri. O Martiri disprezzati dal Mondo, & habitatori del e cauerne, e de i sassi, ditemi da quelle Sedie felici, doue godete l'eternità de i

con-

de i contenti, se mai speraste in questo misero esilio vna tal ricompensa à quei corpi, che voi faceste ricetta d'vn mare di tribulationi? Sapeuo ben'io molto prima, che da quei Troni, da i quali foste lontani viuendo, non sarete al sicuro doppo la Morte, e che vi trouerete ne i posti di quelle grandezze, che voi ricusaste costantemente in vita. San Pietro Martire Alessandrino per humiltà non ardiua di salire all'a sedia Pontificale, e subito morto vi fù collocato da i Cristiani per adorarlo. Fuggiua l'incatenato Ignatio gli applausi della moltitudine, mentre veniua condotto per acquistare il martirio, mà sbranato dalle fiere ritornò in Antioch a quel cadauero glorioso sù le spalle de i popoli, non permettendo le Comunità fedeli, che toccasse pur terra vn vincitor trionfante negli amfiteatri del Cielo. Mà restino da banda così scarfe comparationi. Altri applausi, e più segnalate grandezze vedo io preparate alla vostra humiltà, & alle sanguinose lacerationi, che voi sopportaste nel Mondo. Il Redentore Crocifisso per rinouare ogni giorno nell'oblatione incruenta l'effusione del proprio sangue, non lo vuol fare se non vicino à quei corpi, che lo diedero vna volta per lui. I membri, e l'ossa di quelli, che si soggettarono alla viltà de i carnefici, hanno trouato hoggi vn Trono poco inferiore à quello della Diuitià; e la carne strapazzata de i Martiri fa piedestallo alle memorie della passione di Cristo. A questo tesoro accumulato negli Altari dalle mani de i Vescouì aggiungiamo la consecratione de i Vasi, e delle Patene del sacrificio, e poi dicano i mortali se poteuano in più sublime maniera nobilitarsi le Chiese del Cristianesimo. Quando mai l'oro, e l'argento impiegarono meglio i loro splendori, che nel sottoporsi doppo i segni delle dita Pontificali a i contatti diuini delle materie consacrate? Quanto tolgono alla bellezza dell'vno e l'altro metallo i lussi profani, e l'indorature procurate dalla più vana alterezza, tanto rendono i lumi d'vn calice ingemmato, e le sacre custodie della viuanda di Paradiso. In tal maniera vengono arricchite, & adornate le Chiese, dentro le quali hanno fermato l'albergo i tesori della

della misericordia Diuina: Ma donde potremo noi dire, che le traditioni Apostoliche cauassero l'esempio di così vaghe cerimonie per illustrarne cō esse la potestà de i Pontefici? Scendi raggio dal Paradiso, e consegna alla mente vno di quei fantasmi celesti, che registrati con la penna possono aprire i cuori dell'affettuosa posterità. Sopra l'onde spumose dell'insido Adriatico sù già veduta trasportarsi da gli Angeli vna povera Casa, la quale doppo i voli prodigiosi si fermò nel Piceno, e fece termine del suo viaggio quei medesimi liti, che seruono di freno alle tempeste del Golfo. Inuicome venuta dal Cielo tirò subito gli occhi, e le marauigliè della Terra, e come nuouo portento s'uegliò i discorsi, e le curiosità degl'ingegni. Alla fine con proue, e certezze reiterate, quel fortunato Cl ma s'afficurò d'esser ricco delle spoglie di Nazaret, e che l'habitatione uolante era il tugurio celeste, doue questa misera Humanità si fece sposa della persona del Verbo. Chi può ridire, gli applausi, e le feste della moltitudine giubilante; chi la deuotione, & il concorso de i Popoli; chi finalmente i doni, e l'offerte pretiose de i Potentati della Terra? Nè poteua con tutto questo donarsi mai tanto, che la pietà Cristiana non riceuesse da vantaggio. Repentine sanità ne i corpi, illuminationi sovrane nella mente, i Demonij scacciati, le consolazioni restituite, furpno i primi effetti dell'acquistato tesoro. Io mi sono alle volte figurato nel pensiero, che frà i primi, e più solleciti visitatori di quella Casa comparisse fosse qualch'vno di religiosità sì deuota, che genuflesso auanti la Regina del Cielo con profonda contemplatione discorresse seco medesimo così: E che si tarda a publicar questa Casa per il più nobile, e segnalato Tempio di tutti quelli che mai seppe alzare la magnificenza Cristiana? Io posso ben credere, che il Coro Apostolico ricouratosi frà queste pareti doppo il transito della Vergine offerisse più volte i sacrificij qui dentro, e lasciasse ne i muri l'Image, che io vi scorgo, come segnali dell'habitatione di Dio. Mà quanto errerebbe, chi stimasse per questo essermi stato bisogno d'alcuna humana consecratione!

Anzi io sento ispirarmi à credere , che tutte le cerimonie trasmesse fino à questo giorno à i Pontefici per le sacre dedicationi, prendessero norma , & esempio dalle memorie misteriose di questa Casa. Qui il Pontefice eterno con l'vntione ammirabile della vnita Diuinità consacrò tante volte i muri , & i sassi, che io vedo, quanti furono i diuini contatti dell'immacolata sua carne; le lagrime del vagiente bambino furono i liquori sparsi nel luogo, ch'io di presente calpesto; & i preuisti dolori della futura passione furono la mirra, e l'isopo, che si bagnarono in essi. Se nelle santificationi delle Chiese fanno di bisogno i cantici, e le preghiere de i Pastori; qui il Pastore, & Agnellò insieme continuò mai sempre vna non interrotta eleuatione di mente verso i tesori, e le grandezze di Dio. Se si ricerca la cenere per ricamare il piano, & i pauimenti di esse, qual più bello, e più segnalato simbolo che l'humiltà, e l'obediencia di Cristo; alle quali virtù non può darsi altra origine, che l'ardentissimo fuoco della carità, bastante senza miracolo ad incenerire ogni cuore? E se per gli Altari de i sacrificij pare che di necessità si richiedano le reliquie de i Martiri; e perche non deuo io adorarui per tali, ò stille degli occhi lagrimosi della santissima Madre, ò fatture delle sue mani, ò simbric, & auanzi delle pouere vesti, che fuste velo di quel cuore trafitto, alle cui penetranti punture cedono il pregio tutti i martirij, e tutti insieme i tormenti? Io ti miro, ò Fanciullò celeste, con le scheggie, e segature de i legnami, che fabricaua Gioseppe, trastullarti l'immen- sa brama della Croce nel figurarne per il mattonato l'immagini; e non posso non credere, che per meditarla anco meglio, il pollice onnipotente non l'andasse segnando per queste mura, donde potessero imparare i Pontefici l'esempio, & i riti delle future consecrationi. Se questi pensieri, com'io mi vò al e volte auuissando, furono dal Cielo ispirati à qualsisia meditante; io mi riuolgo adesso à i Pastori supremi dell'anime, e ricerco da loro, se forse desiderano esemplare p ù nobile per la varietà dell'azzioni cerimoniali. Il decoro, e la maestà di quei riti hanno hauuto i loro prin-

principij dal Cielo, e le mani dei Vescouj sono vna copia dell' operationi diuine. Quello che Iddio mostrò di potere in qualcuno de i Sacramenti, conferendo le virtù loro senza esser legato à quelle forme, e materie, che furono necessarie dopoi; il medesimo pare che cō la potestà eccellente, e con i soli contatti sopra l'uso d'ogni altra sostanza operasse in quella Casa. Rallegrisi dunque il choro de' Pontefici consecranti nell'hauer forse ritrouatà l'Idea delle più misteriose operationi; e riuersca nella santa habitatione di Loreto i principij, & il fonte di quella scienza, che in tanti rami si diuise poi per le Chiese. Et io più degli altri vicino all'influenze di quella Casa beata, non salirò mai nelle pendici del Monte, à cui forse la vista dei colli Lauretani diede il nome di Santo; che nell'adorare i misterij dell'incarnato Salvatore non ammiri l'esempio delle operationi Ecclesiastiche, e non intrecci insieme con i stupori della concettione del Verbo i pregi ammirabili della potestà de i Pastori.



DELLA BENEDITTIONE DEI SOLDATI.

E della Coronatione de i Rè, e delle Regine.

DISCORSO DECIMONONO.

ARGOMENTO.

Con gran ragione i Vescou i vengon chiamati dal Saluatore, Sale della Terra, perche con le loro benedittioni condifcono tutte le attioni, che per altro parrebbero inutili. Così succede, quando armano, e benediccono i Soldati, indirizzando le spade alla sola difesa del giusto. Così parimente quando coronano i Rè, & implorano loro tutti gli effetti della Giustitia gouernante. Si descrive la Coronatione di Carlo Magno in Monza, e poi quella di Teodelinda Regina de Longobardi, mostrando, che anco il seppoiu imbellesco con la consecratione Episcopale si rende atto al gouerno, come i cibi anco inspidi assaporati col sale diuengono gustosi al palato.

SALTO che fù il Saluatore sù la cima del Monte per discostarsi dalle Turbe, predicando à i Discepoli le perfettioni del testamento Euangelico, alla fine con vn' encomio misterioso disse loro queste parole: Voi sete il Sale della Terra. Quì la filosofia naturale aprirebbe ingegnosamente due metodi per arriuare ad intendere la significazione d'vn concetto sì nuouo. Sarebbe il primo l'opinione di coloro, che per tener collegate tutte le parti di questo orbe elementare, necessariamente introducono vna falsedine sparsa, senza di cui non vogliono poter succedere alcuna sorte di generationi. E perche in nessuna parte è più apparente questa qualità, che nel mare; credono perciò che il poetare erudito facesse sorgere dalle spume marine la Dea delle generationi, e le collocasse il più fiorito culto

ne i

ne i Promontorij, e nell'Isole, che son bagnati dall'onde. Così per molti secoli alle spiagge del Mar Siciliano fu riuerrita Venere sù l'Erice fauoloso, e ne i liti di Cipro dagli habitanti ancora di Citera, e di Pafos. Mà chi vuol dubitare, che questo primo modo di specular filosofico non s'adatti aggiustato alla falsedine de i Pastori? Perche venendo à questo ministerio ecclesiastico imposto il peso di mediatore con Dio, acciò si riuniscano à lui quelle parti, che ne disgiunse il peccato; chi sarà più potente à tener fermo l'ordine soprannaturale delle cose, o chi sopra de i Vescouï hauerà più forza di procurare le generationi della salute? Senza il calore, e l'amarrezza de i pentimenti procurata in tante maniere da i Vescouï, chi potria mai sperare d'hauer grauidò il cuore di pensieri celesti, e di partorir frutti, che non riescano indegni del Paradiso? Questa forza di Sale generatiuo hà l'oraziente de i Pastori, e per vigore di essa si rimettono insieme due già forelle, mà diuenute frà di loro poco meno che impraticabili, la Natura, e la Gracia. Per questo il Sacerdote antico entrando frà gl'incensi del Santuario portaua nell'ammanto effigiata tutta quanta la Terra, & i piropi del Rationale ingemmato haueuano scritti i nomi delle Tribù soggette. E per dichiararlo anco in pratica, S. Ambrosio per questo con franchezza ammirabile lo rinfacciò all'Imperator Teodosio. Perche sfuggendo questi di dar'vdienna al Santo per i negotij occorrenti, in vna epistola scrinue l'Arciuescouo così: Io domando che mi sentiate volentierii, perche quando io sia indegno d'esser'vdito da voi, sarò egualmente indegno di sacrificare per voi. Dunque non ascolterete colui, che pur vorreste che fusse ascoltato per voi? Guardate di non far però torto al giudicio di voi medesimo, acciò dichiarandomi indegno, che voi mi sentiate, non mi facciate anco indegno d'esser sentito per voi. Così intendeua questa collegatione sournana il Pastor dell'Insubria, e con tanta prudenza spargeua il Sale delle perfettioni Cristiane. Sentiamo adesso la seconda maniera del filosofare accennato. Quella portione terrestre, che separata dalle compagne qualità viene il sa-

pore di sale, è forse il più necessario, & vsuale roborante, per i bisogni della vita. Perchè non pare, che alcuna sorte di cibo possa seruire di nutrimento, se non è assaporato con questo spiritoso ingrediente. Il pane istesso comune, e necessaria viuanda del genere humano, si riduce à temperie con la mistura del Sale, & ogni altro esculento per mezzo di esso solo accorda le qualità proprie con i contatti del palato. Senza di questo scipiti, & inetti languirebbero nello stomaco i cibi; e senza abbracciarsi col calore, e trasformarsi in chilo, resteriano indigesti. Supposta dunque per vera questa seconda proprietà, non sò parimente, o Pastori, se possa ancora di questa trouarsi più rara similitudine; che nelle preminenze Ecclesiastiche. E' necessario pur' vna volta di sapere, che tutte le operationi humane capaci di fine, e di merito, se non cospirano à questo sublime, & altissimo della beatitudine immortale, non son viuande, che aiutino il nutrimento comune, mà pasture indigeste, & humori escrementitij, che indeboliscon le forze, & il vigore del tutto. Quanto nelle azzioni morali, o ne i gouerni Politici piega, e torce dal segno degli eterni decreti è massa di corruzione, à cui manca il fermento della direttina del Cielo. Facciasi dunque auanti questo sale Ecclesiastico; e spargendo sopra gli atti dell'huomo il sapore della giustitia soprannaturale riduca le qualità loro à temperie, e con salura celeste condisca il nutrimento di esse. Porta poco meno, che dall'infanzia questa misera Terra l'uso delle violenze, e dell'armi. E quello che da principio faceua intolito horrore, la maluagità humana hà trasmutato in necessario rimedio. Anco questa custodia ricercano le sicurezze dell'huomo, e per guardar' il proprio si piglia in presto la ferezza dagli animali. Suona bene spesso la Tromba per aggregar le militie, el'huomo inconsiderato corre à cingersi il ferro senza pensare à qual obligatione si astringa. Il sale ecclesiastico rappresentato nelle cerimonie Episcopali vien di mezzo a fermetar questa azzione, e con preghiere ingegnose la fa seruire al nutrimento celeste. Si sguaina vna spada alla presenza del Mi-

trato

trato Pontefice, & indirizzando le operationi di quella à protegger il giustò, e le ragioni di Dio, s'affila quel taglio di paragone immortale, e gli si nega ogni ardire fuora de i termini d'vna difesa innocente. Tutte le regole dell'antica militia, che riguardauano solo gli acquisti terreni, son superate da questa instruttione de i Vescoui. Là s'ordinauano i mezzi, quì si consacra, e si giustifica il fine. Nelle expeditioni Romane portauano l'aquile in fronte l'accrescimento de i Regni; mà ne i Vessilli di Cristo anco in mezzo dell'armi si fa conoscer la pace. Il soldato del Cielo sà finalmente con paziente brauura tanto sfodrare, quanto rimettere il ferio; e mentre il Vescouo con la spada gli percuote le scapule, ò con la destra la guancia, imparà à soggettar si per Dio, & à conoscer' inutili i colpi di quella spada, se non siano conditi col sale delle passioni aggiustate. Giunse vna volta improuiso in Nobe il fuggitiuo Davide, e bisognoso non meno di cibo, che di difesa si fece dare vn poco di pane dal Sacerdote, e poi ricercò dall'istesso se vi fussero haste, od altre armi. Achimeleco rispose di non hauere alle mani, che la spada medesima, con la quale Davide haueua ucciso Golia, sospesa poi doppio, e dedicata da esso nelle spalliere del Tabernacolo. Questa, disse il giovane, io voglio, perche vn'altra à lei simile non si ritrouerebbe giamai. E questa sola, dico io parimente, hà da portare la soldatesca Cristiana imitatrice di questo Principe bellicoso. I suoi fini hanno à seruire per reciderè il capo à gli auuersarij del Cielo, e quando lo chieggia l'honoranza di Dio, s'hanno à prostrar con essa, & incontrare i Giganti: mà cessate queste occasioni hanno i ferri à tener si coperti come consecrati nel Tempio, e sospesi à i bisogni nella difesa del giusto. Strana maniera di combattere parerà forse questa ai guerrieri del Mondo, quando si sentono i Vescoui benedire vna spada, & all'acutezza del ferro implorare la moderatione, & il giusto. E quando pregano all'istesso soldato il timore, l'humiltà, la pazienza, non sà intender la Terra vn'accoppiamento sì nuouo, nè conosce altri frutti d'vna spada impugnata, che le violenze, e l'audacia.

Mà nè anco alla militia gentile furono ighote affatto queste dottrine ammirabili. Fabio Massimo il Cuntatore insegnò lungo tempo, che in alcune occasioni nobil sorta di guerra è il non cauar fuori le spade. All'Africa vittoriosa doppo i trionfi del Trasimeno nō seppe questo gran Condottiere opporre violenza maggiore, che il non combattere; e quando la prima volta schierato il campo si videro gli eserciti à fronte, e dalla parte di Fabio nè pur suentolaua vn' insegna, l'astutissimo Annibale finse bene di deridere questo apparente timore, & insultaua la codardia de i nemici; mà tornato à gli alloggiamenti pieno di graui pensieri confessò sbigottito questi apparecchi douer riuscirc altra cosa, che le battaglie di Sempronio, e Flaminio, e che pur alla fine haueua Roma trouato vn Capitano non inferiore ad Annibale. Il qual discorso mostrò affatto l'ingegno, e la perspicacia Cartaginese. Più senza dubbio le vittorie acquistate alla Trebbia, che l'aria delle paludi dell'Arno gl'haueuano oscurato la vista, e sbandito il timore frà le continue prosperità. Questa flemma di Fabio glie la fece ricuperar in Arpino, acciò l'insolenza non gli facesse credere che non s'hauesse à ritrouare vn suo pari. Mà troppo nobile esempio hò io cauato dalla più saua militia, che vedesse la Terra. Voglio aiutarmi con i concetti d'vn barbaro. Tassile Indiano sentito auuicinarsi Alessandro, gli scrisse subito con le seguenti parole: Pei che facciamo noi guerra; se voi non volete leuarci l'acqua, & il pane, per le quali due cose è solamente lecito il guerreggiare? Se voi più di me possedete, e me ne vogliate far parte, io ve ne porterò obligatione; e se io ho più di voi, con altrettanta prontezza ve ne farò liberale. Certamente costui non scrisse da barbaro; e questa ragione fù sola potente à fermar l'impeto delle vittorie di Alessandro, che non bastarono à fermare tutti gli eserciti congiurati dell'Asia. Questi furono semi del militare euangelico; mà ricoperti dall'ignoranza di fede. Adesso i Pastori cōsecrati si protestano chiaramente senza velo d'oscurità, che quell'armi hanno da scriuer nel taglio la pietà, e la giustitia; che non hanno à

sturbare i possessori legittimi, non opprimer l'età, ò vero il sesso innocente, non seruire alle violenze tiranniche, nè fulminare per inique depredationi. Si cingono al fianco de i Cauàlieri nouelli con inuocare il santissimo nome del Redentore, perche quelle piaghe benefattrici seruan di freno all'alterezza guerriera, e facciano che'l lampo dell'armi possa accordarsi con la mansuetudine Cristiana. Et in questa maniera si fanno saporose per il Cielo le operationi, che paiono forse le più licentiose della Terra. Di qui s'inalza questa marauigliosa falsedine à purgare i maneggi delle Politiche intere, & indirizzare all'Empireo anco i Regni, e gl'Imperi. Le benedittioni Pontificie vanno à trouare con segnalato rito le persone de i Regi, e ricamandole con cerimonie ammirabili mostrano al Mondo i fonti della potenza terrena, e prescriuono al fasto i termini, e l'altezza del volo. Metta l'ali l'ingegno, e con la luce de i secoli passati si fermi à rimirare Carlo Magno nella Cattedrale di Monza. Iuistrà gli altari ingemmati, e le splendenti credenze il Pastor di Milano comparue in atto di sacrificio solenne, e cinto da i conforti Pontefici s'accinse subito all'operatione ammirabile. Dall'altra parte sotto baldacchino indorato si fermò il Rè in habito militare, & accompagnato da i Vescoui tornò più volte alla presenza del Metropolitanò sedente. Questo con legge ordinata cominciò prima dall'esortationi santissime; e ponderando al Principe il peso, e la cura regale, lo dichiarò Rè di se stesso, conforto de i miseri, e solleuatore de li oppressi. Preso poi doppo il giuramento di Carlo, come eletto dal Cielo, e pubblicata l'obedienza de i popoli, diede mano all'vntioni sacrosante, e messe in opra il liquore dest nato à segnare anco le mani de i Sacerdoti. Vn'atleta di Cristo non meno che i lottatori terreni hà da fortificare tutte le parti del corpo. L'Arciuescouo dunque con incio prima dal capo per santificare i pensieri, vnse indi il petto per conferirgli vn'ardimento costante, lo fece poscia paziente con irrigargli le scapule, e finalmente nel braccio segnò a croce per improntar la fortezza. Mà senza indizij apparenti non arriano

riano gli occhi à contemplar l'inuisibile . Perche spiccafsero queſti ai uti di Cielo , fù biſogno adornargli con abbigliamenti di Terra . Sù'l talamo preparato ſtauano eſpoſte frà la ricchezza de i drappi le appartenēze reali, e pareua che aſpiraffero d'eſſer impiegate in quel Principe . Ricamato dunque d'armille , e d'vna gemma di pretioſiſſimo anello, ſtrinſe sù gl'homeri il paludamento inteſſuto , e cinta per mani del Pontefice celebrante la ſpada , conſierezza Criſtiana la vibrò per aria tre volte . Poſtola poi doppo nel fodro inchinò humile la deſtra à riceuer lo ſcettro , & in vltimo il capo ad vna corona di ferro . Che diremo , ò Paſtori , di sì glorioſo ſpettacolo, da cui preſero norma i ſecoli ſuccedenti , e fù nobile eſempio delle conſecrationi future ? Se guarderemo all'apparenza di fuori , e vedremo ſeruire la bellezza di tanti riti à ſignalar vna corona di ferro , faremo aſtretti à concludere che ſono vn ferro al fine tutte le grandezze terrene , e che ſol queſto vi ſi può trouare di nobile , cioè il pigliarle dalle beneditioni d'vn Veſcouo . Mà ſe paſſiamo la ſcorza per trouare i ſignificati più interni ; chi ſentì mai condimento , e più ſquiliſita maniera di rettificare le azzioni , di quel che ſembra queſto apparato Regale ? Qual ſorte di virtù , ò di Criſtiana perfectione non viene impreſſa , & inſpirata in quel cuore , mentre riceue vna sì alta conſecratione ? E quali effetti di ſignolato acquiſto non ſi videro in Carlo doppo l'vntione Pontificia ? Perche volti i penſieri alla gloria ſolamente d'Iddio , quanto apprendeu , e diſegnaua la mente tutto era intento alla protectione del giuſto , e riſguardaua la felicità della Chieſa . Egli per ordinare con ſante leggi il gouerno dell'Italia acquiſtata , andò ſubito à Roma per viſitare i Legiſlatori del Cielo , e conſigliarſi con colui , che gli rappreſentaua nella Terra . Gli honori , che fece à quel Principe il Pontefice Adriano , ſtraccherebbero forſe le penne degli Scrittori , ſe non pareſſero ſtraordinariamente douuti à chi per aggiuſtare il gouerno de i popoli era inſpirato à cercarne l'inſegnamiento eccleſiaſtico . Che ſegni d'eminentè pietà , e di coſtante diſprezzo delle vanità della Ter-

ra non si videro nella sua vita? Parlino in Germania le Chiese in tante maniere favorite da Carlo, & arricchite alla morte con segnalate donationi. Parli in Italia il sepolcro di Benedetto, e la pendice del Monte, che vide peregrinar questo Principe stupita della lega ammirabile, che con la Maestà dell'Impero faceua insieme vn'humiltà Religiosa. Parlino tanti ad vn tempo successori di Pietro, che in mezzo a i naufragij delle tempeste Italiane, & all'atroci burasche dell'Eresia Orientale non ebbero altra anchora, che il rifugio di Carlo, e furono dall'armi di lui assicurati più volte fino sù le soglie del Vaticano. O Potentati sublimi, che sete Giudici, e difensori della Terra, già che l'argomento, che io tratto, non concede sì spesso alla penna di fermarsi ne i vostri troni, permettete vi prego, che io possa qui farlo adesso cō la scorta esemplare di questo santo Imperatore. Per le vostre grandezze non farà mancheuole Idea chi hà saputo congiungere con le corone del Mondo le ghirlande del Paradiso. Non douerian bisognare al certo le forze d'vna consecratione inuisibile, mà bastar solamentè i precetti della Cristiana Religione à far conoscere a i Principi l'obbligo inseparabile di gouernar per il Cielo. Mà che dico io? l'istesso lume della natura, che senza documenti più alti hà saputo distinguere il Padrone, & i sudditi, bastò sufficientemente alle volte per instruire gl'Imperi. Quando mai cesseranno l'istorie di commendare a i posterì M. Antonino, à cui non si sa ancora qual tito o più conuenisse d'Imperatore, o di Filosofo? Perche se bene da vna parte non fece mai altro, che riuoltar' i volumi, e nel vestire, e nel sonno mettere in pratica tutti gli stenti della più seuera filosofia; fù ad ogni modo Principe così esatto nell'amministrazione del gouerno, che di lui pronunziarono con encomio particolare, che fece ottimi i buoni, e diuentar buoni i cattiu. Questo grand'huomo la notte, che precedette al giorno dell'adottione Imperiale, con presagio inaudito sognò d'hauere tutte le spalle d'auorio, e gli parue sentirle assai più robuste del solito. Quando poi hebbe l'auviso dell'adottione, si spauentò

uentò di maniera, che per molt'hore non fece altro, che ragionare co i domestici degl' infortunij del gouerno. Mi bastano dūque i dettami della Natura, e gli splendori d'vn' intelletto morale per fondamento di giustificare gl' Imperi, e riserbo le vntioni euangeliche per inalzarli poi doppo à più marauigliosi progressi. Chi fù quello, che dubitasse giamai esser naturalmente congiunto con la preminenza di Principe l'obbligo di prouedere al Vassallo, in tal maniera, che cessando verso de i popoli questa prouidenza, cessi parimente di subito la superiorità del comando? Anzi è tanto patente questo effetto in natura, che la trascuraggine dannosa spoglia in vn tratto il Signore dell' ossequio douuto, e trasferisce per mezzo d'vna necessità legittima la potestà, & il dominio nel vassallaggio abbandonato. Discorra sopra di questo chi si trouò in Roma quel giorno, che la plebe affamata senza rispetto della Maestà di Claudio gli corse addosso per domandargli del pane. Hauea lasciato il poco auueduto Principe forger' in Roma vna penuria grandissima; e quasi non curando il patimento de i popoli vsciua à spasso, e faceua vedersi nel foro. Mà la solleuatione, e'l tumulto gli fecero incontro vn' onda così impetuosa di gente, che il povero Claudio senza pur aiutarci d'vna parola fù dalla calca sospinto nell'estremità della Piazza. In quel punto, che le Cohorti Pretorie, & i soldati di guardia non eran bastanti à ritener quella furia, m'insegni vn poco la politica humana, chi era allora il Principe, Claudio respinto, ò la plebe insultante? Così vanno spartite frà il Signore, & i sudditi le obligationi scambievoli; e per intenderle à pieno basta l'impeto, e la cognitione di natura. Mà per inalzare questi obblighi, e condire con soprannaturale eccellenza le operationi regali, altro lume si richiede, altre forze, e sopra le intelligenze ò naturali, ò acquistate, gli habiti infusi, e le qualità della gratia. Ecco i Vescoui congregati, che nella varietà di santissime preghiere prima che impieghino l'vntione misteriosa cercano d'impetrare à quel Principe questa luce di solleuati pensieri, e di porgli in mano vn quadrante da non rimirar, che

le stelle. Vnto dal pollice di Samuele il Pastorello Dauide la prima azione regia, che desse fuori, fù il dichiarare, che non per altro si doueua assaltare il Gigante, che per reprimere l'orgoglio di chi insultaua contro Dio. E seguito l'effetto non ne caudè sensi Politici con gloriarsi, che i popoli magnificassero la sua braura, e l'ardire, mà disse con spiritual sentimento: Imparerà adesso la Terra, che il gran Dio d'Israelle è il vero, e solo Monarca dell'Vniuerso. Quanti seguiron dopoi, che da così alto esemplare impararono à riuolgere al fine eterno, e sublime la direzione del gouerno! Teodosio il minore, mentre stava à mirare i giuochi nel Circo, riceuuto l'auiiso della Vittoria, contro Giouanni Tiranno, non gli bastò l'animo di terminare i spettacoli, mà se n'andò con il popolo à render gratie alla Chiesa! Queste al sicuro non son vittorie minori, che quelle degli eserciti armati; e creata che egli hebbe compagna, & Imperatrice la sorella Pulcheria, non si ricorda mai, che l'Impero, e la Fede fusse più prosperata, che à tempo di questa vergine, e di vn fratello giouinetto, i quali non ebbero altro Aio, che il timore, e la riuerenza di Dio. Luigi il Santo, nuono splendor delle Gallie, sostegno del Cristianesimo abbattuto, per terrore dell'infedeltà, che mai seppe frammettere ne i tumulti delle grandezze vn'offesa volontaria di Dio, con la norma insegnata metterà in obbligo la sede de i Successori à corrispondere non solo alle vnioni fabricate in Terra, mà di più ancora à quell'altre, che per gli Scestri Francesi furono preparate nel Cielo. Viene adesso à terminare il Discorso vna proprietà singolare de i condimenti, e delle salure terrene. In nessun Clima ancorche separato, ò lontano, si troua qualità di pasture, ò sapori così variati ne i vegetabili, che gli animali, & i frutti non si possan ridurre ad alimenti nostrali. Quellò, che pare affatto incapace di diuentar nutrimento, con artificio dell'arte impara à trasformarsi in viuanda. Questa maestria saporosa fa tutto giorno nelle Menze regali diuentar cibo comune i più inspidi frutti delle costiere nauigate, e trasformandole in
con-

condimenti Italiani fa che non s'abboriscano le pescagioni d'America. La franchezza de i Bataui, che prima seppe voltar le prore per i monti della Zemla agghiacciata, e ne i tempi più appresso spinger la Naue Concordia sotto allo stretto di Magaglianes, si contentò per gran spatio di seccare, e salare i Vitelli marini, e con sapori diuersi cuocer le carni delle cacce più incognite. Nè senza questa industria comune haueriano girato la Terra gli aghi della calamita Olandese, e sotto gli Antipodi ignoti trouato il Mare, doue si credeua già Terra. Quello dunque, che non hà la Natura accomodato ài nostri vsi, fanno vsuale con varietà d'ingredienti le manifatture dell'arte. Si promoua adesso il discorso con vna consideratione politica. I precetti delle bene aggiustate Republiche hanno già ottenuto contro la forma Platonica, che all'amministratione de i gouerni non si deuan ammetter le Donne. Questo sesso vien giudicato insipido, & inutile per il nutrimento comune. Nè l'argomento, che si prende dalla conditione degli animali, può suffragare all'intento; Perche se bene alla custodia del gregge serouano tanto le cagne, quanto i mastini; ha da auuertirsi, che queste son tutte operationi della natura, che compartisce all'vno e l'altro sesso eguali forze, e similissimi istinti; mà l'occupatione del gouerno è solo forza, & operatione del discorso, nel quale perche sono debolissimi gl'intendimenti delle Donne, non deono perciò compararsi con gli huomini, ò venir giudicate per le cure del publico proportionati instrumenti. Restaranno esse dunque sempre incapaci del dominare, e come ignote viuande rigettate per sempre da i conuiti politici? Non faranno, ò Pastori, perche quì ancora s'adopra il Sale de i condimenti Ecclesiastici; e l'vntione ammirabile può sol'euare in robustezza d'Atleti la debilità femminile. E' fama, che doppo la morte d'Autari Longobardo la vedoua Teodelinda, prima d'eleggersi il marito inuentasse a i suoi Regni la Corona Regale, e con pompa solenne la ricercasse da i Vescoui conuocati. Comparue in quell'alle-

gra giornata la santa Donna nel presbiterio del Tempio , e seruita da modestissime Donzelle mosse di subito la marauiglia de i circostanti . Splendeua frà l'humiltà delle preci l'oro negletto de i capelli disciolti , & il capo velato si rendeuà più degno di sostenere le corone . L'Arcivescouo in tanto frà Litanie , & orationi santissime prese l'ampolla de i Cathecumeni in mano , e con le gocce di quel celeste ristoratiuo segnò le scapule , & il braccio della Regina genuflessa . Tutto quello , che delle Donne ammirabili fanno palese le Scritture diuine disse il Pontefice , & implorò in quell'atto . La prudenza di Sara , la secondità di Rebecca , di Giuditta il vigore , e la fortuna di Ester . Indi consegnato lo scettro , e posta la corona sul crine augurò à Teodolinda vn dominio tranquillo , & al pari de i Regi maschia fortezza , e perspicacia virile . Quali furono dunque i frutti di così nuoua consecratione ? Languina in pestilente Arianismo il Regno de i Longobardi ; e l'innocente Regina fece subito , che il marito Agilulfo , e le Prouincie soggette , si dichiarassero Catolici . Promosse con tanto ardore il culto , e le ragioni ecclesiastiche , che San Gregorio allora Sommo Pontefice la stimò degna di dedicarle vn suo libro . Tanta prudenza , e giudizio dimostrò sempre nel maneggiare il dominio , che l'istesso Pontefice fece esemplare per gli altri la Corona di lei , e diede licenza che con la medesima ancora si coronassero i successori . Finalmēte per gli eccessi del figlio cacciata ingiustamente dal Regno , ne anco doppo il vederne la ricuperatione disperata , si querelò della Sorte , mà cō inuitta pazienza non tanto chiuse , quanto illuminò la sua vita . Vadanò adesso le dottrine politiche ad instruire i Regni cō singolarità di precetti . Diano al sesso più debole perpetuo esilio dall'amministrazioni del publico ; disperino affatto ne i gouerni femminili la necessarà prudenza ; mentre si vede , che i liquori ecclesiastici son condimēto , e sapore delle qualità più inette , e che i segni delle mani de i Vescoui hanno vigore sopra i defecti non solo de la natura , mà sopra ancora le più aggiustate considerationi , che sappia muouerela sapienza morale .

DEL SACRAMENTO

Della Confirmatione.

DISCORSO VIGESIMO.

ARGOMENTO.

Il rito Romano di donar con gran facilità la Cittadinanza, a i popoli, mà di ascriuere i medesimi alla militia con esattissime diligenze, dichiara perche al Sacramento della Confirmatione, e non a quello del Battefimo si ricerchi il ministero de i Vescou. Mostra quanto sia solito in natura, et in arte, che le ultime perfezioni venghino dal principale operante. Entra ne i riti, e nella materia di questo Sacramento, ponderando, che le loro significazioni non s. no di minor terrore, che gli spauenti del Cenacolo tremante, quando la prima volta fu conferito. E per scusa delle pompe, e vanità, che si framettono alle volte in questa attione, si discorre quanto sia vero, che le più delle perfezioni spirituali son solite di passar prima frà le leggerezze del secolo, senza però perdere il fine altissimo, e gli effetti marauigliosi, a cui sono indirizzati.

MOLTE volte mi è succeduto d'auuertire la differenza, che teneua la Republica Romana in comparire a i popoli della Cittadinanza, & ascriuere i medesimi alla Militia. Per diuentar Cittadini bastò da principio il ricorrere a Roma come Asilo, e refugio de i maltrattati. In progresso di tempo seruiro per mezzo i benefizij fatti al popolo Romano, gli aiuti somministrati in qualche congiuntura di bisogno, le confederationi negate a gl'inimici della Republica, gli ossequij, e le comodità prestate, e tutto quello in somma, che poteua riguardar l'honore, e lo stabilimento di quel Dominio. E quando succedea l'occasione, poteua ognuno nella Curia riterire, e proporre la gratia desiderata; onde per far diuentar

Romane

Romane le Prouincie, & i popoli interi, bastaua speditamente senza adoprarsi più esatta diligenza, vn solo decreto del Senato. Mà quando si trattaua di sceglier' i soldati, non è credibile quanto puntuale offeruanza comandassero le Leggi. Compariua in persona nel Campidoglio i Consoli sopra le sedie curuli; e chiamate à sorte ad vna ad vna le Tribù, comandauano subito, che si spartissero in Centurie. Da queste i Tribuni nominatamente citauano soldato per soldato, cauando dalle matricole, doue si trouauano descritti, il nome, l'età; e l'hauere di ciascheduno: Con questa diligenza si procuraua, che ciascuna coppia di soldati uscisse pareggiata di conditione, e di forze; sì che distribuiti vno per vno nelle quattro Legioni, si venisse à far costante, e poderoso l'esercito. E quando nelle turbolenze maggiori della Republica cessaua l'autorità de i Consoli, l'istesso Dittatore assisteua all'elettione de i soldati, come negotio che ricercaua la presenza del Magistrato supremo. Questa diuersità fù allegata per risposta vna volta ad vn Mercante Maomettano, che s'abbattè in Ancona à veder ministrare il Sacramento della Cresima. Andaua costui curiosamente offeruando i riti, e le cerimonie di nostra Fede; e vedendo nella Chiesa maggiore congregata vn giorno vna quantità di fanciulli, si fermò ad aspettare, che fine douesse hauere vna preparatione così fiorita. Vedea esser tenuti i maschi da Cavalieri sontuosamente adornati, e le femine da Matrone, e donzelle con abbigliamenti vaghissimi. Sentiuà lo strepito, & i pianti de gl'istessi bambini, e non sapeua risoluersi se la festa mentrè era destinata in Chiesa potesse esser profana; ò vero come riuscir sacra frà soggetti incapaci, e tanta vanità d'apparenze. Mà si confuse molto più, quando su gli scalini coperti d'vn Altar maestoso vide comparir' vn'ordine di Sacerdoti riuerti, che fatta spalliera alla persona del Pontefice, inuocarono per la futura cerimonia l'aiuto dell'o Spirito santo; & esso finite le preci cominciò à segnar le fronti de i fanciulli genuflessi. Allora il Turco interrogò i circostanti, che cosa importasse la Festa? & essi risposero esser quello il

secondo Sacramento, che si conferisce all'anima Cristiana, cioè, vn sigillo, e confirmatione di quello che prima si è riceuuto nel Battesimo. Qui subito s'oppose il Maomettano, e replicò con marauiglia così: E per qual ragione, nel Battesimo, che voi chiamate il primo scalino di vostra Fede, ogni Sacerdote è ministro, & à questo, forse non tanto importante sono chiamati i supremi Pastori per conferirlo? Mà l'Anconitano si sbrigò presto dal quesito, e portando l'eruditione Romana, disse, che nel primo Sacramento si trattaua d'aggregar l'Anime alla Cittadinanza del Paradiso, e che per cauar' il consenso de' Senatori di lassù, ogni Cristiano era sufficiente à propor nella Curia vn desiderio così giusto; mà che nella Cōfirmatione si creauano i soldati per la militia di Cristo, nel cui regno nõ essendo minor sapienza, che nella Republica del Mondo, era necessario che per matricular' i soggetti comparisse il Magistrato supremo, & ad vn tanto negozio s'adoperasse il ministerio de' Dittatori Cristiani. Io non sò certamente, se il barbaro rimanesse sodisfatto della risposta; mà deue ben restarne capace ogni cattolico lettore, à cui non sono nascosti i misteri più segnalati della sapienza del Cielo. Entra nella schiera de' Fedeli per mezzo dell'acque consacrate l'anima cristiana, e quasi bamboleggiando ne i trattenimenti dello spirito succhia il latte delle prime consolationi, e scherza innocente sotto il baliaggio della Chiesa. Mà a pena vien rinfrescata dalle rugiade del Paradiso, che sente intonar' dalle trombe di Verità nuoue, e strane propositioni. Le dicono, che la vita, ch' ella hà da fare, notì è godimento; mà battaglia; che non solo si deue star sempre in arme, mà far continua sentinella per ripararsi da gli auuersarij, che quando mancassero, gl'inimici di fuori, bastano à tenerla vigilante i contrasti, e le discordie di dentro; e che mai possono registrar' le vittorie senza euidente pericolo, che non succedano frà poco notabilissime perdite. Spauentata da questi auuisi la pouera fanciulletta; e già timida, e paurosa degli assalti vicini, ch' ella farà, senza aiuto? à chi ricorrerà per l'armi? & in qual mani presterà

rà l'homaggio d'vna militia così importante? Certo, che ad imitatione degli ordini militari della Terra imprimeranno questo segno di soldatesca celeste i gran Maestri Soli del Cristianesimo destinati dal Salvatore à riceuer' i giuramenti delle Crociate diuine, & ad armare i Cavalieri della Militia del Cielo. Fannosi dunque auanti i Principi souerani della Chiesa; e segnando con liquore celeste le fronti de i battezzati, imprimono in quell'anime il carattere della militia di Cristo, e le vestono d'armatura solamente visibile à gli occhi delle potestà soprahumane. A quel segno s'inuigoriscono subito le forze dello spirito pargoleggiante, che solleuandosi à robuste marauigliose, muta in vn certo modo se stesso, cambiando i deboli sforzi d'vna paurosa difesa nelle resistenze efficaci d'vn'acquistato valore. Allora l'anima ammaestrata del suo potere conosce, e prova come hà da difendersi contra se stessa, impara il modo da schermire gli allettamenti del senso, e da frenare la ribellione delle passioni; indi riuolta à gli Esterni s'arma di resistenza contro le lusinghe del Mondo, imbraccia lo scudo della fede verso l'insidie degl' inimici, e vestita degli armanti delle Virtù inferocisce sicura contro le schiere de i Vicii. Et in questa mutatione soprannaturale di stato, alla pronunzia del Pontefice segnante scende con la pienezza de i suoi tesori lo Spirito dell'Amore increato, e lasciando nell'anima le forme dell'armature superne, la dichiara inuisibilmente notata nelle matricole celesti; & ascritta per sempre alla soldatesca del Paradiso. Parmi d'hauer osservato in tutte l'opere della natura, e dell'arte, che il dar la perfettione, e per dir così, l'ultima mano à gli effetti, sia sempre cura del principale operante; e che senza comparatione maggiore studio egli ponga in queste seconde diligenze, che ne i primi tratti, e delineamenti delle cose. Impararon le Creature quest'uso dalla maestria di Dio, il quale in vn solo momẽto diede fuori gli abbozzi dell'Vniuerso, ma poi in sei giorni compilò il ricamo degli abbellimenti, & aggiunse la perfettione. Da quel punto cominciarono le generationi delle cose à suggerare gli effetti

ti al valore della prossima causa, perche riceuessero da quella l'ultimo tratto, cioè l'essenza, & il sapersi distinguere da tutte l'altre forme, e sustanze. Possono ben gli accidenti, come regalo, & abbigliamento comune di tutte le nature, sopràuenire alle cose da cagioni forestiere, e lontane; mà l'essenza, e le proprietà di lei inseparabili non conoscono altro autore, che l'operante vniuo, e propinquo, il quale dona loro vn'indiuinità singolare, e riferendole nell'vnità le fa esser quello che sono, e non essere tutto quello che non sono. Stimano perciò i sauui, che segnalato fauore fusse quello, che fece Dio ad Adamo, quando permise che egli imponesse i vocaboli, & i nomi alle creature; perche in questa maniera parue che in vn certo modo lo volesse inalzare al pari di se stesso, e farlo apparire vn concreateore di quelle sustanze, nelle quali egli non haueua alcuna parte. La ragione di questo è, perche l'imporre i nomi non è altro che segregare le cose dalla primaria confusione degli oggetti, e costituirle nel proprio, e specifico grado, doue prima senza che l'huomo lo sapesse le haueua costituite la natura. Per la qual cosa ingegnosamente disse Platone, che i nomi sono il più tagliante ferro, che possa ritrouarsi nel Mondo; perche dichiarando quel che sono le cose, e separandole da tutti gli equiuoci, & improprietà repugnanti, taglia per dir così il Chaos, e la confusione degli enti, & à forza di punte, e stoccate intellettuali gli fa star tutti à segno, e non mouersi da i posti naturali, doue si trouano. Se non fossero i vocaboli, che ne distinguono le piante da i sassi, gli animali dalle stelle, la terra dal Cielo; qual intelletto mai farebbe bastante à credere, che tutte le cose non fossero vna sola, & incorporate frà di loro l'essenze, come gli elementi nel misto? È manifesto dunque, che l'aggiustamento de i nomi è l'ultima opera, che perfettiona i soggetti; e però fece Adamo da Vice-Dio, quando s'ingerì nell'uffizio, che per ragione di compimento era solamente spettante al Motore supremo. Io mi diffonderei doppo le considerationi della natura anco negli effetti dell'arte, se non sapessi, che questa

partè del discorso non hà bisogno di proua. L'isperienza tutto giorno d'insegna, che ne i primi sbozzi dell' opère, quando per ancora son rozze lasciano volentieri gli artefici, che vi s'impieghino gl'istessi principianti, e scolari; mà quando si viene al compimento, & al fine, i Maestri soli vi danno di mano, e vogliono l'honore del tutto, benchè le prime diligenze siano state degli altri. Noi chiamiamo opère di Titiano tante tele Italiane, e del Fiorentino Buonarroti tante famose sculture, purchè sia certo, che gli vltimi colpi, le pennellate siano state di questi Maestri, ancorchè gli abbozzi siano passati per le mani d'altre persone. Mà venghiamo adesso allo stile di Dio, già che nella materia che si tratta, egli solo hà da esser la norma, come pure egli solo hà voluto esser l'autore. Chi vorrà negare, che l'ultima, e sourana perfettione delle creature non sia altro, che vno stretto collegamento con Dio, per mezzo del quale auanzate sopra se stesse trapassano ancora le forze della natura; e dimostrano maggior nobiltà in esser'obbedienti all'onnipotenza di lui, che nello splendore di tutto l'essere, e qualità loro naturali? Senza dubbio, che il corso ordinario delle cose acquista vna perfettione infinita, quando uscito de i suoi termini trapassa alla nouità dal miracolo, e riconosce per abbellimento di queste basse fatture la potenza superiore del Cielo. Mà quando si viene à queste pennellate di segreta prouidenza, & à camminare contra l'ordine della natura, Iddio licentia come principianti inesperti le cause mediate, e seconde, & ascriue immediatamente l'opéra à se stesso, come Maestro, e supremo operante del tutto. E quando egli pur voglia, che tutta l'opéra sia sua, come succede ne i maneggi dello spirito, allora chiaramente si vedè in comparatione de i primi lineamenti, quanto maggiori diligenze ricerchi ne i progressi, e ne i secondi tratti, per i quali ella tende à perfezionarsi. Io contemplo quella gran notte, che il popolo Ebreo sotto la guida di Moisè, e col braccio dell' Angelo exterminatore uscì dall'oppressione d'Egitto: Ammira il silenzio, col quale s'ammassarón tante migliaia di perso-

ne nel Castello di Chameffe, e si potè fare à piedi la strada di là dall'onde del Mare. Vedo per la commodità di viandanti seruir di giorno per ombrella vna nube, e per l'umiera la notte vna colonna di fuoco. E poi dico, che questa facilità soaue era ben conueniente à quel viaggio, che figuraua i principij d'vn'anima liberata da più dura oppressione; e che per mezzo dell'acque cambia i liti, e la patria nella Cittadinanza del Cielo. Mà se io vado alle radici del Monte Sina, resterò infinitamente confuso, quando non mi venga dichiarato il fine dell'azione, che sopra quella si fece. Cinto di grauide nubi tutto il circuito della montagna non apriua altro à gli occhi, che fulguri, & oscurità spauentose, nè faceua sentir'all'orecchie, che strepito di tuoni, e confuso stridere d'inaudite tempeste. Sù la cima fumante si raggirauano dentro à nebbia foltissima procelle miracolose; e le Trombe del Cielo risonando in quelle rotture di nuuole affordauano con l'impaurito Moisè tutti i circostanti atterriti. Quaranta giorni durò lo spettacolo di tante aeree impressioni; e dentro a i rimbombi di così nuoue apparenze il gran Dio d'Israelle s'haueua eletto la stanza. E che diuersità son queste, ò Pastori, in vn medesimo popolo fauoreggiato, e custodito dalla protezione del Cielo? Tanta quiete, e breuità di tempo nell'uscita d'Egitto; e pel contrario tanto spauento, e preparatione così lunga sotto alle falde d'vn Monte? Mà non può dubitarsi della risposta. Colà si trattaua di trasferir quel popolo dalle catene di seruo alla libertà di figlio, mà qui di più d'amarlo, e perfettionarlo con le Leggi. Quelli erano abbozzi d'vn'anima scampata dalle oppressioni del Mondo; mà queste furon l'vltime linee, che la tiraron vicina a i disegni del Cielo. Era dunque giusto, che per illuminar l'huomo con i splendori della ragione, per armarlo con la santità de i precetti, e poi coronarlo con la scienza cerimoniale, venisse in opra l'istesso braccio dell'onnipotenza Diuina, & insegnasse al Mondo da chi deuono aspettarsi i tratti più fini nell'operationi dello spirito. Venghiamo adesso à i tempi della gratia, e ripigliamo il soggetto

getto, del quale al presente si tratta. Poteua mai il Salvatore con più misterioso silenzio, e minor' apparenza segregar dalla schiera comune de i discepoli quei soli dodici a l'Apostolato Euangelico? Calò egli dal Monte, sopra del quale era stato in orazione la notte, e chiamato à se Pietro con i compagni, dichiarò loro speditamente quest'electione senza aggiungerci altro, che vn breue ricordo per esortargli alla conuersione dell'anime. Ma quando si venne ad armargli di gratia, e versar sopra di loro il cumulo delle perfettioni, si poteua mai farlo con segni più euidenti, e più fieri? Scosso da venti impetuosi il Cenacolo angusto, doue stauano riserrati, il Dio dell'amore ne i principij d'vna legge d'amore prese forma di sibilo strepitoso, e riempiendo di spauento tutte le parti della Casa, accese, e vibrò sopra le teste di ciascuno ardentissime fiamme. Da quel punto inuigoriti sopra se stessi, & armati di robustezza soprannaturale uscirono alla predicatione dell'Euangelio, parlauano con idioma miracoloso in tutti i linguaggi della Terra, s'accendeuano di ze'o così inferuorato, che veniuano giudicati temulenti; e Pietro poco dianzi atterrito alle interrogazioni d'vna Donna, nella sua prima Predica fece egli solo acquisto di tre mila conuertiti. O pennellate de i colori diuini, ò grazie, ò lumi, ò perfettioni del Cielo! per voi s'inalza à stupori inauditi la Creatura ragioneuole, da voi hanno imparato gli effetti della natura, e dell'arte di farsi belli con l'aiuto del più dotto operante; e voi sole hauete ispirato alla Chiesa, che partendosi l'anima nel Sacramento della Cresima verso le robustezze di spirito, vadano à stemprarui i colori, & à porui la mano i soli Architetti, e Maestri del Cristianesimo. Qui però io mi rendo sicuro, che se il Maomettano predetto hauesse hauuto sentimento di nostra Fede, hauerebbe di nuouo interrogati i circostanti, perche hoggi siano cessate quelle marauiglie, e terrori, co i quali la prima volta si diede nel Cenacolo il Sacramento Confirmante; e saria bisognato di rispondergli così: E traditione riceuuta dal comun consenso della nostra

religione, che i santi Apostoli, & i discepoli di Cristo, fino che gli effetti dello Spirito santo furono visibili nella Confirmatione, non vlassero altro rito per conferirla, che la semplice impositione delle mani sopra la testa del confirmato; mà quando cessaronò quelle sante apparenze, e che le profetie improuise, & i doni delle lingue mancarono, s'incominciò allora a metter in opra quella materia, e rito, che l'istesso Saluatore haueua prescritto alla Chiesa, cioè l'unguento pretioso dell'olio mescolato col balsamo, & i segni della santissima Croce impressi nella fronte; e sigillati nell'anima con la dichiarazione delle parole: Successero dunque à i prodigij spauentosi del Cielo le cerimonie, & azzioni de i Vescou, le quali (s'io non m'inganno) rinchiudono sotto manto di Cristiana dolcezza eguali almeno, se non maggiori, le minaccie, & i fulmini all'anima confermata. E non è nouo alla Chiesa Cristiana, la cui vera pace non fù mai altro, che la guerra, raccogliere da i simboli di consolatione asprezza di combattimento, e contro à tutte le dottrine far che il liquore dell'olue serua per geroglifico di sanguinose battaglie. Forse che l'accennar all'anima con l'untione sacrosantale future lotte dello spirito non è vn tuono formidabile, che può paragonarsi à i sibili del più impetuoso vento; che si raggiari per l'aria? I due liquori, che compongono questo vnguento, l'vno, che di natura torna sempre al di sopra; l'altro, che per contrario corre di continuo all'ingiu; ricordano al cuore la Mansuetudine, e l'Humiltà pretiosissime, e difficilissime Virtù; e non farà questo vn'auiso da metter sottosopra le potenze dell'huomo, e scuotere con terremoto inuisibile tutta la costitutione degli affetti? Ci è forse alcuno, che creda esser maggior vittoria il trionfare de gl'inimici esterni, che vincere, e soggiogar se medesimo? Esaltano le Trombe della diuina Scrittura la sconfitta che diede con trecento soli guerrieri il vittorioso Gedeone à cento mila Madianiti. Mà perche i conforti di Efraim non chiamati à parte della gloria acerbamente si lamentauano; egl con incredibil mansuetudi-

ne si contentò di confessare, che in paragone di loro, che haueuano vccisi i due Capitani auuersarij, non haueua fatto acquisto di veruna consideratione. Parlino adesso gl'interpreti, & i santi commentatori delle dottrine del Cielo; e diranno al sicuro, che questa seconda vittoria, con la quale Gedeone calpestò il fasto della Natura repugnante, passò di gran lunga la prima, ancorchè insanguinasse tutti gli eserciti di Zebo, e l'ordinanze di Salmana. A queste imprese dunque, che possono compararsi à i fierissimi conflitti delle battaglie terrene; chiamano i Vescouì l'anima con la qualità dell'vnguento, che distendono sù le fronti. Che diremo poi della Croce caratterizzata col pollice, & inuiscerata come sigillo autentico nella forma di così alto Ministerio? O vessillo sacrosanto della nostra redentione, ò patibolo riuertito dalle Gerarchie de' più alti Serafini, reggi tù la mia lingua mentre io descriuo à i fedeli l'horrore, che tù porti nell'anima con l'impressa ricordatione de' tuoi soauri benefizij. Dichiarà tù loro, se questo humano composto può sentire commotione di viscere, e spauenti più fieri, che la cognitione degli oblighi nell'anime ricomprate. Dunque non sempre hanno da essere soauì alle speranze del cuore, quelle stille, e quei sanguinosi contatti con la carne d' il Saluatore, mà si conuertiranno in carbonile gioie, & in tempeste d' amarezza il mare delle consolationi? Così è, ò Pastori sacrosanti. Licinio il Tiranno nel conflitto fatale con l'Imperatore Constantino pubblicò per editto, che nessuno de' i soldati alzasse gli sguardi à i Vessilli auuersarij, doue era dipinta la Croce; E confessò l'infelice, che gli pareua sempre nel rimirlarla d'esser subito fulminato. E che diranno nell'estrema giornata le pupille de' i peccatori riguardanti, quando il Legno diuino portato in aria sù le penne de' gli Angeli rinfaccierà loro à vista dell'Vniuerso i segni delle dita episcopali, & il sigillo indelebile della Crociata del Cielo? Hauerà tant'acqua l'Oceano, che basterà dar loro le lagrime, e si troueranno palpebre, che possano senza chiudersi sostener quella vista? Quanti saranno i caratteri

de'le

delle gocce sanguinose, quante le percosse, & i segni de i ferri, che vi si adoprano sopra, quanti gli splendori d'un misterio ammirabile à tutti gli stupori della natura; tanti saranno i tremori, & i fulmini dell'anime confirmate. E perche non possa dubitarsi di queste sovrane significazioni, vengono per vltima pertettione in opra le parole del Pontefice; con le quali dichiara à bastanza d'imprimere in quell'anima il sigillo dell'humana redentione, e d'aggregarla in vn tratto à gli stipendij, & alla militia di Cristo. A quel suono, come se lingua di fuoco l'articolasse, acquista lo spirito vn segnale d'inflammatione diuina, e se ne veste come venturiere arrolato per tutti i secoli dell'eternità succedente. Abborriscono le memorie quel fatto scelerato dell'Imperator Giuliano, quando pensò pubblicamente di cancellare i sacramenti in se stesso, e leuar dai Vessilli il segno, e la figura della Croce. Egli col sangue di più Vittime scannate fece questa funesta cerimonia; e lauandosi in esso à vista de i popoli fece sforzo, e pensò d'abolire quel carattere eterno, che nè meno i diluuij dell'immensità dell'Oceano potriano giamai cancellare. Vengano pure gli sforzi d'vna volontà deprauata, aggiunga pur l'empio Principe tutte le diligenze, che può metter in opra la vastità d'un Impero: quei segni dell'anima militante son bastanti a resistere alle potestà celesti, e terrene; e rinfacceranno per la duratione di tutti i secoli il prestato giuramento, e le matricole registrate da i Cancellieri di Cristo. Quella Croce, che l'infedele Apostata fece stracciar dall'insegne, inalzata poco dopo ad arricchire le corone de i Regi, sarà patibolo infelice del soldato rifuggito; e sù i tronchi di essa innestati nell'anima pagherà dolente la fellonia miserabile della militia tradita. Questi sono gli effetti de i segni Episcopali, & in tal maniera si danno l'armature celesti à i nouelli soldati della Chiesa militante. Mà se nella finezza di così alte risposte era impossibile che s'impiegassero i pensieri d'un barbaro, che non hà lume nè scintilla di fede; era ben per lo contrario assai facile ch'egli interrogasse alla fine

come

come poteuano perfettioni così alte cauarfi da vna cerimonia tutta piena di scherzi; e di leggierezze tetrene; Miraua il Maomertano da leggiadria de i complimenti scambieuoli, le risa, e le confabulationi de i comparì, il lusso; e la vaghezza degli ornamenti femminili; e non poteua accomodarsi à credere, che per ricamare vn'anima con qualità tanto nobili, haueffero à concorrere quei tratti, che nel commercio humano sono stimati lampi; che fuggono; e vanità senza frutto. A Fù certamente chi stimò tanto vera l'istanza; che giudicò per allora difficilissima cosa il potere adeguatamente rispondere; Ma non mancò persona religiosa; che ripigliando subito da più alti principij le notitie di nostra fede, sodisfece alla domanda così. E chi può dubitare, che tutte quasi l'impresè marauigliose, che Dio opera in questa Terra, habbiano per conditione di passar prima frà le risate, e le turbolenze pur troppo vane del Mondo? Noi crediamo quà giù, che quella parte di cose, la quale assorbisce i negotiati, le confederazioni, i maneggi, e tutta per dir così la Politica mondana; sia lo scopo, & il fine, doue tende il gouerno; e l'architettura di Dio: ma siamo infinitamente ingannati. Quello, che mirano gli occhi, e che sentono gli orecchi nella varietà de i successi, quello che chiama le marauigle, che dà materia a i discorsi, che cagiona i timori, e rauuiua le speranze ambiziose; tutto è mezzo, & instrumento per gli artifizij del Cielo, & il fine se ne sta solitario, e lontano senza farsi conoscere ad altri, che al Diuino Operante, il quale indirizza (senza che se n'accorgano) tutte l'altre cose per lui. Da questa matassa di vicissitudini sublunari non pretende altro il supremo Motore, che la restauratione del Paradiso, con segregare i figli dell'eterna predestinatione. A questo bersaglio giungono alla fine tutte le saette de i successi terreni, benche strisciando per l'aria ancor vicine alla cocca paia che il volo sia riuoltato altrove. E così segue, che per ludibrio e stupore degli humani giudizij tutte le varietà visibili della Terra non servono ad altro, che a promouer' acquisti poco meno che inui-

inuisibili; e chi pare che non habbia pur vna minima parte ne i viluppi del Mondo, vi ha indubitatamente il tutto. Entri per vn poco il pensiero nei palazzi di Nerone, e faccia vn epilogo di quelle smisurate grandezze, che dieder fondo a tanti milioni di tributo, & impouerirono l'Impero di tutta la terra conosciuta. Che flusso, e reflusso non meno di persone, che di negozij per quelle scale, & appartamenti Reali, mentre si riceueuano gli ostaggi de i Monarchi dell'Oriente, e l'Armenia soggiogata mandaua in persona i suoi Principi à riuere il sangue Domitio negli Anfiteatri Romani? Si può figurar la mente maggior cumulo di successi, di quello, che apparìuà allora nelle sale imperiali, doue s'adunauano gli interessi di tutti i Regni, e Prouincie; e si manteneua vn'emporio di contrattationi niente minori, che la valuta del Mondo? Io sò certo, che frà tanti garbugli, e maneggi, il minimo, e più sconosciuto di tutti era il disegno di S. Paolo, che in habito di medico salua alle volte quelle scale per inferire negli animi di alcune Donne i rudimenti della Fede di Cristo. E pur egli solo era il fine delle operationi di Dio, & ad vn maneggio segreto, e non pur auuertito da alcuno, seruiuano à lusti, e le spese di Nerone, impiegandosi à vista del Mondo tutte le reuolutioni della Terra per cauar di nascosto vn frutto destinato per il Cielo. Che marauiglia, se la Natura con consentimento di reale obediienza verso l'anime giuste, come fine supremo delle cose, habbia fatto che i Corui, & i Leoni dell'Egitto seruissero ad Antonio? che marauiglia, se i santi Martiri s'affliggeuano degli sconcerti della Terra, come se ne fossero essi tutori, e gliene toccasse il dominio? e se i pouerelli, che viuono nelle campagne, e ne i claustri, fanno con autorità assoluta maggior violenza alle creature soggette, che tutti insieme i Potentati, e l'industrie terrene? E mio solito, quando m'auuenga d'impiegare qui la mente, di dichiarar questo punto con i successi di S. Clemente Papa nelle marine di Chersona. A questo Martire gettato con vna pietra al collo nell'onde, diede Iddio per molto tempo questa ricompensa d'honore, che

ritirandosi l'acqua tre miglia ogn'anno all' indietro facesse visibile il suo corpo alle persone, che concorreuano per honorarlo. Io non parlo in altra maniera de i giusti. Sò bene, che il mondo volentieri gli riduce in vn'angolo, acciò non siano veduti, nè offeruati, e cerca che dalla moltitudine degli altri affari restino come se fossero sepelliti. Mà quando farà tempo di palesare il giusto, e l'habitatione doue egli si troua, i flutti allora de i negozij mondani faranno largo, e si dilateranno in sponde, acciò dentro al pelago delle nauigationi terrene apparisca il Polo, alla volta del quale sono spinti, e calamitati i viaggi. Torniamo adesso al proposito. Queste apparenze, & ornamenti visibili, che noi miriamo di presente, sono a punto la parte, che inferita quì dal Mondo non hà che far nulla nel sacramento, che s'amministra; il fine dell'opra, e l'effetto più sublime di esso stà nascosto nell'anime di quei fanciulli, e vien à luce del Cielo, come gioia, ò metallo, che spunti fuori dalle sordidezze della Terra. Adesso quei giouineti passano nell'interno ad vn nuouo stato di perfettione, e diuentati soldati sottoscriuono vn'obbligo di difender per sempre la Religione, che abbracciarono quando furono immersi nell'acque. E perche la fortezza non pensa meno à moderare i timori, che ad auualorare l'ardire, il Ministro di trasmutatione sì grande segna adesso i già battezzati nelle fronti, acciò il Cristiano toccato prima nella bocca col crisma per confessar la fede, sappia riroccato nella fronte di hauerlo di più à confessare senza vergogna. Parli pur quì la misera Inghilterra, parli il conuertito Giappone, e le riuere della China, se la constanza dell'anime confirmate hà fatto stupir la natura; e se le difese della cristiana Religione ammettono consortio d'erubescenza mondana. Resistono franche, e risolute à tutti gl'incontri delle potestà auuersarie, e stampata nel cuore la Croce segnata frà le ciglia, adorano come pretioso ornamento gli opprobrij di quel patibolo, e po pongono i paludamenti gemmati all'ignominie del Caluario. Fù già tempo, che la Chiesa crescente si faccua bella frà l'ingiustitie de i Tiranni,

ranni, e ch'è la prontezza, che portauano i Cristiani alla morte, mutò prima di proposito i persecutori, che i rei; anzi prima venne à straccar i tormenij, che i tormentati. Notabil disperatione fù quella d'Arrio Antonino nell'Asia quando veduto vn gran numero di Cristiani desiderosi di morire, ne uccise prima alcuni, e poi tinto di rabbia liberò gli altri con dire, che se cercauano la morte, andassero pure à trouarsi gli equalei, & i precipitij da loro stessi. Valente ordinò molti anni doppo vna persecutione ad essa. Publicato l'Editto vidde il ministro vna Donna, che se ne correua col figlio in braccio, e domandata doue andasse, lietamente rispose: A morire con gli altri. Colui scrisse all'Imperatore, che lasciasse pur quell'impresa, perche era impossibile di superar la constanza de i Cristiani anco nel fesso più debole. Queste glorie, e ricami della militia del Cielo non son cessati, nè cesseranno giamai, fino che la Chiesa hauerà Iddio per sua guida; e che gli aiuti, e le forze de i Sacramenti si manterranno immutabili. Suoni pure la Tromba del Pontificato Romano per spedire ne i paesi remoti la soldatesca di Cristo: Atminsi pure alle foglie del Vaticano per inalzar la Fede l'anime confirmate; che io spero col vigore di questi segni farsi largo à i confini del mondo gli Atleti imbalsamati del Cielo, bagnarsi di sangue martirizzato i terreni profani dell'Antartico; e fino negli sconosciuti Antipodi piantarsi il vessillo, e l'adoratione della Croce. Con queste parole il Religioso

Anconitano diede fine al discorso; sodisfacendo non meno che alla curiosità di quel Turco; alle più alte speculationi d'un intelletto Cristiano.

Il Fine del Discorso Vigesimo.



